# LA GIVSTINA

## Tragedia Spirituale

Composta

DAL R.P.F. BONAVENTVRA Morone da Taranto, de' Minori Osseruanti Riformato,

*Autore del Mortorio di* CHRISTO.

Essendo ancora nel secolo co'l nome di D. Cataldo Morone. 1602.

*CON LICENZA DE' SVPERIORI & Priuilegi.*

IN VENETIA, MDCXVII.

Presso Gio. Battista Combi.

## APPROBATIONI.

Hò letta la presente Giustina, composta dal R. P. F. Bonauentura Morone da Taranto de'Min. Osser. Reformati: e perche della Tragedia il soggetto è spirituale, e questo con nobilissimi affetti d'ogni più soda dottrina, & eminente Poesia animato, l'hò sottoscritto, come dignissimo della stampa.

*Ludouicus Brigentius Canon. S. Theol. Doct.*

*Ego Mag. Zacharias Bergomell. S. Theol. Doc. Conuentusq; Carmel Berg. Prior affirmo.*

F. Siluester Castilionen. Inquisitor Bergomi.
Horatius Federicis Vic. Gen. Curiæ Episc.
} Imprimatur

Venetijs etiam post impressionem Bergom. fuit presens liber examinatus, & pro prælo approbatus.

Ita est Fr. Ioan. Dom. Vignut. Magist. Generalis Inquis. &c.

# ALLE MOLTO REV. MONACHE DEL VENERANDO

## Monasterio della Beatissima Vergine de' Miracoli In Venetia.

SSENDO *la rappresentatione delli martirij sofferti per la vera fede di Christo N. S. da Santi Martiri, e pure Verginelle un viuo ritratto della constanza dell'Amor di Dio; non è dunque merauiglia Reu. Madri, se essendomi capitata alle mani la presente opera del Mortorio di Santa Giustina degnamente di essere abracciata, si per il sogetto, che in se contiene, & anco per la conditione dell' Autore vero Amator di Christo ad essempio del suo Serafico Padre, sotto la cui regola con stretta osseruanza egli sen' viue, mi sia risoluto darla in luce co'l mezo delle Stampe, ma tra tutte le honorate qualità, & conditioni di persone, à quali si doueße quel-*

*la degnamente dedicare, non è dubbio, che questo Venerando, & essemplare Monasterio, che sotto la regola, & osseruanza del Serafico Padre S. Francesco, già molti anni è stato eretto, con grande edificatione, & singolare essempio di perfettione di uita, che riceuono tutti li fedeli di Christo, non solo in questa inclita Città di Venetia, ma in qual si uogli altro luogo, doue con ogni pia deuotione, quello è conosciuto, e nominato. E' stato dico da me conosciuto dignissimo, sì per le cause sopranominate, come anco per il reuerente affetto, che sempre li hò portato, & porto al presente, conforme alla pia deuotione, che sempre vi è stata li dimostrò la S. Lucretia Lolma mia consorte (che sia trà Beati in Cielo) in segno di che si tiene hora dedicate le nostre care, & dilette figlie, accioche dall'essere datogli dal sommo Creatore Iddio, & da suoi Genitori siano in sì santa Relligione, co'l mezo del ben essere indrizzate alla perfettione di vita, & all'acquisto delle Eternità. Accettino dunque le R. R. loro questo si picciol dono, aggradendolo con*

*la*

*la solita sua pietà, & deuotione, non solo co'l legerlo tal volta, ma anco seruendosene in atto pratico, quando si risoluesse ro essercitarsi in qualche lecita ricreatione; riceuendolo gratamente per pura gloria di Dio, & per l'osseruanza che li deuo, alle cui deuotissime orationi humilmente mi raccommando.*

*Delle RR. VV.*

*Deuotissimo*

*Hercole Lolmo.*

# A' SVOI CARISSIMI Tarentini L'Autore.

Anto mi fù sempre caro quella famosa sentenza di Platone, scritta al nostro Cittadino Archita: Che noi non siamo nati a noi soli; ma che del nostro nascimento parte ne dobbiamo a coloro che ci hanno generati, parte alla Patria, e parte finalmente a gli amici: che mi sono sempre ingegnato spendermi tutto in vtil vostro, con li quali mi trouo hauer tutti quegli oblighi d'amoreuolezza, e di seruitù, che può hauere vn'huomo con l'altro, ò per legge diuina, ò per ragione humana. *Charitas enim Patriæ omnes omnium complectitur charitates.* Quindi è, ch'io non contento di giouarui bene spesso ne'miei publici ragionamenti co'l dispensarui il pane della parola di Dio, hò voluto anco indrizzare à vostra commodità i miei scherzi, & i piaceuoli componimenti. Perche nè potendo io durar molto tẽpo sotto le continue fatiche, che porta seco la lettione della diuina scrittura, e l'essercitio del predicare; nè potendo voi attendere continuamente alle vostre cure più graui, era conueneuole, che hauessimo qualche diletteuole & honesto trattenimen

to;

to;accioche & io poteſſi render ragione del-
l'otio mio , & voi dar conto della voſtra ri-
creatione. Però ho voluto metteruì innanzi
gli occhi la vita,e la morte di qualche ſeruo
di Dio,deſcritta a modo di Tragedia ſpiritua
le;perche poſſiate non ſolo leggerla priuata
mente in caſa, ma anco vdirla taluolta reci-
tare ne'voſtri Theatri da alcuna di quelle ho
norate Academie , che ſono tra voi;e pren-
derne guſto più ſincero , e frutto più ſodo
di quel che ſogliono apportarui le Come-
die , e l'altre fauoloſe Rappreſentationi ; &
io con quello ſpirto Poetico , che può ſtare
pacificamente congiunto con la mia madre
Theologia , honeſtamente mi ſolazzaſſi al-
quanto . La prima hiſtoria dunque , che mi
cadde in penſiero,fù il Martirio di Giuſtina,
che in compagnia del ſuo Cipriano, doppo
d'hauer vinto il Diauolo,& il Mondo,& la
fragilità del proprio ſeſſo, con doppia coro
na ſe ne volò al ſuo celeſte ſpoſo : & io vo-
luntieri la ſcelſi; perche può ad ogni modo
e delettare,e giouare per li varij, & impor-
tanti ſucceſſi,che vi trauengono Nè crediate-
te, ch'io per cagione dello ſtile Poetico hab-
bia macchiato con qualche mẽzogna la pu-
rità del vero : Due coſe sì bene reſtano alte-
rate alquanto per neceſſità dell'Opra da
quel,che ſcriue il Surio, & il Metafraſte :
perche il martirio di Giuſtina comincia in
Antiochia,e finiſce in Nicomedia,e Cipria-
no doppo la ſua conuerſione viſſe qualche

tempo, e conuertì molte anime al Signore con la sua profonda dottrina, e co'l viuo essempio della sua vita: & io son forzato cominciare, e finire in Antiochia tutto il successo; e fingo esser occorsa in vn medesimo giorno la conuersione, e la morte di Cipriano: Perche nè in vn medesmo Theatro si poteuano fingere due Cittadi, nè in vna stessa Tragedia rappresentare cose, che auuennero in tempo diuerso, e tra lo spatio d'alcuni anni. Da queste due cose in fuori ogni cosa è piena di semplicissima verità. E se il Metafraste non dice, che Aglaide s'vccidesse con le sue proprie mani, bē si può credere, che hauendo perduta la sua Giustina con vn modo troppo rincresceuole al senso, habbia fatto delle pazzie, che sogliono fare gli amanti. Sofronio, se ben è finto nel nome, e vuol dir prudente, e accorto, chi potrà nondimeno credere, che vn gētilhuomo Antiocheno non hauesse sempre alcū seruitore appresso, che potesse consigliarlo in quelle sue amorose disauenture. Nè mi riprēda alcuno, s'io contro le regole d'Aristotile faccio morire Giustina, e Cipriano a vista de' Spettatori: perche farei da sciocco, se nascondessi dietro il Proscenio l'attione principale: e gli Spettatori, che vengono a vedere la rappresentatione del martirio, non vedessero morire i Martiri. Riceuete dunque, carissimi Cittadini, doppo li sei libri della vita del nostro Santo, e Protettor Cataldo in Verso Heroico

Latino,

Latino, questa mia prima fatica, che vien fuora nell'Italiana fauella ; e riceuetela con altretanta amoreuolezza, con quāta io ve la dono. A voi soli l'offerisco, perche mi forzerò, ch'ella non esci fuora delle nostre mura, per esser cosa poco pensata, e per piacere solamente a voi, che leggendola come veri amici con gli occhiali del vetro grosso, la stimarete maggiore, ch'ella non è. E se l'opra deuesse mettersi sotto la censura del giuditio humano, io ne sarei più d'ogn'altro scropoloso Zoilo, e seuero Aristarco; perche meglio forse de gli altri conosco l'imperfetto mio. State sani, & imparate anco da questo componimento da scherzo le regole del viuer Christiano, e la differenza dell'Amor diuino, e dell'Amor lasciuo, & il vario fine de gli vni, e de gli altri amanti: che questo è stato il mio principal pensiero.

# Nomi de' Personaggi.

*Giustina vergine, e martire.*
*Cledonia madre di Giustina:*
*Edesio padre, e Sacerdote de gl' Idoli:*
*Aglaide sposo, & amante di Giustina;*
*Sofronio seruo d' Aglaide:*
*Nutrice di Giustina:*
*Cipriano mago, e poi martire:*
*Asmodeo demonio:*
*Asmodeo in donna:*
*Demonio sotto l' apparenza di Giustina:*
*Demonio maggiore.*
*Eutolmio Prefetto:*
*Nuncio d' Eutolmio:*
*Atanasio Capitano di Giustitia:*
*Capitano secondo:*
*Angelo primo custode di Giustina:*
*Angelo secondo custode di Cipriano.*

## D. Peregrini Scardini Lyciensis. S. T. D.

*Tres, IVSTINA, tuis certabant legibus hostes,*
*Turpis Amor, Sensus, Tartareusq; canis:*
*Primus in audito virtutis nomine cessit;*
*Alter iners misit sub sua colla iugum.*
*Tertius, ore suo victum se fassus abiuit.*
*Sic, Iustina, tuum ius, generosa tenes*
*Prelia nunc eadē repetit celebratq; Moronus,*
*Deq; tuo nectit stemmate serta sibi.*
*Si laus tāta viri tam splendida facta canētis*
*Gloria inq; quanta gerentis erit?*

Del

## Del Sig. Gio. Battiſta Lalli.

*MORON gli accenti, e l'armonia diuina*
*Che formi a noi, mentre deſcriui, e canti*
*La vita, e'l fin di due celeſti amanti,*
*Ch'il Cielo accoglie, e'l Mondo adora, e in-*
*Fan sì dolce del cor preda, e rapina, (china.*
*Che ei ſembra veder viui, e ſpiranti,*
*In Scena nò, ma in propri atti, e ſembianti*
*Lor ſu'l Martirio, e l'aſpra altrui ruuina.*
*E ſe nobil pittor gli augei, che priui*
*Son di ragion, traſſe a i colori, a l'arte,*
*Che di Natura hauean forma, e ſembiãza.*
*Con maggior gloria tua fan le tue carte*
*Leggiadro ingãno a l'huom, sì bella auuiui*
*L'opra gentil, ch'ogni opra humana auãza.*

## Del Sig. Gio. Giuſto Auerara.

*DIuin, coſtante amore*
*Il mondano cader fà nel profondo*
*Di Lethe, e alluma l'oſcurato core*
*Del cieco picciol mondo;*
*Queſto l'inſegna l'alta, e gran Magia,*
*Con che Giuſtina, Cipriano, il Mago*
*Del ben ſuperno pago*
*Fece in moſtrargli ancor del Ciel la via.*
*Il cui martirio atroce*
*In viue carte, c'han ſpirito, e voce*
*Delineato vien con oſtro, & oro*
*Da Cigno ſacro, humil, graue, e canoro.*

# IL PROLOGO
## Amor lasciuo.

*ONd'auuien, che sì stupidi, e sì attenti*
*Mirate me; ch'oggetto, anzi bersaglio*
*Par, che sia fatto io sol de gli occhi vostri?*
*O non hauete conoscenza intera*
*Di quest'aurato strale, e di quest'arco.*
*E d'altri segni, ch'additar vi ponno*
*Qual io mi sia, senza ch'à voi mi scopra?*
*Amor son'io, che, da che nacqui al mondo,*
*O da che'l mondo meco nacque, hò sempre*
" *Trà voi regnato hor lusinghiero, e dolce;*
" *Hor schiuo, e amaro; hor fiero, & homicida,*
" *Che sempre co'l mutarmi al peggio inchino.*
*Ma lo stupor, c'hauete, ad altro forse*
*S'indrizza; che per tutto, ouunque vado,*
*Conosciuto son' io dal primo sguardo:*
" *E cieco è ben, chi non conosce Amore.*
*Merauiglia, cred'io, v'ingombra il petto;*
*Perche vedete, Amor lasciuo in opra*
*Tutta sacra ingerirsi, anzi primiero,*
*E solo vscir ne l'honorata scena.*
*Cessi'l vostro stupor, che l'opra, e'l luogo*
*D'auantaggio cōuien più a me, che altrui;*
*E primo vien, che comparir pria deue.*
*I theatri son miei; che senz' Amore*
*Gesto non è, non è pensir, che piaccia.*
*O che si pianga, ò che si rida; ò graui,*
*O popolar sieno i discorsi; e Oresti,*

O Me-

*O Menedemi; ò con coturni, ò socchi*
*Si veggano apparir; non è chi mostri*
*Segno alcun di piacer, s'io ne'l trauegno*
*A le meste sventure; e à bei successi.*
*Questi apparecchi poi, che quì vedete,*
*Che par, che santità spirin per tutto.*
*Hanno ancor le lor ciancie, e sotto'l nome*
*D'una honesta donzella hã dentro accolto*
*Vn lungo, e strano, & amoroso giuoco.*
*Vedete, se trouar mi debbo a l'opra,*
*Doue par che sia mia la miglior parte.*
*Per questo venni à farui attenti, e grati:*
*Et udite il pensier del bel soggetto.*

Morte.

*Temerario fanciul, non ti vergogni*
*Con la tua vanità macchiar quest'opra?*

Amo. *Da se stessa si macchia: & io vi vegno,*
*Che molti hò quì de' miei serui, e soggetti:*
,, *Et esser deue Amor, doue gli amanti.*

Mor. *Se val questa ragion, ben deui hor, hora*
*Di quà partirti; ch'à me sola il carco*
*Tocca di questa impresa; e à te non resta*
*Cosa da far ne la funebre scena.*

Amo. *Non è quì Ciprian, ch'è dato in preda*
*A i lasciuetti amor d'vna donzella?*
*Aglaide non è quì, ch'acceso è tanto*
*Ne' suoi desir; ch'ogn'altro incẽdio auãza?*
*Vedi, se posso hauer parte nel giuoco.*

Mor. *Giuoco ti pare vn funeral successo,*
*Tutto pieno di morti, e di martiri?*
*A me conuien, con queste nere insegne*
*Donna restar de l'apparato infausto:*

Che

*Ch'ogni cosa di straggi, e di rouine*
*Ben tosto hà da courirsi; e questo vago*
*Teatro hà d'apparir campo d'vccisi,*
*E macello crudel di membra humane.*

Amo. *Tu cura habbi de' morti, io de gli amãti:*
*E restiam tutti in pace vniti à l'opra.*

Mor. *T'inganni; che quel Mago, tuo diuenne*
*Per breue spatio, e ribellossi al fine;*
*E pagherà co'l prezzo del suo sangue*
*,, Per queste man l'vniuersal tributo,*
*,, Ch'ogni cosa mortal deue al mio regno:*
*Anco dannata è la donzella à morte:*
*Vn ministro d'Eutolmio arde nel fuoco*
*E quel tuo tanto mal gradito amante*
*Di punte mortalissime s'vccide.*
*Lutti, e pianti per tutto. hor come puoi,*
*Senza turbarti a le ferite, e al sangue,*
*Restar tù quì, che sei fanciullo, e auezzo*
*A vaneggiar trà neghittosi amanti?*

Amo. *Altri colpi, altre piaghe escon da questo*
*Potentissimo braccio: io non ferisco*
*Quel'huom, ch'appar dì fuori; entro le fibre*
*Più segrete trapasso; e non vuò sangue,*
*Che non eschi da l'Alma, ò almen dal core;*
*,, Che lagrime son ne' veri amanti*
*,, Sangue del core, ò almen suder de l'Alma.*
*E cagion de la morte ancor son'io*
*De l'amante infelice, che s'vccide;*
*Perche pur troppo hebbi contrario Amore,*

Mor. *Te soffrir non potea, cotanto ingrato*
*A la sua seruitù: si che sfuggito*
*Da li tuoi ceppi entro'l mio sen ricorre:*

*Che*

*Che stima libertà l'esser mio seruo,*
*E con la morte vscir da tanti affanni.*

Amo. *E s'io parto; ei non ama, e non s'uccide;*
*Nè tuo diuien; nè compimento hà l'opra;*
*Che da me nasce il zelo, e poi'l furore,*
*Da che sospinto la sua donna accusa:*
*E s'egli non accusa, ella non muore.*
*Vedi, come da me l'opra dipende.*

Mor. *Resta la piaga al cor, se ben ti parti.*
,, *Nè fuoco ben acceso hà di mestiere,*
,, *che, chi l'accese pria, vi soffii, ò assista.*
,, *Vattene dunque: e non conuien, ch' Amore*
,, *Soggiorni là, doue la Morte alberga.*

Amo. *E che altro è amor, ch' vna stentata morte.*
,, *Quando'l disio del cor non giunge al fine?*

Mor. ,, *Io dò fine a gli affanni almen del Mondo:*
,, *Tù sempre i serui tuoi tormenti, e affliggi;*
,, *Ch'è mal se neghi; e se non neghi, è peggio;*
,, *Ch'aneiante è digiuno, e satio è pieno*
,, *A gli amanti infelici*
,, *Di pentimento; e di vergogna il core.*
*Non più dūque indugiar, che s'io mi stizzo,*
*Farò, che resti'l Mondo senz'amore.*

Amo. *Restar vedrai, se tù mi tocchi vn poco*
*Anzi che morto Amor, la Morte amante*

Mor. *Pargoleggi à tuo modo: hor parti, e lascia,*
*Ch'io la cagion del mio venir racconti.*

Amo. *Men vò, mà non ti cedo; che mi caccia*
*Non la ragion, ma'l tuo difforme aspetto:*
*Ch'io son auezzo à vagheggiare il bello;*
*E tu sei tal, ch'esser non puoi più oscura.*

Mor. *O che'l mio volto, ò la ragion ti scacci,*

*Vattene*

*Vattene sol; ch'io poco curo il resto.*
Amo. *Starò quì di nascosto à tuo mal grado;*
*E farò sì con queste mie quadrella,*
*Ch'ogni cosa sossopra al fin porrassi.*
*E se non basto io sol, farò, che s'armi*
*A le difese mie tutto l'Inferno.*
Mor. *Tanto più serui à me c'hoggi i tuoi strali*
*Non daran punte amorosette a i cuori:*
*Ma fian per l'altrui vita,*
*Secondo il mio voler, piaghe mortali.*
Amo. *Forz'è, che tù succeda,*
*Oue la speme in tutto vien ritolta*
*A gl'infelici amanti*
*Con troppo acerba sorte;*
,, *Che disperato Amor peggio è, che morte.*
Mor. *Hor poiche ò s'è fuggito, ò almen nascosto*
*Quel rio garzon, ch'à voi fà tanta guerra*
*La somma io vi dirò di quanto deue*
*Rappresentarsi hor hor su gli occhi vostri.*

Amor diuino.

*Dunqu'io non son, c'hò da parlar primiero*
*In così degno, & honorato cerchio? (so,*
*Chi sei tu, che'l mio vfficio, e'l luogo hai pre*
*Sẽza ch'altri t'inuiti? Mor. Il mio mi prẽ-*
*Nè sono auezza ad occupar l'altrui. (de*
*Mà tù chi sei, che con ardir sì pronto*
*Esser vuoi primo, e à pena sei sezzaio?*
A. d. *Mirami ben. Mor. Ti miro, e par, ch'veggia*
*Il fratello maggior di quel Cupido;*
*C'hor partito è di quà confuso, e vinto.*

A. d.

A.d. *Amor son' io. Mor. Pur ei si chiama Amore*
*Vedi, s'al primo incontro ti conobbi.*
*E se sei tal, se fosti al nascer primo,*
*Sij secondo al partir; che poco importa.*
A.d. *Troppo nel tuo pensier te stessa inganni,*
*O del primiero error parto infelice.*
*Amor son' io, mà non quel empio, e folle,*
*Che nacque d'ocio, e di lasciuia humana.*
*E non è tanto il Ciel lontan dal centro;*
*Non son tanto diuise Arto, e Canopo,*
*Quanto son' io da lui; vedi, se posso*
*Esser di sangue à quell' Amor congiunto.*
Mor. *E perche porti le medesme insegne,*
*E ti pregi d'hauer l'istesso nome?*
Amo. *Che siamo entrambi rubbator de l'Alma,*
*E cresciamo al disio de' cuori accesi.*
Mor. *Dunque siete fratelli. Am. In noi contrari*
*Son'gli oggetti, & i pensieri, e l'opre*
*Che l'un del'altro Amor può dir ch'è morte.*
Mor. *Come s'estingue l'vn con l'altro fuoco?*
Amo. *Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.*
,, *Io per bersaglio hò la beltà diuina:*
,, *Egli per scopo hà la mortal bellezza*
,, *Io viuo di pensier casti, e sinceri,*
,, *E trà cure profane ogn'hor s'inuolue:*
,, *Egli è cieco, che gli occhi interni abbaglia*
,, *De la ragione à sconsigliati amanti,*
,, *Il velo hò anch'io sù gli occhi, perche nulla*
,, *Miro, di quãto'l Mondo apprezza, e brama*
,, *Mà sol contemplo il bel, ch'è soura'l Cielo.*
,, *Ei l'ali tien di color mille: e tale*
,, *Esser dè, chi si varia ogn'hor d'affetto;*
,, *A la-*

,, *A lato ancor son'io, perche trouarmi*
,, *Debbo souente ou'il mio Dio risiede*
,, *Trà li più ardenti spirti, c'habbia appresso,*
,, *E ritornar nel core, onde partimmi,*
,, *Con vie più 'ntensi, e sfauillanti ardori.*
,, *Ferisce sol colui, chi hà'l cor di carne;*
,, *Ma'l mio dorato stral l'Alme innamora,*
,, *Che l'eterne bellezze han per oggetto.*
,, *Da vn volto lusinghier, da due fallaci*
,, *Pupille esce di lui la prima offesa;*
,, *Mà l'amoroso mio fuoco stà acceso*
,, *Di Dio nel petto; e di là cuoce, e infiamma,*
,, *Con dolce ardor le semplicette menti.*
,, *Ei con la vita hà fine; io doppo morte*
,, *Miglior risorgo, e sempiterno viuo.*
*Hor poich'a pieno e me conosci, e lui,*
*Cedimi'l luogo; e la ragion ti vinca.*

Mor. *Perch'egli ignudo và, tù con fregiata*
*Veste di fiamme le tue membra copri?*

Amo. ,, *M'è honesto ardor di mille fregi ammãto*
,, *E l'interne dolcezze altrui nasconde; (ia,*
,, *Egli nemico è di vergogna, e suela*
,, *Tutti i segreti suoi douunque appare.*

Mor. *Crederò, che sia ver, quant'hai già detto,*
*Mà non sò, se l'officio ti conuenga*
*Di soura stare a la funebre scena.*

Amo. *Come conuegna? e perche tanta gente*
*Da tante parti in sì nobil consesso,*
*In sì degna corona è, vnita e accolta?*

Mor. *Per veder il Martirio di Giustina,*
*E del compagno. A. E tù che fai? M. la morte*
*Son io, che corro, oue son morti, e vccisi.*

Amo.

Amo. *Perche vinceſti tù quel primo Amore?*
Mor. *Ch'ogni coſa finiſce in pianti, e lutti.*
Amo. *E perche reſta la donzella vcciſa?* *(ge?*
Mor. *Perche fugge l'amãte* *Amo* *E perche'l fug-*
Mor. *Per non far torto al ſuo celeſte ſpoſo.*
Amo. *Muta pẽſier morẽdo?* Mor. *Anzi s'accreſce*
*In lei la prima fiamma; che s'vniſce*
*Con nodo eterno al ſuo diuino amante.*
Amo. *Sciocca, chi di noi due l'impreſa vince?*
*Non vedi, che per me la vita e'l ſangue*
*Perde la gran guerriera, e doppo morte*
*Trà miei celeſti arder via più s'accende?*
Mor. *Mi cõuinci più piano.* Amo. *E poi chi tolſe*
*Il cor del Mago à laſciuetti amori?*
Mor *L'Amor di Dio;* Amo. *Dunqu'io quel nodo*
*E tu mentre di vita al fin lo ſpogli,* *(ſciolſi.*
*Toglio à me?* M. *Non già.* A. *Perche;* M *Tuo*
*E dopò morte eterno amãte è in Cielo.* *(reſta,*
Amo. *Vedi, ſe vinco E tù pur reſta altiera;*
,, *Ch'à te ſenza contraſto*
,, *D'ogni coſa mortal laſcio l'impero,*
,, *Mà tù confeſſa in ogni parte, e luogo,*
,, *Che ſei di me men forte,* *(te.*
,, *E che più inuitto è il Santo Amor, che Mor*
Mor. *Almen ſaranno miei quegli altri eſtinti.*
Amo.,, *Siano; che quei ſon morti,*
,, *Non chi morendo, eterna vita viue.*
*Partiti dunque; e laſcia ch'io fauelli.*
Mor.,, *E mi parto, e ti cedo: ch'è ben ſciocco*
,, *Chi contro la ragion pugna, e combatte.*
*E, ſe cedo al ſecondo, il primo io vinſi.*
Amo. *Gentiliſſimi ſpirti, io creder debbo,*

*C'hor*

*C'hormai tutta l'historia vi sia conta;*
*C'habbiam toccato in molte parti, e molte*
*De la sacra Tragedia il bel soggetto;*
*Mentre ciascun le sue ragion difende.*
*Sol mi resta da dirui, che quest'opra*
*A vostro vtil si fà; perche si veda,*
*,, Quant'infelice sia, quanto funesta*
*,, La vita di color, c'han posto il core*
*,, Ne gli vani del mondo empi diletti,*
*,, Nè del ben di là sù pensan giamai:*
*E perche con l'essempio di Giustina*
*V'accendiate voi donne, à seguir Christo*
*Con pensier casti, e puri: e voi, che siete*
*Huomini troppo dati al gusto, e al senso,*
*In compagnia del fortunato Mago,*
*Volgiate a miglior strada i passi vostri.*
*Et io, per far più ageuole l'impresa,*
*Venuto sono ad infiammarui'l core*
*Del ben, ch'è soura'l Ciel, che sol dè amarsi,*
*Et hà sì pochi amanti. hor attendete.*
*Ma già vi vedo attenti; e non bisogna*
*Spronar, chi corre. Ecco Cledonia è vscita;*
*Et è con lei Giustina. alma donzella,*
*Quant'hoggi hai da soffrir: quanti nemici*
*Haurai d'attorno: e con che nobil palma,*
*Vinto'l Mondo, e l'inferno, il Ciel t'aspetta.*
*Vdite, spettatori i gran successi,*
*E rimanete à Dio, ch'io già mi parto,*
*Anzi resto nel cor de la donzella,*
*Per rinforzarla a i perigliosi assalti.*

DELLA

# DELLA GIVSTINA

## Vergine, e martire

*Tragedia Spirituale*

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Cledonia madre, Giuſtina.

*TRoppo lontana ſei, troppo diuerſa,*
*Figlia, dal ſauio tuo ſenno primiero:*
*Nè mi duol, ch'al più vago, e bello Aprile*
*De la tua verde etade,*
*Accorta giouanetta*
*Sprezzi del Mondo i luſinghier piaceri,*
*E del ben di quà giù l'ombra fugace:*
*Ma mi ſi turba il cor, mentre ti veggio,*
*Che con pazzeſcho, e temerario ardire*
*Gli offerti doni, e i ſanti ſimulacri*

*Gettì*

*Getti per terra, e con sembiante altero;*
*Quasi à cruda battaglia ogn'hor prouochi*
*Contro'l tuo proprio capo*
*Lo spregiato valor de' sommi Dei.*
*Ahi ribellante figlia, ahi scempia, ahi cieca,*
*Questo tuo petto ignudo*
*Qual haurà contro'l Ciel riparo, ò scudo?*

Giu. *Non son, Madre, non son, come tu pensi,*
*(Sia detto con tua pace) empia, e crudele.*
*Ma questo nuouo ardir m'infonde al petto*
*Nuouo Zelo di Dio, nuoua pietade:*
*,, Che non conuien, ch'à i legni sordi, e muti,*
*,, A i sassi, & à i metalli*
*,, S'ergan gli altari, & ardan gli holocausti,*
*,, E con diuini honori*
*,, Spirin da cento fuochi Arabi odori.*

Cle. *Dunque son finti i fulmini di Gioue,*
*Che cõtro gli empij ogn'hor piouõ dal cielo?*
*Dunque fauole son Bellona, e Marte,*
*E gli altri eterni Numi?*
*Troppo del tuo saper, figlia presumi;*
*E crederò ben' io, che t'habbiam tolta*
*Dal tuo primo pensier que' Galilei,*
*Ch'vn reo conuinto, vn condẽnato à morte*
*Riueriscon per Dio, nè soffrir ponno,*
*Ch'altro Nume del Ciel regni con lui.*

Giu. *Perche sol egli è Dio, nè vuol compagni*
*Al grand'honor de la Paterna destra.*
*Vedi quanto è potente;*
*Che con vn cenno sol richiama in vita*
*Dal grembo de la Morte*
*L'alme rinchiuse à più profondi abissi.*

*Vedi,*

*Vedi, quanto è temuto,*
*Ch'al ſol nome di lui cadon ſoßopra*
*Fiaccati in mille pezzi, in mille ſcheggie*
*Gl'Idoli voſtri; e quei, che dentro ſtanno*
*Fallaci ſpirti, pallidi, e tremanti*
*S'aſcondon ſotto i più ſegreti horrori*
*De l'ombre eterne amiche,*
*Quaſi nemici al Sol notturni augelli*
*Su'l nouo lampeggiar de' primi albori.*
*Son queſti i voſtri Numi? ahi madre, ahi*
*Madre deluſa; e pur doureſti almeno (troppo*
*Su'l fin de gli anni tuoi mutar ſentenza.*
*Qual credi appreßo lor trouar difeſa,*
*S'à le ſciagure lor non hebber ſcampo?*
*O che bene n'attendi,*
*Se tra loro è'l più grande, (ſe?*
*Chi cadde in maggior colpa, e Dio più offe-*
*O che premio ne ſperi,*
*Se giaccion per ſe ſteſſi ombre infelici,*
*Trà ſempiterni ardor di fiamme vltrici?*

Cle. *Hebbi, figlia, ancor io talhor ſoſpetto*
*Del cadente vigor de' noſtri Dei.*
*Ma non può la ragion, non può la mente*
*Cattiuarſi cotanto, (que*
*Che creda immortal Dio quel'huō che nac-*
*In vn preſepe, e al fin da vn legno appeſo,*
*Mentre rubbar credea la Terra, e'l cielo,*
*L'alma infauſta eſalò tra Cielo, e Terra;*
*Non degno de la terra, e men del Cielo.*
*Che ſperi tu da lui, ſe di ſua morte*
*Fù prima egli cagione, e a' ſuoi deuoti*
*Altro premio non dà, che pene, e affanni,*

E al

*E al fin lunghi martir trà ferri, e fochi?*
*E questa esser potrebbe anco del Cielo*
*La seuera vendetta per gli oltraggi,*
*Che fanno i suoi seguaci a' nostri Dei.*

Giu. *Vendetta nò, ma gran mercè ti parga*
*Morir per lui, che pria per noi morio.*
*E piacesse al Signor, ch'io nata fossi*
*A sì rara ventura, che contenta*
*Via più sarei spender la vita, e'l sangue*
*Per amor suo, ch'esser mill'anni in terra*
*Di quanto cinge il mar Donna, e Reina.*

Cle. *Tolga il Ciel simil sorte, e tù tant'oltre*
*Trapassi co'l pensier, nè ti spauenti;*

Giu. *Vuoi tù così perche non sai, nè intendi,*
*De la mia Fè gli alti segreti, e il modo,*
*Com'il prezzo si diè, come si sciolse*
*Il debitor, come Satàn fù uinto,*
*Com'uccisa la morte, e aperto il Cielo:*
*E come quei, ch'à uoi paion tormenti*
*O non soffribil noia,*
*Si fan cagione à noi d'eterna gioia.*

Cle. *Pur torni là, per tormentarmi'l core,*
*Che non sò che di mesto augurio apprende.*
*Vedi, Giustina mia, che fai gran torto,*
*A chi che sia, c'habbia del Ciel l'impero,*
*Mentre presumi, ò per compagno, o figlio*
*Dargli huõ, che fù trà due ladroni estinto,*
*E far signor d'eterna uita vn morto,*
*E padron de' celesti, almi thesori*
*Vn pouerello ignudo, che d'vn fabro*
*Nacque sì vil, ch'vn'asinello, e vn bue*
*Mostrar del suo natal gli auspicij infausti.*

Giu.

Giu. *Hor apri gli occhi della mente, e mira,*
*Madre, se vuoi, ne l'inuisibil lume*
*De la nostra animosa, e ferma fede;*
*Che quel huom crocifisso è'l vero Dio:*
*Nè ti si turbi in qualche parte il core;*
*S'ei nascendo, per culla hà vn vil presepe;*
*S'ei morendo per letto hà vn'aspra Croce:*
*Ch'egli huom si fè senza scemare vn punto*
*De la sua Maestà l'honor primiero.*
*Morì; ch'ei morir volse:*
*E volse; che pagar doueasi al Padre*
*Il debito infinito,*
*Che nel primiero error l'huomo contrasse.*
*Ne la carne ei soffrì strazij, e martiri;*
*Restò libero, e sciolto,*
*Ciò che dal Ciel discese;*
*E chi morir potea la morte offese.*
*O troppo viuo, ò troppo illustre essempio*
*Di diuina pietade:*
*Che muora il giusto, à fin ch'il reo s'assolua*
*Che per lauar la macchia vniuersale,*
*Versi'l suo sangue il Regnator del Cielo:*
*E curi in noi, mentre se stesso offende*
*Con ferita mortal piaga immortale.*

Cle. *Sentomi intorno al cor nuouo desio*
*D'esser, come tu sei, di Christo ancella;*
*Perch'al tuo ragionar par che s'aggiunga*
*Vn non sò che di sopra human valore,*
*Ch'illustra l'intelletto, e forza, e molce*
*L'affetto sì, ch'altro voler non posso;*
*Nè s'altro pur potessi, altro vorrei.*
*Gratie, Signor, ti dia, quante può darti,*

*La Terra, e'l Cielo, e i tuoi più eletti spirti;*
*Ch'à la mia madre hai già ritocco il cuore:*
*E dou'ella credea tormi dal grembo*
*De la tua Chiesa, ò con minaccie, ò preghi,*
*V'entra da se medesima; e preda è fatta*
*La cacciatrice, e la nemica amante.*

Cle. *Ma pria conuien, ch'Edesio mio consorte,*
*E caro padre tuo conosca il vero,*
*E che con noi s'accordi*
*Nel diuin culto; ch'altrimenti fora*
*Nostro nemico, e non padre, e consorte:*
*,, Che raro amor si vede,*
*,, Ou'è religion diuersa, e fede.*

Giu. *Trà tanto che farai?* Cle *Terrò nel petto*
*Nascosto il fuoco, e fingerò, ch'io sia,*
*Come pria fui, diuota à i Dei d'Auerno.*

Giu. *Poco farai, che chi da vero è amante,*
*,, Non può celare entro'l suo seno il fuoco:*
*,, Ma pur nasce tall'hor da picciol seme*
*,, Sublime pianta, e grand'incendio apporta*
*,, Picciolettа scintilla: e verrà tempo,*
*Che tu dirai senza ch'alcun te'l chieda;*
*Christo sol riuerisco, e lui sol porto*
*Ne l'alma: e tutti son spirti d'Abisso,*
*E falsi Numi i Dei, che'l mondo adora.*

Cle. *Dico così, ch'Edesio è Sacerdote,*
*Non idolatra sol: sì che porrassi*
*Per gli suoi Dei contro di noi ben tosto*
*Più fier d'ogn'altro a le difese, e a l'armi.*

,,Giu. *Caderà, cederà; ch'è più potente*
*,, La gratia di là sù, ch'ogn'altra forza:*
*,, E Dio souente fà de' più nemici*

*Più*

,, *Più suoi cultori: e come raggio ardente*
,, *Di folgore inuisibile più imprime*
,, *Talhor la sua virtù, doue ritroua*
,, *Resistenza maggior; per far più illustre*
,, *La sua pietade, e'l rio Satan più infausto.*

Cle. *Disponendo l'andrò pian piano; e al fine,*
*Quand'egli non vorrà lasciar l'errore,*
*Mi scoprirò che son fedel di Christo.*
*E venganе, che vuol, ch'io nulla temo.*

Giu. *Lodo il sauio consiglio; e teco à parte*
*Esser verrò de l'honorata impresa.*
*Mà chi pur vien di là? torniamo in casa*
*Madre; ch'io veggio, e Dio sà, cõ che doglia,*
*Appreßarsi ver noi giouane audace,*
*Che con voglia ostinata ogn'hor contrasta*
*Sotto disio di sposo*
*Il buon pensier de la mia mente casta.*

Cle. *Và pur; ch'io veggo; ò mia diletta figlia,*
*Anzi cara maestra,*
*Che m'insegni del Ciel la via più corta:*
*Anzi pietosa madre,*
*Che con gioia infinita*
*Intendi partorirmi à meglior vita.*
*Volea menarla al Tempio;*
*Perch'ella a i falsi Dei perdon chiedeße*
*Di quanto fè poc'anzi in lor dispreggio:*
*Mà le viue ragioni,*
*Ond'ella mostra, il suo celeste amante*
*Esser Dio di Dio figlio,*
*M'han già fatto mutar mente, e consiglio.*

# ATTO PRIMO

## SCENA SECONDA.

### Aglaide, e Sofronio.

*O Miserabil vita de gli amanti;*
*O troppo de gli amanti aspra ventura,*
*C'han prigionato eternamente il core*
*Trà due superbe ciglia,*
*Trà due pupille altere,*
*Trà due ritrose labra,*
*Più del vero al pensier' dolci, e soaui,*
*Sotto mille catene, e mille chiaui.*
*Per lor non sorge di sereno mai,*
*Nè riposo notturno vnqua succede;*
*Che la lor cieca sorte,*
*Emula dell'Inferno,*
*Sotto vn'ombra di vita hà eterna morte;*
*Giri pur' à sua posta in cielo il Sole,*
*E la scambieuolezza*
*Rechi de le stagioni*

Hor

*Hor caldo hor freddo, & hor tẽprato, e mi-*
*Che per gli amanti nõ si cãbia il tẽpo: (sto:*
*Anzi (nuouo miracol di natura )*
*Eterno è in loro il fuoco, eterno è il ghiacio,*
*Che speranza, e timor mesce, e confonde:*
*Nè giamai l'vn contrario l'altro offende:*
*Ma con modo stupendo à poco à poco*
*Ne la continua guerra*
*Si fà più freddo il gel più ardente il fuoco.*
*E se trà lor vittoria vnqua si vede;*
*Se mai per gli occhi il ghiaccio si distilla,*
*Dileguato dal fuoco, ò l fuoco essala*
*In languidi sospir vinto dal ghiaccio;*
*Per pianti, e per sospir non scema il duolo.*
*In questo stato son, Sofronio mio,*
*E forse in peggior sorte;*
*Che, se speranza altrui molce, e lusinga,*
*In me manca pian piano;*
*Et in sua vece ogn'hora*
*Il gelido timor cresce, & auanza:*
*Poiche Giustina mia (che dico mia.*
*Se mia non è, nè mia sarà giamai?)*
*Nè mi vuol per amante, nè per seruo:*
*E quant'io prego più, tanto più indura*
*Ne la sua crudeltade;*
*Come s'io col mio pianto*
*Rubassi dal suo petto ogni pietade.*
*Però soccorri al mio bisogno, e à questo,*
*A questo, ahi troppo sconsigliato amante,*
*Alcun conforto porgi, alcun consiglio:*
,, *Se disperato cor consiglio accetta.*
Sofr. *Già sai, Signor, quãte ripulse habbiamo*

*Hauute da costei: nè più conuiene*
*Ritentar la durezza del suo core:*
,, *Che non può entrare Amore,*
,, *Doue non è pietade, e cortesia.*
*Però fà, ch'animoso, e giusto sdegno*
*Di mal gradito amante*
*Rompa homai la catena, e sciogli il nodo*
*Di seruitù sì dura: e sia nemica*
*La sconoscente, e ingrata,*
*S'esser giamai non volse amante amata.*
*Mancheran forse in Antiochia, e altroue*
*Donne più illustri, e più cortesi, e belle?*
*Muta oggetto in amor, ch'anco vedrassi*
*Muta in meglio la tua dura sorte;*
,, *Che'n vn medesmo stile*
,, *Fortuna non si sà regger gran tempo:*
*Se costei non ti vuol, perche la brami?*
*Se t'odia, perche l'ami?*
,, *Ahi che folle disio,*
,, *Ahi che mente ostinata,*
,, *Farsi huom soggetto à donna, e à donna ingrata*

Agl. *S'io libero mi fossi,*
*Per far ciò che Sofronio mi consiglia,*
*Amante non sarei:*
,, *Che libertade, e Amore*
,, *Vniti non fur mai dentro d'vn core.*
*E s'io potessi pur farmi soggetto*
*Ad altra donna mai,*
*Eleggerei più volontier la morte,*
*Ch'altra noua beltade.*
*La vita pria, che la mia fè si scioglia;*
,, *Ch'assai peggio di morte è il cãgiar uoglia.*

Sofr.

Sofr. *O troppo duro, & ostinato amante,*
*Che sì defendi vn tuo cieco disio,*
*Chi ti par fede la perfidia stessa;*
*Promettesti tù mai d'esser suo sposo;*
*Od ella te'l promise, e non l'osserua?*

Agl. *Da lei non hebbi mai pegno d'amore;*
*Ma al mio core io'l promisi, che sarebbe*
*O mia Giustina, od'io non d'altra mai.*

Sofr. *Chi promette l'altrui, libero resta*
,, *Da la promessa; e chi se stesso offerse,*
,, *Non dè se stesso altrui, s'altri'l rifiuta;*
,, *Anzi perfido è quel, ch'vn'empia fede*
,, *Osserua, & empio è quel, che la sua morte*
,, *Procura, e rompe l'obligo, che tiene*
,, *Per legge di Natura à sua salue zza.*

Agl. *Vaglion queste ragioni ad huom, che sia*
,, *Capace di ragion; ma vn core acceso*
,, *D'affetto troppo intenso,*
,, *Non è soggetto à le ragioni altrui;*
,, *Perche solo il disio guida gli amanti.*

Sofr. *Dunq; che fai di me? A. vuò hauerti appresso*
*Per consiglier; pur che'l consiglio accordi*
*Non con la tua ragion, ma co'l mio senso.*

Sofr. *Guidar ti poi da te medesimo. Ag. al cieco*
,, *Anco la guida val, ch'è inferma, e losca.*

Sofr. *Farò come colui, che regge il morso*
*A sboccato destrier, che, se frenarlo*
*Non può del tutto, il volge almen, che corra*
*Ou'è minor periglio, e tardi giunga*
*Al precipitio, ou'il furor lo spinge.*
*Dunque non vuoi, Signor, torti giamai*
*Dal tuo primo pensier, nè farti amante*

D'altra donzella, ch'al tuo amor risponda?

Agl. Son per Giustina mia la pietra Asuesto,
Ch'inestinguibil serba il fuoco; e à l'altre
Son imagine salda di diamante,
Ch'offeso non è mai da ferro, e fuoco.

Sof Altro da far à noi dunque non resta,
Che di nouo assalir la mente altera,
Che tante volte habbiam tentata indarno;
Forse auerrà, che diasi vn dì per vinta
Al continuo pregar d'vn fido amante.
Ch'anch'ella hà core, e senso:
,, E combattuta femina non puote
,, Lungo tempo restar salda à gli assalti;
,, Se ben ritrosa, e dura,
,, Che donna è cosa mobil per natura.

Agl. Questa picciola speme ancor ritiene
Ne l'ostinato cor l'alma fugace:
,, Che, come non è amore,
,, Doue non è speranza;
,, Così non può la vita
,, Durare in alcun modo,
,, Ou'il timore hà la speranza vccisa;
,, E disperato cor forz'è, che manchi.
Però tenta, e ritenta,
O seruo mio fedel, la mia nemica:
E ad ogni sua ripulsa
Offerisci costante
Più diuoto desio, priego più acceso.
Nè hauer mi può per lasciuetto amante;
Ch'io salua l'honestade,
Atto bieco da lei non chiesi mai:
Ma questo sol bramai, questo sol volsi,
Che

*Che fossimo tra noi con egual sorte*
*(O gran felicitade)*
*Ella mia sposa, & io di lei consorte.*

Sof. *Tutta l'arte, e'l saper, tutto l'ingegno.*
*Adoprar voglio in tuo seruigio; e piaccia*
*Al Ciel, che costei senta, ancorche schiua,*
*Quanto ne' petti humani*
*Habbia forza, e vigore*
*Questo crudel, che'l Mōdo chiama Amore.*

Agl. *Attendiamola quì; ch'ella souente*
*Esce di casa: e ben può gir sicura,*
*E scompagnata, e con mill'occhi attorno;*
*Che di lei le bellezze vniche, e rare*
*Per gli amanti infelici*
*Ferile esser non pon, ma feritrici.*

Sofr. *Allhor ch'ella verrà, statti in disparte,*
*Che veder non ti possa, e senti, s'io*
*Fedelmente m'adopro a' tuoi seruigi.*
*Se par, che basto io solo*
*A l'amoroso assalto,*
*Lascia, ch'io vinca sol, che per te vinco:*
*Ma; se ritrar mi vedi,*
*Entra animoso al campo, e prega, e piangi:*
,, *Che doue sente il cor maggiore affetto,*
,, *Iui forza maggior la lingua accoglie.*

Agl. *Ben mi consigli & eccola, ch'à tempo*
*Con la sua balia tacita, e soletta*
*Fuora ne viene.* Sof. *O Amor, perche nō fai*
*Di tante scortesie qualche vendetta.*

Agl. *Deh Sofronio, soccorri; che quel volto,*
*C'hà tanta in se bellezza, e crudeltade,*
*In vn mi racconsola, e mi spauenta:*

*,, E quell'ardente incendio, che lontano*
*,, Tanto si fea sentir, ghiaccio è d'appresso.*
Sofr. *O bel guerriero, ò coraggioso amante,*
*Che fuor de la battaglia il ferro stringi,*
*E al tempo del ferire,*
*Vilmente ti ritiri indietro, e fuggi.*
Agl. *,, Tal'è la sorte d'infelici amanti.*

# ATTO PRIMO
## SCENA TERZA.
### Giustina. Nutrice. Sofronio. Aglaide.

*Non ti dia noia accompagnarmi al tempio,*
*Cara Nutrice, ou'il mio Dio s'adora*
*Che sotto sacro pan, che sol di pane*
*Riserba gli accidenti, c'hebbe inanzi,*
*Stassi così, come là soura'l Cielo.*
Nu. *Verrò, douunque vuoi figlia, e signora;*
*Ma fora meglio assai startene in casa;*
*Che non conuien, che questa tua beltade*
*Troppo si mostri e dia materia altrui*
*D'incendio, e di rouina:*
*Che benche spiri amor da gli occhi tuoi;*
*Pur l'Alma semplicetta ancor non sente*
*L'Amorose quadrella,*
*E tanto schiua sei, quanto sei bella.*
Giu. *Nō mi uedrebbe il Sol, non c'huom mortale,*
*S'in casa io non vedessi à mio dispetto*
*Gli altari, e i simulacri,*
*Ou'il padre infelice a l'ombre eterne*
*Offre*

*Offre vane preghiere, e voti infausti.*
*E bench'armata d'honorato zelo*
*Ogni cosa talhor gettai sossopra:*
*Pur non conuien destare onta, e dispetto*
*Nel cor paterno ogn'hora:*
*E spero ancor, ch'egli auedrassi vn giorno*
*De l'empia sua pietà, del zelo indegno.*

Nu. *Questa Religion tanto diuersa*
*Da i riti, che ci diero i nostri padri,*
*Così il mio cor dubbioso ogn'hor combatte,*
*Ch'io vò pian pian perdendo la mia prima*
*Pietà; nè in tutto a la tua fè m'inchino:*
*Che l'vna, e l'altra setta in sè ritiene*
*Qualche bontà; ne ancor conosco il meglio.*

Giu. *Presto il meglio saprai; che la diuina*
*Virtù pian piano al nostro cor s'infonde.*
*Ma chi viē verso noi? Nu. Sofronio parmi:*
*Egli è Sofronio: e forse Aglaide il manda,*
*Come souente suole,*
*A donna, ch'i suoi pianti vdir non vuole.*

Giu. *Ecco nouello intoppo; ò Dio difendi*
*I miei casti pensier; ch'ogn'hor combatto,*
*Sol per serbarmi à te, qual pria m'offersi.*

Sof. *Tante volte spregiato ancor ritorno,*
*Gentilissima donna, ad iscourirti*
*D'Aglaide Signor mio l'intenso ardore:*
*Che, com'egli non spera vscir giamai*
*Dal grato incendio, oue rinasce, e muore*
*Con amara dolcezza ogni momento;*
*Così creder non può, ch'eterno albergo*
*Hauer debbia al tuo cor la crudeltade.*

Giu. *Narri fauole al sordo: e pur doureſti,*

*Sofronio, hauer contezza del mio core;*
*Che co'l volger de gli anni, ò non si muta,*
*O se si muta, al suo meglior s'appiglia,*
*Che, bē ch'io sia dōzella, hò vecchio il sēno,*
*Mercè del mio Signor, ch'a l'Alma infonde*
*Pensier canuti, e del fallace mondo*
*Mi fà spregiar la stomacheuol gioia,*

Sof. ,, *Pomo, che penda, e da lontan si vegga,*
,, *Saper non si può ben, s'è amaro, ò dolce,*
,, *Giudice è il gusto sol de' suoi sapori.*

Giu. ,, *Aßaggiar non si dè pomo vietato.*

Sof. *Chi te'l cōtende?* Giu *Il mio più nobil uoto.*

Sof. *Voto ti par la tua durezza? ah uedi*
*C'homicida ti fai d'un'innocente,*
*E'l cor ferisci, oue scolpita sei.*
*Che farai d'vn nemico, se tormenti*
*Tāto chi t'ama?* Giu. *Io disputar nō uoglio,*
*E far dubbiosa la uittoria, e incerta:*
,, *Co'l fuggirti ti vinco: e tu non deui*
,, *Ritentar la battaglia, ou'il nemico*
,, *Vincer non si può mai, pur ch'ei nō uoglia:*
*E chi vuol'eßer uinto? il tempo perdi*
*Dunque, Sofronio, e le parole: ond'io.*
*Perche tanto non perdi, non t'ascolto,*
*E tornerommi in casa, se non parti.*

Sofr. *Tanto inuincibil sei?* Giu. *Quāto mi basta.*

Sof. *Sei composta di Selce, ò di diamante?*

Giu. *Mutar potresti mai co' tuoi consigli*
*La mēte al tuo Signor?* Sof *Troppo è costāte*
*Egli in amarti: e il tuo ritratto impreßo*
*Nel cor di lui, nō vuol cōpagni, e hà chiuso*
*Ad ogni altro disio la strada, e'l varco.*

Giu. *E s'ostinato al suo pensier proteruo*
*Ei vuol star sempre, anch'io cõ miglior sẽno*
*Star sempre debbo al mio uoler costante,*
*E si uedrà nel fin, chi di noi due*
*Più degnamente habbia locato il cors.*
*Se bellezza mortal tanto à lui piace,*
*Che schiua ogn'hor si mostra, e ripugnãte:*
*Che far debb'io già di bellezza eterna*
*Felicissima amante, ch'al suo amore*
*Con più certe speranze ogn'hor m'alletta?*

Sofr. *Se dunque amor conosci, e proui, e senti,*
*Quant'egli possa in giouanetto core:*
*Perche sì mal gradisti*
*L'amoroso disio di quel amante,*
*Che uiue, e spira sol per gli occhi tuoi?*

Giu. *Quanto più intenso in lui cresce il desio;*
*Tanto si mostra in me più ardente il zelo,*
*Che non conuien, ch'io ceda*
*Ad amator di terrena beltade*
*Amatrice del ben, ch'è soura'l Cielo.*
*Così l'ardor di lui me ancora infiamma.*
*Ma là non torna Amor, d'onde saetta;*
*Che'l più nobile oggetto*
*Spregiatrice mi fà d'ogn'altra fiamma.*

Sof. *Esser ponno in vn cor diuersi amori,*
*Pur ch'un'affetto a l'altro non ripugni:*
*E tù sai ben, se'l mio Signor s'oppone*
*A l'amor di là sù, che per amante*
*Non ti vuol sol, ma per amante, e sposa.*
*E qual Dio soffre ancor del cieco Inferno,*
*Oue regna il furor, l'odio, e la morte.*
*Che sposa amar non debbia il suo cõserte?*

Nu.

Nu. *Adesso sì che stringe*
*Il parlar di Sofronio; e giusto parmi,*
*Figlia, che'l ben ti prenda,*
*Che t'apparecchia il cielo.*
*Qual più degno di lui trouar potrai*
*Per li sacri Himenei, c'hoggi è pur tempo*
*Di celebrar, pria che si perda, ò secchi*
*Il breue fior de la crescente etade?*

Giu. *Cresce, Signor, l'assalto, e da diuerse*
*Parti le mura il rio nemico oppugna.*
*Che dite uoi di nozze, e di consorte?*
*E non sapete ancor, ch'io sposa sono*
*Di quel celeste amante,*
*Che tant'ogn'altro ben del Mondo auāza,*
*Che sol se stesso, e null'altro somiglia?*
*O che degno consorte,*
*Che s'el tocco più pura ogn'hor diuegno;*
"" *E più casta se l'amo, e se l'abbraccio,*
"" *Vergine più che pria; tant'egli è santo.*
"" *Nessun dunque mi tenti*
*Sotto nome d'amante, ò pur di sposo:*
*Che non ch'ad altri amori,*
*Ma à me stessa mi toglio,*
*E sua qual sempre fui, tal'esser voglio.*

Sof. *O troppo buona, e semplice donzella,*
*Che tenti maritar la terra al cielo;*
*Che nozze fingi tu? qual ti prometti*
*Inuisibil consorte? e creder puoi,*
*Che Dio diuenga amante*
*Di bellezza mortale?*
*Ecco Europa nel Toro, ecco ingannata*
*Leda nel Cigno, ecco ne l'alta Torre*

Danae

*Danae rinchiusa, e noua pioggia d'oro*
*Attende forse, che le pioua in grembo.*

Giu. *Sofronio, sei prudente, quant'huom sia*
*Forse in questa Città; ma non t'accorgi,*
,, *Che'l saper di quà giù stoltitia è al cielo,*
*L'Alma è la sposa del suo vero amante;*
,, *Che sol di Psiche s'innaghisce Amore,*
*Amor santo, e diuino,*
*Non quel caduco, e frale.*
*O dolci abbracciamenti,*
*O desiati nodi;*
*Ma com'occhio mortal non può vederli,*
*Così dir non li può lingua mortale.*

Sof. *Sia dunque l'Alma sposa*
*De l'inuisibil tuo finto consorte;*
*Concedi ad altro amante*
*La bellezza del corpo, e de le membra:*
*Che non conuien, che la beltà de l'Alma*
*Goda nozze felici, e che poi resti*
*Vedoua sempre la bellezza esterna.*

Nu. *Hor sì, che crederò, che tu non troui*
*Cosa, che ben questa ragione oppugni.*
*Cedi homai figlia; cedi; che'n tal gioco*
*Il perder gioua, e la vittoria è danno.*
,, *E l'esser sempre d'un pensier dimostra*
,, *O mente troppo stolta,*
,, *O cor troppo ostinato,*
,, *Che cambiar non sà mai voglia, nè stato.*

Giu. *E tù pur sciocca sei, quant'egli è sciocco:*
*Che non sapete ben l'eterna legge*
*Di questi occulti à voi sacri Himenei.*
*Il mio Christo è lo sposo; e questa indegna*

*Alma*

*Alma è la Sposa; è uer; ma in dote ei chie-*
*La purità del corpo, e de la mente.* (de
*Si ch'à vergine amante andar conuiene*
*Verginella consorte. e tanto basti:*
*Che non conuien, sì nobil sacramento,*
*Ch'ogni intelletto eccede,*
*Scoprir à chi non hà lume di fede.*

Nu. *Io mi taccio per me, nè più noiarti*
,, *Intendo: che quel cor non vuol consiglio,*
,, *Che sempre è al suo pẽsier fermo, e costãte.*

Sof. *Farò l'istesso anch'io:*
,, *Che non gioua preghier, non ual ragione,*
,, *Oue ual per ragion solo il desio.*

Giu. *Santo desio non voler mai distorti*
*Dal già preso sentier de la virtute;* (te,
*E opporti à chi t'oppugna, ogn'hor più for-*
*Più fermo; e più costante*
*Con vn petto di ferro, ò di diamante* (ne
,, *Ma andiã, Nudrice, homai; che nõ conuie-*
,, *Ad honesta donzella*
,, *Sù la publica via badar cotanto.*

Agl. *Doue fuggi ben mio? doue mi lasci*
*In grembo a la spietata mia ventura?*
*Tu non m'ascolti: e tacita sorridi;*
*E par, che prendi'l mio lãguire à scherno:*

Giu. *Io pur t'ascolto, e piango*
*La tua disgratia eterna.*
*Che dal tuo uaneggiar forz'è che naschi.*
*Mà che ti gioua ritentarmi in vano,*
*Se già conosci per continua proua*
*Ch'ad hor ad hor più induro*
*Sotto li preghi tuoi, sotto i tuoi pianti,*

Come

*Come l' Aspido suol sotto gl'incanti?*

Agl. *Dunqu'è fuggita in tutto la pietade*
*Da quel bel petto?* Giu. *empia pietà sarebbe*
*Dar rimedio al tuo mal con la mia morte.*
*Fora assai per te meglio, che t'opponghi*
*Con più casti pensieri*
*Ad impedir la tua mortal rouina:*
,, *Ch'esser contraria al morbo*
,, *Deue, se vuol giouar, la medicina.*

Agl. *Et haurò sparse al vento*
*Tante lagrime mie, tante querele?*

Giu. *D'ingannteuol Sirena*
*Paiono a me queste tue voci, e pianti,*
*Onde con mille guise ogn'hor procuri,*
*Mentre dimandi aita,*
*Furtiuamente addormentarmi il senno,*
*E tormi, poi crudel, la miglior vita.*

Agl. *Dunque homicida è chi vuol esser sposo?*
*Vittima è la consorte? e son le nozze*
*Macello, e il letto marital feretro?*
*E son colpi mortai gli abbracciamenti,*
*Che con sì santi nodi*
*Stringon gli amanti in sempiterna pace?*

Giu. *Così stà, se colui, ch'à nozze aspira,*
*Donna chiede, che sia d'altri consorte;*
*Ch'ogni honestate, ogni ragione il vieta.*

Agl. *Vuoi dir, che sei sposata ad altro amante?*

Giu. *Lo dico, e cento volte anco l'ho detto.*

Agl. *E cento uolte stata sei crudele:*
*Ch'altro non sarà mai questo tuo sposo,*
*Che l'ostinato tuo crudo pensiero.*

Giu. *Siasi come tu vuoi, pur che ti penta*

*Di*

*Di trauagliarmi al fin senz'alcun frutto.*

Agl. *Sei dunque risoluta*
*Farmi, crudel, morire?*

Giu. *Tolga Dio tal pensier da questo petto:*
*Nè son, credo, cagion de la tua morte.*
*Mentre l'honestà mia da te difendo.*
*Ma del tuo male incolpane te stesso,*
*Che con tanta baldanza*
*Amor mantieni, oue non è speranza.*

Agl. *Sì che mancata, ò morta è la mia speme?*

Giu. *Morì già di gran tempo; & io l'uccisi.*
*Col'mio casto pensier; ma tu credesti,*
*Ch'ella uiuesse ancora:*
*E la speme non fù, che restò in uita;*
*Ma forse nel tuo petto*
*In uece di speranza*
*Vn troppo ardito, e temerario affetto:*
", *Che non si spera un'impossibil cosa.*
*E perche muora ancor quest'ardimen*
*Senti, che d'hoggi innanzi io mi risoluo*
*Fugirti, oue ti veggia, e andar più tosto*
*Nel più profondo Inferno a sepelirmi,*
*Che teco vnirmi à scelerate nozze.*

ATTO

# ATTO PRIMO
## SCENA QVARTA.

Aglaide, e Sofronio.

*HOr che manca, Sofronio, a disperarmi,*
*S'in me non sol la mia speranza è morta;*
*Ma quello ancor, ch'hauea*
*Di speme al parer mio vero ritratto,*
*Ch'ella chiamò pur dianzi*
*E desio temerario, e pazzo ardire?*
*Nè del vecchio si pente,*
*Nè pensa à nuouo amore*
*Quest'ostinato mio peruerso core.*

Sof. *Vn sol rimedio resta al tuo gran male,*
*Ch'armato in ogni parte*
*Di sdegno ragioneuole, & altiero,*
*Ch'à tali, e à tante ingiurie corrisponda,*
*Cancelli dal tuo cor quel suo ritratto,*
*Che sì tenacemente amor u'impresse:*
,, *Ch'esser può uinto sol da sdegno Amore*
*Parti forse, Signor, che si conuenga,*
*C'huom di tal senno, e di sì nobil sangue*
*Si perda dietro a vn mostro orrẽdo, e strano*
*Sol di fierezza, e d'empietade albergo?*
*Non ti sembra costei perfida Hiena,*
*Che con humane voci à se lusinga*
*I peregrini incauti, e poi gl'ingoia?*

Non par, che sia costei cruda Pantera,
Che nascondendo altrui l'horribil capo
De la sua crudeltade,
Col'uago, e bel color, che mostra fuori,
Mill'alme, e mille cori
Aletta dolcemente, e poi l'uccide?
Destati, Signor mio, destati homai
Dal mortifero tuo lungo letargo,
Et apri gli occhi a rimirar te stesso,
Che de l'honor, che de la propria uita
Sei fier nemico, e crudo,
,, Poiche per un piacer, ch'al pensier solo
,, Piacer promette, e pentimento è al resto
Puoi sostener cotanti scherni, e scorni
Da Dõna ingrata, che più t'odia ogn'hora,
Quanto de l'amor suo più ogn'hor t'accẽdi.
Che fine haurà questo tuo van disio,
Questo tuo lungo vaneggiar, quest'empio
Pensier, che sol contro'l tuo ben combatte?
Oh se vedesser gli occhi quel, ch'ogn'uno
Ti rinfaccia sù'l tergo, hauresti horrore
Del tuo infelice stato, e tingeresti,
Quasi in gran fallo colto,
D'honorata vergogna al fine il uolto.

Ag. Troppo ben mi consigli; e già mi sento
Nuouo affetto nel cor d'odio, e di sdegno,
Già tutto dentro auuampo, e quel ch'amore
Poco dianzi parea, mutato è in rabbia.
,, O mio folle disio, che m'insegnasti
,, Ne l'amoroso eccesso,
,, Per guadagnar altrui, perder me steßo.
Dunque vana beltà d'empia tiranna

Tante

*Tante rouine ordir, tante suenture*
*Potea contro di me, che sempre volsi*
*Aggradirla, e seruirla, e sempre in vano?*
*Quante lagrime, e preghi hò sparsi al uento.*
*Per ammollir quel cor di Tigre Hircana?*
*Quante volte spregiommi? e quante volte*
*Tacque a le uoci mie, sorrise al pianto?*
*Ahi scelerata donna; e resteraßi*
*Ingiuria sì crudel senza vendetta?*
*Cada fuoco dal ciel sopra costei;*
*Poi che può sostenerla ancor la terra.*
*Vengan le furie vltrici, e ne gli abissi*
*Portin quel petto fier per trarne essempio*
*Di crudeltade; e impari da quest'empia*
*Maggior fierezza il Can triforme, e Pluto.*
*Veggano gli occhi miei pianger quegli occhi*
*Nel proprio mal, che furo a miei lamenti*
*Secche pomici sempre; e quella lingua*
*Chieda da me mercede,*
*Che veleno spuò sempre à mio danno.*
*Che tardo più? che chiamo in mia difesa*
*L'Inferno, e'l ciel? sarà, ciò che hà da farsi,*
*Opra de le mie man; nè vuò, che sparga*
*Altro, che questo ferro, e questo braccio*
*Dramma del sangue suo. già l'apro il petto;*
*Già le trapaßo il cor, che mai non volse*
*Hauer del mio languir qualche pietade.*
*O che giusta vendetta, ò che castigo*
*Da dar essempio eterno*
*Nel grā Regno d'Amore a l'alme ingrate.*
*Ma doue son? che parlo? ò miei pensieri*
*Vani tanto in amor, quanto in vendetta.*

Che colpa è di colei, s'ogn'hor mi fugge,
Se troppo indietro resta il merto mio,
A la troppo di lei rara bellezza?
Questi occhi fur cagion del primo danno,
Che presentaro al core
L'idea di quel bel uolto,
E'l cor peccò, che subito l'apprese.
Ma qual cor di diamante
Far cōtro tal beltà potea difese?
Restin dūque quest'occhi ogn'hor più prōti
A lagrime versar calde, & amare,
" Che ben conuiene a la ragione, e al giusto,
" Che chi la colpa ordì, pianghi la pena,
E goda il cor, tra mille fiamme auuolto,
Il bel ritratto de la mia nemica:
Nè pensi ad altro amor farsi soggetto:
Che quella impronta è sì del naturale:
Che, come è marmo in lei la uiua imago
Per la natia durezza,
Così me la'ntagliò di marmo al core,
Perche restasse eterna,
Lo scalpel del disio, la man d'Amore.

Sof. Io resto fuor di me, mentre ti ueggio
Tra contrarij pensier vaneggiar tanto,
E risoluerti al fine
Nō pur fuggire il mal, mà darti al peggio.

Ag. Come dunque mancò Sofronio mio,
La speranza al mio core;
Così nel petto tuo mancò'l consiglio?

Sof. Non mancò nò, ma l'vltima, che resta,
Via da tentare, è troppo horrenda e strana;

Ag. Dì pur, che non sia mai cosa sì dura,

Che.

*Ch'io non ardischi; ancor che bisognasse*
*Scender nouello Alcide al basso Inferno,*
*E di nouo tirar Cerbero al Mondo.*

Sof. *Sai tù quel Cipriano,*
*Che sforza gli elementi, e la natura;*
*Potentissimo Mago, che si lascia*
*A'dietro di gran lunga,*
*Quanti ne vide mai Colco, e Thessaglia?*
*E credo ancor: che tolga il primo honore*
*A Zoroastro stesso,*
*Che fù de l'arte Magica inuentore.*
*Quest'il voler human lusinga, e piega,*
*Douunque più gli aggrada, & è temuto*
*Da i tiranni maggior del cieco abisso.*
*Tanto ch'à suo voler gli sgrida, e sforza;*
*Nè in cosa, che da lui fosse lor detta,*
*Ripulsa hebbe giamai, veggonsi ogn'hora*
*Proue del suo valor; cambiasi spesso*
*In strane forme, & inuisibilmente*
*Entra per tutto; & à piacer, che alletti*
*Il senso, non mai volse il suo pensiero:*
*Che da cuore maggior sempre è distratto.*
*Pur si potentemente ogn'hor s'adopra*
*Ne bisogni d'altrui, quand'è richiesto,*
*Che tãto è il cẽno in lui quant'in noi l'opra.*
*A lui và dunque a dimandar mercede;*
*A lui chiedi soccorso, che'n vn punto*
*Vedrai le merauiglie, e libertade*
*Haurai nel cor, se libertà dimandi,*
*O la sposa nel sen, se lei più brami.*

Agl. *E perche non scourirmi vn tal soccorso,*
*Pria che tanto aggrauasse il mio grã male*

Sof.

Sof. „ *Ch'oprar si denno i più leggieri vnguenti,*
„ *Pria che si venga à li rimedij estremi.*

Agl. *Troualo dunque, e lascia a me il pensiero*
*Del resto: ch'io ben credo, che nel volto*
*Potrà leggere il Mago i miei dolori.*

Sof. *Quì presso alberga: e forse adesso è in casa;*
*Che rado vscir si vede;*
*Perche si stà con que' suoi Spirti erranti*
*Che spinti dal saper del nobil Mago,*
*Gl'han già promessa e seruitute, e fede:*

Agl. *Và, corri, vola: che può far gran danno*
*Ogni picciolo indugio à la mia vita,*
*Che troppo presso è al fine: e sij tù à l'opra*
*Veloce almen, s'al consigliar sei tardo.*

Sof. *Eccolo vscir da sè senz'altro inuito:*
*Haurà forse odorato il tuo bisogno.*
*Ch'ogni occulto pensier scouerto è a lui*

Agl. *Permetta il Ciel sotto nocchier sì accorto,*
*Che sì lunga tempesta al fin s'accheti.*

# ATTO PRIMO
## SCENA QVINTA.

### Cipriano Aglaide, e Sofronio.

„ *CHi può giouare altrui, non dè ritrarsi,*
*Ma preuenir talhora e i prieghi, e i voti:*
„ *Che gratia tarda è ingrata: e spesso auuie-*
„ *Che p troppo indugiar uano è'l soccorso. (ne*
*Giouinetto gentil, non ti bisogna*
*Scoprirmi le tue piaghe, ancorche occulte;*
*Ch'io le veggo, e le tocco; e ti dò speme*
*Certa di vicinissima salute;*
*Se l'arti mie non m'han celato il vero.*
*Sol mi resta à saper l'amato nome*
*De la Donzella, e l'honorate parti:*
*Ch'io, mentre ne richiesi i miei ministri,*
*Turbar li vidi, e ritirarsi addietro;*
*Nè risposer più mai, benche forzati*
*Fosser più volte à dir quel, ch'io chiedea,*
*O la cagione almen di quel disdetto.*
*Ma forse co'l silentio à te lasciato*
*Han questa parte del'historia; e parmi,*
*Ch'à te conuegna. hor dì dunque, chi sia*
*Costei, che tanto al tuo voler contrasta.*

Agl. *Donzella nobilissima è di sangue;*
*Bella, trà quante mai formò Natura,*
*Ella è di volto; ma di core, ahi lasso,*

*La più Tigre crudel, che mai nascesse*
*Trà più segreti horror di Selue Hircane.*
*Fà chiamarsi Giustina: ahi nome indegno*
*De l'opre, ch'ella fà; ch'ogn'hor più ingiusta*
*Si mostra à chi le diè la vita, è l'alma,*
*Senza temer dal Cielo*
*De l'ingiustitie sue giusta vendetta.*
*Ma che vendetta? se sfacciatamente*
*Ell'è d'Amor nemica, e d'ogni Nume;*
*E Amor se'l vede, e tace.*
*E le pioue dal Ciel continua pace.*

Cip. *Quãto tempo è, che l'ami?* A. *Dal primiero*
*Giorno, che la conobbi, io n'arsi; e questo*
*E' l'anno terzo, ch'a le mie sciagure*
*Amor diè già principio, e non sò quando*
*Haurà fine'l mio mal, ch'ogn'hor più cresce*

Cip. *Da senno è bella, ò pur a gli occhi tuoi*
*Appanati d'Amor, cosi trasparè?*

Agl. *Può quella idea sol ristamparsi in Cielo:*
*Nè mai mortal potrebbe occhio ritrarla*
*Del natural tra sua pupille, ò fuori.*
*Sì che, quando nel cor passa per gli occhi*
*Il ritratto di lei, giunge men bello.*

Cipr. *Non'opra di Natura,*
*E miracol d'Amore:*
*Che'n vn corpo sì bel si chiuda, e asconda*
*Alma sì schiua, e cor tanto ostinato;*
*E ch'ella sì ritrosa, e ripugnante*
*Trouar possa, chi l'ami:*
*Che non s'adesca il core,*
„ *Se non con la speranza,*
„ *E le lusinghe son l'armi d'Amore.*

Agl.

Agl. *Di quà nacque l'inganno, ond'io fui preso;*
*Che di certo credea trouar pietade,*
*Dou'il Ciel post'hauea tanta bellezza:*
*Questa credenza generò'l disio,*
*Dal disio nacque Amore; e à pena nato,*
*La piaga fè, che non guarì più mai:*
*Benche poi mi vedessi a mille proue*
*Amante mal gradito, e disperato.*

Cipr. *Gran potenza d'amor, che la ragione*
*,, Trascura sì, che dal suo ben la suelge*
*,, E l'auuilisce al fin tanto, che'l senso*
*,, Resta Signor de la Città de l'Alma,*
*,, E tira lei, che fù Reina vn tempo.*
*,, Dietro al suo cieco, e traboccheuol corso.*

Agl. *Beato è quel che ne può star digiuno.*
*,, Ma che digiuno? s' insensibilmente*
*,, Entra il disio nell' Alma, e chiude il varco,*
*,, Perche non n'esca mai: sì che'l nemico*
*,, Si sente sol, quand'è già dentro, e quando*
*,, Chius'è la via di ributtarlo altroue.*

Cipr. *Non è l'occhio la porta, ond'entra Amore:*

Agl *Quest'è l'vscio mortal.* Cip *Nõ resta aperto?*

Agl. *Aperto à quei di fuor; ma poi qual Nassa*
*Da pescatore, à quei di dentro è chiuso,*
*Se, chi v'entrò, trouò la via del core*

Cipr. *Dunqu'entrar può qualche nouel disio,*
*Che'l primiero ne cacci, ò almen l'affreni.*

Agl. *Non può, che'l primo Amore*
*Tiene il gouerno, e sol gli amici accoglie;*
*O rappresenta al cor difforme, e brutta,*
*Qual si sia, che vi giunga, altra beltade.*

Cipr. *Benedetto sia il Ciel, ch'ancor non sento*

*Di sì fiero tiranno il crudo Impero.*

Agl *Chi sà che fia co'l tempo ancor sei uiuo.*

Cipr. *,, Pur la beltade al fin forz'è, che s'ami*
*,, Mà non così, che se ne perda il senno.*

Agl. *Quãdo fù insieme mai Sẽno et Amore?*

Cipr. *Esser ben'io potrei Mago, & amante.*

Agl. *Amante sol, perche l'amata è Maga,*
*Che volge il cor de gl'infelici amanti*
*Co'l cenno sol, senza prestigij, e larue.*

Cipr. *Hor, che sò ben la qualità del morbo,*
*Vuò venire a i remedij; e hauer vorrei*
*De la tua dona uno spilletto, un'ago,*
*Vn pano lino, ò due capelli almeno,*
*Che põ molto giouar, per quel, che debbo*
*Oprar contro di lei per tua saluezza,*
*Hai di lẽi dũque alcuna cosa in mano?*

Agl. *Altro nõ hò di lei, chè crudeltade.*

Cipr. *Hor và tù doue vuoi, ch'à me sol tocca*
*Il carco de l'impresa; e spera, e credi,*
*Che quest' Amor, questo tuo gran disio*
*Arriuerà, doue non giunse mai:*
*E quel, che'l Ciel non vuol, farà l'Inferno.*

Agl. *Par, ch'io respiri alquanto: e benche il core*
*Ancor palpita, e teme, e sempre auezzo*
*A le sciagure sue, difficilmente*
*Si promette mutar sorte, e ventura:*
*Pur mi gioua sperare alcun soccorso*
*Sotto gli auspicij tuoi, cui diede il Cielo*
*Tanta forza, e saper, tanto consiglio*
*Però lieto me'n vò con tua licenza.*

Cipr. *Amor prenda di te miglior pensiero.*

Sof. *Non te'l diss'io, Signor, che questo Mago*

*Sol potea medicar le tue ferite?*
*Però lascia talhor, ch' io ti consigli,*
*Che se fortuna a te mi fè soggetto*
*Forse per tua salute:*
,, *Non per questo mi tolse*
,, *Il senno, & il saper la seruitute.*

Agl. *Quanto sopporta Amor, tanto t'ascolto:*
*Nè tu sperar di persuadermi mai*
*Cosa, che spiaccia a quel crudel tiranno;*
*Ch'ad ogni suo voler volge il mio core*
,, *Che solo il bel, ch'alletta,*
,, *Et il piacere è consiglier d'Amore.*

# ATTO PRIMO
## SCENA SESTA.
### Cipriano solo.

*NAscer mi sento al cor nouo accidente*
*Per la beltà lodata di costei:*
*Nè sò, se debbia ancor chiamarsi Amore,*
*O natural disio, che per se inchina*
*A voler sempre quel che piace, e alletta:*
*Pur ciò ch'egli si sia, se stesso auanza*
*Per insensibil via sensibilmente:*
*E quel primo pensier, quel picciol moto*
*Ad hor, ad hor più la ragione opprime.*
*Che farem, s'egli è Amor? parti, che sia*
*Conueneuol, ch'vn' huom di tanto senno*
*Veduto sia ne la matura etade*
*Trà lasciueti Amor pargoleggiante?*
*Ma, se cōposto è l huom di corpo, e d'alma,*

*Di senso, e d'intelletto, non può à pieno*
*Esser contento, se sol di Natura*
*Contempla i gran segreti, e poi discioglie*
*Le potenze di fuor da i proprij oggetti:*
*Sì che la mente à suoi diletti aspiri.*
*E corra il senso, oue l'affetto il mena.*
*Ch'à compito piacer nulla si nega.*
*Dunque di consiglier son fatto amante?*
*E volendo curar le piaghe altrui.*
*Impiagato rest'io sì fieramente?*
*Quest'è mercè d'amor, ch'à tal beltade*
*Mi fà soggetto: nè temer debb'io*
*Di sinistra fortuna, hauendo il modo*
*Da guadagnarmi'l ben, che tãto apprezzo*
*Che resistenza al mio voler non trouo.*
*Anzi è fraude d'Amor, che mi lusinga.*
*E mi toglie dal cor l'amata pace.*
*Fors'è sdegnato, ch'io mischiar pretendo*
*Trà le dolcezze sue l'ombre d'Auerno?*
*Ma se colpa è la mia, peccò pur egli,*
*Quando fece impazzir ne' regni bui*
*Il maggior Dio di Stige, e d'Acheronte*
*Peccò, quãdo ĩ quei chiostri orrẽdi, e strani*
*Con solenni Himenei nozze introdusse;*
*E fè Cerber tacer, rider l'Inferno,*
*E solazzar con rustiche carole*
*Trà lasciuetti accenti*
*Le Furie stesse armate di serpenti.*
*Vedi, se questo è Amor, che mi trasporta?*
*Che da seuero Mago*
*Con nouello ritratto*
*Tutto pieno di fauole; e menzogne*

*Mi fà Poeta diuentare à vn tratto*
*Ah non conuien, che mentre eßer pretendo*
*Nouello amante, traditor mi ſcopra:*
,, *E fora tradimento empio, e crudele,*
,, *A chi chiede mercè ne' ſuoi biſogni,*
,, *Offrir ſoccorſo, e procurar poi danno.*
*Hors ù ſenta coſtui, quant'io m'adopro*
*In vtil ſuo: nè più meco contenda*
*Queſto nuouo diſio; ch'io morir voglio*
*Miſer più toſto, e diſperato amante,*
*Che macchiar l'honor mio d'vn picciol neo.*

# ATTO PRIMO
## SCENA SETTIMA.
### Cipriano, & Aſmodeo.

V*Enite dunque, ò miei Miniſtri, e a l'opra*
*C'hor far intēdo, ogn'vn s'accinga, e moſtri,*
*Quanto sà, quanto può co'l proprio ſenno,*
*Non chiedo voi, che queſt'aria d'attorno*
*Neghittoſi ingombrate; che l'impreſa*
*Vuopo hà di maggior nerbo: onde dal centro*
*Del Mondo i più famoſi, e arditi attendo:*
,, *Che contro vn cor di penſier caſti albergo*
,, *S'arma ſouente in van la morte ſteßa.*
*Perche tanto indugiar? forſe ſpregiate*
*L'amiche voci mie, con che ſouente*
*Soglio rubarui à la Città del pianto,*
*E farui riueder le Stelle, e'l Sole?*
*O volete, ch'ogn'hor, ch'io vi richiamo,*

*Entri nel cerchio, e con potenti note,*
*E co'l tanto da voi temuto nome*
*Turbi la vostra pace? ah sì, ch'al fine*
*La Regia di Pluton porrò sossopra.*
*Che sì, che sì. ma vedo, che vien suora,*
*Mezo scouerto, e mezo ancor sotterra,*
*Fiero mostro d'Abisso ad vbbidirmi.*

Asm. *Ohi, ohè, ohù. Mago, che voi?*
*Che voi Mago con tanta impatienza?*

Cipr. *E tu, che vuoi con tanta rabbia, e orgoglio?*

Asm. *Pensi tu, che noi stiam perdendo il tempo*
*Colà giù sempre, & aspettando ogn'hora*
*Che per romperci il sonno, alcun ci sgridi?*
*Troppo habbiamo che far continuamento*
*E per altri, e per noi nè vuò scoprirti*
*Le miserie comun del nostro Regno.*
*Mà dimmi pur, che vuoi, che cosa agogni?*

Cip. *Donzella è quì trà queste nostre mura*
*Vaga, e leggiadra sì, ch'à par di lei*
*Giudicar si potria difforme, e brutta,*
*Chi che sia, c'habbia titol d'esser bella.*
*Giustina hà nome, e al nome, e a la beltade*
*Contrario è tutto'l resto; ch'empio core*
*Nasconde dentro'l petto. Aglaide il dica,*
*Che per lei muore, e non troua morendo,*
*In lei pur picciol segno di pietade.*
*Vorrei dunque, ch'ardesse ella non meno*
*Di lui, ch'egli di lei, con fiamma alterna,*
*Con scambieuol disio, ch'al fin seguisse*
*Con comune piacer, con gioia eguale*
*D'ambeduo questi cori*
*L'vltimo frutto de' graditi amori.*

Ve-

Asm. *Vedi com'è presago il mio gran Duce*
*Di quel, che dè auenir: vedi, s'odora*
*Il bisogno per tempo; a pena haueui*
*Credo, chiamato alcun de' suoi ministri;*
*Et egli volto a me: và, vedi, e vinci,*
*Disse; che tu bisogni a la grand'opra,*
*Così venni; e farò quanto m'hai detto,*
*E più di quel, che pensi: ch' Asmodeo*
*Son'io famoso Spirto, che nel regno*
*D' Amore à mio voler suolgo gli amanti.*

Cipr. *Fà tù, com'a te par, che più conuenga:*
*Ch'io vuò ritrarmi a i tralasciati studi;*
*Ou'ogni mio pensier sinistro accheto,*
*Giouinetto, felice, à cui s'acquista*
*Così rara beltà, thesor sì degno.*
*Io dunque son quel, che combatto, e vinco;*
*Et egli haurà le guadagnate spoglie?*
„ *Così le Pecchie il mel colgono, e fanno*
„ *Gli augelli il nido, e i buoi portan l'aratro,*
„ *E le pecore i velli à ben'altrui.*

Asm. *Misero Mago, che pian pian nel vischio*
*Intrigando si và; nè se n'auuede,*
*O se pur se n'auuede, ad altro attende.*

Cipr. *Bastaua, ch'io frenando i miei disiri,*
*Cedessi la donzella al primo amante;*
*S'ella da sè volea darsi per vinta:*
*Ma ch'io l'astringa con incanti, e sforzi,*
*Che sia d'altri, e nõ mia? quest'è pur troppo*
*Ch'io per giouar altrui, me stesso offenda;*
*Pur lo promisi; e forz'è, ch'io l'osserui.*
*O troppo ancor potente*
*Ragioneuol disio, ch'à mio dispetto*

*Contro me stesso me medesmo adopri:*
*Troppo tenera ancor voglia amorosa,*
*Che con tanto mio danno*
*Le bramate bellezze altrui concedi.*
*Quel che sarà, non sò: nè di me posso*
*Nel tempo da venir prometter tanto:*
*,, Che doue Amor pian pian si nutre, e cresce,*
*,, Per legge vniuersale*
*,, Il senso più, che la ragion preuale.*

Asm. *Non s'accorge il meschin, ch'io son colui,*
*Che d'amoroso foco il cor gli accendo.*
*Hor là m' inuia, dou'ei piacere haurebbe;*
*Ch'io non andassi, & io vi vado ad onta*
*Di lui, che mi sgridò con tanto orgoglio,*
*Quando mi trasse dal Tartareo regno.*
*Porrò sossopra il tutto; & à quell'empia*
*Che si ride di noi, ch'ogn'hor ci oltraggia,*
*Darò tanto che far; ch'al fin si penta*
*Del voto, e de la fè, ch'al ciel promise.*
*Nè vuò, nè debbo dubitar di questo*
*Mio inuitto ardir, ch'ogn'altra forza auanza.*
*Non son io quel, ch'a la Città di Dite*
*Riportò sempre noue palme, e fregi?*
*Io fui, che posi del guerriero Hebreo*
*Più volte in grembo a la nemica il capo:*
*Io fui, ch'al gran Pastor, del ciel sì amico*
*La donna altrui scouersi ignuda al bagno;*
*Ond'ei poi tanto i cari sposi offese,*
*Ch'à lui la vita, e à lei tolse l'honore:*
*Io fui, ch'al figlio, & il giudicio, e'l senno;*
*Oscurai sì, ch'à Dio le spalle volse,*
*Per darsi in preda à peregrine amanti.*

*Et*

*Et hor mi forza il Mago, ch'io m'adopri*
*Contr'vna debolissima donzella.*
*Tentisi pur; che non è debil tanto,*
*Quāto mostra al sembiante: è in sua difesa*
*Il Cielo: e vinco il ciel ? s'ella consente.*
*A l'armi, a l'armi: e scēda al cāpo hor hora*
*Tutto l'Empireo, e i suoi guerrier più forti;*
*Ch'io nulla temo: anzi, se prendon carne,*
*Spero imbrattargli, o soggiogargli al senso.*
*O proui almen costei, quant' Asmodeo*
*Habbia forza, e valor, quant'ardimento;*
*Che sempre pugno, e rare volte perdo:*
*E tanto ceda al mio voler, ch'al fine*
*Senza rispetto alcun, senza vergogna*
*Si doni da se stessa à mille amanti.*
*O che nobil tragedia, ò che trionfo,*
*Degno di queste mie facelle ardenti.*
*Vinca, vinca, Asmodeo, vinca l'Inferno;*
*Ne cessi mai di guerregiar co'l Cielo.*

# CHORO DI DONNE Christiane.

*Quanto ad onta del Cielo*
*S'adopra ogn'hor l'Inferno,* *(te*
*Sol per far l'huomo soggetto à eterna mor-*
*,, Ma dou'è il santo zelo,*
*,, E'l puro affetto interno,*
*,, Non fia, chi danno al cor diuoto apporte.*
*,, Nè le Tartaree porte*
*,, Preualsero giamai,*
*,, Ou'il Diuin soccorso*
*,, Regge il Fedel con inuisibil morso.*
*Quanto s'arma Asmodeo*
*Contra Vergin pietosa*
*Che sol co'l soffio altrui par, che s'atterra.*
*Ma quel Dio, che la feo*
*Sua ancella, e figlia, e sposa.*
*Per hauer pace in lei, per lei fà guerra.*
*,, Così chi uiue in terra,*
*,, Vada sempre sospetto;*
*,, Che'l Nemico non dorme,* *(me.*
*,, Ma sempre hà il piede, oue lasciam noi l'or-*
*E se ben è dubbiosa ogni battaglia;*
*Iui è maggior periglio,*
*Ou'amoroso affetto*
*Ruba dal cor l'assenso,*
*Et arma contro noi la Carne, e'l Senso.*

ATTO

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Eutolmio Prefetto, & Atanasio Capitanio.

*CHe faremo, Atanasio, che'l mal cresce*
*Sempre in questa Città uie più ch'altroue?*
*,, E chi gouerna, se ne porta il peggio.*

Ata. *Vuoi dir di questa setta empia, e proterua,*
*Che mosso hà cõtra i Dei guerra ĩmortale,*
*Per aggradire un Galileo, ch'uciso*
*Fù trà due ladri in publico macello?*

Eut. *L'hai detto, e nõ ti par, che in queste mura*
*Cresca pur troppo il maledetto seme,*
*Che quasi hà posto sottosopra il Mondo?*
*Quì pria fondar le Chiese; e quì trouossi*
*L'odiato nome, onde chiamar si fanno*
*Dal lor Christo Christiani; e quì si intende*
*Che pria sedè quel uagabondo Piero,*
*Che in Roma poi portò la sede, e il regno.*
*Ma che regnar, se la lor uita infausta*
*Altro non è, che un mar di doglie, e affani.*

Ata. *Tutto è uero, Signor; ma poco importa*

*,, Tasteg-*

,, *Tasteggiar le ferite, e del periglio*
,, *Fauellar de l'Infermo, e al fin lasciarlo,*
,, *Che muora di disagio: e se pur credi,*
*Ch'à sì corrotta, & incurabil piaga*
*Giouar non ponno i lenitiui vnguenti,*
*Vengasi al taglio, & a i remedij estremi.*
,, *Nè bisogna indugiar; che la tardanza*
,, *Fà più certo il periglio, e'l mal più aggraua.*

Eut. *Facile par questo consiglio al suono*
*De le parole, e al moto de la lingua;*
*Ma al fatto è assai più duro, che non pensi;*
*Che, s'io vuò castigar sì graue errore,*
*Son forzato allagar di sangue humano*
*Le piazze, e ritrouar nuoui macelli,*
*Nuoui tormentator, nuoui tormenti,*
*Per isuenar sì numeroso stuolo*
*Di rebellanti populi, & infidi.*
*Ma che suenar, se quanto più n'vccidi,*
*Tanto ne crescon più? quasi il lor sangue*
*Fosse di maggior mal nuouo incentiuo,*
*O seme, ch'al cader nasce, e germoglia;*
*Perche d'vn, che ne muora, immantenente*
*Ne nascon mille: e più ch'Hidra Lernea,*
*Questa gente crudel del proprio danno*
*Trionfa, e quasi Anteo, sorge più fiera*
*Da la caduta, e maggior forze accoglie.*

Ata. *Suelli dunque, Signor, queste infelici*
*Piante pria, che'l teren più sen'ingombri.*
*E s'han forza d'Anteo, muoian sospesi*
*Trà cielo, e terra: e se son Hidre, al foco*
*Restino estinte, e trà le spine, e i bronchi*
*De' suoi martiri isterilisca, e manchi.*

Al

*Al nuouo parto il rinascente seme;*
,, *Che i morti non pon far guerra co i viui.*

Eut. *Questi la fan, che co'l morir sì pronti,*
,, *Anzi sì lieti, altrui dan raro essempio*
,, *D'inuincibil costanza; e creder fanno,*
*Che la morte è per lor perpetua vita.*
*Onde souente auuien, che peruertiti*
*Restino mille anco al morir d'un solo.*

Ata. *Dunq; farai, ch'ogn'huom viua a suo senno*
*Senza legge, e gouerno; e ch'a gli altari*
*De'nostri Dei, non sia, chi porga incensi;*
*Chi dia uittime, e preci; e che per tutto*
*S'adori un reo, che sè se stesso uccise,*
*Com'altrui potrà dar vita, e salute;*
*Vedi, Signor, che non è morbo questo*
*Da lasciar, che da sè se'l curi il tempo:*
,, *Ch'ogni rimedio a vn mal, che tãto auãza,*
,, *Vn poco che si tardi, in van s'adopra.*
*Ferri, e fuochi richiede: e la pietade,*
*Ch'in te si scopre, esser potria cagione*
*Di memorabil danno à queste mura:*
,, *Che bene spesso tutto'l corpo perde,*
,, *Chi'l membro guasto non recide à tempo.*

Eut. *Io n'hò già scritto à Cesare; e pur hoggi*
*Attendo la risposta; che non lungi*
*Di quà soggiorna in Nicomedia il Prēce:*
*E farò quel, ch'egli verrà, ch'io facci:*
*Che meglio è errar cō lui, ch'auer buō sēno*
*Cō tutti gli altri. A Et ei per q̄l ch'io sēto,*
*Fà scēpio ogn'hor di questi pazzi, e vuole,*
*Che sol si stimi Dio quel, che'l senato*
*Approuerà con singolar decreto.*

Eut.

Eut. *Così farem pur noi: ma pria conuiene, (ra*
*Ch'egli'l comãdi. A. Egli'l comãda ogn'ho*
,, *Co'l proprio essẽpio: e à tutti esser dè legge*
,, *L'imperial gouerno, Eu. Hor sei pur troppo*
*Impatiente, e de l'altrui rouine*
*Auido più del giusto. Ata. e non sospetti,*
*Che questa gente al fin può crescer tanto,*
*Ch'à lui tolga Antiochia, e à te la vita?*
*Guarda, sè'l uiuer lor questo pretende.*
*Hanno i proprij Rettori; hanno i gouerni*
*Particolari: e quanto pon, da noi*
*Si stan diuisi; e par c'habbiam su'l capo*
*Sempre pensier noiosi: onde li vidi*
*Caminar sempre attoniti, e sospesi.*
*Non è questo vn ritratto d'huom ribelle,*
*Che de' suoi tradimenti ancor sospetta?*
*Quel finger poi, quel simular con tutti*
*Patienza, & humiltà quel dispregiarsi,*
*Quel vnirsi sì spesso, e farsi insieme*
*D'un medesmo voler senza disdetto,*
*Non par, che danno ci minacci, e morte;*
,, *Che tant'offendon più, quanto più sonō*
,, *Gli empi cõcordi al male: e maggior danno*
,, *Vien da nemico occulto, che nasconde*
,, *Il suo velen sotto lusinghe, e frodi.*
*Se questi son sì rei, son sì maluagi,*
*Ch'ardiscono cacciar Gioue dal Cielo,*
*Come terran l'Imperator nel Regno?*
*Come mai fede oßeruaran con noi*
*Quei, che con tutti i Dei son stati infidi?*
*Cesar ben ne sospetta, ch'ad ogn'hora*
*Ne beue il sangue, e tu pur pensi, e tardi,*

*Al*

*Al tempo de l'oprar cerchi i consigli.*

Eut. *Io la mente di lui saprò pur hoggi.*
*Ma tu troppo t'adiri, e troppo parli.*

Ata. *Siasi, come tu vuoi, ch'io non repugno:*
*E perdona al mio dir, se te n'offendi,*
*Che'l Zelo, e la pietà fan, ch'io fauelli*
*Con libertà maggior, che non vorrei,*

Eut. *Diasi questa licenza à tuoi seruigi.*
*Andiam frà tanto attorno, ou'il bisogno*
,, *Maggior richiede, che, chi ben gouerna,*
,, *Esser deue tutt'occhi, e tutto mani,*
,, *Per vedere, e per far cent'opre à vn tratto?*

Ata. *Andiam, ch'io ti verrò sempre dapresso,*
*Fido ministro d'ogni tuo pensiero.*

# ATTO SECONDO
## SCENA SECONDA

### Cipriano. Giustina. Nutrice, & Asmodeo.

STudia, Mago se puoi: libri valete;
*Che Cipriano è diuenuto amante:*
*E chi solea veder l'altrui venture,*
*Non preuide il suo male, e mentre volse*
*Curar le piaghe altrui, se stesso offese.*
*Credea trà i libri, e tra pensier più graui*
*Suiarmi dal disio, che poco dianzi*
*Per la via de l'orecchio entrommi al core.*
*Ma m'auuedo il meschin, ch'ei tiẽ le chiaui*
*De l'Alma, e nõ sostien, che dentro alberghi*

*Al-*

*Altre, che quella idea, ch' Amor vi pinse:*
*E mi caccia di casa, e vuol ch'io vada,*
*Doue spero trouar l'amato oggetto:*
*Che mi rammento pur d'hauer più volte*
*Veduta la donzella; e ben conosco*
*La balia, & ella me, con cui souente*
*Esce di casa, & habita non lungi.*
*Ma perche più non mai ne' giorni adietro*
*Ammirai tanto la beltà di lei,*
*Quāt'hor l'ammiro? ò perch'ad altro attesi,*
*O che non era ancor giunto il destino*
*,, Di farmi altrui soggetto; ò perche pare*
*,, La lodata bellezza esser più bella.*
*Siasi che che si vuol; ch'io l'amo, e voglio*
*Vagheggiarla dapresso; che pur hora*
*Paßar deue di quà, ch' Angel d' Auerno*
*Tutti i passi di lei nel cor mi pinge.*
*L'attenderò, come souente suole*
*Stentato cacciator la fera al varco:*
*Ma temo, ch'io non sia la fera, & ella*
*La cacciatrice, ò che la fera fugga,*
*S'ella è la fera, e il cacciatore incappi.*
*Veggio nouella Dea dal ciel discesa;*
*E s'è donna mortal, quest'è Giustina.*
*O' stupidi occhi miei, perche lasciaste*
*Tanto tempo passar, senza inuaghirui*
*Di beltà sì leggiadra?*
*O diuino sembiante, o bella imago,*
*Che Natura formò da la più degna*
*Idea, che fosse mai stampata in Cielo,*
*E potrò non bramarti? e potrà l'Alma*
*Viuer senza di te? sarò cagione*

*Con*

*Con l'arti mie, co'l mio giuditio steßo*
*(O frenetico humor) ch'altri t'acquisti;*
*Prouederti ben puoi d'altra donzella,*
*Aglaide; ch'io non voglio, anzi non poßo*
*Sì sourana beltà cedere altrui.*

Nu. *Che più si tarda, ò figlia? e par, ch'in uero*
*Distaccar non ti puoi di questa soglia:*
*E la tua Madre sospettosa in tanto,*
*Forse di me si duol; ch'i non deuea*
*Patiente sofferir cotanti indugi.*

Giu. *O diletta Nudrice, ò mia seconda*
*Madre, se tu sentissi vna sol volta*
*Il gusto interno, che nel cor s'accoglie;*
*Quando con voci a l'human senso ignote*
*L'Alma, interprete amor, parla con Dio;*
*Hauresti à schiuo ogni piacer terreno,*
*E à noia ogn'altra gioia, ogni contento.*
*Questo diletto io prouo ogn'hor ch'al tẽpio*
*Ritirata in disparte e penso, e taccio.*
*Di quà nasce l'indugio; indugio dissi*
*Per quel, che pare à te; ch'a questo core*
*Sembra picciol momento ogni tardanza.*

Cipr. *Stò pur pensando, e non ritrouo ancora,*
*Con che stil debba a l'Idol mio nouello*
*Orar la prima volta, & in qual guisa*
,, *Scourir le piaghe mie, che fan sentirsi,*
,, *Quanto più fresche son, tanto più acerbe:*
,, *Che chi si duole, e non si dolse mai,*
,, *Vie più si duol, che chi nel duolo è auezzo,*

Giu. *Balia mia, ueggio un'huom, che sù la strada*
*Per doue ir noi dobbiam, fisso ci mira.*
*Vedi, se puoi suiarti in altra parte:*

,, *Che*

,, *Che'l core, auezzo ad incontrar sventure,*
,, *Sempre teme di mal, sempre è sospetto.*

Nut. *Non son tutti imbrattati d'vna pece*
,, *Gli huomini, come pensi: altri raffrena*
*Il senno; altri'l desio punge, e trasporta.*
*E costui, c'hor tu temi, è vn gran maestro,*
*Ch'à più graui pensier riuolto hà il core:*
*Celebre è in Antiochia, e a le rimote*
*Parti del Mondo; e a lui corron le genti*
*Ogn'hor di quà, di là, per trar consiglio.*

Cipr. *L'hò pur trouato al fine, e u'hò traposto*
*Mille colori, e mille rettorismi.*
*Vuò dar l'aßalto; ch'à forza di lingua*
*Resister non potrà donzella inerme.*
*Nobilissima Donna, se nel volto*
*Quant'hai beltà, tant'hai pietà nel core;*
*Creder debb'io, che. ò miei uaghi concetti;*
*Come di mente mi cadeste à un tratto.*
*Già mi rammento Io sono, io fui, nè posso*
*Oltre seguir la cominciata impresa.*
*Senti, s'ad altro attendi. O bel pensiero.*
*Non dir, che quà, che là; che ancor le stelle*
*Stan fiße al Cielo, e van girando attorno.*
*Che nò, che sì chi no'l bramà nol chieda;*
,, *Beato quel, che può beare altrui.*
*Credo, che bene i miei discorsi intendi.*
*Perche, come tu sai che più? m'auueggo,*
*Che tanto trouo men, quanto più cerco.*
*Ou'è fuggito il mio saper primiero?*
*Oue n'andò quel mio canuto senno?*
*Da questi perigliosi aspri sintomi*
*Conosci, Donna la mia febre ardente.*

Giu.

Giu. *Ecco i saui del Mondo: hor par, che sia*
*Degno costui d'hauer da noi risposta,*
*Che l'Idea di Babel porta al pensiero,*
*E peggio, che nè men se stesso intende?*

Nu. *Rispondi, figlia, ch'egli hà tal potenza,*
*Ne l'arti sue, che può tirar dal Cielo*
*La Luna, e far, che'l Sol si coura, e ascõda,*
*Pria che s' attuffi al mar de l'occidente:*
*Questi ad un cenno le tempeste, e i tuoni*
*Stampa ne l'aria, e mette legge à i venti,*
*Moue gli alberi, e i sassi, e ferma i fiumi;*
*Vccide i viui, e dà la vita à i morti*
*Con sacre, e potentissime parole.*

Giu. *Fauole mi racconti? e tu te'l credi,*
*Ch'arida fronde anch'al più freddo verne*
*Senz'il voler di Dio cader mai possa?*

Cipr. *Rispondi almen donzella; e del mio male*
*Mostra alcuna pietà; ch'io, che pur dianzi*
*Tanto sapea, tanto potea, ben veggio,*
*C'hò insiem perduto, e la potiza, e'l senno,*

Giu. *Se questo nuouo amor tanto t'offende;*
*Perche lo segui, e soffrir puoi, che tanto*
*Vn pensier vano il tuo giuditio opprima?*

Cipr. *Ciò che io vidi giamai dal dì, che nacqui,*
*A paragon del tuo diuin sembiante,*
*Buia notte mi sembra, e cieco horrore.*
*Però smarrito mi vedesti alquanto*
*Su'l primo lampeggiar de gli occhi tuoi:*
*Hor ti miro, e vagheggio, e del passato*
*Danno non curo; e maggior bene attende.*

Giu. *S'è ver, che nel mirar questo mio volto,*
*C'hà ben presto à ridursi in poca polue,*

*Cotanto*

*Cotanto godi io ti torrò per sempre*
*La materia del mal, perche non possi*
*Riuedermi più mai; che mentre io viuo,*
*Starò sepolta eternamente in casa:*
*Poiche ci nacqui à dar cagion di danno*
*A l'alme altrui, e à Dio cagion d'offesa.*
*E vorrei tutta difformarmi hor hora*
*Questa mortal bellezza, del riposo*
*Mio turbatrice, e de l'altrui quiete.*

Cipr. *Nascermi sento al cor dolce pensiero;*
*O sia virtù celeste, che m'informa;*
*O di futuro ben l'alma è presaga;*
,, *Che, com'io tuo, così tu mia sarai;*
,, *E d'ambi nostri cori*
,, *Vn si farà con sì stretto legame,*
,, *Che sciorsi non potran per altri amori.*
,, *E douunque saremo, in vita, e in morte*
,, *Serbati ad egual sorte,*
,, *Ciascun ci additarà, dicendo; hor questa*
,, *Fù la coppia fedel de' veri amanti*
,, *Con la parte mortal, con la diuina;*
,, *Cipriano è costui; questa è Giustina.*

Giu. *Troppo ardito pensier t'ingombra il petto;*
,, *Et è costume antico de gli amanti,*
,, *Che si fingono i sogni à lor piacere.*
*Ma sorgerà pria da l'occaso il Sole,*
*E andranno i fiumi à ricader ne' fonti,*
*Ch'vnita vnqua mi vegga*
*Con altri, che co'l mio celeste sposo.*
*Và tù frà tanto à piangere i tuoi danni:*
*Che non è ben le voglie honeste altrui*
*Ir Combattendo, e profetar menzogne:*

Cipr.

Cip ,, *E tanto il ben, ch'aspetto,*
,, *Ch'ogni tormento, e noia*
,, *Compensar ben potrà, s'el ver discerno,*
,, *La millesima parte di mia gioia.*
Giu. *Tuttauia crede indouinar costui.*
*Vedi huom, che trar si fà dal proprio senso*
*A lasciui pensier. che dunque gioua*
*Questo tuo gran valor, se non hà forza*
*Da racchetar questo tuo moto interno?*
Cipr. *Anzi hor possa uie più, chi vincer debbo*
*Inuincibil fortezza in picciol tempo.*
Giu. *Non uoglio più sentir tante sciocchezze.*
*Torniam Nudrice in casa:*
,, *Che mal fà la giornata il passaggiero,*
,, *S'ad ogni can, che abbaia, egli s'arresta.*
Cipr. *Donzella, non è ben, che nel mio petto*
*Fuoco di sdegno, e di vendetta accoglia.*
Giu. *Fammi'l peggio, che puoi, che meco stassi*
*Tal difensor, che forze altrui non cura.*
Cipr. ,, *O quanto meglio fora*
,, *Donar quel, che non puoi tener gran tẽpo,*
*Che, s'io mi raccapriccio,*
*Pregherai tu, ch'io t'ami, e mille uolte*
*Spregiata, haurai da me mille ripulse.*
Giu. ,, *L'huom che Dio teme, non dè hauer sospetto*
,, *Di magico susurro; nè può mai*
,, *Serua restar la libertà de l'alma,*
,, *S'al bene, o al mal da se pria nõ consente.*
*E tu resta infelice*
*Con questo mal talento,*
*Che d'hauerti risposto ancor mi pento.*
Cipr. *Và, và, crudel, ch'io teco sarò sempre*
*O visi-*

*O visibile amante,*
*O nemico inuisibile, & occulto.*
*Asmodeo, che più indugi? a i fatti, a i fatti;*
*Che le parole se le porta il vento. (anzi*

Asm. *Che vuoi Signor?* C *quel che volea pur di*
*V'à tosto, e con la tua più ardente face,*
*Infiamma il cor de l'orgogliosa, e altera*

Asm. *Questo tempo attēdea, nè pria mi piacque*
*Assalirla: che in cose ella era inuolte*
*Troppo dal voler mio strane, e diuerse.*

Cip. *V'à dunque a desso: poiche cotanto osserui*
*I luoghi, e i tempi, ad assalir costei;*
*Come s'hauessi a guerreggiar con Gioue.*

Asm *Più che cō Gioue.* C *Hor io ritorno in casa.*

Asm. *Et io vò dietro à lei con tal destrezza,*
*Che me non vegga, e pur senta il veleno,*
*C'hor hor le spargerò fin dentro à l'alma.*
*E pur si rimarrà deluso il Mago:*
*Ch'io nō per lui, ma per quel primo amāte*
*A l'impresa m'accingo: che fù questo*
*L'ordin primiero: & hor l'istesso hà detto:*
*Che l'ira il trapportò, dou'ei non volse*
*E commandò quel che vietar deuea.*

ATTO

# ATTO SECONDO
## SCENA TERZA.

Giuſtina, e la Nutrice.

*CHe ti par, Balia, di queſti accidenti,*
*Che rincõtriamo ogn'hor.* N. *Figlia te'l diſſi,*
*Che non facea per te l'vſcir di caſa.*
,, *Chi per via và ſcourendo i ſuoi theſori ,*
,, *Deſta i ladri a ſuo danno: e chi non vuole*
,, *Courir le ſue bellezze a gli occhi altrui,*
,, *Non ſi dè lamentar , ſe troua amanti*
,, *Contra ſua voglia: e in queſti tẽpi, in queſta*
,, *Maluagia età, troppo il prouerbio antico*
,, *E' ver: chè viue ben, chi ben, s'aſconde*
Giu. *Con tal temerità parla coſtui ,*
*Che parea tanto al tuo giuditio accorto ?*
,, *O' prudenza mortal, quanto ſei ſciocca ,*
,, *Se co'l timor di Dio non t'accompagni.*
Nu. *Queſto folle penſier gl'hà tolto il ſenno :*
,, *Che dou' Amor, pargoleggiante il vecchio*
,, *Si ſcoure, e'l ſauio ad hor hor più ſcemo .*
Giu. *Almen mi ſi moſtrò corteſe , e humile*
*Aglaide, che pregò, che pianſe, e tacque :*
*E, ſe ſciocca pietà giamai nel petto*
*M'entraſſe; ſol di lui pietade haurei.*
*Ma non fia mai, ch'ancor con picciol neo*
*Di laſciuo penſier queſt' Alma imbratti .*

*Veramente è gentil giouane, e accorto,*
*Quant'altri hor viua: e se mortal bellezza*
*Esser dè con ragione in qualche stima,*
*Ei degno par, ch'ogn'vn l'apprezzi e honori.*
*Ma questo nulla à me, che sol diuina*
*Beltade ammiro, e stimo sogno il resto.*
*Pur la pena di lui, l'aspro martire,* (cia;
*Che non mi mosse mai par, c'hor mi spiac-*
*E'se potessi dargli alcun soccorso.*
*Salua l'honestà mia, glie lo darei.*

Nut. *E l'honor nostro, e la sua vita insieme,*
*Senza molto pensar, saluar potresti*
*Co'bramati Himenei, co'l Santo nodo*
*Del giogo marital, se vi consenti.*

Giu. *Mal consiglio mi porgi; e pur deuresti,*
*Balia, lasciar quel primo tuo pensiero.*
*E ver, che s'egli fosse, com'io sono,*
*De la medesma fè, facil sarebbe,*
*Ch'io douēdo sposarmi ad huom mortale,*
*Sol degno lui de l'amor mio facessi.*
*Ma pioua prima il Ciel fiamme, e saette*
*Sopra di me; prima il terren m'ingoi,*
*Ch'io muti affetto, e voglia,*
*E dal mio Santo amor giamai mi scioglia.*

Nut. *Io crederei, che quel giouane amante*
*Non sol riceuerebbe la tua fede,*
*Per aggradirti; ma fin dentro al fuoco*
*Cader si lasciarebbe ad vn tuo cenno.*

Giu. *Ma diuoto pensier conuien, che sia,*
*Che lo conuerta, e non piacer di senso:*
*Pur potrebbe pian piano oprarsi in luì*
*La gratia potentissima del cielo,*

Che

,, *Che con modo ſtupendo*
,, *Trar sà dal male accortamente il bene.*

Nut. *Cosi, s'è ver, che la fè del tuo Chriſto*
*Sol può ſaluarci, e fuor di lei ſi muore.*
*Spoſo a te trouerai conforme al merto*
*De la tua gran virtute,*
*E' a lui procurerai vita, e ſalute.*

Giu. *O quanto al guſto mio, quant'al mio core*
*Queſto conſiglio dolcemente applaude.*
*Che, s'ei per me l'error ſuo riconoſce,*
*Reſta gradito Dio, ch'vn' Alma acquiſta,*
*Ch'era già ſcritta al libro de la morte.*
*E creder debbo ancora,*
*Che in quel corteſe giouane ſi troui*
*Ogni honorata parte, c'hauer poſſa*
*Alma ben nata, e cor dolce, e gentile,*
*E ſe mia Madre vi conſente, anz'ella*
*Mi prega; e'l padre ogn'hor me ne fà forza*
*Vorrei, che: vorrei, che? queſt'è pur troppo,*
*Ch'al fin ſoggiaccia la ragione al ſenſo.*
*Ohimè, che queſto mio nouello affetto,*
*Quanto più dentro al petto*
*S'accende, tanto più freddo diuiene*
*Il zelo del mio honor, tãto più agghiaccia*
*Il ſanto amor verſo'l mio Spoſo eterno.*
*Fraudi, fraudi d'Auerno:*
*Prendete l'armi, ò miei caſti penſieri,*
*Che'l nemico è già dentro,*
*E d'inuiſibil fuoco il cor m'accende.*
*Vedi, Signor, l'aſſalto, ch'à queſt' Alma*
*Il cõmune auuerſario ogn'hor raddoppia:*
*Riſpondi in vece mia; ch'anco i miei ſenſi*

*Mi fan guerra mortale; anz'io, che chiedo*
*Soccorso, io stessa al pensier vano inchino;*
*E voglio il ben, nè sò dal mal partirmi.*
*Doue sei gita, o mia virtù primiera?*
*Come dal petto mio, Pace, cadesti?*
*Sorga Dio, sorga Dio, ch'egli sol puote*
*Vincer queste battaglie, e i suoi nemici*
*Spinga sossopra al precipitio eterno.*
*Ahi scempia, ahi sciocca, ahi cieca*
*Giustina, e doue il folle tuo disio*
*Trasportata t'hauea? Signor, perdona,*
*Ch'io non elessi'l mal con tutto'l senno,*
*Nè con voler determinato, e sodo:*
*Ma fui tarda al fuggir, ma non odiai*
*Il lasciuo, pensier, quanto douea:*
*E se pur grauemente, ahimè, t'offesi,*
*Peccai, qual donna mal composta, e frale;*
*Che senza il tuo soccorso*
*Sembra sboccato, e subbito destriero,*
*A cui sia tolto il Caualiero, e'l morso.*
*Rendimi, Signor mio, nel primo stato,*
*Ch'io accorta à le mie spese*
*Vuò porre intorno al cor maggior difese.*
*Ecco il proteruo, & ostinato amante,*
*Che vuol tormi al mio Dio con empie nozze*
*Torniam, cara Nudrice:*
*Che ben gioua il consiglio,*
*Ch'i'mi stia in casa, e à gli occhi altrui m'inuoli:*
" ,E chi nõ vuol cader fugga il periglio.

Nut. *Ben nata figlia, à cui Natura, e'l Cielo*
*Diè tanto saper, tanta virtute;*
*Ch'oltre la gran beltade,*

Che

*Che traſpare di fuor, dentro naſcondi*
*Senno canuto in giouenile etade.*

# ATTO SECONDO
## SCENA QVARTA.

Aglaide, e Sofronio.

*DEh Sofronio, che penſi? e doue inchina*
*La tua mente preſaga? haurem nouella*
*Di maggior doglia, ò di piacer dal Mago?*
*Siam noi uicini all'uſcir fuor d'impaccio,*
*O ſempre durerà l'aſpra ventura?*
Sofr. *Come potrà timida donna, e imbelle*
*Contraſtar con que' ſpirti, onde ſouente*
*Reſta turbato il mar, la terra, e'l Cielo?*
Agl. *Dunque, Sofronio, a l'amor mio ſoggetta*
*Si farà la mia Dea contro ſua voglia?*
*E che guſto haurà il cor, che gioia il ſenſo,*
*Se ſcambieuol diſio no'l ripercote?*
,, *Quel vuoi, q̃l voglio, e quel affetto alterno*
,, *Quel sì, di quà, di là; quel vien, q̃l vegno*
,, *E' il ver diletto, e la dolcezza intera.*
,, *Ma ſe contro'l voler d'alcuna parte*
,, *L'amoroſo piacer sì coglie à forza;*
,, *S'amareggia il contento; anzi diuiene*
,, *Graue ingiuria l'Amor, ladro l'amante,*
,, *E'l ben, che ſe ne trae, furto, e rapina.*
Sofr. *Sì delicato ſei? goda il tuo core*
*I frutti del ſuo amor; ch'ancor Giuſtina*

*Approuerà nel fin, ciò che hor farassi:*
,, *Che ritrosa donzella a i primi assalti*
,, *D'Amor contrasta, e poi se stessa accusa*
,, *De la sua rigidezza, e fassi amante.*
Agl. *Io che la prenda; io che la tocchi, ò miri*
*Contro sua voglia, ancor che dētro vn bosco*
*Sol ella, e sol io fossi, e vniti insieme?*
*In me forza maggiore hà un picciol cenno*
*Di lei, che'l foco stesso, oue tutt'ardo;*
*Che talhor son di ghiaccio innanzi a lei;*
*Nè mi cal, ch'ella al fin meco consenta;*
*Che la forza primiera hà tal vigore,*
*Che parrà fatto anco l'accordo à forza.*
Sofr. *Tra quante cose mai formò Natura,*
*L'huom sol di libertade ottenne il pregio;*
*Sì che, dou'egli vuol, torce; & inchina*
*Con forza tal, ch'alza souente il corno*
*Cōtro'l voler di Dio, ch'altroue il chiama:*
*Non può dunque forzarsi il voler nostro*
*Da qual si sia potenza: e ver, che ponno*
*Accorti spirti lusingar pian piano*
*L'arbitrio humano, & allettarlo al fine.*
*Questi trarrà Giustina, e con tai vezzi,*
*Ch'ella vorrà da se darsi per vinta.*
Agl. *Se dunque non v'è forza, ch'a lei tolga*
*La libertade, e può far resistenza,*
*Resterà, resterà l'empia, e crudele*
*Sempre ostinata al suo voler primiero,*
*Nè potrà mai l'Inferno,*
*O che comandi, ò prieghi,*
*Volger quel cor di smalto,*
*Che spezzar si vedrà pria che si pieghi.*
Sofr.

Sofr. *Credi tù, che que' spirti, onde cotanto*
*Il Magico saper presume, e ardisce,*
*Habbian debil valor simile al nostro?*
*Questi ponno per via segreta, e occulta*
*Produr nel petto human sì viuo ardore,*
*Che'n vn picciol momento*
*Il sangue se n'accenda intorno al core:*
*E allhor ne l'intelletto*
*Pingon l'Idea del non amato oggetto*
*Con sì vaghi colori, e con tal arte,*
*Che'l cor disposto pria trà quelle fiamme,*
*Che trouan dentro noi fomenti, & esca,*
*Pian pian se n'inuaghisce*
*Con tal disio, ch'al fin ne resta amante.*
*Nè ripugna il uoler, quantunque ei possa;*
*,, Che'l voler nostro è cieco, e sempre apprēde*
*,, Quel che gli approua ò la ragione, ò'l senso.*

Agl. *Mi par, che insieme vnisci*
*Violenza, e libertade,*
*Nè sò, com'esser possa, che'n vn'huomo*
*Libero sia l'arbitrio, mentre accetta*
*Sempre, ciò che nel seno*
*Peregrina potenza gli offerisce.*

Sofr. *Sei passato tropp'oltre; e non è tempo*
*Questo, da ritenerci in tai discorsi.*
*Pur così di passaggio intendi, e sappi,*
*Ch'ad ogni bene, ò che sia vero bene,*
*O c'habbia almen di ben qualche sēbiāza*
*Corre la volontà senz'altro sprone:*
*E se non può far resistenza, auuiene,*
*Che la propria Natura al ben la spinge:*
*E moto di natura*

,, *La libertade altrui giamai non tolse.*
*Così tirata vien dal ramo verde*
*Auida pecorella, che pur viene*
*Libera; perche vuol, perche consente:*
,, *Così dal suo piacer tratto è ciascuno.*
*Può dunque alcun di què spirti del Mago*
*Con tanta leggiadria pingerti a lei;*
*Ch'ella al fin se n'accenda, e trar si senta*
*Da te ne l'amor tuo, nel tuo disio,*
*Com'ella hor te con sua beltade alletta;*
*Che volendo, la brami, e hà tanta forza*
*Questo voler, ch'altro voler non puoi.*

Agl. *E potrò legger mai nel suo bel volto*
*Segno alcun di pietade, e vedrò mai*
*De le tempeste mie cessato il verno,*
*Aura dolce spirar da quelle labra,*
*Onde sempre soffiò turbo, e procella?*

Sof. ,, *Maggior gratie n'haurai: perch'ogni cosa*
,, *Mortale hà quì trà noi le sue vicende:*

Agl. *Et amerà la sdegnosetta, e altera*
*Il da lei tanto dispregiato amante?*

Sofr. *Amerà, non temer, che hà core anch'ella;*
*E più soggetto a gli amorosi ardori.*

Agl. *Ma temerei, Sofronio, che'l souerchio*
*Piacer, non mi toglieste allhor la vita,*
*Ch'io mi vedessi esser di lei consorte:*
*Che'l mio cor sẽpre auezzo à pianti amari,*
*Digerir non potrebbe*
*L'insolita dolcezza*
*De la sua lieta inaspettata sorte.*

Sofr. *Piacesse al Ciel, che tua fosse colei;*
*Che nel resto i tuoi dubbi, e i tuoi timori*

*Tut-*

*Tutti son vezzi, e scropoli d'amanti*
*E se pur credi a me non sarà tanto*
*L'amoroso piacer, quant'hor ti pensi;*
,, *Che la beltà mortal di se promette*
,, *Maggior cose al pensier, ch'ella non haue;*
,, *E il ben, che tanto in vista*
,, *Parea, si scema assai, quando s'acquista.*

Agl. *Questo non credo io già, ma hò gran disio*
*D'intender tosto, s'a le mie sciagure*
*Habbia trouato alcun rimedio il Mago.*

Sof. *Eccolo, che già vien. vedi, s'a tempo.*
*Hor potrai da lui stesso*
*Nuoua saper di qualche bel successo.*

# ATTO SECONDO
## SCENA QVINTA.
### Cipriano Aglaide, e Sofronio.

O *Fallace speranza, ò pensier vano*
*Di trascurato amante che si crede*
*Toccar co'l piè la desiata arena,*
*Quando stà più che mai lontan dal lido:*
*Io vuò atterrirlo, che più mai non pensi*
*Al primo amor: vuò torgli ogni speranza;*
*Perch'io senza contesa*
*Solo rimanghi a l'amorosa impresa;*

Agl. *Vita, ò morte ne rechi al tuo ritorno,*
*Prudentissimo Mago?* C. *O morte, ò vita,*
*Come là sù t'hà distinato il Cielo:*
*Che volger non si può l'ordin fatale.*

Sof. *Mal comincia costui.*

Agl. *Quest'ordine vorrei, c'hor m'insegnassi*
*Se mi minaccia ancor danno, e rouina;*
*O tela ordisce al fin di miglior stame,*
*Pietoso de' miei lunghi aspri martiri.*

Cipr. *Sperai meglio; e credea, ch'a questo punto*
*L'amata donna esser deuesse amante:*
*Ma i più potenti spirti indietro volti*
*Si son confusi, e dicon chiaramente,*
*Che perdono in Giustina il tempo, e l'opra.*

Agl. *Dunq; ancor quest' vnguẽto in van s'adopra*
*A le ferite mie, questo, c'hà forza*
*Di risanare ogn'incurabil piaga?*
*O inuincibil mia fiera ventura,*
*O disperato morbo, che dou'altri*
*Si soglion ristorar languidi infermi,*
*Viè più s'aggraua, e ne diuien peggiore.*
*Sia per me secco il mar, sia freddo il fuoco;*
*Sia per me scuro, e tenebroso il Sole;*
*E i Cieli, e gli Elementi*
*Perdan per me la natural virtute:*
*Sì che porga a me danno*
*Ciò che suol dar altrui vita, e salute.*

Sof. *Di nuouo siamo à le querele, e a i pianti.*
*Signor mio, non ti dar sì spesso in preda*
*A persier disperati. A. Ancor m'alletti*
*A Speranze, Sofronio? S. Ancor si viue.*

Agl. *Ma il viuer mio è assai peggior che morte.*

Sof *Perche così vuoi tu: che questo morbo*
,, *Tant'è graue in vn'huom, quãt'ei si crede.*

Agl. *Non è credenza, nò; ma vera doglia,*
*Che'l cor tormenta a la più nobil parte.*

Cip.

Cip. *V. di, come và ben l'ordito inganno.*

Agl. *Dunque non può, non può vincer l'Inferno*
*Vn'inferma donzella? e l'arte Maga,*
*Che trahe fuoco dal ghiaccio, e ne' sepolcri*
*Fà, che la Morte stessa e spiri, e senta,*
*Non può far, ch'ella s'arda, ò ch'io nō moia.*

Cipr. *Questo non è, perche manchi 'l vigore*
*Agli spirti d'Abisso; ò che sia vana*
*L'arte, con che far soglio, oue mi piaccia,*
*Le marauiglie mie, l'opre stupende?*
*Ma che colei non è d'amor capace.*

Agl. *E perche dunque il disperato core*
*Alzasti à tanta speme? e perche tanto*
*Mi promettesti, & hor sì amaro frutto*
*Mieter mi fai da le tue dolci offerte;*

Cipr. *Che vincere io credea donna, c'hauesse*
*E petto, e core, e sentimento, & alma;*
*Non tal, che fosse a l'amoroso gioco*
*D'inuincibil diamante horrida imago.*

Agl. *Dunque non pensi tù tentar di nuouo*
*Con più potente assalto*
*Questa fiera d'Amor nemica, è mia?*

Cipr. *Potrei più tosto trar di mano à Gioue*
*Il più potente fulmine del cielo,*
*A le furie il velen, Cerbero à Pluto,*
*Che piegar di colei l'immobil petto.*

Agl. *Che mi resta da far? C. Torti altra donna.*

Agl. *Questo consiglio è vecchio. C. E l'opra è nuo*
*A te, che non ancor l'hai posta in vso. (ua*

Agl. *E se far no'l potrò? C. Potrai ben farlo;*
*Ch'ageuole è l'impresa; e tutta pende*
*Dal tuo volere; e pur che vogli, è fatta*

Agl. *Ma non potrò voler C Questo ripugna;*
*Che l'Alma perda la miglior potenza:*
*Che in lei la volontà sempre è reina.*

Agl. *Com'hai tu detto, che d'amor capace*
*Esser non può la mia crudel Giustina.*
*Così capace esser non può quest'Alma*
*Di nuouo amor. C. Ma questo nasce in lei*
*Da vn cor troppo ostinato, e ripugnante.*

Agl. *E in me da vn cor troppo amoroso, e acceso.*

Cipr. *Non è tuo questo cor? non puoi tù farne*
*Ciò che tù vuoi? A. Fù mio, fù meco, hor d'*
*E' fatto, e stà da me troppo lontano; (altri*
*Che dietro al suo disio sempre se'n vola.*

Cipr. *Dunq; sei senza cor? A. Quest'è pur poco;*
*Senz'alma ancor son'io C. Come sei viuo?*

Agl. *Non intendi d'Amor le merauiglie.*
*L'Alma nel seno di Madonna alberga;*
*Et io viuo per lei, che viua al petto,*
*Per le mani d'Amor scolpita, serbo.*

Cip.,, *Questi son sogni, e fauole d'amanti.*

Agl. *Sognaresti ancor tu, s'entrassi al gioco.*
*Sofronio andiamo, ou'il dolor ci mena;*
*Nè più tentar co'l tuo sagace ingegno*
*Di dar rimedio a l'incurabil piaga;*
*Poich'ogni cosa mi si volge al peggio.*
*Basti, che com'à lei più piace, io viua*
*Giouane disperato; e mi contento;*
*Che, s'io son mostro d'infelice amore,*
*Ell'è di crudeltà viuo sembiante,*
*A paragon di cui pietosa, e dolce*
*Parer potrebbe la crudel Medea;*
*Che cruda fer colei d'ingrato amante*

Scor-

*Scorni, e repulse, e mille onte, e dispetti;*
*E costei fan crudele i miei sospiri,*
*Il mio amor, i miei pianti, che pietade*
*Trar pon da i sassi, e da le furie stesse:*

Sof. *Andiam, che sia nostro Maestro il tempo.*

Agl. *Crudo Maestro, ch' ad ogn'hor più acerbe*
*Contr'ogn'vso mortal fà le mie piaghe:*
*E tù te'l vedi, & io me'l veggo, e sento,*
*Che per continua proua,*
*Quāt'egli inuecchia più più il mal rinoua.*

Sof. „ *A le più fiere, & horride tempeste*
„ *Maggior calma talhor seguir si vede;*
„ *E la fortuna per mostrar più vago*
„ *De la sua ruota il variabil corso,*
„ *Suol d'huom miserabile ad vn punto*
„ *Felicissimo Gige, e trar nel fondo*
„ *De le miserie estreme i Cresi, e i Crassi.*

Agl. *Parti costei soggetta*
*A ruota di Fortuna,*
*Ch'immobil stà ne la sua crudeltade,*
*Nè par capace di pietade alcuna?*

Sof. „ *Soggetta è più d'ogn'altro: che le donne*
„ *Han più mobile il cor, più infermo il petto.*

Agl. *Donna ti par, chi non hà senso humano,*
*E con l'Inferno ancor guerreggia, e vince?*
*Restati, Mago, à Dio, se pur saluto*
*Riceuer puoi da la disgratia stessa.*
*E lascia, che per me Giustina sia,*
*Com'ella vuol, che mia sempre dirassi*
*Nemica: e se nemica mi spauenta,*
*Quel dirsi, mia, con procurato inganno*
*Consola in qualche parte il mesto core.*

Cipr. *Altri forse ti haurà miglior ventura.*

# ATTO SECONDO

## SCENA SESTA.

### Cipriano, & Asmodeo.

*NOn sia, chi mi riprenda, s'io cotanto*
*Cerco il mio bene, e l'altrui mal non curo:*
*,, Ch'è natural costume,*
*,, All'hor che, procurar non può a se stesso*
*,, Senza l'altrui rouina,*
*,, Il proprio ben troppo voglioso amante,*
*,, Far ciò, che piace al suo amoroso eccesso.*
*E s'io fingo à mio modo, e'l ver nascondo*
*Contro l'obligo mio. contro'l mio stile,*
*Diasi la colpa al mio nouello affetto;*
*,, Che da che Amor conobbi, imparai tosto*
*,, A tesser frodi, e a colorar menzogne.*
*Hor vorrei, ch' Asmodeo mi raccentaße*
*Ciò, ch'egli hà fatto intorno a la mia Diua;*
*E quanto ella al mio amor si resta accesa:*
*Ma che, mio, dissi, se per altri è gito*
*A tentarla colui; nè io gli scouersi*
*Mai l'amoroso, e nuouo mio disegno?*
*Sciocco, e pazzo che fui, s'ella è già tutta*
*Volta a l'amor del suo primiero amante;*
*Com'io viuer potrò senza di lei?*
*Come potrà da quel disio distorla*
*Asmodeo, s'ei medesmo ve l'ha spinto?*
*Ma eccolo, che viene al maggior Vopo.*
*Troppo languido è in vista; e par ch'ei sẽbrẽ*

*Guerrier, che torni disarmato in casa,*
*Morto l'amico Duce, e rotto il campo,*
*Forse di qualche misero accidente*
*Reca nouelle; e ben conuien, ch'apporti*
*Sinistro augurio augel tanto funebre.*

Asm. *Vengo dal fiero, e periglioso assalto*
*De l'orgogliosa, e indomita guerriera;*
*Oue pur dianzi mi spingesti; e in vano*
*Oprato hò contra lei l'arte, e l'inganno;*
*Che, quasi immobil scoglio, ò rupe Alpina*
*A le tempeste, à le procelle, a i venti,*
*Par, che non senta il gran furor, che moue*
*L'ardente soffio mio, douunque giunge,*
*E, se'l sente, no'l cura; e resta al fine,*
*Qual quercia annosa, che le chiome al vẽto*
*Scuoter può ben, ma la radice hà immota.*

Cip. *Faticasti per huom; cui non destina*
*Il Ciel tanto tesor, beltà sì rara:*
*Per questo ella ti vinse; nè cedesti*
*A' lei perdendo tù, ma vinse il Fato.*

Asm. *Di chi dũque sarà?* Cip *Di nuouo amãte,*
*Ch'al parer mio del primo è assai più degno.*

Asm. *Giouane fortunato, à cui si serba*
*Sì leggiadra donzella. e tù conosci,*
*Mago, chi sia costui? vuò berteggiarlo;*
*C'hor, egli è amãte, ha trascurato il senno.*

Cipr. *Che mormori, Asmodeo?* *Asm.* *Dico, se sai*
*Questo amante, chi sia.* *C.* *quanto me stesso.*

Asm. *Giusto dunque mi par, ch'io più non torni*
*A ritentar colei.* *C* *T'inganni io voglio,*
*Che con forza maggior ritorni al campo:*
*Sì ch'ella cada, e ti si dia per vinta.*

Asm.

Asm. *Combatterà per se medesmo il Fato:*
*Perch'il destin non s'impedisca, ò muti.*

Cipr. *Ma l'ordine fatal, come tu sai,*
*Per opportuni mezi al suo fin giunge.*

Asm. *Noi ci ridiam del fato; che chi regge*
*A suo voler le stelle, ordina il tutto*
*Con la sua Prouidenza, e tanto basti*
*Che non vuò, che costui conosca il vero*

Cipr. *Hor che borbotti?* Asm: *Il tuo parer confer*
*Io sarò dunque il paraninfo, & ella* (mo
*La sposa; e chi sarà quel fortunato*
*Amante, che godrà sì lieta sorte*

Cipr. *Guarda me; che di lui vedrai l'imago.*

Asm. *Te miro ben, nè veggio altro ritratto.*

Cipr. *Come saper potrai gli alti segreti,*
*Che l'huom nel fondo del suo cor ricopre,*
*Se non intendi quel, che fuor traspare;*

Asm. *Seppi pur troppo; mà perdei gran parte*
*Del senno al più bel fior de' miei prim'anni,*
*Oppresso ohime d'vn' incurabil morbo;*
*Nè potei poi più risensarmi mai.*

Cipr. *Tu fauoleggi.* A. *E più che ver, pur forse*
*Fauola il danno mio, ma non l'ardire.*
*Che non vuò non voler ciò che all'hor volsi.*
*Ma chi sarà costui, ch'à tal destino*
*Nacque, e te tanto al natural somiglia?*

Cipr. *Cipriano è costui: non senti'l giuoco?*

Asm. *Et io pur teco scherzo, e tu no'l senti:*
*Che però non tentai con maggior forza*
*L'amata donna, che sarebbe à vn tratto*
*Data si in preda al suo primiero amante;*
*E troppo tardi tù bramato haurefti*
*Da me soccorso, e da colei mercede.*

Cip.

Cipr. *Accorto spirto, e ben degno del grado*
*Oue sei posto, à consigliar gli amanti.*
*Ma che prometti far per mia saluezza?*
Asm *Farò più, che non speri; e men prometto*
*Di quel, che fò: però viui contento;*
*Che tua sara colei, mal grado, e ad onta*
*Di chi al mio sforzo, e al tuo voler s'oppone*
Cipr. *Ma vedi, ch'ella in tutti i modi è schiua,*
*Trà quante fur giamai donne, e donzelle.*
Asm. *Lascia il pensierr à me, ch'imparai tutte*
*L'arti di lusingar, d'ordire inganni*
*Dal primo dì, che mi riuolsi al peggio.*
Cipr. *Come farai? A. Donna d'età matura*
*Fingerò, ch'io mi sia graue di senno;*
*E sott'ombra di ben, sotto'l mantello*
*De l'honestà, farò, ch'ella consenta*
*A'vn picciol moto, e di quel moto al fine*
*Mi seruirò, per adescarla in tutto.*
Cipr. *E ti pensi vestir di membra humane?*
Asm. *Posso vie più sotto l'human sembiante,*
*Ch'ignudo Spirto.* Cip *hor io vorrei vederti*
*Così mutar dinanzi a gli occhi miei.*
Asm. *Quanto questo mi fù lieue nel dirlo,*
*Altretanto mi fia facil ne l'opra.*
Cip. *Horsù comincia, A. Homai son giunto al* *(fine;*
*E tu vuoi, ch'io cominci? C. Ancor ti veggio*
*In quel tuo volto difformato, e nero.*
Asm. *Volgiti ī là. C. Ecco mi volgo. A. Hor torna*
Asm. *A' riuedermi* Cipr. *oue sei gito; ascolta.*
into *Non mi conosci? bel ceruel da Mago.*
Cipr. *O' gran potenza di Tartarei Numi.*
Asm. *Già sperar puoi, già creder puoi di certo;*

Che

*Che quest'habito mio, questo mio volto*
*Ingannerà la semplice donzella.*

Cipr. *Se quest'arte non giona, vnir mi posso*
*Anch'io co'l primo disperato amante.*

Asm. *Vattene in casa, e la tua sorte attendi.*

Cipr. *Non ritornar, se vincitor non torni.*

Asm *Vincitrice vuoi dir, ch'io donna hor son o*

Cipr. *Vinci, e vinci in quel sesso, che ti piace.*

Asm. *Veggio Cledonia vscir, ueggio'l consorte,*
*E la nudricé, e l'empia mia nemica.*
*Troppo concorde è la famiglia: ahi temo*
*D'alcuna nouità, temo, che quanto*
*Più spero d'acquistar, tanto più perda:*
*Che'l seme di là sù pur troppo auanza.*
*Vuò ritrarmi in disparte, à fin ch'intenda,*
*Doue vanno, à che vanno, e perche vniti*
*Si son, ch'eran frà lor tanto discordi.*
*E quando mi parrà, darò l'assalto*
*A quella sdegnosetta;* (ta
[illegible] *nom, ch'à nuocer, luogo, & tẽpo aspe*

ATTO

# ATTO SECONDO
## SCENA SETTIMA.
### Edesio, Cledonia, Nutrice, Giustina.

*ANdiam, corriamo, ò mia cara famiglia,*
*Come cerui assetati, al fonte uiuo:*
*Che già comincio ad iscourir gl'inganni,*
*Che tanto tempo m'han celato il uero;*
*E doppo lunghe tenebre pur ueggio,*
*Quantunque di lontan, l'amata luce.*

Cle. *Doue ne meni, ò mio fedel consorte?*
*E che nuouo pensier t'è nato al core,*
*Che t'hà sospinto à rouesciar sossopra*
*De' tuoi paterni Dei l'altar solenne?*

Ede. *Meglio è tardi saper, che restar sempre*
*,, Stolto, e uoler sempre oppugnare il uero*
*Che Dei, che altar, che simulacri infausti*
*Rammenti tu? noua pietade al petto*
*Sensibilmente alta uirtù m'infonde.*
*Il uero Dio, ch'à suo uoler le stelle*
*Volge, e riuolge; il uero Dio, che solo*
*E fondator de' cieli, e de gli abissi,*
*E di quanto al suo sen ristringe il Mondo,*
*Altri non è, che quel, che tante uolte*
*Ci predicò la nostra figlia in uano.*

Cle. *E poco dianzi anch'io lodar ti uolsi*
*Questa religion, per accennarti,*
*Ch'apprender la uolea; perche tu fossi*
*Mio compagno nel ben; come tant'anni*
*Mi fosti ne l'error duce, e maestro:*

*Ma*

*Ma tu contro di me ratto volgesti*
*Sdegnoso gli occhi, e interrõpesti à vn punto*
*Con minaccie, e rampogne i miei pensieri.*
*Onde dunque hor t'auuien, che così pronte,*
*Senza ch'altri te'l dica, e credi, e lodi*
*L'alto mistero, il sagramento eterno,*
*Ch'eßer pensaui vanitade espressa?*

Ed. *Altro maestro à noi succede, e tale,*
*Ch'ogni durezza dal mio petto hà tolto,*
*E al più interno del cor giunge, e penetra.*
*E sentite per Dio quel, che pur dianzi*
*M'accade all'hor, che bestemiaua il cielo*
*Con le preghiere scelerate, e uane,*
*Ch'ogni giorno à que' Dei bugiardi offriua.*

Cle. *Dì pur; ch'attenta ad ascoltar m'accingo;*
*Ch'esser debbe il succeßo e degno, e raro.*

Giu. *Et Io t'ascolterò con quello affetto,*
*Che m'infonde nel cor l'honor di Dio,*
*E l'intenso disio di tua saluezza.*

Nu. *Nè sentir io potrei cosa più cara,*
*Per risoluermi al fin, che creder debba*
*Frà la diuersità di tanti numi.*

Ede. *Er'io in disparte a l'empio ufficio intento,*
*Com'i dicea; quando ecco un dolce sonno,*
*Lusingando pian piano,*
*Mi uinse, e chiuse leggiermente gli occhi.*
*Paruemi all'hor (nè sò, s'io ben dormissi)*
*Che'l luogo, ou'io giacea, tutto si sparse*
*Di nuouo lume, e lume tal, che'l Sole*
*Nel meriggio più chiar meno risplende:*
*E calar giù dal ciel uidi un gran stuolo*
*D'alati giouanetti, che nel uolto*

Tal

*Tal dignità scouriano, tal leggiadria,*
*Ch'à paragon del lor diuin sembiante*
*Parea, che fosse ogni beltà difforme,*
*Et ogni maestà serua, e soggetta.*
*E'n mezzo lor sedea, quasi trà stelle*
*Lucidicissimo Sole, huom, ch'era giunto*
*Su la pienezza dell'età virile:*
*E à uederlo era tal, ch'à tutti gli altri*
*Daua egli solo, e ritoglieua il lume;*
*Come lo stesso Sol, ch'i minor fuochi*
*Del cielo auniua, e poi li coure à vn tratto*
*Co'l suo splẽdor, quãdo stà lor più appresso.*
*Affisar non potea ben gli occhi miei*
*Nel suo bel volto, onde per mille raggi*
*Si diffondea l'inaccessibil lume.*
*Ma vidi pure, ò di veder mi parue,*
*Cinque Soli apparir da cinque parti*
*Di quel corpo immortal, santo, e diuino;*
*Da le mani, da i piè, dal lato destro;*
*Et indi raggi uscir tinti di sangue,*
*O sanguigno liquor sparso di lume.*
*O' fortunate mie, care pupille,*
*Perche vedete ancor? perche turbate*
*La gioia, che per voi nel cor mi nacque*
*Da sì leggiadra, e diletteuol uista?*
*E potete mirar cosa men bella?*
*Appressossi uer me poscia quel Prence;*
*Ch'io non sapea ancor, qual Dio si fosse;*
*Benche paresse à più di mille segni*
*Primo motor, prima cagion del Mondo:*
*E sorridendo, mi chiamò per nome,*
*E disse: E' tempo, E desio, homai, che sappi*

*Conoscer da te stesso il falso, e'l vero:*
*E, se non puoi senza l'altrui consiglio,*
*Per maestra ti dò la mia Giustina,*
*Me per padre, e signore, e'l ciel più degno*
*Per felice magion, per stanza eterna.*
*Giesù Christo sõ io. Quì tacque; e al nome*
*Ch'ei proferì, tutti que' spirti eletti,*
*Che d'ogni 'ntorno gli facean corona,*
*Si gittaro per terra: e in ogni parte,*
*Doue s'intese il formidato nome,*
*Il ciel, la terra, e'l più profondo abisso,*
*Riuerì, s'atterì piego'l ginocchio.*
*Cadd'io cõ gli altri, e poi leuãdo gli occhi*
*Il mio signor, come credea, non vidi,*
*Ch'in vn baleno dileguossi, e sparue.*
*Hor che resta da far, se non ch'andiamo*
*Al sacro fonte, ou'ogni neo di colpa*
*Si purga? che ben noi sappiam gran parte*
*De gli alti, & Euangelici misteri;*
*Che souente gli vdimmo: e, se pur manca*
*Altro à sapere, habbiam cõ noi Giustina,*
*Nostra (dono di Dio) figlia, e maestra.*

Cle *Andiam, cõsorte mio; ch'altro, che questo,*
*Non attendea; c'hoggi restai pur vinta*
*Da le viue, e dottissime ragioni,*
*Ch'ella sù l'vscio, e poi dentro spiegommi,*
*Se difendendo, e la sua vera fede.*

Nu. *Et io, che stata son dubbiosa vn pezzo*
*Intorno al diuin culto, hor mi risoluo*
*Esser di fè vostra compagna, e, serua:*
" *E ben conuien, che la minor famiglia*
" *Il buono essempio de' maggiori apprenda*

Giu.

Giu. *Che cosa intendo; ò dolce mio Signore;*
*Dunqu'il mio genitor fatt'è tuo seruo?*
*E rifiuta l'error che tanto tempo*
*Sciocco difese; e la tua fede accetta?*
,, *O'com'è ver, che poco, ò nulla gioua*
,, *Colui che pianta, e inaffia; ma tu solo*
,, *Basti, Signor, che dai l'accrescimento.*
*Quante volte il pregai, che s'auuedesse*
*De l'inganno mortal dou'era inuolto.*
*Quante ne sospirai, quante ne piansi,*
*Et ogni cosa in van: ma quando al fine*
*Volesti tu metter le mani a l'opra;*
*Ecco saluo il mio padre; ecco maestro*
*Diuenuto colui, che mai non volle*
*Esser à preghi miei discepol tuo.*
*Ecco la madre, e la nutrice al vero*
*Confermate per te, ch'eran pur dianzi*
*Per mille detti miei dubbiose, e incerte.*

Ede. *Tua mercè: figlia habbiam sì gran tesoro*
*Riceuuto da Dio, ch'al fin si mosse*
*A tuoi desiri, & i tuoi preghi intese.*

Cle. *Ben nata figlia, che con larga vsura*
*Hai data immortal vita*
*A'quei, che ti donar vita mortale.*
*E co'l tuo santo zelo,*
*Per la terra, c'hauesti, hai dato il Cielo.*

Giu. *A te, Signor la gloria, à te l'honore:*
*Ch'io nulla vaglio; e se pur paio altrui*
*Esser di qualche pregio, io tal mi stimo,*
*Che senza te: nè men pensar potrei*
*Cosa, ch'a te piacesse e teco vnita.*
*Men di quel, che deurei per te m'adopro*

Dis-

*Disutil serua, e di tue gratie indegna.*

Ede. *Corriam trà tanto al sacro tempio, ò figlia*

*,, Che lo spirto di Dio non soffre indugi (go.*

Giu. *Già vi siam giūti: e questo è, padre, il luo-*

*Ou'il Signor del Ciel restar promise*

*Con modo inesplicabile, e stupendo*

*Trà noi fedeli insino al giorno estremo.*

Ede. *Entra tu; che tu sei la nostra scorta.*

Giu. *Entrate voi; ch' à voi tocca il primiero*

*Luogo; e conuien per natural creanza.*

*Tanto più, che non io vi fò la strada:*

*Ma il ciel vi guida, & io vi vēgo appresso,*

Ede. *Sia felice l'ingresso:*

*E in questo sacro giorno*

*La diuina virtute*

*Dia buon principio a la commun salute.*

# ATTO SECONDO
## SCENA OTTAVA.

Asmodeo in donna, Giustina Nutrice.

DOnzella, se l'honor di Dio t'è caro

*E la saluezza altrui, quant' esser deue*

*Fermati meco, amorosetta alquanto.*

*Ch'io vuò teco trattar d'alcune cose,*

*Che di scropoli ogn'hor noiosi, e graui*

*M'empiono il core, e la dubbiosa mente;*

*Nè scioglier posso da me stessa i nodi.*

Giu. *Entriamo in chiesa; ch' opportuno è il luogo*

*Per ragionar di cose honeste, e sante.*

Asm. *Ma non vuò, altri i miei segreti intenda.*

Giu.

Giu. *Ci porremo in disparte, oue nessuno*
*,, Ascoltar ci potrà. A. Ma non conuiene,*
*,, Che nel tempio di Dio, ch'ei chiamar suole*
*,, Casa d'oratione, ad altro attenda*
*,, L'alma fedel, ch'à mandar preghi al cielo.*
Giu. *,, Ciò che sia, ch'à l'honor di Dio riguardi,*
*,, Trattar si può nel tempio; e orar si dice*
*,, Quell'Alma, ch'à buon'opre il tẽpo spende.*
Asm. *Ma crederassi alcun, che noi parliamo,*
*Come soglion tal hor le donne in Chiesa,*
*Degli altrui fatti: e darem malo essempio.*
Giu. *Dicesti ben, che scropolosa sei.*
Nut. *Figlia, che cosa ancor qui fuori attendi?*
*Siam tutti dentro, e tu riman quì sola:*
*Chi parlerà per noi? tù ben conosci*
*I sacerdoti, & Antimo, ch'è'l capo*
*Trà tutti; e noi del par siam sconoscenti,*
*E sconusciuti: e quei, ch'al tempio hor sono,*
*Te non vedendo, al nostro ingresso han dato*
*Segno di marauiglia, e di sospetto.*
Giu. *Costei quì mi ritien contro mia voglia.*
Asm. *Nudrice mia, ch'ancor mia posso dirti;*
*Se ben non mi conosci, entra di nuouo*
*Nel tempio, e lascia star quì la donzella:*
*Che doppo breue spatio entrerem noi;*
*Nè dubitar; ch'ella stà meco; e meco*
*Star può sicura; ch'io n'hò quel pensiero,*
*C'hò di me stessa. Nu. E s'ella vuol, si rest;*
*Ch'io ne darò contezza a i genitori.*
*Nè tu sei tal per quel, ch'appar di fuori;*
*Nè sì scempia è costei, ch'alcun sospetto*
*Dal vostro fauellar nascer ci possa.*

Giu. *Hor io mi fermo, & i tuoi dubbij attendo.*
*E piaccia al ciel, Madonna, ch'à tua pace*
*Da le risposte mie nasca alcun frutto.*

Asm. *Sotto suggello di segreto, ò figlia,*
*Vuò scoprirti'l mio cor; che non conuiene,*
*Che l'imperfetto mio conosca ogn'vno.*

Giu. *Commetti à fide orecchie i tuoi pensieri.*

Asm. *Da che conobbi, fida, il bene, e'l male,*
*Ogni piacere human tanto mi spiacque,*

*Ano.* Notisi il parlar d'Asmodeo, come contiene doppio sentimento.

*Tăto hebbi'l mõdo, e i suoi cõtenti à schiuo,*
*Che per ogni canton voluto haurei*
*Sparger semi di pianti, e di tristezza:*
*Ma perche no'l potea, mesta, e stizzosa*
*Mi ritenea ne la paterna casa*
*Sẽpre ristretta, e à gli occhi altrui mi tolsi;*
*Che esser vista, e veder m'era egual noia.*

Giu. *Così fatto hauess'io; che maggior pace*
*Goduta haurei dentro quest'alma, e forse*
*Stata sarei più dal cader lontana.*

Asm. *Crebbe con gli anni il mio primo pensiero*
*Tanto, ch'al fine à Dio m'offersi in voto,*
*O viuer sempre disperata in terra,*

*Ano.* S'accenna il peccato del Demonio, e par che si ragioni di cose buone.

*O à lui sposarmi in sempiterne nozze.*

Giu. *Perfettissimo voto: e ben conuiene,*
*Che sia di pochi l'honorata impresa.*

Asm. ,, *E perche poco à mio giuditio importa*
,, *La purità di fuor, s'anco la mente*
,, *Con casti, e bei pensier non l'accompagna;*

Mi

*Mi forzai sempre hauer l'affetto interno*
*Volto al ben di là sù donde già cadde.*
*Chi molti, ahi seco trasse à ria vètura*

Giu. *Gloria à Dio: parmi, che fin quì, madonna,*
*Sei de le cinque vergini prudenti,*
*Che tanto ornate, e sì disposte vsciro*
*Ad incontrare il lor celeste sposo.*

Asm. *M'adornai sì; ma non ritenni l'olio;*
*Che per tutto si sparse in vn momento.*

Giu. *Ti pentisti del voto? A. Intendi, e taci.*
*Chi potrà dir giamai le gran battaglie,*
*Che mi mosse il nemico all'hor, che'l sangue*
*Bolliua ne la mia più verde etade?*
*Saßelo questo cor, che tante volte*
*Quasi à cader mi spinse, e à mio dispetto*
*Di lasciui pensier si fece albergo.*
*Però m'afflisse il ripugnante senso*
*Con tai tormenti, e con asprezze tali,*
*Che s'alcuno talhor vedeami al volto*
*Dicea: Questa è cadauero spirante.*
*Così vissi molt'anni; e quando al fine*
*Pace sperai da la continua guerra,*
*Caddi in più fieri, e periglioſi aßalti:*

Giu. *Má che maggior battaglia al cor ti nasce*
*In questa età, quando minor la forza*
*Esser dè del nemico; e il freddo sangue*
*Armar non può contro lo spirto il senso?*

Asm. *Non son d'amor questi gran moti, ò figlia;*
*Che fugge amor le mie canute chiome;*
*Ma di spirto inuisibil, ch'al mio petto*
*Fauella; nè sò ben, s'al mal mi spinge*
*Sotto finte ragioni, ò troppo tardi*

*Scoure il mio error, c'hor non riceue amẽda*
*Pur, cioche egli si sia, deh come ò sciocca,*
*Perduto hai, dice, il fior de gli anni tuoi,*
*E la gratia di Dio forse con gli anni?*
*Mentre con voto capriccioso, e vano*
*Vergine viui, e a Dio, stolta hai promesso*
*Cosa, che più d'ogni altra à Dio dispiace?*
*Che gioua al Ciel, che tu conserui intatto*
*Quel fior, ch'intatto nõ può far mai frutto?*
*Non par, che sia la vergin, di natura*
*Ingrata figlia, che con empie voglie*
*Ne lo sterile suo disutil seno*
*La naturale successiõ distrugge?*
*Ogni cosa, che sia, brama, & ambisce*
*Viuer mill'anni, e mille lustri al mondo:*
*E perche in se non può durar mai sempre,*
*Cerca perpetuarsi*
*Senza quest'empij voti*
*Ne la vita de' figli, e de' nipoti.*
*Non dirò, ch'ancor Dio volle hauer figlio;*
*Ch'indegna son di ragionar di lui.*
*Ma chi mi negherà, che'l Sol sia padre*
*Di cio che quì trà noi nascer si vede?*
*Fecondo è il ciel, c'hà tante stelle al seno:*
*Fecondo è il mar, che tanti pesci asconde;*
*La terra hà tanti figli, che commune*
*Madre vien detta: e'l fuoco stesso in Cipri*
*Trà le fornaci sue produce augelli,*
*Che più che salamandre, hauer non ponno*
*Vita, lontan da i lor natiui ardori.*
*Anco la morte hà uoglia d'esser madre;*
*Che per un, che n'uccide, immantinente*
*Mille,*

*Mille, e mille animai nel morto auuiua.*
*Sol da la legge vniuersal si toglie*
*La vergine, ch'à se sol nasce, e muore,*
*E viue de la terra inutil peso*
*Queste, e più cose ogn'hor mi detta al senso*
*Quel'incognito Spirto; e non discerno,*
*S'ei dal ciel vegna, ò pur da i regni bui.*

Giu. *Bella proportion, che mette in donna*
*Semplice, c'habbia voglia d'esser casta,*
*L'obligo, c'hanno i cieli, e gli elementi*
*Di mantener, di fecondare il Mondo.*
*Angelo di Satan, Spirto d'Inferno*
*Sarà certo costui, ch'al cor ti parla:*
*Poi ch'ardisce dannar cosa sì santa,*
*Ch'a la Madre di Dio cotanto piacque;*

Asm. *Par, ch'à lei sola conuenisse il voto:*
*Ch'insieme esser potea vergine, e madre:*
*Ma non stà ben per noi, che noi restiamo*
*Co'l sen sempre infecondo;*
*E, se tal fusse ogn'vna,*
*In vna età verrebbe meno il Mondo*

Giu. *Non mancheran giamai quà giù donzelle*
*Ch'esser potrano spose, & hauer figli;*
*,, Che la verginitade opra è di pochi.*

Asm. *E se'l nostro talento haurà ciascuna*
*D'esser vergine, e casta, all'hor che fia?*

Giu. *Dourà ciascuna all'hor prender consorte;*
*Perche non uenga men la specie humana.*

Asm. *E no'l prẽdẽdo?* Giu. *vn graue error farebbe*

Asm. *Quel, che dunque per tutte è sì gran colpa*
*Sarà virtù per noi?* Giu. *Sarà; che Christo*
*Cotanto inalza, e loda il nostro stato;*

*E sempre son souerchie madri al mondo.*
*Ma questo è argomentar senz'alcũ frutto;*
*Che la ragion da l'impossibil pende.*

Asm. *Impossibil non è, s'vn tempo auuene.*

Giu. *Dunque più volte cominciare de'il mondo?*
*Non sai, che disse il mio Signor, che molti*
*Si castraron per acquistarne il Cielo?*

Asm. *Pur non disse, ch'è male hauer consorte*

Giu. *E la tromba di Dio, che tanto seppe,*
*E tanto vide; e vergin visse, e chiama*
*Beati quei, che serban sempre in terra*
*La purità del corpo, e de la mente.*

Asm. *Pur consigliò costui ch'era assai meglio*
*Hauer sposa nel sen, che fiamme al core.*

Giu. *Dunque vergine sia, chi nõ s'abbrucia.*

Asm. *Che gioua arbor, che sia carco di fiori,*
*S'ei non produce nel suo tempo i frutti?*

Giu. *Anco son molte piante, onde Natura*
*Altro non vuol, che semplicetti fiori*
*E in vaghi, e bei giardini*
*Più, che'l nespilo, e'l sorbo e'l fico, e'l pero.*

Asm. *Ma chi sarà giamai, che non s'intenda*
*In qualche età nell'amoroso foco?*

Giu. ,, *Quell'alma, che è di Dio sposa & ancella*
,, *Perche il diuino amor caccia dal petto*
,, *Ogni folle disio di vano amore.*
*Piaccion tal hora i gigli,*
*Le rose, gli amaranti, e i gelsomini.*

Asm. *Sterile pecorella si diuide*
*Dal caro gregge, & al macel vien tratta:*
*Ma chi la mãdra ogni hor d'agnelli accre-*
*Co'l suo dolce pastor viue, & inuecchia (sce*

Giu.

Giu. *Questa non è ragion, ma son lusinghe,*
*Ch'allettar ponno il senso: e non conuiene,*
,, *Che'l viuer l'huõ da gli animali apprẽda.*
Asm. *Sò, che sotto precetto à primi padri*
*Ordinò Dio le nozze; e mai nessuno*
*Ardito fù di far voto sì strano.*
Giu. *Crescer quei già doutean, ch'eran sì pochi:*
*E questa gran virtù serbaua il cielo*
*Tra le gratie maggior, ch'al nostro petto*
*Il gran figliol di Dio sparger deuea;*
,, *Che non potea la legge arriuar tanto:*
Asm. *Nè quì precetto habbiam di far tal voto.*
Giu *E se ciò fosse, in vna sola etade.*
*Principio haurebbe, e fin la nostra Chiesa.*
Asm. *Che sarà:* Giu. *Perfettissimo consiglio:*
*E chi prender lo può, lieto l'apprenda:*
,, *E fortunato chi tal viue, e muore,*
Asm. *Io già figlia, passai le gran tempeste*
*De la mia verde età; nè più m'annoia*
*La carne, e'l senso: ma di te mi doglio,*
*Ch'in mezo sei del tempestoso verno,*
*Come senza gouerno*
*Naue, che stia per dar soura vno scoglio.*
Giu.,, *Non è senza nochier, chi stà con Dio.*
Asm. *Ma è gran felicitade hauer nel seno*
*Vn pargoletto figlio, in cui s'appoggi*
*Il cadente vigor de gli anni tuoi.*
Giu. *I tuoi dubbij racconti, ò me consigli?*
Asm. *L'vn, e l'altro vorrei.* G. *Par che più piano*
*Dal buon senno primier, donna ti parti.*
Asm. *Consiglio ad altri quel, ch'io far non posso;*
*Che troppo tardi del mio error m'auidi.*

Giu. *Credi forse, che noi vergini, e caste*
*Viuiamo senza nozze, e senza sposo?*
Asm. *Chi fia costui?* G. *Quel fortunato amãte,*
*Quel gran figliol di Dio, ch'eternamente,*
*Ci amò, che ci sposò poi con la fede.*
Asm. *Quando celebrerem questi Himenei?*
Giu. *Ne' primi alborri di quel giorno eterno,*
*Su'l lieto cominciar de l'altra vita.*
Asm. *Quando sarà già il corpo ito sotterra?*
*E con che abbracciamenti, e con che baci*
*Sfogar potrem frà noi gli ardenti amori;*
*Se le labra saran cenere, e polue;*
*E le candide braccia entro vna fossa,*
*(Ahi fiera rimembranza,)*
*Altro non hauran, ch'i nerui, e l'ossa?*
Giu. *Troppo terrena sei; poiche sol terra*
*Senti nel gusto. e chi non sà, che l'Alma*
,, *E' la sposa felice? e tanto gode*
,, *Più'l suo piacer, quant'esser può più sciolta*
,, *Da la sua graue, e corrottibil salma.*
Asm. *Chi vide mai quest'inuisibil sposo?*
*Chi l'anello ne serba? e le promesse*
*Chi n'hebbe mai di maritarsi seco?*
Giu. *Tù corri al peggio; e quã t'io più mi sforzo*
*Risensarti, più par, che'l senno perdi.*
*Basta la viua fè per confirmarsi,*
*L'eterno patto; e pur ben mille volte*
*Sentito hò nel mio core,*
*E veduto con gli occhi de la mente,*
*Che'l mio celeste amante*
*Mille pegni m'hà dato del suo amore.*
Asm. ,, *Sogna la notte l'huom quel, che'l dì pẽsa.*

Ma

*Ma che certezza habbiam de l'altra vita,*
*Figlia? e chi sà, se, morto il corpo, muore*
*Anch'in noi l'alma? G ah nõ dir questo,ò dõ*
*Ch'è gran temerità. A. Chi mi cõuince? (na;*
Giu. *La legge, & il Vangello A. E se nõ questè*
*Solo incentiui. al ben? perch'altrimente*
*Ogni huom incorreggibile sarebbe,*
*Se non temesse il mal de l'altra vita.*
Giu. *Dunque mente il Vangelo,e mente Christo?*
Asm. *Non mente già,chi co'l mentir fà bene.*
*Così Numa da egeria, e così finse*
*Minos da Gioue hauer le leggi apprese:*
*E quel si fè consorte,e questi figlio,*
*Per dar credenza al virtuoso inganno:*
*Così potrebbe ancor dirsi.G. Di chi?*
*Ah scelerata femina,con gli anni*
*La fè perdesti,il sentimento;e Dio?*
*E chi sà ancor, se sotto questa gonna*
*Alcun mostro infernal s'asconde, e serra?*
*Com'hai tu nome dì,donna maluaggia;*
*Che non ti vidi mai trà queste mura?*
*Non parli, e voi fuggir? da le mie mani*
*Non vscirai,se non mi scopri il vero.*
Asm. *Lasciami andar,donzella: e non conuiene,*
*Che questa età decrepita,e cadente*
*Troui discortesia ne le tue pari.*
Giu. *Oimè sento la puzza, e odoro il lezzo*
*De l'eterna prigion del cieco abisso.*
*Nõ vuoi dir,chi tu sei? A. Son quel,che fui*
*E'se potrò mutarmi, sarò peggio.*
Giu. *Son risoluta di venir a i fatti;* (de;
*Che'l ciel più ardire ad hor ad hor m'infon-*

*Chi sei, mal nata femina? Asm Son io.*

Giu. *Bel contrasegno: io vuò che'l dichi à forza.*

Asm *Sia maladetto il Mago, e chi mi spinse*
*A riueder quest'aria, e questo cielo.*

Giu. *Gesù che vedo? O abomineuol mostro,*
*Come i serui di Dio tentar presumi*
*Con tante frodi? hor ferma, empio nemico:*
*Non ti partir, che Dio per me'l commanda.*

Asm. *Mal mio grado mi fermo, ò gran potenza*
*De l'inuisibil laccio, che per tutto*
*Con nodi inestricabili mi stringe.*

Giu. *Conosci'l valor, tuo, quanto sia nullo;*
*Ch'vna donna ti sgrida, e ti percuote.*
*Oserai più tentarmi? A. Ahi maledetta*
*Donzell a, e maledetto il luogo, e'l tempo,*
*Doue, e quando ti vidi; e dirò peggio:*

Giu. *Vãne, empio mostro a i più profondi abissi,*
*E non turbar con tue bestemmie il cielo.*
*Vrla pur, quanto vuoi, che questi accenti*
*S'accordan ben co' vostri eterni pianti, (sto*
*Vinca il ciel, uinca Dio; vinca il mio Chri-*

# IL CHORO.

,, *Com'è ver, ch'à colui, che'n cielo è scritto*
,, *Nel libro de la vita, ogni tempesta*
,, *Calma diuiene; e al fin sempre si resta*
,, *Di gioia pien, benche al principio è afflitto*
,, *Ch'eternamente fù là sù prescritto;*
,, *Che'l giusto da gl'inganni*
,, *Più accorto e da gli affanni*
,, *Più lieto sorga, e dal cader più inuitto.*
*Vince il Pastore Hebreo non sol gli oltraggi*
*Del riprobato Rè; ma ne' perigli*
*Più famoso diuien, tanto i consigli*
*Del ciel sapean trar ben da' suoi disaggi.*
*E se ben cade al fin tra i giochi, e gli aggi;*
*Quella sua sorte rea*
*Al fin par, che più'l bea;*
,, *Che più chiari dal buio escono i raggi.*
*Ma che bisogna peregrino essempio.*
*S'habbiam tra noi la nostra grã guerriera,*
*Ch'in mezo ogn'hor de la Tartarea schiera*
*Resta di Dio, sagrato, e uiuo tempio.*
*E a paragon di lei par sciocco, e scempio*
*L'astuto serpe antico,*
,, *Che'l cor casto e pudico*
,, *Par ch'impari pietade ancor da l'empio*
,, *Così colui, ch'al precipitio eterno*
,, *A gran giornate và correndo ogn'hora,*
,, *Anco nel ben, che fa, più ogn'hor peggiora;*
,, *Sì la salute sua par, c'habbia à scherno.*
,, *Che in lui quel sempre cieco affetto interno*

*„ Il mal tragge dal bene;*
*„ E se ciò dir conuiene,*
*„ Anco par, che nel ciel troui l'Inferno.*
*Da questo contrasegno ogn'vn se stesso*
*Scerner potrà, se sia*
*Sù la sinistra; ò per la dritta via*
*Speri libero hauer nel ciel l'ingresso.*

# ATTO TERZO
## SCENA PRIMA.

### Eutimio, Nuncio, & Atanasio.

V*Enuto sei desiderato, e à tempo,*
*Per acquetare il mio dubbioso core,*
*Ch'in vn mar di pẽsier cõtrarij è immerso.*
*Ma qual si stà l'Imperador? qual'opra*
*Tien per le mani in nicomedia; e come*
*Ti vide all'hor, che da mia parte, humile*
*A tanta Maestà chinasti il volto?*

Nun. *Mirommi volontier: ma del suo stato*
*Altro dir non saprei, se non che parue*
*A gli occhi miei la vita di quel Prence*
*Vn tempestoso mar d'affanni, e noie.*

Eut. *S'vna sola Prouincia, che tra angusti*
*Termini d'ogni parte si rinchiude,*
*Dà tanto à me che far, che quasi in tutto*
*La pace, & il piacer dal cor m'ha tolto;*
*Come può star colui, c'ha il mondo intero*
*Su'l dorso, & egli sol gouerna il tutto;*

Mà

*Ma che rispose all'hor, che da te intese*
*L'historia principal? N. stette gran pezza*
*Tacito, e seco riuolgea gran cose,*
*Ch'io legger le potea quasi nel volto;*
*Come ch'a gli occhi, e al volto hauesse il co-*
*Rispose al fin: questa maluaggia setta, (re*
*Ch'vn reo conuinto, e trà due ladri appeso*
*Riuerisce per Dio, tanto m'offende,*
*Che non fù già sì tormentose, e graui,*
*Quante l'opraron mai schiere nemiche*
*Contro di me, contro'l Romano impero.*
*E mille messi, e mille carte ogn'hora*
*Riceuo, che mi dan nouelle amare*
*Del progreßo, che fan per ogni luogo*
*Questi fieri del ciel nemici, e miei.*
*Però voglio, ch'Eutolmio in tutti i mōdi*
*Per honor degli Dei tenti, e procuri (ce:*
*Questo fuoco smorzar, ch'ogn'hor più cres-*
*Ma con prudentia tal, che non si sparga*
*Il sangue humano à riui, à fiumi, à mari;*
*Ma co'l morir, ma co'l cader di pochi,*
*Che capi son del mal cresciuto seme,*
*„ S'atteriscano gli altri: che ben spesso*
*„ Il gastigo d'vn sol molti riforma.*
*Così disse, e mandommi; e nel partire*
*Questa carta mi diè doue conferma,*
*Credo, la man, ciò che la lingua espresse.*
Eut. *Veggola volontieri, e soura il capo (chi*
*La riceuo humilmente; e à vn batter d'oc-*
*Eßequirò quant'ei commanda, e vuole.*
Ata. *Grate nouelle m'hai recate, amico;*
*C'homai potrò sfogar l'ira, e lo sdegno.*

*C'hò tenuto nel cor molti, e molt'anni,*
*Contro gente sì rea*
*Che non cura gli altrui, nè i proprij danni.*

**Nu.** *Se veduto, Atanasio, hauessi meco*
*In Nicomedia il miserabil gioco,*
*E la continua, e sanguinosa strage,*
*Che si fà di costoro, ò pazzi, ò santi;*
*Ch'io non saprei bẽ dir, qual più preuaglia*
*Ne' petti loro, ò stollidezza, ò senno:*
*Stupito ti saresti, in riguardando,*
*Con che pronto voler, con che costanza*
*Vanno à morir trà ferri, e fochi, e mostri,*
*Com'andassero à nozze, & à conuiti.*

**Ata.** *S'io là mi fossi, aguzzerei l'orgoglio*
*A i manigoldi, e la natia fierezza*
*A le tigri, à leoni, a gli orsi, à i draghi,*
*Perche con maggior doglia,*
*E con martir più crudo*
*Passin dal mondo a i regni della morte*
*Questi, che par, che sian del cielo heredi*
*E del ciel sono, e de la terra indegni*
*Ma vedrem presto in Antiochia il gioco;*
*Che quì raccolta habbiam gente infinita,*
*Tinta di questa inestricabil pece.*

**Eut.** *Hor voi gitene attorno, e tutti i tempij*
*Profanati chiudete,*
*Oue con nuouo, e disdiceuol rito*
*Fanno questi empij i sacrificij à vn reo.*
*E sappia ogn'vn l'Imperiale editto*
*Publicato per voi, c'huom non ardisca,*
*Con capital diuieto*
*Predicar Christo, ò fauellar di lui,*

Ou'es-

*Ou'esser può d'alcun de'nostri inteso.*
Ata. *Pensa signor, che vindice hor sei posto*
*Del più maluaggio error, che mi facesse*
*Peruersissimo reo: però conuiene,*
*Che tutte t'armi di vendetta, e sdegno:*
*E se mai ti vedrò rimesso alquanto,*
*Io sarò'l primo à stuzzicarti l'ira,*
*E à rinforzar con nuoue legna il foco.*
Eut. *Farò, che resti il Ciel contento, e'l Mondo.*
Nu. *Alta promessa, e troppo dura impresa,*
,, *Sodisfar due nemici à vn tempo stesso;*
,, *Che spiace al mondo, ciò che piace al Cielo.*
Eut *La pietosa Giustitia arriua à tanto;*
,, *Ch'anch'ella fà di due contrarij vn misto*
Ata. *Non bisogna p etade, oue le piaghe*
*Son troppo incăcherite, e il morbo è giunto*
*A tal, che la pietà peggior lo rende.*
Eut. *Questo fia mio pensier: gitene voi;*
*Ch'io v'attendo in palagio; che pur troppo*
*Habbiam che far nell'importante impresa.*

ATTO

# ATTO TERZO
## SCENA SECONDA.

Atanasio, Nuncio, Aglaide, e Sofronio.

HOr conosco ben io, quanto sia folle
Quel huõ, ch'ardisce guerreggiar co'l cielo;
,, Ch'i Dei, quãtũque al gastigar sian tardi,
,, Pur si stizzano al fine: e tant'offende
,, Più'l furor di là sù, tanto più punge
,, La diuina saetta,
,, Quanto più tarda à giunger la vendetta.
Et io, ch'indegno son braccio, e ministro
Del celeste flagello,
Mostrerommi più fier di Tigre Hircana
Contro quest'empij ogn'hora;
E ne berrò con le mia labra il sangue;
Perche ciascun più disperato muora.

Nu. Troppo, Atanasio, il tuo furor ti suolge;
,, Ch'esser zelo non può tanto sdegnoso.

Ata Nè te muoue pietà; ch'esser pietade
Non può tant'empia; che del ciel non curi.
Per per donare ad huom, che'l cielo offende.
Ma è tẽpo homai da far quel, che c'impose
Il Prefetto, partendo. Nun. Io sarò teco
Spettator solo, e non fattor de l'opra.
Che la rouina altrui sempre mi spiacque.

Ata. Meglio è combatter solo,
,, C'hauer compagno diffidente al fianco
,, Che scemi altrui con sua viltà l'ardire.

Nun.

Nun. *A'sboccato caual più gioua il freno,*
,, *Che non lo sprone: ma tu sei sì folle,*
*Ch'ancor rifiuti il morso,*
*Ch'impedir può lo strabocchevol corso.*
Agl. *Che v'è di nuouo ò là? che cosa ordite,*
*Ministri di Palaggio, ch'al sembiante*
*Mostrate hauer trà voi diuerso humore?*
Ata. *A'noi lascia di noi tutto'l pensiero.*
*Ma è ben, che sappi il giusto, e nuouo editto*
*Del nostro Imperador, c'hoggi è pur giunto:*
*Che crudelmẽte muora ogni huõ, ch'ardisca*
*Publicamente offrir preghiere, e voti*
*Al crocefisso, ò persuaderlo altrui:*
*E già vado à trouar ceppi, e catene,*
*Et or digni di morte, e di martiri*
*Contro questi mal nati Galilei,*
*Seduttori, e sedutti à vn tempo stesso.*
Agl *Questo sarà cagion di gran rouine;*
*Che'n Anticchia, e pur tutto'l paese*
*Infinita è la schiera di quest'empij.*
Ata. *Maggior danno faran se restan uiui.*
Agl. *Itene al vostro vfficio Nun e voi restate,*
*Se site Galilei, com'huom, che scorge*
*Saetta di lontan, ch'à vn picciol moto*
*Schiuar la può, che non gli tocchi vn pelo.*
,, *E sauio è ben, chi del suo error s'accorge*
Sofr. *Non siam già noi di queste genti sciocche,*
*Che'l diuin culto homai post'han sossopra.*
Agl. *Hor tu, Sofronio mio, trouar potresti*
*Vn gran pensier, che mi s'aggira al core?*
Sofr. *Sai, che Dio solo i pensier nostri intende,*
,, *E penetra del cor gli alti segreti.*

Agl.

Agl. *Tu sai, che l'ostinata mia nemica*
*D'altro non pensa mai, d'altro non parla*
*Che di quel Crocefisso,*
*Ch'ella souente chiama*
*Con cor troppo costante*
*(Dir peruerso vorrei, ma non ardisco)*
*Hor suo sposo, hor suo Dio, et hor suo amãte*
*E potrebbe auuenir, ch'alcun maluagio*
*L'accusasse ad Eutolmio; e ch'io restassi,*
*Morendo lei, de la mia vita inforse,*
*Anzi morto con lei; che in lei sol viuo.*

Sofr. *Hauresti dunque à mal, ch'alcun tagliasse*
*La selua, che'l tuo incẽdio nudre, e acresce:*
*Dunque fin tanto il tuo martir t'aggrada,*
*Che temi ancor, che la cagion non manchi?*

Agl. *Sofronio, s'obligato ancor tu fossi*
*Ad osseruar le legi de gli amanti,*
*Altro senno, altra mente, altro pensiero*
*Hauresti al capo; e da quel, c'hor mi porgi*
*Molto diuerso fora il tuo consiglio,*

Sofr. *Sẽpre sarei Sofronio, A. Ahi che ripugna*
*,, Restar Sofronio, e diuenire amante:*
*,, Ch'insieme non fur mai dentro d'vn core*
*,, Senno, & Amore.*

Sofr. *Almen non puoi negar, ch'è gran ventura*
*Ad vn amante hauer Sofronio appresso.*
*Ma ò gran felicità, s'ella morisse:*
*Che l'incurabil piaga del tuo core*
*Non sia d'altro rimedio vnqua capace.*

Agl. *Ancor ch'ella si muora, e stia sotterra,*
*Io l'amerò fredd'ombra, e poca polue.*
*,, Che più potente è amor, che non e morte.*

Sof.

Sofr. *Se la parte immortal di lei tu honori.*
*Mal fai; ch'ella ne l'alma empia rinchiude*
*Sol crudeltade, e natural fierezza:*
*Ma, s'ami la beltà, che fuor traspare.*
*Morendo lei, di che tu resti amante,*
,, *Se co'l morir si perde ogni beltade?*

Agl. *L'imagine di lei, c'hò viua al core,*
*Resterà del mio amore,*
*A dispetto di morte*
*Forse più degno, & honorato oggetto:*
*Che'l perfetto di lei sol vi ritrasse*
*Amor, quando la pinse;*
*E co'l color de la sua gran beltade*
*Sì leggiadra la finse,*
*Che ricourì di lei la crudeltade.*

Sofr. *Dunque t'appagherai di questa imago,*
*Quando'l resto di lei sarà sotterra;*
*Che bramar non potrai ceneri, & ossa.*

Agl. *Bramerò, che quell'ossa, e quella polue*
*Vn altra volta si richiami in vita;*
*E'l disio disperato*
*Farà mai sempre il mio dolor più intenso:*
*Così pietosa madre, che l'imago*
*S'habbia fatto scolpir del figlio morto,*
*Ama il ritratto, e giorno, e notte il mira:*
*Ma gli occhi stessi nel mirarlo, ogn'hora*
*Spargon lagrime amare; perche l'Alma*
*Ne la parte meglior, c'hà già perduta,*
*Sempre s'interna, e mai non troua pace.*
*Però, Sofronio mio, sempre infelice*
*Conuien, ch'io resti, ò ch'ella viua, e muoia.*

Sofr. *Eccola che pur viene.* Agl. *E che mi gioua?*

*Che*

Che s'io à me stesso, & ella à lei somiglia;
Per far più acerbe le mie piaghe viene,
Ad amante infelice alma crudele.

Sofr. Sarà bene auisarla dolcemente
Del nuouo editto, e del mortal periglio,
Dou'ella è per cader, se non s'accorge

Agl. Beato mi terrei, s'ella vna volta
M'vdisse sol con qualche humanitade,
Senza sgridarmi, ò fulminar con gli occhi.

Sofr. Ma non bisogna fauelar di nozze.

Agl. Farò, quanto Sofronio mi consiglia.

# ATTO TERZO
## SCENA TERZA.

Edesio, Giustina, Aglaide, Sofr. Cledonia.

O Sacre cerimonie, ò santi riti,
O profondi misteri, e sagramenti,
Che'l commune Signor partendo, ascose
Al grembo de la sua nouella Chiesa.
Chi mai sperato haurebbe, che la macchia
Che la colpa mortal ne l'alma imprime,
O ch'appare ne l'huom dal dì, che nasce,
Tor si deuea sì facilmente à vn tratto
Con poche stille di cadente humore?

Giu. Facil cosa è per noi; ma al gran figliolo
Di Dio troppo costò la medicina,
E come a noi la nostra mortal vita
Si dona senz'alcun senso d'affanno;
Ma ben la madre al partorir si duole:
Così siam generati à vita eterna;

Senza

*Senza nostro sudor, senza fatica:*
*Ma ben si sà, quant'il Signor sofferse,*
*Quanto sudò nel doloroso parto;*
*Che, come bella, e mistica Rachele,*
*Morì per partorirci à miglior vita.*

Agl. *Non te'l diss'io, Sofronio, che costei*
*D'altro non sà parlar, che del suo Christo?*

Sofr. *Parmi, che'l padre, ancor con tutti gli altri*
*Sia professor de la medesma fede.*

Agl. *Tanto più graue in lei cresce il periglio,*
*Perche si fà maestra, e guida altrui.*

Ede. *Ma se quel sacro humor sol per le membra*
*Si sparge, com'auuien ch'anco lo spirto*
*Sen laui, e purghi in vn medesmo tempo?*

Giu. *L'acqua, che bagna il corpo, a l'alma giũge*
*Per segreta virtù, che Dio v'infonde*
*Con le potenti, e sagrosante note.*
*Ch'anco il fuoco d'Abisso arde gli spirti,*
*Come stormento, oue sue forze imprime*
*Di Dio l'eterno, e infaticabil braccio.*

Agl. *Interromper vogl'io questi discorsi.*

Sof. *Ma con bel modo, e gratioso ingresso,*
*Ch'ella nõ se ne turbi. Agl. Hor te'l vedrai.*
*Edesio, quell'amor candido, e puro,*
*C'hò serbato nel cor tanti, e tant'anni*
*Verso di te, verso cledonia, e tutta*
*La tua famiglia, anco vuò dir Giustina?*
*Se ben non degna ella mirar sì basso.*

Sof. *Non te'l diss'io, che cantarebbe al primo*
*L'vsata sua canzone; A. hor questo affett-*
*Sempre cercar m'hà fatto,*
*Ciò che cader potesse in vtil vostro.*

Ede.

Ede. *Gratie ti pioua il largo sen del cielo,*
*Gentilissimo giouane, al tuo merto*
*Corrispondenti; e noi con altretanto*
*Amor, con altre tanta cortesia*
*In parte pagherem l'obligo nostro.*
*Ma segui pure il tuo discorso, o figlio,*
*Che, se m'appongo al vero,*
*Cosa graue hai da dir, gia c'hai la fronte*
*Più de l'usato tragica, e seuera.*

Agl. *Dal nostro Imperator mortale editto*
*Pur dianzi è giunto, e formidabil tuona,*
*Che più nisun publicamente ardischi*
*Christo adorar, nè predicarlo altrui.*
*E già ruote, e tanaglie, & altri ordigni*
*S'apparecchian di morte acerba, e cruda*
*Contro chi sia, che'l gran diuieto oppugni*
*E perche sò, quanto Giustina è pronta*
*A lodar Christo, e à ragionar di lui,*
*Esser potrà, ch'alcun per zelo, ò sdegno*
*Ad Eutolmio l'accusi; ond'ella à un punto*
*Perda la vita; e'l fior de gli anni suoi*
*Con crudi, fieri, strani, aspri tormenti,*
*Però sia ben, che taccia,*
*Nè porti'l foco in seno,*
*O si mostri al parlar più cauta almeno.*

Ede. *Buono auiso ne rechi, & tanto caro,*
*Quant'esser può la uita, e la mia figlia,*
*Ciò che s'aggiunge a la sua verde etade,*
*Riconoscer da te deue, e dal cielo,*
*Ch'ella a l'occulto, e periglioso scoglio,*
*S'auuisata non era;*
*Stata sarebbe ad intoppar primiera.*

Cle. *Astienti figlia, homai far sì souente*
*Mostra de tuoi pensier, dou' alcun sia.*
*Trà noi potrem goder ristrette in casa*
*I tuoi santi raccordi, e spender liete*
*In lode del Signor le notti, e i giorni.*
*E tu figliuol, doue potrai giouarci,*
,, *Non ti ritrar, che la mercè, se tardi*
,, *Viene tal hora al ben oprar, pur giunge;*
,, *Quant' aspettata più, tanto più cara.*

Agl. *Potrebbe anco soffrirsi ogni tardanza;*
*Quando l'altrui durezza*
*Dal cor non mi togliesse ogni speranza.*

Giu. *Per quãte strade, Aglaide ogn' hor ritorni*
*A turbarmi del cor l'amata pace;*
*Hor le mie nozze agogni, & hor pauenti*
*Il fin de la mia vita; e senza ch'altri*
*T'elegga consultor porgi consiglio;*
*Nè te sapesti consigliar giamai.*
*S'io la morte temessi, haurei potuto*
*Senza di te scourir l'ingiusto editto,*
*C'hor hor per tutta la Città sia noto:*
*Ma non la temo nò; che, se nol sai;*
*Il viuer di quà giù sol mi contende*
*L'amata vista, e i cari abbracciamenti*
*Del mio Signore, e sol può morte unirmi*
*A lui con nodo sempiterno, e santo.*

Agl. *Non credo; che la vita ti dispiaccia;*
,, *Che'l natural disio la morte abborre;*
*Ma ti spiace, cred' io, che da me viene*
*Il buon consiglio, onde saluar la puoi.*
*Che così intenso è in te l'odio, e lo sdegno*
*Contro di me; che, se la morte à gli occhi*

Ti

*Ti vedessi, e sol io potessi in vita*
*Ritenerti, morir ben mille volte*
*Vorresti pria, che dimandar mercede.*

Giu. *Troppo t'inganni, Aglaide; e pur douresti*
*Intender bene i miei pensieri homai.*

Agl. *Vedi, s'al falso, ò pur s'al ver m'appiglio;*
*Ch'io ti scopro il periglio, oue sei giunta,*
*Perche ne scampi; e tu cader vi vuoi:*
*Io la vita ti guardo; e tù ti mostri*
*Bramosa di morir, perche non nasca*
*Obligo in te di non odiarmi tanto,*
*Mentre del viuer tuo cura mi prendo.*

Giu. *Sallo Dio, sallo il ciel, s'odio ti porto:*
*Ma tu stimi così; perche co'l palmo*
*Del tuo vano disio l'opre misuri.*
*Questo disio mi spiace:*
*Perche s'oppone à miei casti pensieri.*
*Nel resto per te voglio,*
*Ciò che per me vorrei:*
*E amar come nemico anco ti debbo,*
*(Noua legge d'amor) se tal pur sei.*

Agl. *Anzi parmi, Ch'io sia*
*Il vero osseruator di questa legge;*
*Che te, crudel, d'ogni mio ben nemica*
*Riuerisco, & adoro;*
*E à te bramo la vita: e per tua colpa*
*Ben mille volte il dì rinasco, e muoro.*

Giu. *Di quì nasce, che fuggo; oue ti veggio;*
*Che non sai d'altro fauellar giamai,*
*Che di questo tuo mal composto affetto.*

Agl. *Nella fronte scolpito hà il cor l'amante;*
„ *Nè può courir l'ardente fiamma al seno.*

Giu.

Giu. *Come vuoi dunque tù, ch'io vera amante*
*Del mio Signor, del mio celeste sposo,*
*Sotto sì vil silentio asconda, e copra*
*L'affetto interno, che per mille segni,*
*Quanto s'asconde più, più fuor traspare?*
*Parlerò, mentre hò vita, e mẽtre hò lingua;*
*E Christo in bocca haurò, Christo nel core;*
*Mal grado de la Morte, e de l'Inferno.*

Agl. *Vedi, che petto indomito, e crudele.*

Giu. *E, se farmi vorrai cosa più grata;*
*Ond'in obligo eterno à te ne resti;*
*Sia tù l'acccusator, sia tu'l Prefetto;*
*Sia tu'l tormentator perch' in vn punto*
*Nel mio freddo cadauero il tuo fuoco*
*Smorzar potrai; nè nascerà al tuo petto*
*Nuouo, e folle disio*
*D'esser di morti inceneriti amante;*
*E vendetta farai, di chi non t'ama.*

Agl. *Potea scourir costei maggior fierezza?*
*Non sei d'Edesio figlia; nè il suo latte*
*Ti diè Cledonia, ò ti portò nel seno:*
*Ma Tigre Hircana ti produsse, e dietti*
*Nelle mamelle sue questo, c'hor mostri,*
*Rabbioso ardire & implacabil sdegno.*

Cle. *Figlio non ti turbar, che farà meno*
*Di quel che dice; e non è sì crudele,*
*Come mostra al sembiante; odia i diletti*
*Del mõdo, ama l'asprezze; e'l suo contento;*
*E' lo star sempre à fauellar con Dio.*
*E, se ben, ella al padre, e à me vbidisce*
*Con prontissimo core; oue poi sente*
*Nome di sposo, e titolo di nozze,*

*Restia se mostra, e contumace à vn tratto.*

Ede. *Nè rifiutate sol, ma chiunque tenta*
*Dimandarla per sposa, odia, & abbore:*
*Nè oppone altra ragione al voler mio,*
*Se non che non può farlo,*
*C'hà la verginitade offerta à Dio.*
*S'altro chiedi da noi. A. Che chieder posso*
*Se tutto'l resto senza lei mi pare,*
*Qual senza il Sole esser potrebbe il mondo?*

Giu. *Non più, padre, indugiar. E. Restati à Dio,*
*Gentilissimo Aglaide, A. Ite in buon'hora*
*Con quel contento, ch'al mio cor lasciate.*

# ATTO TERZO
## SCENA QVARTA.
### Aglaide, e Sofronio.

*CHe ti par di quell' Alma, e di quel core,*
*Sofronio mio. S. Direi, ch'è pietra, e marmo*
*Ma se tal fosse, al fin la disfarebbe*
*La fornace d' Amor, che dal tuo petto*
*Essala contro lei fiamme sì ardenti.*
*Direi: che sia inuincibile diamante,*
*Ma le lagrime tue, che dal più puro*
*Sangue del cor van distillate à gli occhi,*
*L'haurebbe rotto in mille pezzi homai,*
*Ma, quel che accresce il mio stupor, cōposta*
*Di tai tempre è costei, d'humor sì strani,*
*Che quel suo alpestro core*
*Nè teme di morir, nè sente amore*

Agl. *Donde creder tu puoi, che nasca in lei*

*L'odio*

*L'odio di se medesma, e de gli amanti?*
,, *Che ben odiarsi dè, chi non tien cura*
,, *Del viuer suo, nè la sua morte abborre.*

Sofr. *O che costei sia scema, onde non sente*
*L'amoroso disio, nè capir puote*
*L'vltimo horrendo passo,*
*Ou'hoggi è per cader, se non s'arretra:*
*O che sia più c'human quel suo gran core,*
*Schiuo sempre in amar cosa terrena,*
*E che speri per morte*
*Goder più lieta, e fortunata sorte.*

Agl. *Ma tra questi pensier tanto diuersi*
*Doue Sofronio, il tuo giudicio inchina?*

Sofr. *Creder, ch'ell'habbia al petto*
*Senno, e ualor più, che d'vn huom mortale;*
*Che magnanima donna*
*Pare al sembiante, e nel dir troppo accorta,*
*Troppo graue a i costumi, e ciò ch'è in lei,*
*Par che spiri honestade,*
*Nè cosa hà giouenil fuor che l'etade.*

Agl. *Questi incentiui son tutti d'Amore,*
*Che con sensibil forza*
*Mi rapiscono il core:*
*E se non fosse in lei la crudeltade,*
*E l'amor di quel Christo,*
*Di cui mai sempre pensa, e sempre parla,*
*Non haurebbe l'inuidia, ou'amendarla.*

Sofr. *Credo ben'io, che contro queste accuse*
*Ella far possa ancor le sue difese.*

Agl. *Ma di me che sarà, ch'à quel, che veggio,*
*Più disperato ogn'hor conuien, che stia;*
*S'ella si fà d'amor più ogn'hor nemica,*

*E contro me più perfida, e crudele?*

Sofr. *,, Perfida nò; che mai non ruppe Fede*
*,, Colei, ch'altrui non obligossi mai.*
*Tu la stimi crudel; ma a gli altri pare*
*Forse accorta, e costante,*
*Che per serbarsi 'l verginal suo fiore,*
*Non vuol saper di sposo, nè d'amante.*

Agl. *Dunque ancor tù di lei sei difensore;*

Sofr. *Diasi, Signor, questa licenza al uero.*

Agl. *Mi contento pur'io, ch'ella si lodi;*
*Che'l mio giuditio ancor lodato resta:*
*Che frà tante leggiadre giouinette*
*Scelsi colei, che tante ogn'altra eccede*
*Ne la beltà, quant'il mio foco auanza*
*Qual'altro intenso ardore*
*S'accese mai sotto'l focil d'amore.*
*Ma non rispondi à quel c'ho pria richiesto.*
*Che fia di me, Sofronio? Sof. amor te'l dica.*

Agl. *Amor dirà: Te potei far soggetto;*
*Nè uaglion contra lei questi miei strali,*
*Te dunque ella non ama; io vuò, che lei*
*Tù sempre adori, ancor che amante offeso.*
*Che fia di te, tu da te stesso il pensa*

Sofr. *Vuol dir: sempre sarai, com'hora sei.*

Agl. *,, Ma il mal, che nõ si cura, ogn'hor più aggraua.*

Sofr. *Qui ual Sofronio, che, se le tue piaghe*
*Saldar non può, può ritenerlo à vn segno.*

Agl. *Ma mi sapresti dir l'alta cagione,*
*Ond'auuiẽ, ch'ella m'odia, & io pur l'amo?*

Sofr. *O la sua gran beltade*
*Il tuo giudicio dolcemente appanna,*
*E ti par, ch'ella debba, ancor che schiua,*

*Esser*

*Esser tiranna d'ogni core humano,*
*O la sua gran virtute*
*In tal modo ricopre ogni difetto*
*D'Amor, ch'à pena scerni,*
*Ciò che è in lei di maligno, e d'imperfetto.*

Agl. *Quant'hai tu detto, esser può uer; ma l'amo*
*Perche ella schiua, e fugge ogni altro amãte*
*Si che, se non è mia, non sarà mai*
*D'altrui Giustina, e tanto basta à farmi*
*Soffrir con patienza i miei martiri.*

Sofr. *Dolce inganno d'Amor, per consolarti*
*Ne la tua lunga, e misera sventura.*
*Ma s'auuenisse mai, ch'ad altro sposo*
*Ella si desse, od à nouello amante?*

Agl. *Questo non credo, ch'accader può mai.*

Sofr. *Come nò, s'ella è donna, & in etade,*
*Ch'esser può sposa, ò diuenire amante?*

Agl. *Perche questa credenza ancor mi togli?*

Sofr. ,, *Che piaga antiueduta assai men duole.*

Agl. *Se ciò auenisse mai, cosa farei,*
*Di che restasse eterna*
*Memoria al mõdo, e al regno de gli amãti;*
*Ch'io stesso ne sarei*
*L'accusatore, io la trarrei di vita,*
*Perche d'altrui non fosse; e morta lei.*
*Di lei contro di me farei vendetta;*
*Ch'esser non può, nè men conuien, che uiua*
*Chi la sua donna, ond'il suo viuer pende,*
*Sdegnoso amante crudelmente uccide*
*Perche sai ben, Sofronio che'l mio core*
*Per l'amoroso ecccesso*
*Viuo è nel cor di lei, morto in se stesso.*

Sofr. *To'ga il ciel questi auguri: e se presago*
*Esser può l'huom de gli accidenti incerti,*
*Tal d'entrambi è il destin, che restarete*
*Ella senza di te casta donzella,*
*E tu senza di lei vedouo amante.*

Agl. *Vedoui non saranno almen quest'occhi,*
*Che goderan di lei la gran beltade:*
*Nè disperata in tutto*
*Resterà l' Alma, che nel petto impresso*
*Può vagheggiarne il bel ritratto ogni hora.*
*Ma sento gran rumor.* Sofr. *Credo, che sia*
*Nella casa del mago.* A. *Andiam, se vuoi,*
" *Lungi di quà; che questa magic'arte*
" *Parmi gualmente e perigliosa, e vana.*

Sofr. *Và tù, douunque vuoi; ch'io teco vegno*
*Ombra del corpo tuo.* Agl. *senno del capo,*
*Vuoi dir, ch'io l'ombra son vaga, & errāte,*
*Che non trouo ancor loco*
*In cielo, in terra, in aria, in acqua, in fuoco.*
*Anzi son' io per tutto*
*Ne l'amorosa guerra,*
*Ch'ardo nel fuoco, e sono un mar di pianti,*
*Aria son di sospiri,*
*E volo sopra il Cielo, e giaccio in terra.*

Sofr. *Vedete, come parlano gli amanti.*

# ATTO TERZO
## SCENA QVINTA.
### Ciptiano, & Asmodeo.

NOn mì vuoi dir, maluagio spirto, il modo,
Come cadesti à la battaglia, & onde
Auuien, che tanto possa vna donzella?
L'hai raccontato in cento guise, e sempre
Teco stesso discordi; e dal tuo dire
Non posso altro cauar, se non menzogne.

Asm. *Che vuoi, ch'io dica più? caddi al più fiero*
*Assalto; ch'ella al fin mi riconobbe*
*Per segreta virtù, ch'al cor ritiene;*
*Poi mi legò co'l cenno; e con la voce*
*Sì m'atterì, ch'ancor mi trema il petto;*
*E scorse al fin da le parole à i fatti.*

Cipr. *E che far ti potea?* Asm. *Ciò ch'ella volse.*

Cipr. *E che danno può mai cagionar quella*
*Morbida man, quel delicato braccio,*
*Che gratie infonde, ouunque si distende?*
*Deh fosse à me quel braccio, e quella mano*
*Forte catena, e indissolubil nodo,*
*Che mi stringesse eternamente il collo.*

Asm. *Amoreggiando stai, Mago, e non credi,*
*Che quante volte ella calaua il braccio,*
*Parea, ch'al dorso mio cadesse vn monte.*

Cipr. *Tessi le trame tue.* A: *Piango i miei danni.*
*E già puoi prouederti, ò d'altra donna,*
*O pur d'altro Asmodeo, che torni al gioco:*

*Ch'io tante volte superate, e vinto,*
*Lascierò star la vincitrice in pace.*
,, *Che sciocco è ben chi à ritentar ua il guado*
,, *Ou' a mortal periglio un tempo è incorso.*

Cip. *Ond'è, c'hà tanta forza? A altro è con lei,*
*Che la difende Cip. E' natural virtute*
*D'herba, ò di pietra, ò pur celeste influsso;*
*Che la rende d'amor fiera nemica,*
*E à tanti assalti coraggiosa, e inuitta?*

Asm. *Ogni cosa concorre a sua difesa;*
,, *Forza del ciel, ch'a gli altri cieli è cielo;*
,, *Herba nata al presepio, e pesta al monte,*
,, *Pietra angolar, che due grã mura auuinse,*
,, *E più direi; ma dirti oltre non lice.*

Cip. *Che sogni, e che nouelle*
*Stai raccontando; & io pur da buon senno*
*Impazzisco pian pian, che in te confido*
*E infin da' primi gesti, e da primieri*
*Moti de la tua lingua empia, e fallace*
*Del tuo mentir, del uaneggiar m'accorsi.*

Asm. *Piacesse, à chi, ch'e sò? ch'io pur mentissi;*
*Ma ohimè che dico, mio mal grado il uero.*

Cipr. *Hor menti più che mai. A Tãto men deui*
,, *Oprarmi à tuoi bisogni, che, chi scopre*
,, *La frode, e pur ne resta al fin deluso,*
,, *Doppiamente s'inganna; e parmi à punto,*
,, *Com' huom, che cada à un precipitio aperto*
,, *Che'l uede, e può fuggirlo, e pur ui corre.*

Cip. *Vuoi ritrarti, uil bestia? A sì, che uoglio:*
,, *Che chi vincer non può, ritrar si deue.*

Cip. *Scẽdi ratto a l'Inferno, e'l maggior Nume*
*Che colà dentro sia, richiama al Mondo;*

*E ben*

*E ben m'accorgo, che viltade indegna*
*Tanto t'opprime, che ti par gran fatto*
*Cedere à debolissima donzella.*

Asm. *Donzella sì, ma qual produsse vn tempo*
*Asia Pantasilea, Camilla Europa,*
*O qual'altra fù mai miglior guerriera.*

Cip. *Asmodeo sì, ma qual visse in Babelle*
*L'vltimo Rè de'ribellanti Assiri,*
*O qual'altro fù mai timido, e imbelle.*

Asm. *Dimmi, cio che tù vuoi: ch'al fin vedrassi,*
*Se colui, c'hor verrà dal basso Inferno,*
*Sarà di me guerrier più ardito, e scaltro,*
*Che rincontrato in lei, sembrarà forse,*
*Qual parue all'hor trà le Meonie Ancelle*
*Pargoleggiar con la conocchia Alcide.*

Cipr. *Co'l tuo poco ualor misuri gli altri?* (do.
*Vattene homai nõ più indugiare. A. hor ua-*

Cipr. *Ma torna in un balen: ch'io quì t'attendo.*

Asm. *Nõ ti troui più mai Cipr. La tua bestemmia*
*Mi potrebbe giouar. A. Così ti gioui,*
*Com'io l'intendo. C. ancor mormori, e badi?*

Asm. *Non posso far, che non ribatta i colpi.*

Cipr. *Colpi di lingua si, ma non di mano.*
*Non son tutti colei forse ch' a gli altri*
*Ribatter li potrò, più che del pari.*

Cipr. *Di che tempre è costei, che non si piega*
*Sotto'l ualor di sì potente Spirto,*
*Che volge, e hà volto in ogni etade il mõdo*
*Sarà, c'hà il cor troppo costante, e fermo?*
,, *Esser questo non può: che rade uolte*
,, *Fermezza in petto feminil si uede.*
*Fors'arde in altra parte; e il primo amore*

*Non soffre compagnia di nuoua fiamma;*
*Se fosse amante, ad Asmodeo soggetta*
*Fora, ne contrastar con lui potrebbe.*
*Dunque sarà virtù, che'l ciel l'infonde;*
*Nè quest'è ver, che la mia magic'arte*
*Souente s'arma contro'l cielo, e vince.*
*Sarà, che Dio di lei cura si prende.*
*Tanta cura haurà Dio d'vna donzella?*
*Che succo d'herba, che pietra angolare*
*Borbottaua Asmodeo? finge à suo modo;*
*Nè spiega i suoi pensier; perche non sia*
*Di scouerta menzogna al fin conuinto.*
*Mà sotto i piè sento tremar la terra*
*E l'aria, di fiamme e'l ciel turbarsi.*
*Sarà vicino il principe d'Abisso,*
*O qualch'altro de'suoi spirti più degni,*
*Nè merauiglia par, se così ratto*
*Giunse, e torna Asmodeo; che di prestezza*
*Questi Tartarei Numi*
*Contendon col pensier quasi del pari.*
*Vedi, che maestà nel primo aspetto;*
*Che spauento produce, ouunque mira*
*Questo nouello spirto, e quanto auanza*
*Gli altri, che vsciron mai dal cieco Inferno*
*Sotto'l costui gouerno*
*Certezza par, che sia la mia speranza.*

ATTO

# ATTO TERZO

## SCENA SESTA.

Demonio maggiore, Cipriano, & Asmodeo.

PApè Satàn, papè Satàn, Aleppe:
*Quant'è vaga quest'aria, e questo cielo*
*O'Beato, chi'l gode; ch'io l'Inferno*
*Porto, douunque vado, entro'l mio seno.*
*Meglio è per noi non riuederlo mai;*
*Che da quest'apparenza il pensier sale*
*A quella eterna, & immortal bellezza,*
*Onde l'altrui sospetto.*
*E'l nostro fiero caso ci distolse.*
,, *Che, com'è dolce, i già passati affanni*
,, *Sotto miglior ventura rammentarti;*
,, *Così pena è maggior, doglia è più acerba,*
,, *Trà le miserie, e le sciagure estreme*
,, *Ricordarti del ben, c'hauesti vn tempo.*
*Ma tu, mago, che vuoi, che cagion sei*
*Di questo danno? e credi, c'habbiam gusto*
*Tornar tal hora à riueder le stelle.* (10.
Cip. *Nō te'l disse Asmodeo?* D. *nulla m'hà det-*
*Per porre al venir mio fretta maggiore.*
Cip. *Ardo.* D *Mà nō com'io* C *Sēza speranza;*
De. *Dorme à te la speranza, à me morio.*
Cipr. *D'vscir giamai da l'amoroso fuoco.*

De. *Freddo è'l tuo fuoco à paragon del mio.*
Cipr. *Che dico vscir? vorrei starui in eterno.*
De. *Et io vi stò, e vscirne ogn'hor vorrei.*
Cipr. *S'ell'haueße di me qualche pietade.*
De *Pietade anch'io vorrei, ma nòn perdono.*
Cipr. *Io teco parlo, e tu par che altro pensi*
*E con voci interrotte i mesti accenti*
*Interrompendo stai*
*De' miei seueri, e tragici lamenti.*
De. *Brontolando stò meco, che sconuenne*
*Per sì lieue cagion Spirto sì degno*
*Condur fin quì dal regno de la Morte.* (re,
Cipr. *Cagion lieue ti par, che vn'huom' che muo-*
*Chieda mercè da chi può hauer soccorso?*
De. *Ben poteua Asmodeo trarti d'impaccio.*
Cipr. *Ben puoi pensar, che se'l guerrier priuato*
*Per se solo potea vincer l'impresa,*
*Chiamato non s'haurebbe*
*Il Capitan per vendicar l'offesa.* (sta,
De. *Com'hà nome costei? C Giustina. D. hor be*
*Che famosa e trà noi la gran guerriera.*
Asm. *Vedi, se ben co'miei pensier s'accorda*
*Il nostro Prence; e se ti par donzella*
*Debil, chi colà giù tanto si stima.* (me
Cipr. *Par, che tremaste all'hor, che'l suo bel no-*
*Sentiste proferir? Dem Tremor ti parue;*
*Ma fu moto di sdegno, e di dispetto.*
Cipr. *Sdegno di che? D. Che sì mal corrisponde*
*A l'amor tuo. A. Sdegno; che ancora il dorso*
*Mi fà doler. Cip Non vuò, che a lei si faccia*
*Danno d'vn pelo. D. E per mutarle il core,*
*Forza sarà, che trà'l più ardente fuoco*

D'a-

*D'amor s'accenda, e si disfaccia in tutto.*

Cipr. *Il ghiaccio in lei si disfarà; ma il core*
*Prenderà sott'amor più nobil forma.*

Asm. *Ahi che più degno amor per lei combatte.*

Cipr. *Che che?* D. *Mente costui, com'è suo stile.*
*Vatene in casa, e a l'amoroso gioco*
*Apparecchiati, Mago; che costei*
*Talmente sarà tua; che nulla forza*
*La ti potrà giamai toglier da presso.*

Cipr. *M'augurai questo stesso anch'io pur dianzi*
*Ma vani fur tutti gli augurij miei.*

De. *Veri saranno i miei; ch'io dico, e faccio.*

Cip. *Quando sarà giamai, ch'io giunga al porto*
*Da la mia perigliosa aspra procella?*

De. *Tu'l porto sei; ella è la barca; io sono*
*Il buō nochier, c'hò da cōdurla à riua (hora*

Cipr. *Vuoi dir, che teco hai da menarla?* D. *Hor*
*E' sì d'amore accesa.*
*Che sarà prima à dimandar mercede;*
*Nè contro'l mio valor sarà difesa.*

Cip. *O per melliefo, e fortunato giorno,*
*Che con vicenda sì bramata, e cara*
*Al'Alba affanni, e al tramontar del Sole*
*Gioie mi porgi; e tu stesso mio sei*
*Medico, e feritor; piaga, & vnguento.*

De. *Già puoi Mago gioir, come s'hauessi*
*Trà le braccia il tuo ben; già cantar puoi*
*Con disusati accenti*
*I tuoi felici, e fortunati amori,*
*E far herede altrui de' tuoi lamenti.*

Cip. *Amor vi guidi,* D. *Amor teco soggiorni;*
*Ch'esser non può nostro compagno Amore.*

Asm.

Asm. *Tropp'hai signor promesso: e pur conosci,*
*Quanto quella donzella à noi resista.*
*Nè, s'io perdo con lei, nascer può molta*
*Vergogna, e scerno a uoi Tartarei Numi;*
„ *Che se guerrier priuato entra in battaglia,*
„ *Per sè sol pugna, e per sè vince, ò perde:*
*Ma se tu vuoi tentar, Prencipe inuitto,*
*Com'io già hò fatto, il gran valor di lei,*
*Poco guadagno, e perdita vscir molta*
*Può da l'impresa; che se vinci, al fine*
*Si dirà, che vincesti vna donzella;*
*Ma se tu vincitor di lei non torni,*
*L'inguria è vniuersal, commune il danno;*
„ *Che'l mal del capo si diffonde a i membri.*

De. *Troppo graue ragioni, e par ch'adesso*
*Habbiam Mighle a fronte, ò che pur hoggi*
*Debbiam di nuouo guerreggiar con Dio.*
*Credi, ch'io voglia auuenturar con vna*
*Vil feminuccia i miei supremi honori?*

Asm. *Danneggiar non la puoi, quanto ti credi.*

Dem. *Taci, codardo spirto. As. E tu sarai*
*Forse compagno ad Asmodeo, che fugge.*

Dem. *Perche? As. Ch'ella nō è sola a l'impresa;*
*Ma tutto'l Ciel per lei pugna, e combatte.*

Dem. *Poco curo del Ciel, ma mi vergogno*
*Guerreggiar con vilissima donzella.*

Asm. *Dunque ti vuoi ritrar da la battaglia?*

Dem. *Ritrar; che cento, e mille de' suoi pari*
*A noi ribelle, e infide*
*Son contra me, come i Pigmei d'Alcide;*

Asm. *E la promessa, che facesti al Mago?*

Dem. *L'attēderò As. Questo ripugna. D. Al sēno*

D'As-

*D'Asmodeo sì ch'è trascurato, e scemo.*

Asm. *Non al tuo?* D *Nò.* *A perche?* D. *che di mē*
*Sō padre, et inuētor d'ingāni, e frodi (Zogne*

Asm. *Capir non posso i tuoi pensier fin hora*

Dem. *Haurà lei senza lei l'ingordo amante.*

Asm. *Più mi confondi* D *Hor te'l dirò scouerto.*
*Farò, che si trasformi vn nostro spirto,*
*E di lei prenda il natural ritratto.*
*Questa finta donzella haurassi il Mago:*
*E con questo partito*
*Restar se ne potrà pago, e schernito.*

Asm. *O bella frode, ò gratioso inganno,* *(po;*
*Ma che s'indugia più?* D. *diam qualche tē-*
*Che par, che basti à maneggiar l'impresa;*
*Andiam di quà: che ben cedere il luogo*
*Ad Atanasio, che per tutto spira*
*Odio, e furor contro color, ch'à porsi*
*Van dentro'l sen de la crescente Chiesa.*

Asm. *Ma forse il ciel più contra lui s'adira.*

# ATTO TERZO

## SCENA SETTIMA.

### Atanasio, e Nuncio.

*Non posso al fin più sostenerti, amico,*
*Che troppo sei da l'humor mio diuerso;*
*Che vuol quest'importuna tua pietade,*
*Che ti nasce nel cor, t'appare al uolto,*
*Qual hor mi uedi stratiar quest'empij,*

*Che*

Che pretendon cacciar Gioue dal cielo,
Et introdurui vn condannato à morte?

Nun. E tu che vuoi con questa tua fierezza,
Che così ardente a la vendetta aspiri?
Sol ti commanda Eutolmio, chel'editto
Publichi in ogni parte; e le lor chiese
Chiuda per tutto: e tu tant'oltre passi,
Che quei miseri ogn'hor percuoti, e offende
Con modi horrendi, e strani;
Come se tu di carne, e quei di pietra
Fossero, ò tu di pietra, e quei di carne?
Che questo par, che più somigli al vero.

Ata. Pazzo che sei: con questi primi insulti
Li fò più cauti; ch'atterriti à primi
Colpi non ardiran romper l'editto.

Nun. Pazzo sei tù, che non conosci ancora
Il magnanimo cor di questa gente,
Che'l viuer sprezza, & il morir non teme:
Anzi trà lor più fortunato, e santo
Colui si stima, ch'al morir sostiene
Pena più lunga, e più crudel martire.
Vedi hor, se puoi con sì leggiere offese
Smouer que'petti ad ogni scontro immoti.

Ata. Se son leggiere, à che sì ten'offendi

Nun. Leggiere son, s'a li tormenti estremi
Rincontrar tu le vuoi: ma per se sole
Sono anco troppo ingiuriose, e graui.

Ata. Tù col tuo buon parer resta, io co'l mio
Te vil pietade ingombri,
Me degno zelo, e generoso ardire.
Venite voi, fidi ministri, e questo
Tempio maggior, dou'Antimo risiede,

Chiudete

*Chiudete sì, ch'appeso a l'empie porte*
*Questo serraglio eternamente resti.*
*Fuora voi, che quì sete, ò vil canaglia,*
*Fuora dal vostro profanato tempio;*
*Che'l grand' Imperador per me'l cõmanda.*

Nun. *Come dolce comincia, e quanto pare*
*Al commandar piaceuole, e cortese.*

Ata. *Pur volete indugiar? mal nata gente,*
*Che con quel vostro disdiceuol culto*
*Confuso hauete homai la terra, e'l cielo:*
*Vedi, che faccie smorte, e che colori,*
*Che paiono temprati al lago auerno.*
*Conoscete me voi? prendete questo*
*Presaggio de le vostre aspre venture.*
*Atanasio son' io: resti immortale*
*Nel vostro cor la mia memoria; e doue*
*Sentirete, ch'io sia, gite sottera*
*Più tosto, che scoprirui a gli occhi miei.*

Nun. *Vedi quanto li fai suolger da l'ira:*
*Contro ragion l'offendi, e ancor non scopri,*
*Che pretendi da lor con tanti oltraggi.*

Ata. *Leggan l'editto, ch'io l'affiggo a gli occhi*
*Sù le porte del tempio: ch'io non Sofro*
*Parlar con gente sì maluagia, e ria.*

Nun. *Vbidite, fratelli al vostro Prence,*
*Che sol chiede da voi, che neßun tenti*
*Publico adorator mostrarsi al Mondo*
*Del suo nouello Dio: sì che potrete*
*Ne' segreti Oratorij entro ristretti*
*I vostri riti essercitar tra voi.*
*Che, se Christo è quel Dio, che voi credete,*
*Di questo culto occulto anco auuedrassi:*

*Ma*

*Ma s'egli è tal, come, trà noi si stima,*
*Meglio è che'l vostro error segreto resti,*
*Che dia materia altrui d'ira, e di sdegno*

Ata. *Vedi, che cortesia: senza far motto*
*Parton da te, che sì piaceuolmente*
*Hai lor scouerto il capitale editto,*
*Ch'io, quanto a me, da lor nulla creanza*
*Accetterei; se ben mi fesser degno*
*Di ribaciarmi mille volte i piedi.*

Nun. *Credo, ch'habbia lor tolto la fauella*
*Il gran dolor, c'hà cagionato in tutti*
*Quest'impensato, e subito accidente.*

Ata. *Hor che tolti et siam dal primo impaccio,*
*Al Prefetto torniam, dou'ei n'attende:*
*E mettiam cento spie; perche sia colto*
*Alcun di lor più facilmente al laccio.*

Nun. *Resti sopra di te questo pensiero,*
*Ch'in vedere, e'n oprar l'altrui rouine.*
*Briareo hai ne le mani, Argo ne gli occhi;*
*E più sete tu sol di sangue humano,*
*Che n'hebber tutti insieme*
*D'oro, e d'argēto, e Mida, e Creso, e Crasso.*

Ata. *Questo nasce da cor grande, & altiero.*

Nun. *Anzi da petto barbaresco, e crudo.*

Ata. *S'auido ne foss'io contro ragione.*

Nu. *Anco di mala voglia*
*Suol dar la morte il manigoldo al reo;*
*E'l Giudice medesmo, che'l condanna,*
*Affetto di pietà mostra nel volto,*
*Mentre la capital sentenza esprime:*
*Ma tù festeggi ogn'hor, che ti si porge*
*Commodità di far morire altrui.*

Ata.

Ata. *Cosi son'io, così sarò, che uuoi?*
*Se nō ti piaccio, à Dio. dunq; haurò sēpre*
*Censori attorno, & Aristarchi, e Momi?*

Nu. *Vanne, vanne in mal' hora,*
*Polifemo crudel, che sì ti mostri*
*Bramoso di veder straggi, e rouine:*
*Và, che ti coglierà l'ira del cielo,*
*Quando men pensi: e pagherai ben presto*
*L'altrui sāgue, che spargi, vn mar di piāti.*

# ATTO TERZO
## SCENA OTTAVA.

Demonio maggiore, Asmodeo; Giustina finta.

*CHe ti pare, Asmodeo, d'arte sì nuoua,*
*C'hò già trouato ad ingannare il Mago;*

Asm. *Vince la fraude stessa: e ben sei degno*
*D'hauer grado là giù grande, e sublime.*
*Ma vedi, come ben s'hà pinto attorno*
*Questo nostro Vafrin tutta colei:*
*Come l'esprime ancor del naturale*
*Ne' suoi graui costumi, e nel seuero*
*Sembiante, c'honestà per tutto spira,*

De. *Veggiam, se ne parlar può finger lei.*

Giu. *Non m'aggiungiate più noia, e dispetto:*
*Ch'io mi contenterei starmene adesso*
*Trà più cocenti, e disperati ardori,*
*Che sian la giù ne' più profondi abissi,*
*Anzi che dimostrarmi a gli occhi altrui*

*Co'l sembiante di lei, che tante volte*
*Mi spauentò con vn girar di ciglia.*

De. *Dunque hai timor di questa finta imago?*

Giu. *Tal hora auuien, che semplice fanciullo*
*Con mostruosa maschera si copre*
*Il proprio volto, e và scherzando attorno:*
*Ma, s'à caso in vn specchio, ed in vn fonte*
*Mira se stesso, s'atterisce, e piange;*
*E del giuoco, che fea, timor si prende:*
*Tal'io mi son, c'hò sì leggiadro, e bello*
*Ritratto, per schernir con voi quel Mago*
*Ch'ogni volta, che penso à quel, che fingo,*
*Vorrei fuggir da me medesmo à vn tratto;*
*Perche non sol di lei la rimembranza*
*M'offende; ma che ancor spirto maluagio*
*Hò da finger di lei l'honesto, e'l santo*
*Con disusate forme:*
*Vedi, se l'opra è a miei pensier conforme.*

Dem. *Che sì, che scoprirai l'ordito inganno*
*Con questo tuo timor? nè par, ch'ancora*
*Sappi finger di lei la lingua, e gesti.*

Giu. *Lò farò ben, quando sarem sù l'opra,*
*Ma trà tanto non sa, ch'alcun di voi*
*Mi rinoui al pensier, ch'io son colei,*
*Nè proferir l'odiato nome ardischi;*
*Ch'io fuggirei con questa stessa gonna*
*Senza legge, e gouerno*
*Più ratto di vn balen verso l'Inferno.*

Dem. *Taci vil mostro, & al mio cenno attendi:*
*Il Mago è più d'ogn'altro astuto, e accorto*
*E potrà sospettar d'alcuna frode;*
*Ch'egli ben sà, che noi possiam vestirci*

De

*De l'altrui forme, e trasmutarci à un tratto*
*Se dunque ei crederà, che tu non sei*
*Quella che mostri, e vorrà farne proua,*
*Come farai per ricourir l'inganno?*

Giu. *Tanto dirò, tanto farò, che al fine*
*Persuaso ne resti: che se al volto*
*Santità mostro, hò pur quel doppio core,*
*C'hebbi mai sempre; e saprò far del nero*
*Bianco, e vermiglio; e vender per lanterne*
*Le lucciole, e compor cento da vn zero:*
*Ma s'auuenisse pur, ch'ella ci scopra,*
*Che danno può seguirne?* A. *Asmodeo resti*
*Per vostro essempio; ch'io fui colto al laccio*
*Quãd'hauer lei credea frà l'vgne, e'l ceffo.*

Giu. *Auuenir ci potrebbe,*
*Com'a colui, ch'arse primier nel toro,*
*Ch'ei fabricato hauea per altrui danno.*

Asm. *E fora in questo gioco*
*Falari il Mago, e ogn'vn di noi Perillo.*

Dem. *Animosi guerrier mi vedo appresso.*

Asm. *Ch'obligato è ciascuno*
*,, Temer del peggio, e ben guardar se stesso.*

ATTO

# ATTO TERZO

## SCENA NONA.

### Cipriano, Demonio maggiore, Asmodeo, Giustina finta.

*QVal fuor del nido a l'apparir del giorno*
*Esce l'augel per salutar l'Aurora:*
*Qual Elitropia in quella parte gira*
*Sempre il suo fior, doue camina il Sole:*
*Qual de l'Indico mar pietra si volge*
*Sempre in quel punto, oue stà fermo il polo:*
*Tal io ne vegno ad incontrar mia Diua*
*Fuora di casa, oue l'attendo vn pezzo;*
,, *Ch'a l'ardente disio d'vn uero amante*
,, *Par lunghissimo spatio ogni momento.*
*Ella è l'Aurora mia, ella e'l mio Sole;*
*Ella è la uaga, e fida Cinosura;*
*E a paragon di lei,*
*Quasi vicina al Sol picciola stella,*
*Parmi ogn'altra bellezza esser men bella.*

Asm. *Dolcemente d'Amor fauella i' Mago.*

De. *Hor mi par di veder nuouo Issione*
*Accostarsi a la nube, ou'era impressa*
*La forma di Giunon; benche sian queste*
*Sogni d'infermi, e fauole d'amanti*

Asm. *Ma se di là nacquer Centauri al Mondo,*
*Che mostri nasceran da queste nozze?*

De. *Lammi e, stregoni ò Barbagianni, e Nottole;*
*Ch'altro produr non può magico seme.*

Cipr.

Cipr. *Eccola, che ne vien trà miei ministri,*
*Qual al parto lucina, ò a le tempeste*
*Faccola di polluce, ò qual si feo,*
*Quando venne Euridice*
*A darsi in preda al suo diletto Orfeo.*

De. ,,*Tal crede indouinar, ch'erra, e vaneggia.*

Asm. ,,*Tal crede vaneggiar, che l'indouina.*

Cipr. *Nobilissima donna, e potea mai*
*Sperar sì gran mercè, fauor sì degno*
*Dal magnanimo tuo ritroso core,*
*Che venghi à me tù che pur dianzi hauesti*
*Tant'horror di vedermi, e tanto sdegno?*

Giu. *Dal primo sguardo, ch'indrizzasti a gli occhi*
*Miei, che da gli occhi andò à ferirmi'l core,*
*Mi risolsi d'amarti, che risolsi,*
*S'inuisibil potenza il cor m'oppresse,*
*E co'l voler la libertà mi tolse?*
*Pur mi compiacqui al fin restar soggetta*
*Ad huom di tanto merto, e di tal senno.*

Cip. *Ma se di me tu rimanesti amante,*
*Perche mostrasti hauer raccolto al petto*
*Con acerba mia doglia*
*Tant'odio contra me, tanto dispetto?*

Giu. *La nudrice era meco; ond hebbi à scorno*
*Le tue pronte parole: e non conuenne,*
*Ch'io timida donzella inanzi à lei*
*Con animoso errore*
*A te scourissi'l mio nouello ardore.*

Cipr. *Di me fosti più accorta; e ben confesso*
*Ch'altri modi, altri gesti hauer douea.*
,, *Ma chi nasconder può nel seno il fuoco?*
,, *Chi dà legge ad Amore*

*Quan-*

,, *Quand'ei si fà di noi donno, e signore?*
*Come dunque potesti entro 'l tuo petto*
*Courir le fiamme tue? questo fù poco,*
*Come d' Amore in vece*
*Apparue al volto tuo sdegno, e dispetto?*

**Giu.** *Essalò dal tuo core*
*Per gli occhi 'l fuoco, e ne la lingua apparse;*
*Che cosa non trouò, che l'impedisse:*
*Ma rimase ristretto*
*Il fuoco, ch' al mio cor s'accese, & arse;*
*D' honestate, e vergogna gli prefisse*
*Il termine, oue giunto;*
*Oltre non potè vscir d' vn picciol punto.*
*Spiacque ad amor questo serraglio, e dentro*
*De le sue proprie fiamme arse di sdegno.*
*Mà il cor, che non potea quel doppio ardore*
*Soffrir, lo sdegno al volto, e a gli occhi spinse*
*E lasciò dentro carcerato Amore.*
*Così del mio disio sol' io m'auuidi:*
*E tu leggesti al volto*
*L'ira, ch' accesa contro te credesti:*
*Ma fù sdegno d' Amor, che volse vscire;*
*E non potendo, si credea morire.*

**Cip.** *Quanto accorta ragiona; e come intende*
*Gli humani affetti; e con che bei discorsi*
*Al caro amante i suoi pensier discopre.*
*Ma dato almen m' hauessi vn picciol segno*
*De l'interna pietà, c' haueui al core;*
*E ben far lo poteui ageuolmente*
*Nascosto à gli occhi de la balia, e solo*
,, *Scouerto à me: che ne la fronte amata*
,, *Ad ogni picciol moto*

*Ogni*

*Ogni occulto pensier leggon gli amanti.*

Giu. *Far ciò non volli: e la ragion fù questa;*
*,, Che donnesca beltà, ch'al primo assalto*
*,, Si dà per vinta, assai si scema, e perde.*
*,, Cresce il disio con le ripulse; e Amore*
*,, Vie più s'auanza: come fuoco acceso*
*,, In folta selua, che tanto più cresce,*
*,, Quant il vento è maggior, che lo combatte;*
*S'al primo incontro a te mi fea soggetta,*
*Detto hauresti frà denti, ò nel tuo core:*
*Troppo molle è costei, troppo s'inchina*
*A gli amorosi vezzi, e s'altro amante*
*Vien dopò me, trouer à l'uscio aperto:*
*,, Che rado esser si vede*
*,, Congiunta insieme leggerezza, e fede.*

Cip. *Sia benedetta la maggior fortuna,*
*Che lieta ti mirò, quando nascesti,*
*Stando del ciel nella più nobil parte.*
*Ma come non hauesti alcuno horrore,*
*Timidetta donzella,*
*Di questi spirti miei, che t'han condotta*
*Che dar potrian terrore*
*Non solo à petto vile,*
*Ma ad ogni cor magnanimo, e virile?*

Giu. *Non saprei da me scioglier questo nodo;*
*Che'l gordiano auanza:*
*Scioglilo tu s'l sai, Principe accorto;*
*Che troppo astuto, e sospettoso è il Mago.*

Cip. *Non rispondi ben mio?*

Dem. *Si vergogna scourirti la cagione:*
*Nostra amica fù sempre, e sempre visse*
*Trà noi senza timor, senza sospetto;*

*Ch'imparò da' prim'anni i gran segreti*
*De l'arti ignote, oue tu ogn'altro auanzi.*

Giu. *Anzi questa ragion frà l'altre spinse*
*Tosto'l mio core à rimanerne amante:*
,, *Ch'ageuolmente amor trà quei s'accende,*
,, *Che son di studi, e di voler conformi.*

Cip. *Ma come fù, che'l commun nostro amico*
*Asmodeo non potè trarti al mio amore,*
*Se dal primiero incontro*
*Mi ti desti per vinta?*

Giu. *Ben era indegna di sì degno amante,*
*Se trar da lui mi fea quasi per forza.*
*Io di me stessa fui la vincitrice;*
*Io diedi di quest'alma*
*Ad amore il gouerno;*
*E in van s'armò contro'l mio cor l'inferno.*

Cip. *Chi ti conduce adesso?* Giu. *Il mio disio.*

Cip. *Nulla han fatto costor, che vengon teco?*

Giu. *M'han chiamato in tuo nome; e questo solo*
*Bastò per honorar la mia venuta;*
*Che venir non douea senz'altro inuito.*

Cipr. *Nõ conobbe Asmodeo quando pria venne,*
*Quell'ardente disio, c'haueui al core?*

Giu. *Vide il disio, ma indouinar l'oggetto*
*Non potè del mio amor; perche m'infinsi*
*Di celeste consorte essere amante*

Cipr. *Et hora?* Giu *i miei pensier segreti intende*

Cip. *Perche?* G. *Ch'egli è più accorto, & io più ar*
*Egli hà seco il suo prẽce, io'l mio disire (dẽte*
*Che non sà finger più, nè più courirsi.*

De. *Perche tante dimande, e tanti dubbi?*
*Hai forse alcun sospetto*

*Di tradimento? e puoi pẽsar, ch'à un Magè*
*Tanto nostro fedel debba l'Inferno*
*Mostrarsi infido, e tesser qualche inganno?*

Cip. *,, Non temo da buon senno: è ver ch' Amore*
*,, Sempre è pien di paura, e di sospetto.*
*Ma'l faccio pur pe'l gran piacer, che sento*
*Di fauellar con lei, ch'è tanto accorta,*
*E sì dolce ragiona.* Dem. *Hora ben parmi,*
*Ch'indegno sei de la tua gran ventura.*

Cip. *Perche?* D. *Ch'ella è già tua tutta; e tu godi*
*Sol de la voce, e perdi'l tempo indarno.*
*Suogliato amante, che di vento, e d'aura*
*Ti pasci, e sprezzi'l ben, c'hai dẽtro al seno.*

Cip. *Vn sol dubbio mi resta.* D. *ancor vaneggi?*
*Non sò, come costei non ti disami.*

Giu. *Vuoi ch'io disami vn, c'hò scolpito al core?*
*Dì, ciò che vuoi, ch'io ti trarrò dal petto*
*Ogni timore, ogni pensier sinistro.*

Cip. *Ti veggo alquanto scolorita in viso;*
*Nè quella leggiadria dimostri al uolto*
*Ch'io vi trouai poc'anzi; e non ti copri*
*Con quelle vesti pretiose, e rare,*
*Che fean la tua beltà parer più bella.*

De. *Vedi, che scropoloso, e freddo amante;*
*Anzi mi par, c'hor notomista sei,*
*Ch'essaminando vai membro per membro*
*Quest'infelice, e semplice donzella.*

Giu. *Io vuò, ch'ei venga al taglio*
*Per suo maggior contento.*
*Hor senti, amico, s'in vn punto io sciolgo*
*Questo, che sembra indissolubil nodo.*
*Scolorita mi fà quel gran sospetto,*

*C'hò dentro al cor, che non si scopra al fine*
*La mia poca honestade ne diuenga*
*Cagion di doglia a i genitori, e a gli altri*
*Materia di rampogne, e di dispetti.*
*Men leggiadra ti pargo, ò che tu sei*
*Men caldo amante, ò ch'io, ritrosa meno,*
*Vendo la mia beltade à minor prezzo.*
*Prender non volsi poi quegli ornamenti,*
*Ch'io porto ne l'uscir che di nascosto*
*Mi son partita; & hò serrato l'uscio*
*De la mia cameretta, à fin che creda*
*La madre nel veder la balia in casa,*
*E le vesti miglior, ch'io stia soletta*
*Dentro rinchiusa, e alcun pensier sinistro*
*Di me non prenda: anz'io souente il faccio,*
*E del dì buon à parte altrui m'inuolo,*
*Quando fingo d'orar, ma ad altro attendo,*

Cipr. *E se nel tuo ritorno alcun ti scopre?*

Giu. *Fin quà sei giunto? e non sai, che l'amante*
*,, A l'andar pensa, e il ritornar non cura?*
*,, Che, pur che giunga al sospirato porto*
*,, De' suoi bramati amor, non teme il resto.*

De. *Scherza teco costei; nè te n'accorgi.*
*Non sai, ch'è maga, e può, quand'ella vuole,*
*Anco inuisibil farsi a gli occhi altrui?*

Cipr. *Altro dubbio non resta al mio pensiero;*
*Ch'altamente hai risposto in ogni parte.*
*E già certo son'io, che tu sei quella,*
*Che m'accendesti al cor dal primo sguardo*
*L'inestinguibil fiamma;*
*Oue con soauissima dolcezza*
*A poco, à poco mi consumo, & ardo.*

*Dunque venuta sei per darmi aita*
*Dolce mio core, e vita?*

Giu. *Che bisogna parole?*
*,, In tutto è cieco, chi non vede il Sole.*

Cipr. *A che più dunque indugio, ò di quest'alma*
*Parte miglior, gittar con tua licenza*
*Le mie timide braccia al tuo bel collo?*
*O per me lieto, e fortunato giorno,*
*Che'n vn picciol momento*
*D'incredibil dolcezza il cor m'hai pieno;*
*E senz'alcun trauaglio*
*Tutto'l ben, che bramai m'hai posto al seno.*
*O Giustina, ò dolcissima Giustina.*
*Il vento abbraccio, & il mio ben non veggio.*
*Dormo ò vaneggio? ò pur sarà deluso*
*Sotto magiche larue ancora il Mago?*

Dem. *Non fuggir, Asmodeo; vedi se puoi*
*Con nuoui inganni lusingar costui?*
*Perche non volga à meglior strada il piede.*

Asm. *Bel capitan, ch'è nel fuggir primiero:*
*Al fin si potrà dir, ch'io sia megliore.*

Cipr. *Fugge ancora colui, che mi premise*
*I monti d'oro, e rumoreggia, e stride.*
*Ma tu non vscirai da le mie mani,*
*Asmodeo, e solo hai da pagar per tutti.*
*Scopri, scopri maluagio, homai l'inganno*
*Ch'ordiste contro me; perch'io conosca*
*L'empia vostra Natura; & onde auuiene,*
*Che tanto contro voi possa Giustina,*
*Ch'anco co'l nome v'atterrisce, e caccia.*

Asm. *Non m'affligger più Mago;*
*Che troppo son souerchie le mie pene.*

Cipr. *Non cesserò già mai di tormentarti,*
*Sin che mi scopri da principio il fatto;*
*E per non far quì publico rumore,*
*Vien meco dentro, scelerato mostro.*

Asm. *Non mi noiar; ch'io vuò scourirti il tutto;*
*E vengane quel mal, che può maggiore.*
*Sparì colei, perche tu troppo: e poi*
*Non conuenia, che sù la strada: attendi,*
*Ch'ella è fuggita, e le và dietro il Prence,*
*Per ritenerla: e se non torna, auuiene;*
*Ch'ella è là, tu sei quì; badiamo alquanto.*
*Ch'al fin co'l tempo anco matura il sorbo.*

Cip. *Nuoue frode ricerchi, e ancor non puoi*
*Ritrouarle, maluaggio. hai da scoprirmi*
*Contro tua voglia, e a tuo dispetto il vero.*

Asm. *Sia maledetta la disgratia eterna,*
*Che mi vien dietro, e l'inuincibil braccio*
*Che mi sospinse al regno della morte.*
*Maledetto quel dì, ch'al Mondo apparsi.*

Cipr. *Bestemmia quanto vuoi, che tutto'l danno*
*Ha da cader contro'l tuo proprio capo,*
*Fiero tiranno di lasciui amanti,*
*Degno di mille disperati abissi.*

## IL CHORO.

*Già potremo goder trà noi fedeli*
*Del felice successo;*
„ *Che contro'l consiglier l'empio consiglio*
„ *Ricade, e inganna il frodator se stesso.*
*Sol di se si quereli*
*Che contro'l ciel pur tenta alzare il ciglio*
*Et al voler di Dio più ogn'hor s'oppone*

*Con*

*Con l'immutabil suo disdegno eterno*
*Il fier mostro d'Auerno,*
*Ne rammenta la prima aspra tenzone,*
*Quando inegual campione*
*S'armò di vano, e temerario ardire*
*Contro l'armi del cielo,*
*E con inuido Zelo*
*Regnar bramò, doue douea seruire,*
*Hor, mentre ei crede d'ingannare il Mago*
*Con la finta donzella,*
*Scopre à suo danno, e d'altrui bene il vero;*
*Che torna à Dio quell'anima rubella,*
*Che la sua prima imago*
*Troppo imbrattò co'l folle suo pensiero.*
*Armato hor lo vedrete vscir nel campo*
*Contro l'empio nemico, che l'hauea*
*Con colpa lunga, e rea*
*Sospinto, oue trouar non potea scampo:*
*E sì l'accende il lampo*
*Del celeste, diuino, almo splendore,*
*Che segno al cor non serba,*
*De la sua piaga acerba,*
*Che co'l dorato stral v'impresse Amore.*
*" Fortunata quell'Alma,*
*" Ch'anzi'l suo giorno estremo à Dio ritorna;*
*" E i suoi passati error piange, e sospira;*
*" E sì seco s'adira,*
*" Ch'ad ogni van disio fiacca le corna.*

# ATTO QVARTO
## SCENA PRIMA.
### Cipriano conuertito.

*O Densissima nube, che tant'anni*
*Contendi a gli occhi miei l'eterno Sole,*
*Doue fugita sei? qual'aura amica*
*Ti dileguò sì tosto, ò ti sospinse*
*A ritornar colà, donde sorgesti?*
*Ch'eran fumi Tartarei, e humor d'Abisso*
*Quei, che chiudesti entro'l mortal tuo seno.*
*O nouello splendor, che nel mio petto*
*Non sò per qual finestra entrato sei,*
*Com'è, ch'in vn momento*
*Dal mio lungo, e mortifero letargo*
*M'hai desto; & onde auiē, ch'a vn'alma errante*
*Tante gratie comparti, e don si rari.*
*Ben'hà detto Asmodeo contro sua voglia*
*Tutto l'ordito inganno; e perche inuitta*
*Restata è sempre al guerregiar Giustina?*
*Dunque, tu Christo, la difendi ogn'hora*
*D'ogni nemico insulto? e ben può in vano*
*Armarsi contro'l tuo poter l'Inferno.*
*Dunque tù sei signor, di quanto vede*
*Il Sol, di quanto cinge il ciel primiero?*
*Anzi questo è pur poco à quel, che resta*
*Là soura'l cielo, ou'è'l tuo regno eterno.*
*Et io che debbo far, che gli anni miei*
*Megliori hò speso à procurarmi, ahi lasso,*
*De l'incendio infernal l'ardor più intenso?*

O rubel-

*O rubello del ciel mago infelice*
*Che fai?che pensi hor,che,del proprio dãno*
*Auueduto ti sei ?perche non fuggi*
*Da te!perche di te non prendi horrore ,*
*Mentri contempli,e miri ,*
*Ahi lagrimeuol sorte*
*Che,quant'è in te,tutt'è disgratia,e morte?*
*Non bastauan gli antichi eccessi miei ,*
*Perdestar contro me l'ira del cielo?*
*Che volli ancor à dishonesti amori*
*Piegar la mente;e con ardir proteruo,*
*Fondato sopra magiche menzogne,*
*Togliere à Dio la sua diletta sposa;*
*Che tal'è la castissima Giustina.*
*Occhi miei, tocca a voi scourire al Mondo*
*Con lungi pianti amari*
*L'inconsolabil duol,ch'al petto ascondo.*
*E se ben certa speme al cor mi nasce,*
*Che lauar si potran le macchie interne*
*Ne l'acque sacre,oue bagnato il corpo ,*
*D'ogni error,d'ogni neo l'alma si purga:*
*Pur conuiene,occhi miei,ch'al vostro bagno*
*,, Mi laui ancor: che son troppo potenti*
*,, L'acque,che voi spargete,*
*,, Se da pentito cor l'humor prendete . (ge*
*Bramai,ciò ch'à vuoi piacque; e fù mia leg*
*Ciò ch'ordinò contr'ogni legge il core.*
*Piangete,che co'mostri horrendi, e strani*
*Del cieco Abisso ogn'hor congiunto fui;*
*Nè mai mi volsi à contemplare il cielo .*
*Piangete la cagion d'ogni mia colpa,*
*Che non sapendo il vero Dio giamai,*

In sua vece adorai metalli, e pietre.
Signore, à questo termine son giunto;
E ben potea la tua zelante destra
Oprar contro di me quelle vendette,
Ch'uscir giamai dal tuo maggior furore,
Perche fosse dal Mondo in un momento
Tolto sì horrendo, & essecrabil mostro.
Ma perche spiro ancor, perche pur viuo,
Spererò, crederò, che io debba un giorno
Uscir dal periglioso labirinto
De li miei lunghi, & intrigati, errori.
E questo è signor mio quel dì felice;
C'hor tu mi spiri al petto
Nuouo, e da me non mai sentito affetto.
Deh se sapessi, ò cara mia Giustina,
Quant'è mutato in miglior tempre il core,
Non haurestì più horrore
Di vedermi; e s'amante esser ti spiacque
D'un scelerato, e temerario Mago,
Perche non fossi al tuo signore infida;
Saresti d'un pentito peccatore
Senza sospetto alcun maestra e guida.
Eccola, che vien fuore:
Alma santa, e felice,
Che diede à Dio di se la miglior parte,
Già pargoletta, e semplice fanciulla.
Misero mè, che'l fior de gli anni hò speso
In mille errori; e à pena à Dio la feccia
Serbo del viuer mio; ma pur m'appago
Del fauor di là sù, che può in un tratto
L'usura compensar de' giorni miei;
Tanto ch'ogn'un, che guardi
I miei

*I miei progressi, possa dir: Costui*
*Ben tosto si spedì, se giunse tardi.*

# ATTO QVARTO
## SCENA SECONDA.
### Giustina, Nutrice, e Cipriano.

*VIeni à veder le grand'opre di Dio,*
*Cara nudrice, ch'io maggior le stimo*
*Di quanto ei fece all'hor, che'l mõdo intero*
*Creò con semplicissime parole.*
*Vedrai già vn lupo diuenuto agnello*
*Vn sordido auoltor pura colomba;*
*Vn, ch'era poco auanti*
*Esca del fuoco, e reo d'eterna morte;*
*Hor cittadin del ciel, santo frà santi.*

Nu. *Chi sarà mai costui, ch'à sì gran sorte*
*Nacque? chi sarà mai questi, à cui pioue*
*Tante grandezze, e tante gratie il cielo?*

Giu. *Quel mago, che pur dianzi in sù la strada*
*Ci minacciò, ci supplicò parlando*
*Hor lusinghiero amante, & hor proteruo.*

Nu. *Cipriano vuoi dir, s'al ver m'appongo.*

Cip. *Di me par, che ragioni ò s'io sapessi,*
*Ch'ella, come solea, non m'odia, e fugge,*
*M'accosterei: ma sentirò più attento.*
*Se posso dal suo dir scoprirle il core.*

Nu. *Ma com'vn huom sì rio concebbe à vn punto*
*Il suo fallo, e di Dio si fè sì amico?*

Giu. *Lunga è l'historia: è riuelommi'l tutto*
*Il commune Signor, quand'ei mi disse*

*Con parlar dolce interno,*
*Ch'io guidassi'l pentito al sacro fonte;*
*Ch'ei poi sarebbe mio compagno eterno,*
Cip. *Par, che sappia costei tutto'l successo;*
*E presaga si fà d'altre venture.*
Nu. *Eccolo quì dapresso.* Giu. *Io ben l'intesi*
*Prima di te, quando ancor chiusa in casa*
*Lo vidi con altr'occhio che di carne.*
Cip. *Ver mi vien la donzella, e par che vegna*
*Troppo ridente, e troppo allegra in vista.*
Giu. *Padre, e fratello, à rallegrarmi teco*
*Vengo del bon successo; che la pena*
*De la seconda morte,*
*C'hauer deueui a l'vltima partita,*
*T'è già cambiata in sempiterna vita.*
Cip. *Grate nuoue mi rechi, ò suore, ò figlia,*
*D'altra Amór, d'altra fè diletta, e cara;*
*Ma come sai, che'l mio signor riceue*
*I freddi pianti miei, l'opre, che troppo*
*Tardi comincio al dichinar del giorno?*
Giu. *Egli mi manda, e vuol, ch'io ti conduchi*
*Al sacro fonte, oue rinaschi à vn tratto,*
*Purgato d'ogni macchia, à miglior vita.* (mo
Cip. *Menami, o gn'hor che vuoi; ch'altro nō bra-*
*Nè bisogna traporre indugio alcuno,*
*Per imparar di Dio gli alti misteri;*
*Ch'io già gli appresi vn tempo;*
*Per armar contro voi la penna, e'l dente;*
*Come fisico suol, che de' veleni*
*Cerca saper le qualità mortali,*
*Per trouarui i rimedij al male opposti;*
*Che tosco esser parea ciò c'hor mi detta.*
*La santa Fè ciò, che'l signor m'insegna*

Giu. *Hor ti parrà velen l'empia dottrina,*
*Che professasti vn tempo, e mortal tosco*
*L'offrir vittime, e incensi a i falsi numi,*
*C'han degli obbrobrij lor ripieno il mondo:*
*E quel tuo gran saper, quell'armi stesse,*
*Con che offender doueui i nostri riti,*
*Già son nostra difesa: e auuienti à punto*
*Com'à colui che di bestemmie, horrende*
*S'armò per maledirne il campo Hebreo;*
*Ma poi mutossi, e benedillo ad onta*
*Di colui, che'l traea ne l'opra indegna.*

Cipr. *Non più dunque indugiar, cara mia figlia*
*D'amor, madre d'honor, di fè sorella,*
*E maestra di senno, e di costumi.*
*Vedi, che bei legami, e che bei nodi*
*Stringono il cor, che s'era fatto à vn punto*
*Di van disio, d'amor lasciuo albergo,*

Nu. *Doue n'andò quel mal composto affetto,*
*Quel ingordo desio, che dianzi haueui*
*Verso Giustina mia? com'in vn tratto*
*Da te fatto ti sei tanto diuerso?*

Cipr. *De la destra di Dio parmi quest'opra,*
*Che muta à suo voler gli affetti humani.*
*Ma vedi, madre mia, con che bell'arte,*
*Con che soauità dispone il tutto.*
*Lasciò nel petto mio l'amor primiero*
*Verso Giustina, e sol cambiò l'oggetto;*
*Ch'io non ami più in lei beltà mortale,*
*Se non se quanto al suo fattor ne mena:*
*Ma la bellezza sol, che l'alma asconde,*
*Se ben di fuor per mille segni appare.*
*Così talhora auuiene*

*A chi*

*A chi riguarda alcuna nube in cielo,*
*Se tra l'istessa nube il Sol si scopre:*
*Che mira là, doue mirò primiero;*
*Ma d'oggetto miglior la vista appaga.*
*Così curò la piaga,*
*Ch'incurabil parea dentro'l mio core*
*Il Medico celeste, e quel, ch'auante*
*Era lasciuo, hor è pudico amante.*

Giu. *Et io, che solo in te quel van disio*
*Odiai più che la morte, e il resto amai*
*Come imagin di Dio, più t'amo adesso;*
*Ch'in te cosa non trouo,*
*Che'l sincero amor mio ritenga, ò arretri.*
*Così Luna eclißata*
*Mirai talhora, e in lei l'ombra, che'l volto*
*Le ricopria, mi spiacque; e lodai solo*
*Il gran vigor, ch'in lei Natura impresse:*
*Ma, come ricourò di nuouo il lume*
*La vagheggiai più attenta, perche in lei*
*Cosa non era, che mostrar potesse*
*Il suo globo men bello a gli occhi miei.*

Nu. *O sacra coppia di felici amanti*
*Fondati in quell'amor, che vien dal cielo.*
*Quest'era forse, quel, che poco dianzi*
*Cipriano dicea, del ver presago,*
*Che tu con lui, & ei teco douea*
*Eßer congiunto in sempiterno nodo.*

Cip. *Ben lo diss'io: ma non intesi all'hora*
*Quel, che Dio mi spirò dentro del petto.*
*Egli sia benedetto; che pur volse,*
*Quand'era io più che mai del ciel nemico,*
*Parlar per questa bocca immōda, & empia.*

Giu.

Giu. *Quanto sperar più deue vn cor pentito?*

Cip. *Chi sà, s'ei mi riceue? Giu Egli ti chiama;*
*E temi, che ti cacci? Cip. Ahi troppo errai.*

Giu. *Più che troppo ei soffrì, per darti uita*

Cip. *Sette lustri peccai. Giu. Ma basta vn'hora.*
*Per conuertirti, e ancor del giorno auanza.*

Cip. *Chi mi disuezzerà? Giu. Nel sacro fonte*
*D'ogni passata età l'error s'annulla,*
*E l'huom quasi a le fasce*
*Ripiglia l'alma sua pura, e fanciulla (nasce*

Cip *Perche: G Ch'in Christo all'hor muore, e ri-*

Cip. *Scris's io di propria man, ch'esser deuea*
*Sempre soggetto al Rè del cieco Abisso.*

Giu. *Altri affisse il Chirografo su'l legno,*
*E lo tolse di man del tuo nemico.*

Cip. *Scritt'è co'l sangue mio. Giu. Cancellarassi*
*Hor hor co'l sangue del figliuol di Dio.*

Cip. *Dũque sperar debb'io? G. spera, C. fin doue?*

Giu. *Fin doue giunge la bontà diuina,*
*,, Ch'n infinito il peccar nostro auanza;*
*,, E tanto è illustre più, quant'è la colpa*
*,, Più graue, e'l peccator di lei più indegno.*

Cip. *Andiam dunqu'al Pastor, che mi raccoglia*
*Dentro l'amata greggia.*

Giu. *Andiam, che per tua causa in questo giorno*
*Ciascun Beato in ciel ride, e festeggia.*

ATTO

# ATTO QVARTO
## SCENA TERZA.

### Aſmodeo in donna, Aglaide, e Sofronio.

*FEſteggia il Ciel, ma piange hor più che mai*
*Entro de ſuoi martir lo ſtuol d'Auerno;*
*C'hor perde un buõ, che più ualea, che mille*
*Ch'era guida à mill'alme,*
*Per abiſſarle al precipitio eterno*
*Ma non andrai là sù perfido Mago,*
*Senza contraſto; ch'io ti verrò appreſſo*
*Mal trattato Aſmodeo con mille oltraggi;*
*Turberò la tua pace, e fuochi, e fiamme*
*Per tutto ſpargerò perche conoſchi,*
*Che, s'à ſeruirti fui debil miniſtro,*
*Sarò forte nemico ad oppugnarti.*
*Hò trouato tal frode, e tal inganno;*
*Che reſterai ben ſuperato, e vinto:*
*O crederò da ſenno,*
*Ch'ogni vigor ſia nel mio petto eſtinto*
*Aglaide attendo quì, c'homai s'appreſſa;*
*Ch'ei ſarà del mio tragico penſiero*
*Fomento, & eſca, e al fin miniſtro accorto;*
*Più coraggioſo vindice, che amante.*
*E tu vil feminuccia, che quel Mago,*
*Noſtro mal grado luſingando hai tratto*
*A nuoui riti, e ſette;*
*Vedrai, s'a luogo, e a tempo*
*Far poſſo contro te le mie vendette.*

Agl.

Agl. *Camina doue vuoi, misero amante,*
*Ch'ogni moto è contrario a' tuoi pensieri.*
*Quì vicino è'l mio centro, e quì conuiene,*
*Ch'io mi volga, e raggiri;*
*Nè trouar posso pace in altra parte*
*A gli aspri miei martiri.*

Sofr. *Anzi in lei troui ogn'hor guerra maggiore:*
*Nè tuo centro può dirsi ella, che sempre*
*Con fierezza crudel da se ti scaglia.*

Agl. *Centro è la gran beltà, che'n lei traspare,*
*Doue corre il cor mio con moto eterno:*
*Ma i casti suoi pensier sono i ripari.*
*Che trattengono il cor, ch'oltre non passi;*
*Nè in tutto immobil resta,*
*Che giunge co'l disio, mentre s'arresta;*

Asm. *Io vuò trapormi a i lor discorsi, e ordire*
*Pian pian la frode co'l più nobil stame,*
*Che sdegno, e gelosia*
*Filò giamai nel regno de gli amanti,*

Agl. *Dio ti salui, Madonna.* As. *Et à voi serbi*
*Quel bene il ciel, ch'io disiar potrei.*

Agl. *Doue ne vai così soletta?* As. *A i piedi*
*Ho lasciato il pensier, che vadin doue*
*Più lor diletta, ch'egualmente al core,*
*Nemico d'ogni pace,*
*E'l caminare, e'l riposar dispiace,*

Sofr. *D'onde procede il mal, che sì t'offende?*

Asm. *Che gioua a te saper le pene altrui?*

Sofr. *Gioverà forse a te, ch'a noi sien conte*
,, *Perche si scema il duol mentre si scopre;*
*E forse a la partita*
*Hauer potrai da noi consiglio, e aita.*

Asm. „ *A morbo disperato*
„ *Non è cosa, che gioui,*
„ *E'l raccontarlo altrui, la pena accresce:*
„ *Che, doue non è speme*
„ *Di fortuna migliore,*
„ *L'historia anco del mal crucia, e rincresce,*
„ *E rinouella i suoi tormenti al core.*

Sofr. *Hauren di te pietade, e teco à parte*
*Verrem del tuo dolore; e questo infonde*
*Al petto amareggiato*
*Alcun sapor di dolce:*
„ *Che le miserie altrui*
„ *L'occhio pietoso ancor rileua, e molce.*

Asm. *Conosci vna donzella, che quì preßo*
*Alberga, ch'à Cledonia, e Edeßo nacque?*

Agl. *Giustina vuoi dir tù. A quella. A. che dūq;*

Asm. *Finse gran tempo hauer promesso à Dio*
*Verginitade, e spregiò mille amanti,*

Agl. *Saßelo questo core. A. E par, che sempre*
*Honestade spiraße à mille segni.*

Agl. *Forse non è, come ciascun la stima?*

Asm. *Nulla donna giamai sia pari à lei.*
*E di quà nasce il mio dolore acerbo;*
*Ch'a la madre congiunta io fui di sangue,*
*E cura hebbi di lei, come di figlia.*

Agl. *Tolga il ciel, che sia ver, cioch'io sospetto.*

Asm. *Spiacquemi troppo all'hor, che la donZella*
*Lasciò le patrie leggi, e vn morto eleße,*
*Com'ella dir solea, per sposo, e amante:*
*Ma pur dissimulai: che questo errore*
*Ella couria sotto honestate, e zelo.*

Agl. *Ahi che'l sospetto ad hor ad hor più auāza.*

Asm. *Ma, perche non può star sempre nascosto*
,, *Il vitio al petto human, fè forza al fine;*
*Come cattiuo humor, che fuora erompe;*
*E, quant' hauea di mal, scouerse al cielo.*
*Ch'ella è già fatta del suo honor nemica;*
*E mal grado del padre, e de' parenti,*
*Hà conuertito, ò peruertito vn Mago,*
*Anzi da lui con magiche lusinghe*
*E stata al fin la misera delusa.*

Agl. *Ohime che sento? Asm. ciò che senti, il core*
*A te non tocca, e sol l'orrecchio offende:*
*Ma me troppo tormenta; e nel più cupo*
*Fondo del petto il mio dolor penetra.*

Agl. *Forse te vinco ancor nel duolo interno.*

Asm. *E tu chi sei? Agl. Son l'infelice sposo:*
*Sposo non già; ch'altro è di lei consorte*
*Che consorte diss'io, se con furtiui*
*E mal composti amor rott' han le leggi*
*De l'honestate, e son già insieme vniti*
*Con scelerato titolo, & infame?*

Asm. *Co'l tuo giusto dolor cresce il mio sdegno.*
*E se donna io non fossi; ò almen non tanto*
*Carca di tempo, le trarrei dal petto*
*Con le mie man quel maledetto core,*
*Che tant'anni courì sotto'l mantello*
*De l'honestate i suoi proterui affetti.*
,, *E forza è, che a tal sorte, e a tal sventura*
,, *Giunga al fin qual si sia nobil donzella,*
,, *Che con souerchia libertà si nudre.*

Agl. *Et hor doue soggiorna. A. Insiem co'l Mago*
*Non sò doue sia gita. A. è sola? As. hà seco*
*L'empia nutrice, che le diè co'l latte*

*Mille incentiui, e mille spreni al male.*

**Agl.** *Che resta più? già possiam far gli applausi;*
*Che la comedia al matrimonio è giunta.*

**Asm.** *Vedi bel cambio; vn giouane sì accorto,*
*Sì leggiadro di volto odia, e rifiuta:*
*E scieglie vn'huom sì reo, c'ha dētro il corpo*
*Difforme alma peggiore; e nel suo albergo*
*Sempre ritien per suo diporto infausto*
*Vn mezzo Inferno; e fà sentir da lungi,*
*Douunque ei và, l'intolerabil puzzo*
*De' suffumigi suoi tetri, e funebri.*
,, *Ma spesso auuien quest' accidente strano;*
,, *Che donzella ritrosa, dispregiante*
,, *Vincer si lascia al fin da chi men deue,*
,, *E sempre inchina, e si riduce al peggio.* (do

**Agl.** *Come la sente Edesio?* **Asm.** *Ancor non cre-*
*Ch'egli sappia l'historia del suo male;*
*Però da lui me'n vò per consigliarlo,*
*Che rimedij al suo honor, se pur si puote;*
*Che troppo tardi il mio soccorso arriua.*

**Agl.** *Và doue vuoi, ch'io trà me stesso hor cerco*
*Ferri, e fuochi a la piaga, e non vnguenti;*
*Che per Edesio è men la doglia acerba;*
*Ch'al Mago al fin la lascierà per sposa,*
*E ne farà nozze solenni, e liete,*
*Per ricourir la sua vergogna alquanto,*
*Ma per me resta disperato il morbo;*
*Che viuer senza lei non vuò, ne posso.*
*Soffrir, ch'altri la goda, ò sposa, ò amante,*
*E dal mio non soffrir nascerà presto*
*Fiera tragedia d'infelici amori.*

**Sofr.** *Vecchia importuna, a mal punto venisti;*

*Per*

*Per giunger olio, e legne secche al fuoco.*

Asm. *Voi me'l faceste dir quasi per forza.*
*Restate dunque con quel dolce al core,*
,, *Che da me richiedeste, e chi'l suo male*
,, *Intender procurò, se stesso accusi.*

# ATTO QVARTO
## SCENA QVARTA.

Aglaide, e Sofronio.

A*Rdirai pur, Sofronio, opporti a questo*
*Nuouo furor, che nel mio cor s'accende?*
*Dirai, che non debb'io suenar quell'empio*
*Mago con queste man, succhiar quel sangue*
*Con queste labra, e veder con quest'occhi*
*Languir, morir colei, ch'a la mia vita*
*Hà dato tante, e sì penose morti?*

Sofr. *Come taccion le leggi in mezzo a l'armi*
*Souente; così auuien, che non ardisce*
*Comparir la ragion doue gli affetti*
*Si tiran dietro à tutta briglia il senno*
*Però Sofronio tuo contro sua voglia*
*Tace, che troppo è il tuo giuditio oppresso*
*Da questo nuouo, insolito furore*
*D'ingelosito, e rifiutato amante,*
*Pur nel silentio mio cerco se posso*
*Trouar rimedio al mal, c'hà già scouerte*
*Del più peccante humor l'arse minere,*
*E già minaccia di condurti à morte,*

Agl. *Non son più infermo nò, che giusto sdegno*
*Di mal gradito amante in vn momento*

Curè

Curò senz'altro vnguento
La disperata piaga del mio core;
E quel gran foco interno,
Ch'accese Amore, e fomentò tant'anni,
Fù dal foco de l'ira à vn tratto estinto
In quel medesmo modo,
Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.

Sof. Se douesse durar sempre al tuo petto
Questo tuo nuouo, e peregrin furore,
Contento ne sarei; ch'a questo affetto,
Se ti rammenti, anch'io talhor ti spinsi:
Ma temo, che non facci alcuno eccesso
Trasportato da l'ira, e poi te n'habbia
,, Grauemente à doler: perche lo sdegno
,, In amoroso cor ratto s'accende,
,, E più rato s'estingue; e resta al fine
,, Ne l'alma, e nel pensiero
,, Tiranno più crudel l'amor primiero.

Agl. Pria si vedranno in vn medesmo nido
Le colombe, e i falconi vniti in pace,
Che mai nasca al mio core
Picciol disio di più bramar costei:
Poco diss'io; di non odiarla a morte
Bastaua; ch'ella pur de l'amor mio
Spregiatrice si fosse, e che non mai
Mostrasse hauer pietà de' miei tormenti:
Ma che sol per me sia questo disdetto:
Che per me casta, e pura verginella
S'infinga, e che poi sia per mille amanti
Donna da diffamar Corinto, e Pafo:
Questo non sarà mai senza vendetta.
Ah scelerato Mago, hor forse, ch'io

Pian-

*Piangendo stò la mia crudel ventura,*
*Tu godi, tu festeggi, e forse al seno*
*Stringi quel ben, ch'io di toccar fui'ndegno,*
*Ricorsi a te; perche trouar potessi*
*Rimedio al mio gran mal; lodai di lei*
*La singolar beltade; e tu per fama*
*Contro'l deuer ne diuenisti amante;*
*E armasti contro me tutto l'inferno,*
*Che così pronto in mia difesa offristi.*
*Ahi traditor, così le tue promesse*
*Osseruì? io ben potea da i primi auisi*
*Conoscer il tuo cor peruerso & empio.*
*Quante cose fingesti, per ritrarmi*
*Da l'amorosa impresa, à fin che solo*
*Godessi'l ben, ch'io conseguir douea?*
*E di marmo costei: non può l'inferno*
*Toccarle vn picciol pelo: altra donzella*
*Trouarti puoi; che d'amoroso affetto*
*Costei non è, nè far si può capace.*
*Com'adesso al tuo amor s'è data in preda?*
*Come l'hai teco, e doue vuoi la meni,*
*Senza ch'alcuno al tuo voler s'opponghi?*
*Viuer poteui ben, cruda donzella,*
*In pace senza me: ma che altri vegna*
*A pena amante, à pena conoscente,*
*E con vn cenno sol ti vinca, e opprima?*
*Anzi cred'io che da te stessa al Mago,*
*Empia t'offristi, e berteggiando hor stai*
*Co'l tuo nouello drudo il vecchio amante.*
*Che val questo dolor? che giouan questi*
*Ardenti miei sospiri? ira, e dispetto*
*Creschi nel petto mio, che sol s'appaghi*

*Di crudeltade, e sol vendetta agogni.*
*Tacerò? Soffrirò? scioglierà Morte*
*Quest'empio nodo; e à vostri breui amori*
*Succederan lunghissimi martiri.*

Sofr. *Vedi che con maggior furia non torni*
*Indietro il dardo, e'l feritor percuota;*
*Vedi, ch' Amor sopra di te non faccia*
*Di lei vendetta, se l'oltraggi, e offendi:*
*Che quel, che pare à te forse gran colpa,*
,, *E vecchia vsanza, e poco men che legge*
,, *Nel regno de gli amanti: oue i desiri*
,, *Corrispondenti son troppo di rado.*
*Però lascia, ch'a lei sia per gastigo*
*De la sua crudeltade*
*L'essersi data in preda à vn empio Mago;*
*Accompagnato ogn'hor da spirti, e larue:*
*E tu festeggia, che'n vn tempo stesso*
*Hai racquistato il cor, ch'era perduto*
*Già dietro a lei ne l'amoroso eccesso.*

Agl. *Sarà legge d' Amor, che con incanti*
*A dispetto d' Amore vn'huom proteruo*
*Si toglia il ben, che per ragion d'amore*
*Esser douea di più pregiato amante?*

Sofr. *Colpa del mago, e non di lei, ch'astretta*
*Fù da Magiche note a tanto errore.*

Agl. *Colpa fù pur di lei, che non deuea*
*Gir tanto l'sfacciata a porsi*
*Ne le man di quel mostro: e tanto bassi:*
*Nè più t'oppor, Sofronio, a miei pensieri.*
*Tù misuri'l mio cor dà quel che fui:*
*Ma troppo in me cambiati son gli affetti;*
*Che la lunga patienza è già furore,*

*La ſperanza è timor, fuga il diſio,*
*I riſpetti diſpetti, odio l'amore.*

Sofr. *Sì diceſti poc'anzi, e ſeguì toſto*
*Co'l fin de le parole il pentimento;*
*E reſtaſti di lei più acceſo amante.*

Agl. *Sdegno fù all'hor di mal gradito ſpoſo;*
*Hor è rabbioſo, & implacabil zelo:*
*All'hor reſtò qualch'ombra di ſperanza*
*Nel petto mio di guadagnar colei;*
*Hor non l'accetterei n'anche per ſerua,*
*Non che per ſpoſa; e tù mi ſtimi amante?*

Sofr. *Laſciala dunq; andar; che già l'hà colta*
*La ſua mala ventura: e tù trà tanto*
*Godi la libertà, che già ſon rotte*
*Le tue catene; & a miglior donzella*
*Serba i tuoi degni, & honorati amori.*

Agl. *Io, ch'vno error sì ſcelerato, e infame*
*Inuendicato laſci? io che m'aſtenga*
*Da procurar la lor fatal rouina?*
*Và, và, Sofronio, ou'al tuo cor più aggrada;*
*Ch'io ſtarò meglio ſconſigliato, e ſolo:*
*,, Ch'a vn'alma diſperata*
*,, Anco il dolce amareggia, e'l ben nõ gioua:*
*E rammentar ti puoi, che poco dianzi*
*Per tuo conſiglio mi ſcouerſi al Mago:*
*Che ne ſeguì, tu'l ſai, tu'l vedi, e'l ſenti.*

Sofr. *Che colpa fù del Conſiglier, ſe'l Mago*
*Si fè ladro d'Amor?* A. *Fù mia ventura*
*Ch'anco il Chirurgo feritor diuenne.*

Sofr. *Ma chi sà pur, ſe queſto ſtranio caſo*
*Sia vera hiſtoria, ò pur menzogna, e frode?*
*Che ce'l diſſe colei, cui non dobbiamo*

H Dar

,, *Dar molta fè, c'hà nel mentir due ſproni*
,, *L'etade, e'l ſeſſo; e s'infinſe alquanto*
*Ritroſa da principio, al fin mi parue,*
*Che diße più di quel che dir deuea,*
*E guſto hauer parea de' tuoi dolori.*

Agl. *Richiamar tenti in dubbio il caſo amaro?*
*E vuoi courir con vn criuello, il Sole?*
*Non ti vuò più ſentir; ſtatti in diſparte,*
*Laſciami al mio furor: venga Megera*
*Ad approuare i miei penſier funeſti,*
*E accenda nel mio cor fiamme più ardenti:*
*Che già ſento al mio petto*
*Del ſuo crine letal l'hidre, e i ſerpenti.*

Soft. *Taci, Signor, ch' Eutolmio a noi s'appreſſa,*
*E ti terrà per forſennato, e ſcemo.*

Agl. *A tempo giunge; e maggior furia al petto*
*Hor deſtar voglio, e ſtuzzicar più l'ira,*
*Per infiammarne anco ad Eutolmio il core,*
*Ch'egli ſarà, Sofronio, ſe no'l ſai,*
*De le vendette mie degno Miniſtro.*

ATTO

# ATTO QVARTO
## SCENA QVINTA.
### Eutolmio, Aglaide, Atanasio, & Sofronio.

*Qual cacciator, che tese habbia le reti,*
*E disposte le panie, ascoso attende*
*Con gran disio, ch'alcun augel vi cada:*
*Tal'io, poste le spie per cento parti,*
*Di punto in punto aspetto vdir nouella,*
*Ch'alcun de' Galilei sia preso al laccio.*

Ata. *Non può molto indugiar, che questa gente*
*E' troppo ardita; è temeraria, e pazza,*
*Nè cura di morir, nè teme editto.*

Agl. *Due rei, Signor, ti reco; e son de' primi:*
*Due grassi augelli, vna colomba, e vn coruo;*
*Non più colomba nò, perche non deue,*
*Nè può colomba esser di coruo amante.*

Eut. *Siasi, com'ella vuol: vengano entrambi*
*Vniti insieme a far conuito a i corui.*
*Ma chi saran giamai quest'infelici,*
*Già registrati al libro de la Morte?*

Agl. *Lingua, doue ne vai?* Eut. *Tù par, che pensi*
*E di varij color ti pingi il volto?*

Sofr. *Volle teco scherzar, che sentia dirti*
*Non sò che d'augelletti, e di lacciuoli.*

Agl. *Sdegno, non parli, ò ancor v'è dentro amore?*

Eut. *Nè cominciò da burla; nè par, c'habbia*
*Quel suo tetrico volto ombra di scherzo.*

Agl. *Hor ti vuò dir l'historia* S. *Io la sò meglio:*

*Vide passar due giouani poc'anzi,*
*Che parlauan trà lor del Crocefisso.*

Eut. *Come vi va quì la colomba, e'l coruo?*

Sofr. *Ch'vn di nero color portaua il manto,*
*L'altro bianche le vesti; e l'vno e l'altro*
*Finse di non vederci; perch'astretti*
*Non fosser poscia à salutarci; ond'egli*
*Sdegnossi contro lor de l'atto indegno,*
*Et hor contro di sè par, che s'adiri,*
*Ch'accusator si fa di gente infame.*

Eut. *Chi son costor?* S. *Chi mai li vide altroue?*
*Diuisar li potrei forse nel volto,*
*Se passasser di nuouo.* A. *Io li conosco;*
*Nè haurei voluto mai tener trà viui*
*Conoscenza di lor poca, nè molta.*

Eut. *Come chiamar si fanno;* S. *ancor ch'ei sap-*
*I nomi lor; non han però peccato* (*pia*
*Contro l'editto; che dicean sì basso,*
*Ch'à pena vdir poteam, se bene, ò male*
*Dicesser di quel reo dannato à morte.*

Ata. *Tu gli difendi, e par, che non sopporti,*
*Che'l tuo Signor gli scopra. ò che tu sei*
*Vno di quei delusi, ò che vaneggi.*

Agl. *Hà buon tempo costui: da me sentite*
*L'historia vera; ch'egli ha gran sospetto,*
*Ch'io non m'habbi à pentir di tãto ardire.*

Eut. *Me ne son pur accorto; e perche ardisce*
*Far ciò per amor tuo, di scusa è degno.*

Agl. *Non sai, Signor, quel diffamato Mago,* (*pia?*
*Che quì presso hà l'albergo.* E. *Io che nol sap*

Agl. *Costui già è Galileo* Eut. *Ma chi sospinse*
*A tal sciocchezza vn huom di sì grã senno;*

Sofr.

Sofr. *Vna fante di casa.* Agl. *Vna donzella.*
Sofr. *Che per tema è fuggita.* A. *anzi è co'l Mago*
Eut. *Taci Sofronio homai; che troppo ardisci.*
Ag. *La figliola d'Edesio, vn tempo schiua*
*Donzella, hor donna, e lasciuetta amante.*
Eut. *Che poi?* A. *Può trar costei mille, e mille al-*
*Tanto dolce fauella, e lusinghiera.* (me;
Eut. *C'hò da far di costei?* A. *Questa pur diãzi*
*E vscita con la balia.* E. *Esca in bon'hora.*
Agl. *Ma non sai, dou'è gita.* E. *E dillo homai;*
*Nè mi tener più attonito, e sospeso.*
Agl. *Anco dirollo ad onta di me stesso;*
*O che'l fò da nemico, ò che d'amante;*
*Ella è co'l Mago, e fù di lui maestra*
*A i riti indegni, e al disdiceuol culto.*
Sofr. *Ma questo fù pria, che si fesse noto*
*L'editto: onde sconuien, che sien tra rei*
*Annouerati se non ti hebber colpa.*
„ *Ch'error non è doue non è diuieto.*
Agl *Son più che rei, che sono ancor su'l meglio*
*Del sagrificio infausto, e fuor di casa.*
*Nè tu temer, Sofronio, a la mia vita;*
*Ch'io tuttauia m'induro: e se son stato*
*Restio pur troppo ad accusar Giustina,*
*Questo non è, ch'io l'ami:*
*Ma natural pietade*
*Mi nasce al cor de la sua verde etade.*
Sofr. *Questa pietà d'amor fors'è, che nasca.*
Eut. *Atanasio, che fai? perche più tardi*
*Ad iscoprir con l'opra i tuoi pensieri?*
Ata. *Non bisognan già sproni à far, ch'io corra;*
*Oue sangue hà per premio il corridore.*
*Onde vorrei saper, dou'hor s'asconde*

*Questa maluagia coppia, à fin ch'io prima*
*Giunga de gli altri al destinato segno:*
*Che tanto in questo l'indugiar mi spiace,*
*Che parmi vn gire adietro il giunger tardi.*

Agl. *Quì li vedrete hor hor congiunti insieme;*
*Che quì vicino è l'vno, e l'altro albergo.*

Ata. *E l'vno, e l'altro io ben conosco in vista;*
*Che l'vna fà la gran beltà famosa,*
*L'altro il saper: ma nè beltà si stima*
*Senz'honestà; nè si può dir, che sappia,*
*Chi l'honor de gli Dei mette sottera.*

Agl. *Felice Ciprian, cui troppo, hai troppo*
*Fù la Ciprigna Dea propitia, e amica,*
*Ch'al nome l'occhio aperse, e al merto il chiuse.*

Ata. *Che propitia, se'l misero camina*
*Più ratto d'vn balen verso la morte?*

Agl. *Morrà contento; e a me, se resto viuo,*
*Sarà la vita assai peggior che morte.*
*Hor io mi parto; perche nulla gioua*
*La mia presenza quì; nè potrei forse*
*Patiente veder gente così rea.*

Eut. *Và pur, che basterem noi soli a l'opra.*

Sofr. *Hai già tirata la saetta a segno;*
*E indietro ben potrai ritrarti'l braccio,*
*Quando vorrai, ma ritenere il dardo,*
*Ch'è già scoccatto, ò ripiegarlo altroue,*
*No'l potrai far giamai.* A. *Nè s'io potessi,*
*Vnquà vorrei* S. *Ma facciam pur, che vogli.*

Agl. *Facciam, che cada il ciel, che fia di noi?*

Sofr. *Nō fia mai ciò ch'io temo, e ciò ch'io penso.*

Agl „ *Colui ch'è giunto a le miserie estreme,*
„ *Temer non dè, nè sospettar di peggio.*

Eut.

Eut. *Ben m'aueggio, che queſto giouinetto*
*Arde di geloſia, freme di ſdegno.*
*Contro quel Mago, e da ſpregiato amante*
*E fatto accuſator contro ſua voglia.*

Ata. *Habbia pur detto in queſta parte il vero:*
*Ch'io non curo del reſto. e noi ritiriamci*
*Da quel canto di là: perche da lungi*
*Non ci ſcopra quel Mago, e accortamente*
*Da gli occhi noſtri in vn balen s'aſconda:*
*Ch'ei ſempre porta mille ſpirti addoſſo.*

Eut. *Potrà ben adoprar l'arte, e l'ingegno,*
*Pria, che ſi prenda, il ribellante Mago:*
,, *Ma ne le man de la Giuſtitia auuolto.*
,, *Chiederà in van da l'arti ſue ſoccorſo*
,, *Tanto può'l cielo, e la ragion del giuſto.*

Ata. *Fugga pur, doue vuol; che da le branche*
*Di Cerbero rapirlo ancor preſumo.*

# ATTO QVARTO

## SCENA SESTA.

Cipriano, Giustina, Atanasio, & Eutolmio.

DEh se sapessi, ò mia cara maestra,
*Il nuouo lume, che sensibilmente*
*L'eterno Sole entro'l mio petto infonde,*
*Ammirereſti hor più, che mai l'immensa*
*Pietà di Dio, ch'ad vn peruerso Mago,*
*Ad vn nemico, a vn reo d'eterna morte*
*Cotante gratie adhor adhor comparte*
Giu. *Quest'è'l costume antico, anzi l'eterna*
*,, Legge de l'infinita sua bontade,*
*,, Che sempre il nostro dimandar precorre,*
*,, E'l merto nostro, e le speranze eccede.*
*Ma mentre tu, come fanciul poc'anzi*
*Rinato a miglior vita, il dolce latte*
*Del Ciel succhiaui con diletto interno;*
*A me spoppata già dal suo bel petto,*
*Duro pane il Signor mettea nel seno.*
Cipr. *Nõ intẽdo il pẽsier.* G. *Pareami a vn tratto*
*In eccesso di mente esser condotta,*
*Ou'è più cupo il tempestoso Egeo.*
*E al giunger mio, fosse voler di Dio,*
*O qualche mia sinistra atra ventura,*
*Sì minaccioso il vento, e sì turbato*
*Si fe trà lampi, e horrendi tuoni il Cielo,*
*Che parea in tutto nel mio petto estinta*
*Ogni*

*Ogni speranza di condurmi al lido.*
*E mentre io cerco d' Appressarmi alquanto*
*Al nochier del nauiglio hò mai sommerso,*
*Perche intendessi, à che l'horribil verno*
*Terminarsi deuea, te veggio, e teco*
*Era il Signor, che ti dea spirto, e forza,*
*Per rincorarti in quel mortal periglio.*
*A lui mi volsi, e volea dir, c'hauesse*
*Di te pietade; & e'l mio dir preuenne,*
*E d'ambo, disse, haurò pietade; e al porto*
*Ambo vi condurrò; soffrite alquanto;*
*Che seguirà ben presto*
*Per l'vna, e per l'altr'alma*
*Doppo breue tempesta eterna calma.*
*In questo dir sì la tempesta accrebbe,*
*Ch'el legno, già sdruscito in mille parti,*
*Diede in vn scoglio, e si diuise in pezzi.*
*Cadd'io teco nel mar; teco sommersa*
*Eßer già mi parea; quando in vn punto*
*Teco mi vidi ricondota al lido;*
*Ma il lido non parea del nostro Mondo;*
*C'hauea l'arene d'or, l'alghe d'argento;*
*E in tutta la riuiera,*
*Di verdi herbette, e di bei fior dipinta,*
*Eterna eßer parea la Primauera.*
*E mentre istupiditi, d'ogni'ntorno*
*Stauamo vagheggiando il nobil sito*
*Di così bella, e dilettreuol piaggia,*
*Vn giouanetto, che di pietre vn nembo*
*Portaua addoßo nel suo sangue intinte,*
*Due ghirlande ci diè, ch'all'hora all'hora*
*Hauea con teste di que'fiori eterni;*

*E sparue à vn punto; & io, perche nouella*
*Del paese intendessi, ou'eran giunti,*
*Sì forte il richiamai, che la mia voce*
*Mi ruppe il ratto, e richiamommi a i sensi.*

Cip. *Duro pane ti par sì bel rincontro?*
*Ma che importar può mai quella tempesta?*
*Che dinota il bel lido, e chi somiglia*
*Quel mal trattato giouane: ch'ad altri*
*Tesse corone, e à se le pietre accoglie?*

Giu. *Vien meco, perche'l padre il bel successo*
*Sappia del tuo battesmo; e insieme vniti*
*Cercarem di saper, che cosa intenda*
*Sotto sì oscure ambagi il Signor nostro.*

Ata. *Odo quì presso vn calpestio di gente,*
*Che venga uerso noi? sento vn susurro*
*Di fauellar donnesco: ch, il fatto è nostro.*
*Vengon gli augelli à dar dentro le reti*
*Senza ch'altri gli spinga; arte, compagni;*
*C'habbiam da far con huom troppo sagace.*

Eut. *E' il mago, e la dōzella? A. essi. E à che dūq;*
*Lor nō t'auuēti addosso? A. Io già l'hò presi.*

Eut. *Pronte le man uorrei più, che la lingua.*

Ata. *Hor te'l vedrai: tù và di là; tu resta;*
*Tù vien di quà; tù le tue funi adatta.*
*Tù ritien la donzella, io corro al Mago.*

Eut. *Ecco nouo Tifeo, che co' Giganti*
*Par che comincia dar l'assalto al Cielo.*

Ata. *Forse, che vado ad aßalir l'Inferno.*
*Ferma, inganneuol Mago, e doue meni*
*Questa Donzella? C. A la paterna casa.*
*Ella ritorna, & hà la balia seco.*

Eut. *Te vegg'io ancor con lei, con lei sei gito,*

*Con*

*Con lei ritorni hor che negotio hà teco*
*Questa suiata giouane, che tanta*
*Libertà prende in praticar con tutti?*

Giu. *Pratico con chi debbo, e s'ingannata*
*Non son da l'amor proprio, huom nõ fu mai*
*Che di me hauesse alcun pensier sinistro.*

Eut. *Troppo animosa parli. hor diasi questa*
*Licenza al sesso. che nel proprio senso*
,, *Abbonda sempre, e quanto meno intende,*
,, *Tanto più ciancia, e'l suo imperfetto scopre.*

Giu.,, *In questo fragil sesso il ciel souente*
,, *Opra gran marauiglie e le superbe*
,, *Menti confonde: che ne l'humiltade*
,, *La bontà di là sù vie più risplende,*
,, *Come'l raggio del Sol, che ne' più degni*
,, *Elementi men luce, e al fin su'l uolto*
,, *De la Terra riflesso appar sì bello.*

Eut. *Mena il Mago, Atanasio, nel più oscuro*
*Carcer, che chiude i rei dannati à morte,*
*E riedi tosto per menar costei*
*In diuisa prigion; perche non prenda*
*Di mal' oprar l'vno da l'altro essempio.*

Ata *Farò, quanto commandi, che già vedo*
*Giunto'l giorno felice, in cui ben posso*
*Sfogar l'odio mortal contro quest'empij,*
*E vendicar del ciel le graui offese.*
*Vien quà Mago proteruo, che dal male*
*Caduto sei nel peggio.* Cip *A Dio ti lascio,*
*Giustina mia; stà forte a i fieri assalti;*
,, *Che la morte è guadagno à chi Dio teme.*

Giu. *Amico, và sicur, che, quel, che tanto*
*Tempo bramai, già mi concede il cielo;*

*Là sù noi ci vedrem giunti in eterno;*
*Se l'humana fierezza hor ci diuide.*
*E rammentar ti puoi de la tempesta,*
*Ch'io ti dicea poc'anzi, e de la calma,*
*Che poi seguì: che già'l Signor ci scopre*
*Senza nostro sudor tutto'l mistero.*

Eut. *Mena via quel rattor; perche non habbia*
*Costei cagion di fauellar con lui.*

Ata. ,, *Chi diuide i nemici, ageuolmente*
,, *Può farne sempio, e la vittoria ottiene:*
,, *Che diuiso valor forza è, che manchi.*

# ATTO QVARTO
## SCENA SETTIMA.

Eutolmio, e Giustina.

*DOlmi molto di tè nobil donzella,*
*Che ti lasci ingannar da vn empio mago.*

Giu. *Mentr'era tal, fu mio nemico; e in vano*
*Oprò contro di me l'armi d'Auerno:*
*Ma, da che piacque à Dio trarlo a la luce*
*Da le tenebre eterne, & iscoprirgli*
*Il sentier, che nel ciel dritto ci mena,*
*Debbo amarlo, e seguirlo; che soggetto*
*E fatto à quel Signor, cui serua io sono.*

Eut. *Dunque sei tù l'ingannatrice; & egli*
*Con tutto'l suo saper resta deluso*
*Sotto'l fauoleggiar d'vna fanciulla?*

Giu. *Fauole son nel vostro culto, e sogni,*
*Ch'adorate per Dei metalli, e pietre.*

Eut.

Eut. *Ma voi dite, ch'vn huom dannato à morte,*
*E autor del Mondo, e regnator del cielo.*
Giu. *Come fai tù, che'l mio Signor fù vcciso*
*Per capital sentenza? E. Io com'il sappia?*
*Dimandatene pur l'historie vostre.*
Giu. *Dunque credi al Vangelo in quella parte,*
*Ou'è, che Christo trà due ladri in croce*
*Morì miseramente; e poi non credi*
*Quel, che segue narrando il libro stesso;*
*Com'ei la morte vccise, e al terzo giorno*
*Sorse di nuouo à meglior vita, e in cielo*
*Regnando hor stà ne la paterna destra?*
Eut. *Ch'ageuolmente ogn'vn si persuade.*
*Che muora vn huõ trà due ladroni appeso:*
*Ma che costui risorga, e immortal vita*
*Viua nel cielo, e à tant'altezza ascenda,*
*Che tutti i Dei di que'stellati chiostri*
*Cacci di là, per rimanerui ei solo,*
*Chi'l crederà, che non sia pazzo ò scemo?*
Giu. *Misero, che nel sol solo contempli*
*L'eclissi, e non vagheggi i bei splendori.*
Eut. *Che la vita mortal, giunta a l'occaso,*
*Non mai più volge a l'oriente il corso.*
Giu. *Sciocco, ch'a l'armonia de' gran misteri,*
*Che l'animosa Fè c'intuona al core,*
*Sol miri il basso, e non attendi al resto.*
Eut. *Che'l basso accorda, e dissonanza è il resto.*
Giu. *Di quà nasce il mal vostro, che la luce*
*De gli occhi interni in voi del tutto è spẽta;*
*E, come augei notturni,*
*Affissar non potete*
*Ne' suoi chiari splendor l'eterno Sole.*

La

Eut. *Lascia, Giustina, homai queste tue ciancie;*
*Nè restar sì tenace à tuoi pensieri.*
*Quant'altra fosse mai di nobil sangue*
*Nascesti in Antiochia; e nel tuo volto,*
*Prodiga à farti ben l'alma Natura,*
*Quãt'hà il regno d'Amor, bellezze accolse:*
*Fortuna ancor ti diè thesor, che basti,*
*Per mantenerti al grado, oue sei posta.*
*Hor di tanti fauor che gratie rendi*
,, *Al cielo? e non sai tù, ch'un'Alma ingrata*
,, *Non sol del ben, c'hà riceuuto, è indegna,*
,, *Ma d'ogn'altro fauor resta incapace?*
*Forse ricca ti fè quel, che nõn hebbe*
*Al nascer culla, & al morir sepolcro?*
*Ti diè beltà quel, che la madre à pena*
*Riconoscer poteo tanto difforme?*
*Nobil ti fè quel, che trà scalzi scalzo*
*Visse; e nacque d'un fabro, e appresso un bue*
*Di culla in vece un vil presepio ottenne?*
Giu. *Quante bestemie in un momento hai detto,*
*Lingua infelice, e di risposta indegna?*
Eut. *Troppo ardita fauelli.* G. *Ardir m'infonde*
*Quel Dio, che tanto hai bestemiãdo offeso.*
Eut. *Ciò che hò detto è'l vãgello* G *hor cõe un fa*
*E'il genitor, se senza padre ei nacque? (bro*
*Com'è vil, chi dal ciel l'origin trasse,*
*Et huom fattosi poi nel fin de'tempi*
*Da lungo ordin de' Regi il sangue elesse?*
*Com'è difforme, chi trà suoi su'l monte*
*Splendido più che'l sol nel volto apparue?*
*Com'è pouero quei, che gli elementi.*
*I Cieli, e la Natura,*

*Come*

*Come suo patrimonio, ordina e regge?*
*E questo, se no'l sai,*
*Nel libro del vangelo anco si legge.*

Eut. *Com'esser Dio potea, chi trà due ladri*
*Senza trouar pietà fù in croce estinto?*

Giu. *Che tutta la pietade all'hor s'accolse*
*Ne l'amoroso suo paterno core;*
*E cioche fuor restò fierezza apparue.*

Eut. *Pietà di che? G. Del cōmun dāno. E. E valse*
*A che la morte? Giu. A darci vita in cielo.*

Eut. *Può dar vita il morir; G. Può; che soggetti*
*Erauam noi pe'l primo error d'Adamo*
*A doppia morte; ond'il Signor morendo,*
*Pagò per noi quell' obligo infinito;*
*E il creditor già sodisfatto, assolse*
*Tosto colui, che'l debito contrasse.*

Eut. *Nō era egli huō? G. Cōe noi siamo. E. Adūque*
*Debitor come gli altri G. Altro fu'l modo*
*Del nascer suo; perch'al materno chiostro*
*Formò'l suo corpo, senza c'huom mortale*
*Traueniße al concetto; e unite insieme*
*Restar le due nature in vn supposto:*
*Vedi, quant'ei mi detta hor ch'è mestiere,*
*Che ci promise fauellar per noi*
*In presenza de' Presidi, e de' Regi.*
*Si ch'egli è huom senza colpa; onde per altri*
*Pagò, pagando anco infinito prezzo;*
*Ch'infinito valor diede al suo sangue*
*Quella miglior Natura,*
*Ch'unì co'l suo fattor la sua fattura,*

Eut. *O ceruelli ingannati, e non ripugna (ro,*
*Che muoia vn Dio? G. ne più ripugna al ue*

*Ch'*

*Ch'vn Dio cacci dal regno il proprio padre*
*E inuolator de le donzelle altrui*
*Hora si muti in toro, hor in augello;*
*E questi e'l vostro Gioue. hor qual concetto*
*Farem de gli altri, s'e'l maggior frà tutti*
*Fù tiranno, & adultero, et infame?*

Eut. *Tu non rispondi al dubbio, e par che fuggi;*
*E nel fuggir, come sagace Scita,*
*Da tergo il vincitor pungi, & offendi.*

Giu. *Ben potrei dir, che ne la carne assunta*
*Egli'l martir soffrì, ch'era mortale.*
*Ma che bisogna raccontare à sordi*
*Historie così degne? ò quel, ch'io credo,*
*Tù credi dunque: ò lascia almen; ch'io possa*
*Riuerir quel Signor, che solo è Dio;*
*O con mortal ferita*
*Per amor del mio Dio tommi la vita.*

Eut. *Non abusar la mia bontà, donzella:*
*Vedi, che prieghò, e minacciar potrei.*

Giu. *O che prieghi, ò minacci, à vn modo stesso*
,, *Mi starò sempre; ch'ad vn cor fedele*
,, *Tanto può dolce, e lusinghevol voce*
,, *D'ingannevol Sirena, quant'horrendo*
,, *Ruggito di leon, ch'à morte sfidi.*

Eut. *Vedi petto ostinato*

Giu. ,, *Ostinato è colui, che del suo errore*
,, *Non mai si pente, e non chi sempre resta*
,, *Per difesa del vero*
,, *Fermo, e costante al suo pensier primiero.*

Eut. *Mi fuggirà la patientia al fine.*

Giu. *Fuggasi, doue vuol, ch'io non v'attendo.*

Eut. *E potrai tù soffrire*

*Ne la tenera tua, crescente etade*
*I penosi tormenti,*
*Che tosto hai da sentir, se non ti penti?*

Giu. *Forse che sì, ma hauer da te potrei,*
*Se me'l concedi, vn singolar fauore.*

Eut. *Chiedi, ch'io vincer vuò di cortesia,*
*Oue dal duro tuo voler son vinto.*

Giu. *Che, all'hor c'ho da morir, troui'l più crudo*
*Gieno di morte, & il martir più lungo;*
*Che mi sbrani'l leon, m'ancida il ferro,*
*Mi brucci'l foco, e'l mar nel sen m'accoglia;*
*Perche di mille morti à vn tempo stesso*
*Senta lo stratio: ch'vna morte sola*
*Al mio ardente disio troppo è leggiera.*

Eut. *Mi schernissi di più? G Da uero senno*
*L'hò detto. E. E più da uer farò, che'l proui.*

Giu. *Crudelmente pietoso esser potrai*
*Crudel, perch'vna semplice donzella*
*Vccidi al più bel fior de gli anni suoi,*
*Pietoso, che co'l suo celeste amante*
*Così la leghi in sempiterne nozze.*

Eut. *Sempre sarò pietoso; che te vccido*
*Pria, che più creschi in tè l'error cõ gli anni*
*E che tu stessa giunta a l'altra vita,*
*Disingannata resterai di questi*
*Fauolosi Himenei, che t'imprometti:*
*E imparerai, benche à tue spese, il vero.*

Giu. ,, *Fatti presto pietoso: che l'indugio*
,, *A l'opre di pietà può torre il merto.*
,, *O pur scemarlo in qualche parte almeno.*

Eut. *Tu m'affretti al tuo dãno? G. Al mio disio?*

Eut. *Brami morir? G. Più volontier, che uiuo.*

Eut.

Eut. *Sù sù ministri, il vostro vsato orgoglio*
*Armate di maggior rabbia, e dispetto*
*Contro costei, che'l suo morir non cura.*

Giu. *Hor comincio à scoprir l'amato porto,*
*Oue trà gioie eterne.*
*Lieta m'attēde la mia gran ventura.*

Eut. *Battete quella bocca empia, e maluagia;*
*Pungete quella lingua: e s'interrompa*
*Almen per gran dolor l'ardita voce,*
*Che per tema ritrar non mai si volse.*

Giu. *Gratie ti rendo Eutolmio, ch'al mio Sposo*
*Per te m'appresso, e i suoi dolori intendo.*
*Queste primitie del mio sangue accetta,*
*O mio diletto, e se gradisci'l dono,*
*Tutto quel; che ci resta, anco ti serbo.*

Eut. *Menatela di quà ne la più oscura*
*Prigion trà ceppi, e tra catene auuinta,*
*Sin ch'io ritorni: e voi tra tanto, vdite,*
*Mettete in punto i più crudeli ordigni*
*Di stratij, e di martir; perch'ella muoia,*
*Come ella stessa hà il suo morir dipinto:*
*E vengo anch'io, perche più l'opra affretti.*
*Chi'l suo ben fugge, non dè al fin dolersi,*
*S'incontra le sciagure: nè pietade*
*Merta d'altrui, chi del suo mal non cura.*

## IL CHORO.

*Ben può la gran guerriera*
*Girne lieta, e ſicura*
*Incontro à morte anzi'l ſuo giorno eſtremo.*
*Ne notte inanzi ſera*
*Fia à lei la ſepoltura ,*
*Ma giorno aßai più bel, che doue hor ſemo.*
*,, Fortunata quell'Alma,*
*,, Ch'è di Dio fida ancella ;*
*,, Ch'in gioia volge ogni accidente ſtrano ;*
*,, E ſotto maggior ſalma*
*,, Si fà più pronta, e ſnella;*
*,, E ſe s'abbaſſa, il ciel tocca con mano .*
*,, Ogni atto aſpro, e ſcorteſe*
*,, Sembra a lei, corteſia,*
*,, E la prigion, bramata libertade:*
*,, La difendon l'offeſe,*
*E al ciel ratta s'inuia ,*
*,, Se s'arma contro lei la crudeltade.*
*Se quant'hà forza Amore ,*
*Altrettanto può Morte;*
*Reſtar dè vincitrice la donzella ,*
*Nè temer l'vltim'hore*
*De la ſua eſtrema ſorte*
*Che co'l morir ſi fà più lieta, e bella.*
*Vincerà Morte anch'ella .*
*S'amor vinſe e deluſe :*
*Che'l più potente affetto*
*Ad ogni vil timor le porte hà chiuſe.*

ATTO

# ATTO QVINTO
## SCENA PRIMA.
### Nutrice sola.

*Libera dunque i' torno; ella è trà ceppi,*
*E trà catene auuolta? io questa luce*
*Serena godo; ella è rinchiusa in parte,*
*Doue trà mortal carcere si serra*
*Perpetua notte, a puzzolente horrore?*
*Sasselo il ciel, ch' io meritai più volte*
*Restar con lei frà le catene stesse:*
*Tanto fei, tanto dissi in sua difesa:*
*Ma'l tiranno crudel, và diße, e viui,*
*Stupida vecchia; & à Cledonia, e al padre*
*Offri te steßa in vece de la figlia.*
*Così sola ella restossi, e sola io torno,*
*Messaggiera di morte, e di martiri.*
*Madre infelice, e che pensar potrai,*
*Veggendo me senza'l tuo caro pegno?*
*Dōd' haurai tāt' humor, ch' in sì grā doglia*
*Basti à versar fiumi di pianti amari?*
*Donde raccor potrai tant' aria al core,*
*Che basti à far tanta tempesta, e vento,*
*Quanto conuiene à sospirar di madre,*
*Che perda vnica figlia, e'l caro nome*
*Di madre, e le speranze; e resti al Mondo*
*Per essemplar de le miserie humane;*
*Ma perche'l mio dolor meco non piango,*
*S'hò egual cagion di sospirar con lei?*

*Madre è Cledonia, che nel ventre ascose*
*Noue mesi il bel parto: e à questa luce*
*Con vn breue dolor gli occhi gli aperse:*
*Madre son io, ch'a la primiera uscita*
*Trà le braccia l'accolsi, e nel mio petto*
*La nudrì, l'alleuai co'l proprio latte:*
*Io l'insegnai le prime voci; e prima*
*Me per madre conobbe, e poi con gli anni*
*Riconobbe Cledonia, e cento volte,*
*Lei lusingante, e ritenente in vano,*
*Dal sen materno a le mie braccia accorse.*
*Se dunque io madre son; s'ella è mia figlia;*
*Ne d'amor cedo, à chi l'hà generato;*
*Cederò nel dolor? resterò vinta*
*Ne l'agonia, nel sospirar, nel pianto?*
*Però disponti, ò cor, c'hor ti condanno*
*A dolor sempiterno: e uoi pupille,*
*Datemi humor, che basti à pianger sempre:*
*E se per lungo lagrimar mancasse*
*Del pianto mio l'inessicabil vena,*
*Spremete in vece d'acqua il miglior sangue*
*O tiranno crudel, non era vita*
*Questa ch'io uiuo? e perche dũque; ahi lassa*
*Non volesti suenarmi inanzi à lei,*
*Se l'altrui vita, e l'altrui sangue inuoli?*
*S'ella nascendo a le mie braccia cadde;*
*Com'io morendo non le caddi al seno?*
*E tu maluagio giouane, che fosti*
*L'accusator de l'innocente, hor come*
*Speri fuggir di Dio l'aspra vendetta?*
*Freddo in amare, empio in odiar, proterui*
*Nel disio de le nozze, e senza senno*

*Nel*

*Nel Zelo, e nel mal far senza pietade.*
*Eccolo che pur vien; vorrei con queste*
*Mani cauargli'l cor, ma me'l contende*
*L'età canuta, e'l mio nouel Signore,*
*Che vuol, che ci facciam tra lupi agnelli*
*Vattene dunque sdegno, che'l dolore*
*S'hà fatto nel mio cor l'albergo eterno:*
*E piangerò l'acerba mia ventura,*
*Non la di lei partita;*
*Che giustina morendo al ciel sen vola;*
*Et io rimango à maggior doglia in uita.*

# ATTO QVINTO
## SCENA SECONDA.

### Aglaide, e Sofronio.

*IO mi credea, Sofronio, hauer del tutto*
*Suelto dal petto mio l'amor primiero,*
*Pur vi si sente, e uiue, & ostinato*
*Contro l'odio combatte, e vuol, che vinca.*

Sof. *Nõ è amor quel, che senti; è un picciol moto,*
*Ch'amor lasciò partendo, entro'l tuo petto:*
*Come nel mare, oue fù pria tempesta,*
*Per potente soffiar d'Euro, ò di Noto,*
*Se ben per ogni parte il vento tace;*
*Resta il moto primier per alcun tempo.*

Agl. *Ma se vento contrario vi succede,*
*Tosto del mar così l'imperio acquista,*
*Che segno alcun non resta*
*Del vento, che partio vinto, e per forza.*
*Com'io dunque d'amor l'incendio antico*
*Ancor*

*Ancor sento nel petto, se con tanta*
*Forza v'entrò l'odio nemico, e'l vinse?*

Sof. *Vinselo: ma non sai, che'l vincitore*
*Tien seco spesso incatenato il vinto,*
*Perche'l trionfo, e la vittoria honori?* (dête.

Agl. *Dunqu'è pur dentro amor;* S. *ma amor per-*
*Ristretto frà durissime catene.*

Agl. *E legato può far tanto tumulto?*

Sofr. *Morder non può, benche latrar non cessi.*

Agl. *Romperà le catene.* Sofr. *E l'odio al fin*
*Risentirassi, e in maggior rabbia acceso,*
*No'l uorrà più nè uincitor, nè vinto,*
*Che'l ribellante schiauo al fin s'uccide.*

Agl. *Non è, non è, Sofronio, come pensi,*
*Libero Amor commanda, e par che stia*
*L'odio trà ceppi timido, e languente.*

Sofr. *Ami dunque Giustina.* A. *Hor più che mai.*
,, *Chi può dissimular l'affetto interno?*

Sof *Dunque le piaghe tue son disperate?*

Agl. *Che colpa è de l'infermo,*
*Se mentr'ei vuol guarir, vie più s'aggraua?*

Sof *Colpa; che di sua voglia*
*Lasciò ferirsi, e con contrarij unguenti*
*Il male accrebbe, e inacerbì la doglia.*

Agl. *Come contrarij se per tuo consiglio*
*Contro'l tiranno Amore*
*M'armai d'odio, di rabbia, e di furore.*

Sof. *Ma'l rimedio vna uolta che s'adopri.*
,, *E' uer, che può giouar. pur non può'l male*
,, *Cessar del tutto, s'a la piaga acerba*
,, *Non si uien spesso à rinouar la cura.*
*Stuzzica dunque ogn'hor l'ira, e lo sdegno,*

Che

*Che guarirà la mal curata piaga;*
*Quando men te'l prometti :*
*E potrà l'odio più che l'arte maga.*

Agl. *Debbo odiare il mio cor, l'alma, e la vita?*

Sofr. *Vita è, chi ogn'hor t'uccide? alma è chi l'al*
*T'hà tolto? è cor, chi del tuo cor ti priua? (ma*

Agl. *Meglio, che'n me medesmo, in lei son viuo.*

Sofr. *Io sò, che muori mille volte il giorno.*

Agl. *E pur con mille morti*
*Mi contento comprar sì nobil vita.*

Sof. *S'ella t'odiò, mentre con tanti segni*
*D'amor ti festi à lei seruo, e soggetto;*
*T'amerà, ti vorrà per sposo, e amante*
*Hor, che cagion de la sua morte sei?*

Agl. *Stiasi, com'ella vuol; ch'anch'io congiuro*
*Con lei contro di me, pur io pretendo*
*Odiar sempre me stesso,*
*Come d'ogni mio ben fiero homicida:*
*Quest'odio è quel, c'hor sẽto entro'l mio core*
*Congiunto con Amore:*
*Nè son contrarij affetti;*
*Che l'odio, che già cresce a danni miei,*
*E nato da l'amor, ch'io porto à lei.*

Sofr. *E non rammenti più, ch'era ad vn mago*
*Datasi in preda? A. E chi sà, se fù vero*
*Quel, che'l souerchio zelo al cor m'impres-*

Sofr. *Et io pur te'l dicea; nè me'l credesti, (se?*

Agl. *Ch'vn vero amante ha di sospetto il core*
*,, Sempre ripieno? e vn tremolar di fronda*
*,, Strepito par, che sia d'huom, che gli inuoli*
*,, Tutto'l suo bene; e sempre al peggio inchina*

Sofr. *Hor non sei vero amãte? A. Ahi che nõ oso*

Chia-

*Chiamarmi amante di colei, ch'vccisi;*
*Ma pur vi son: ch'altra che lei non amo.*

Sof. *Perch'in te mãca hor quel primier sospetto?*

Agl. *Che l'honestà di lei molto lo scema;*
*E all'hor la gelosia mi uinse, e oppresse.*

Sof. *Però s'auuien, ch'impetuoso sdegno*
*,, Il cor c'ingombri, e la ragion ci oscuri,*
*,, Legar dobbiam le man, frenar la lingua,*
*,, Et aspettar, che quel furor s'acchetti:*
*,, E chi no'l fà, troppo se stesso offende.*
*,, Come tal'hor, ch'in chiaro fonte arriua*
*,, D'animai sozzi un assetato stonno,*
*,, Tanto in lui turba i suoi natiui humori,*
*,, Che s'alcun sopraulen, perch'in quell'acque*
*,, Smorzi la sete, si ritira, e attende,*
*,, Ch'al suo stato primier ritorni'l fonte;*
*,, E poscia beue, e si rinfresca il uolto,*
*,, E se stesso vagheggia in quei cristalli;*
*,, E se prima il facea, beuuto haurebbe*
*,, In vece d'acqua simplicetta, e pura*
*,, Vil fango, sozzo humor, limo palustre.*

Agl. *Può fuoco, acceso in folta selua, al soffio*
*D'orgoglioso Aquilon frenar se stesso;*

Sofr. *Può, se contrario vento*
*Le sue crescenti fiamme vrta, e riprime.*
*E Sofronio potea quel tuo furore*
*Placare all'hor, che con tant'arte, e ingegno*
*Ritener volse, od isuiare altroue*
*L'animosa tua lingua; e tu uolesti*
*Vincer à mio dispetto, & à tuo danno,*
*Et hor ti penti, che'l pentir non gioua.*

Agl. *Vedi, s'à tanto mal v'è qualche scampo.*

Sofr. *Vorresti trarla hor da le man del boia;*

Agl. *A questo penso; e se non giungo à tanto,*
*Temo, temo di mè: basta: ristretto*
*Statti nel core, ò mio crudel pensiero.*

Sofr. *Ecco un huõ di palagio.* A. *Ei viene à tēpo;*
*Perche sappiam di lei qualche nouella.*

Sofr. *Molto pensoso è in vista; e par, che porti*
*Merauiglia, e dolor scolpito al uolto.*

Agl. *Questi son del mio mal gli augurij Infausti.*

# ATTO QVINTO
## SCENA TERZA.

### Nuncio, Aglaide, e Sofronio.

O *Rare marauiglie, ò gran stupori,*
*O spettacolo insieme, e horrendo, e santo*
*Occhi miei, uoi vedeste il caso strano,*
*Od'io sognai, e di ueder mi parue?*

Agl. *Giouane, mio, che marauiglia è questa*
*Che ti fà star sì attonito, e pensoso?*

Nun. *Restarete ancor voi stupidi, e immoti,*
*Sol sentendo il gran caso: hor conchiudete,*
*Qual'io mi stia, che con quest'occhi il vidi.*

Agl. *Se non t'è noia ritenerti alquanto,*
*Dillo stupido sì, com'hor tu sei,*
*Ch'io mi contento, se la cosa è tale,*
*Altre tanto stupor pingermi al volto,*

Nun. *Conoscete, Signor, quella fanciulla,*
*Che ben pareggia, e dirò pur, che vince*
*Nel sembiante gentil, ne' bei costumi,*

*Qual'*

*Qual'altra in ogni etade*
*Sia stata donna mai leggiadra, e santa?*
Nun. *Costui pinge il ritratto del mio core.*
*E come hà nome la gentil donzella?*
Agl. *Giustina, e vi sò dir, ch'al suo bel nome*
*Tanto s'accorda, ch'è l'idea del giusto.*
*Costei poc'anzi insiem con quel gran Mago,*
*(Mago non già, ch'egli è fedel di Christo,*
*E le magiche larue hà in odio, e fugge.)*
*Fù presa, e per lusinghe, e per minaccie*
*Non volendo mutar legge, e costumi,*
*Fù crudelmente condennata al fuoco.*
Agl *O lagrimeuol sorte, ò caso acerbo,*
*O crudele homicida, ch'à sì fiero*
*Tormento hai tratto per pazzesco humore*
*La più vaga donzella, c'habbia il Mondo.*
*Questa maluagia lingua, se no'l sai,*
*L'accusatrice fù, quest'empio mostro*
*Diede in man de la morte il caro pegno.*
Nun. *Graue error commettesti.* A. *E graue pena*
*Forse si serba à peccator si reo*
*Ma siegui pur l'historia tua funebre*
Nun. *Tosto dentro'l cortil del gran palagio*
*S'accese il fuoco, ch'Atanasio il crudo*
*L'opra affrettaua, e con minaccie; & urti*
*Ne le man di ciascun la parte hauea.*
Sofr. *Sempre priuo costui d'humanitade*
*Parue al sembiante, e mostra hor ben, ch'al uolto*
*S'accorda il petto indomito, e crudele.*
Nun. *Sopra un treppiè di ferro immantinente*
*Cauo rame si posse, e d'olio empissi,*
*E di ragia, e bitume, e zolfo, e pece,*

*Ch'à pena hebber sentito i primi ardori*
*De le crescenti fiamme, e dileguarsi,*
*Si horrende a rimirar, c'haueā sembiante*
*Di qual si sia là giù Stigio tormento;*
*Entro'l bagno mortal Giustina, e'l mago*
*Furon sospinti, anzi senz'altro inuito*
*V'entrar da se, per dimostrar, che pronti*
*Eran pur troppo à dar la vita, e'l sangue,*
*Per difender la fè c'haueá già appresa.*
*Crebbe tanto l'ardor, ch'anco i ministri*
*Eran forzati à rimirar da lungi.*
*Ma quel medesmo foco era da presso*
*Fresca aura, e nebbia ruggiadosa, e lieue*
*A la ben nata coppia; e dopò vn pezzo,*
*O miracol del cielo,*
*Offesi non restar d'vn picciol pelo.*
*All'hor riuolta al ciel Giustina: ò padre,*
*Diße, e Signor, dunqu'io mi resto indegna*
*D'esser vittima tua, di darti'l sangue?*
*Tu la vita per me, Signor, perdesti*
*Arso nel foco del tuo amore eterno:*
*Perche dunque tu muori*
*E per me'l foco agghiaccia? e se pur arde,*
*Come viua son io trà tanti ardori?*
*Così dicendo sospirò souente,*
*Quasi seco s'adiri,*
*O quasi voglia prouocar le fiamme*
*Co'l caldo venticel de'suoi sospiri.*
*Il Mago in tanto in giù gli occhi riuolto,*
*Lagrimando, dicea: Non son, non sono*
*Queste le peci, e i zolfi, ch'io già merto*
*Per le mie tante ancor non piante offese.*

*Ou'è Satane, oue son quei ministri,*
*Che mi fur guida, scorta? ou'è quel foco,*
*Ch'eterno dura; e senza fin tormenta?*
*A quegli incendij, à quelle fiamme vltrici*
*Quest'infelice vittima si debbe.*
*Però s'astiene, e non vuol darmi noia*
*Quest'altro foco, e mi riserba intatto,*
*Col perdonarmi, à più cocenti ardori.*
*Pur contento vi vò, giudice mio,*
*( E in questo dir gli occhi nel ciel riuolse )*
*Pur chi non sia de' tuoi nemici, e possa*
*In quelle disperate arse cauerne*
*Per singolar mia sorte*
*Lodarti io sol trà le bestemmie eterne.*

Agl. *Parti, Sofronio mio, che la donzella*
*Hauer potesse neo di colpa alcuna?*
*Parti, che'l mago, doppo ch'ei s'aggiunse*
*Con giustina in vn culto, e in vna fede,*
*Più mai pensasse à lasciueti amori?*

Sofr. *La tua facil credenza, e quella vecchia*
*Pria cagionò l'error, formò'l sospetto.*
*E dal sospetto poi l'odio s'accese.*

Nun. *Stupido il volgo rimiraua in tanto*
*La nuoua merauiglia, e'l caso strano;*
*E nel volto parea, che s'inchinasse*
*A riceuer da Christo il nome, e i riti.*
*Quando Atanasio impatiente, e acceso,*
*Più che mai fosse, e di dispetto, e sdegno;*
*Bestemmiando gridò: Genti deluse,*
*Non intendete ancor l'arti del Mago?*
*Mira verso l'inferno; & indi aiuto*
*Trà se stesso richiede, & altro parla,*

*Per ricourir l'inganno, ch'egli adopra.*
*Ma se più ragioneuole stupore*
*Maggiormente inarcar vi dè le ciglia,*
*Di me stupite, che d'ardente zelo*
*Armato, per honor de' nostri Dei,*
*Lontano d'ogni magico susurro,*
*Viuo starò dentro'l medesmo fuoco.*
*E poi seguì'l meschin quest'altre voci,*
*Che rampogne parean più, che preghiere:*
*Spregiati Numi, che'l periglio vostro*
*Vedete più; che'l mio, la vita mia*
*Non già, ma'l vostro honor vi raccomando,*
*C'hor per me si difende: e in questo dire,*
*Ou'era il maggior fuoco*
*Lasciò cadersi. ò temerario ardire.*
*Non a pena fù giunto, & in fauille*
*Tutto si sfece, e merauiglia accrebbe*
*A quei ch'vdiro le parole; e'l fatto*
*Vider dal suo sperar tanto diuerso.*

Sofr. *O Giustitia del Ciel, come ben mostri,*
*,, Ch'à danno de' maluaggi,*
*,, Ne gli estremi perigli*
*,, Gl'innocenti soccorri,*
*,, Come tuoi cari pegni, e amati figli.*

Nun. *Si dolse al caso Eutolmio, & ostinato*
*Al Magico valor quell'opra ascrisse.*
*E giurò vendicar quel sangue indegno*
*D'Atanasio crudel co'l nobil sangue*
*Di quell'Alme innocenti: e tosto il fuoco*
*Fù spento ad vn suo cenno, com' hauesse*
*Doppia colpa in quell'opra; perche offese,*
*Cui perdonar deuea; perche non volse*

*Ince-*

*Incenerir con la donzella il Mago.*
*E già noui stormenti di martiri*
*Cercan più tormentosi: ond'io piangendo,*
*Per non vedere il fin d'opra sì rea,*
*Dal luogo infausto mi sottrassi; e à voi*
*Primiero corsi, & à Cledonia hor vado,*
*Per auuisarle il misero accidente.*

Agl. *Và, che douunque vai, lagrime apporti*
*Ma non sò, se ne gli occhi anco materni*
*Imprimer le potrai cotanto amare,*
*Quanto dal mesto mio cor le spremesti.*
*Tu parti anco, Sofronio, in vn baleno*
*Verso'l palagio; e vedi, s'ancor viue*
*La vita mia: vedi, se posso trarla*
*Dal periglio mortal, dou'io la spinsi:*
*E torna tosto quì; che quì t'attendo.*

Sofr. *Hai dũque sempre ad appigliarti al peggio?*
*Non mi parto, Signor: teco quì resteo;*
*O douunque più vuoi, verrotti appresso.*

Agl. *E che gran danno auuien, ch'io resti solo?*

Sofr. *Senza Sofronio vn disperato amante*
*Che far potrà? pensi l'error primiero*
*Ammendar forse con più graue eccesso?*

Agl. *Sei tu dunque il padron, che mi commandi?*

Sofr. *Anz'il seruo fedel che far non posso*
*Cosa, che contro'l mio padron derriui.*

Agl. *Sempre stai co' siropi, e con gli vnguenti;*
*E sai, che son già disperato infermo.*

Sofr. *Perche dunque mi mandi à far le spie?*

Agl. *Che s'ella viue ancor, spero, che posso*
*Viuere anch'io.* S. *ma s'ella muor;* A. *sà il cielo*
*Quel, che sarà. ma tu par, che l'vccidi*

*Co'l troppo indugio S. Indugio è, che io mē*
*E poi quì torni à ritrouarti, e al fine (vada,*
*Insiem partiamo à supplicar per lei*
*Il Preside sdegnato; e tutto questo*
*Hor potrem far senza giocarne il tempo.*

Agl. *Vedi, quanto resiste al voler mio (ce.*
*Quest'huom, che del mio pan si nutre, e pas-*

Sofr. *Vado pur; ma mi duol, che resti solo*
*In preda di pensier si disperati.*

Agl. *Parti senza sospetto:*
*,, Che sol non è, chi hà tante furie al petto.*

# ATTO QVINTO
## SCENA QVARTA.

### Aglaide solo.

Qui si vccide Aglaide à vista dè spettatori contro le regole dell'antiche tragedie, ma non contro l'vsanza delle christiane rappresentationi; perche si veda il fine degli empij.

*NOn perch'io speri, che da l'empie manī*
*Del tiranno crudel possa ritrarla,*
*Ma per restarmi solo hò spinto altroue*
*Il mio caro Sofronio: che non gioua*
*Forza di consultor, nè val consiglio*
*A casi disperati: e solo hor voglio*
*Chieder conto à me stesso del mio errore.*
*Dunque, maluagio Aglaide, hauesti ardire*
*Dar querela mortal contro colei,*

Che

*Che uiua Amor t'hauea scolpita al petto?*
*Senza pensar che lei morendo, in vita*
*Restar io non potea, ch' era in lei viuo.*
*Potè tanto lo sdegno, e'l van sospetto,*
*Fondato in sogni, e capricciosi humori;*
*Che mi spinse ad ordir sì acerba morte*
*Al cor di questo core, a le pupille*
*Di questi lumi, a l'alma di quest'alma;*
*Ch'io con la lingua scelerata uccisi,*
*Pria che'l ferro homicida*
*Dramma spargesse di quel nobil sangue?*
*Chi crederà che'l fuoco,*
*Ch'alma non hà, nè senso,*
*Di lei conobbe l'innnocenza, e'l merto.*
*E'l suo cocente ardor ratto ritenne?*
*Et io, c'hò senso, e senno, e tanto stretta*
*Conoscenza di lei, potei dannarla*
*Con questa lingua à sì crudel tormento?*
*Hor và, và fiero mostro, & habbi ardire*
*D'annouerarti al regno de gli amanti.*
*Come non aborrì quest'empio petto*
*Amor, quando v'entrò la prima volta*
*Se di tant'odio esser potea capace?*
*Oue s'intese mai, ch'alcuno amante*
*L'amata donna di man propria uccise?*
*Accusatrice lingua, che'l gran fallo,*
*Conceputo nel cor, primiera ordisti,*
*Ben tocca à te con un silentio eterno,*
*O con eterni gemiti, e querele*
*Pagar la pena del parlar tuo indegno:*
*E tu mortal mio sdegno,*
*Che m'accendesti contro lei pur di anzi*

*In tante horrende guise,*
*Armati hor contro me; che non conuiene,*
*Che viua più, chi la sua vita vccise.*
*Morirò, morirò: ma non per questo*
*Sodisfar credo a la mia colpa infame;*
*Ch'a la vita di lei non bastan mille*
*Vite de le miglior, che mai Natura*
*Donò, girne del pari; hor quanto meno*
*Questa mia sola, è di morir sì degna?*
*Morirò dunque disperato in tutto;*
*Ch'à cener così santo*
*Vittima tanto infausta si offerisce.*
*Morirò, ma dolente, che se in vita*
*Da lei diuiso fui, più sarò in morte;*
*Ch'ella odiarà, chi la priuò di vita:*
*E se uolesse pur sì graue errore*
*Perdonarmi; & hauer di me pietade,*
*Non potrà l'alma sua pura, innocente*
*Star con la mia sì peccatrice, e rea.*
*Siasi pur, cioche vuol l'empia mia sorte;*
*Ch'io vuò morir, ch'altro già far nō debbo;*
*Bench'inutile il sangue,*
*E senza frutto alcun sia la mia morte.*
*Ferro, se tanto tempo in mia difesa*
*Ti portai cinto, e mai de l'altrui sangue*
*Non t'imbrattai; che pace hebbi con tutti;*
*Hor chi creduto haurebbe, che'l primiero*
*Esser doueua il mio, che tu spargessi?*
*Braccio, con che bramai tant'anni in vano*
*Stringer quel collo in amorosi nodi,*
*Se non potesti eßer catena à lei*
*Ne' sagrati Himenei,*

*Feritor per me resta, & homicida;*
*Ch'altre boia cred' io non habbia il mondo,*
*Ch'un reo sì infame, e scelerato vccida.*
*Ma doue ferirai, che piaga facci*
*Mortal, se non nel core? ohimè, che viue*
*Ancor mi sento il suo ritratto al core:*
*Dunque la bella idea, ch'amor vi pinse*
*Cancellarai? fà pur: che in cor sì indegno*
*Restar non dè così diuina impronta:*
*Fà pur, Ch'auezzo hor sono à incrudelirmi*
*Se l'archetipo offesi, à che l'imago*
*Difendo; e se la vita in lei l'hò tolta,*
*Perche viurà nel suo fiero homicida?*
*Ti lascio à Dio, Sofronio, e se mercede*
*Non hai del tuo seruir conforme al merto,*
*Incolpane la mia disauentura.*
*Serba sì bene i tuoi saui consigli*
*Per huom, c'habbia di me sorte men fiera*
*Muori, muori, crudel, che tanto indugi?*
*Muoio, e mi duol, ch' vna sol volta i' muoio.*
*Bastiti questa vita, e questo sangue:*
*Ch'altro non hò per darti, ò troppo amato*
*Vn tempo, ò troppo poi donzella offesa;*
*Nè sia, ch'altri tal sorte*
*Rincontri mai ne l'amorosa impresa:*
*Nè troui d'hoggi auante*
*Altra donzella vnì s'crudele amante.*

# ATTO QVINTO
## SCENA QVINTA.

Demonio maggiore, & Asmodeo.

*Comincian insieme cantando, e saltando sconciamente.*

*IO' Sataniel: iò triumphè:*
*Iò Sataniel: iò triumphè.*

Dem. *Ben conuien festeggiar, comunque lice*
*Tra' nostri eterni, e disperati homei,*
*Che quel contento sol, c'hauer possiamo,*
*Che nasce in noi dal dishonor di Dio,*
*O dal cader d'vn'huom, che perda il cielo,*
*Hor giunge a tempo à rallegrarci'l core.*
*Vedi, che bel spettacolo sù gli occhi*
*Ci hà lasciato costui, c'hospite eterno*
*Hor nostro è fatto, e cittadin d'Abisso:*
*Tal Atanasio ce'l lasciò poc'anzi,*
*Che per sentier diuerso a noi pur giunse.*
*Ma più pago sarei; s'ad ogni punto*
*Con homicida mano*
*Tal tributo ci desse il ceppo humano.*

Asm. *E chi non odierà questo mal seme,*
*Ch'a le nostre grandezze, e a' nostri fregi*
*Lieto succede, e trà diuini honori*
*De le rouine altrui gode, e trionfa?*

Dem. *Quest'animal, questa creatura infame*
*Fù la cagion del nostro eterno danno;*

*Perche la*

*Perch'io scourendo, che deuea co'l tempo*
*Esser assonta à maggioranze tali,*
*Che del Verbo, e di lei si fesse vn Christo?*
*Detestai l'vnion, nè volsi mai*
*Spirto, che il mio Fattor tanto somiglio,*
*Piegarmi a riuerir men degno oggetto.*

Asm. *Honorato pensier, nobil disegno:*
*Però volsi ancor io venirti appresso;*
*Nè mi pento del fatto; e quante volte*
*Vi penso, tante il mio pensier confermo;*
*Ch'altro non voglio, altro voler non posso.*

Dem. *Et io lodai del nostro Prence inuitto*
*L'animoso disio, ch'vnir si volse*
*A Dio con quel felice, eterno nodo,*
*Con che l'humanità stà vnita al Verbo;*
*E'l persuasi à mille, e mille schiere*
*De' nostri spirti: onde restai trà loro*
*Principe anch'io; tanto ch'à me diè il carco*
*Sataniel di mantener la guerra*
*Sempre co'l cielo, e di metter sossopra*
*Con mille frodi, e gherminelle il Mondo.*

Asm. *Facesti mai qualche honorata impresa?*

Dem. *Sasselo il ciel, sasselo Dio, che vede*
*Sempre con occhi torui i miei trionfi.*
*All'hor che Nino al morto padre Belo*
*Fè quel gran tẽpio, e quella statua immensa,*
*Onde poscia i Colossi hebber l'essempio,*
*Io v'entrai tosto, e con mille menzogne*
*Delusi il Mondo, e con diuersi nomi*
*Il mio gran Nume dilatai per tutto.*
*Bel da Caldei, da Palestin fui detto*
*Baàl; da Moabiti Belfegorre,*

*Relzebù da Giudei.* Asm. *Ma per' ischerno*
*Disser così, che d'importune mosche*
*Vedeansi pieni i tuoi delubri ogn' hora*
*Per tante carni, e tanto sangue sparso.*

Dem. *E' ver; ma questo à maggior gloria ascriuo*
*Che nel tempio di Dio non entran mai*
*Questi augelletti; ch'abboriscon troppo*
*Quei sacrificij suoi, quegli holocausti.*
*Hor tu'l mio culto co'l suo honor rincontra;*
*E vedrai, ch'è maggior la gloria mia.*

Asm. *Rincontral tù, ch'udir non potrei cosa*
*Più dolce al gusto mio; che quei discorsi,*
*Ou'il Signor del Ciel ne resta offeso.*

Dem. *Egli hebbe vn tempio solo, io mille, e mille*
*Egli vittime sol d'agnelli, e buoi;*
*Io queste volsi, e poi quasi sdegnando*
*Holocausto sì vil, dimandai sangue*
*Humano, e l'hebbi; e quel huom, che credea*
*Arrichirsi del ben, ch'à me fù tolto,*
*Vittima mia diuenne; e cento volte*
*Sopra gli altari mie suenato cadde.*

Asm. *Tutt'è ver: ma quel sangue, che s'offerse*
*Su'l monte in sacrificio vespertino,*
*A Dio l'imperio accrebbe: à noi l'ardire*
*Scemò; nè poco il nostro regno offese.*

Dem. *Quant'è spatioso il Mondo? e quanti pochi*
*A Dio viuon soggetti? e trà quegli anco,*
*Che professan di lui la fede, e'l nome,*
*Quanti si trouan rei d'eterna morte?*
*La millesima parte à pena ha' l cielo*
*Dell' Alme humane, e à noi ricade il resto;*
*Odi dunque il progresso de gli honori,*

Ch'io

*Ch'io bramai sempre, e facilmente ottenni,*
*Hebbe egli i suoi Profeti, io gl'indouini,*
*Le Pitonisse, i Negromanti, e i Maghi.*

Asm. *Mà à noi co'l saper nostro hauer non lice*
*Di quel, che dè auuenir, certezza intera,*

Dem. *Di rado son fallaci i nostri auguri.*

Asm. *Dunqu'incerto è'l saper, ventura il senno.*

Dem. *Sei troppo scropoloso; hor senti, e taci.*
*Hebb'io leggiadre, e numerose schiere*
*Di verginelle, ch'à Diana, e vesta*
*Si consegraro in mille, e mille parti,*
*O sparse in selue, ò dentro i chiostri ascose.*
*Vols'egli ancora in questi giorni estremi*
*Verginelle acquistar pure, & intatte;*
*Tanto l'eßempio mio nel ciel preualse.*

Asm. *Non fù l'essempio tuo, che sì bel uoto*
*Trà fedeli introdusse, ma che tanto*
*Ben si serbaua à la nouella Chiesa.*

Dem. *Io dunque hebbi quel ben prima di lui.*

Asm. *Da le donzelle Hebree nascer douea*
*De l'Altissimo il figlio; e perche ogn'vna*
*Speranz'hauer potea d'eßergli madre,*
*O madre de la sua gran madre almeno;*
*Volea girne à marito; perche haueße*
*Quel gran Signor per suo nepote, ò figlio?*
*Hor ch'egli è nato à lui per sposa ogn'vna*
*Brama offerirsi, e fugge ogn'altro amante.*

Dem. *Perche trà gli altri populi le nozze*
*Fuggiron molte e si serbaro intatte?*

Asm. *Il ciel permise, che frà l'altre genti,*
*Che uiuean senza legge, ò senza fede,*
*Serbaßer molte il virginal pudore,*

Che

*Che quant'eran più vergini, più pochi*
*Nasceuan figli, e minor turba ogn'hora*
*Scendea trà noi ne la Città del pianto;*
*Si che quel voto à nostro danno vsciua.*

Dem. *Taci, non bestemmiar.* A. *Forza del vero*
*Mi fà dir contro noi quel, che men voglio.*
*Ma dì tu quel, che vuoi* D. *Mancauan solo*
*Martiri nel mio regno, & hoggi à punto*
*Hauuto hò quel, che distai gran tempo;*
*Resti à lui la donzella, e l'empio mago;*
*Ch' Aglaide, & Atanasio habbiã pur noi;*
*Più coraggiosi ancor questi, che quelli,*
*Che di proprio voler senz'altro inuito*
*Corsero da se stessi e al ferro, e al foco.*

Asm. *Parli tal'hor su'l saldo; ancor che rado*
*Volte nel regno tuo traluce il vero.*

Dem. *Come può, s'io son padre di menzogna?*
*Ma godiam noi le guadagnate prede;*
*Celebriamo il trionfo, e alziam trà tanto*
*Ad imprese maggior l'arte, e l'ardire.*

Asm. *Vedi piaga mortal, c'hà questi al petto.*

Dem. *Vedi, come rosseggia, e come hà fatta*
*Larga la strada al fuggitiuo sangue.*

Asm. *Dolce vista, che'n parte i mesti spirti*
*Consola.* D. *E maggior fora il mio contento,*
*Se seguißer costui tutti gli amanti.*

Dem. *Lo seguiran ne la disgratia eterna;*
*Se ben paßan di quà con miglior sorte.*

Dem. *Ma che farem di questo corpo estinto?*

Asm. *Sofronio il veda, ò se pur tocca a noi,*
*Portiamo il corpo, ou'è sepolta l'Alma.*

Dem. *No, che non lice auanti il giorno estremo;*

*Ma nascondasi pur pria, che quì giunga*
*Quella mal nata coppia, che quì deue*
*Spargere hor hora à nostro danno il sangue.*

Asm. *E temi tù di ciò.* Dem. *Temo, ch'in vita*
*Non richiamin costui con quel valore,*
*Ch'in lor pur troppo hà compartito il cielo;*
*E noi perdiam quel ben, c'habbiam nel seno*

Asm. *Piacemi'l tuo sospetto: hor portiam dūque*
*In qualche luogo occulto il corpo essangue.*

Dem. *Tiral tu doue vuoi, che non conuiene,*
*Ch'io m'auuilisca in sepelir carogne.*

Asm. *Vorrei per tutti esser coltello, e boia.*

A.D. *Iò Sataniel; iò triumphè:*
*Iò Sataniel; iò triumphè.*

# ATTO QVINTO

## SCENA SESTA.

### Sofronio, solo.

R*Imedio alcun non sò trouar, che gioui.*
*Et il mortal periglio homai s'appressa*
*Del mio Signor, che disperato amante*
*Forse morrà, perduta ogn'altra speme*
*Di ritener la sua Giustina in vita*
*Sopraguenne Cledonia co'l consorte,*
*Per veder la figliola anzi che muoia,*
*Et iterar gli abbracciamenti estremi;*
*Vi consentì'l Prefetto, perche'l core*
*De la fanciulla al lagrimar materno*
*S'intenerisce, e del suo error pentita*

Rea-

*Rendesse à nostri Dei gli antichi honori:*
*Ma l'vn, e l'altro genitor costante,*
*Vinta del cor la natural pietade,*
*L'han confermata al suo pensier primiero;*
*Che muoia per quel Dio, per quella fede,*
*Ch'adorò, che seguì da' suoi prim'anni.*
*Onde deluso Eutelmio la disciolse*
*Dal sen materno, e condennolla à morte;*
*Con voce formidabile, e seuera:*
*E poco men, che co'l medesmo orgoglio*
*Cledonia condennò co'l suo consorte,*
*Ma si ritenne al fin; perche parea*
*Troppa fierezza in vn medesmo luogo,*
*A vn tempo stesso, e con egual martire*
*Suenare vnica figlia*
*Al sen materno, e sovra il corpo estinto*
*Vccider lei, donde la vita ell'hebbe.*
*Come chi insiem co'l fior distrugge il cespo;*
*O'tronca à vn colpo insiem l'olmo, e la vite*
*Si che già morta si può dir, che sia*
*L'animosa donzella, ancor che viua;*
*Che giunto è'l viuer suo sù l'hore estreme:*
*E s'ella è morta, chi tener può in vita*
*Il mio Signor, che doppo lei non muora?(zi.*
*Ma son già al luogo, ou'il lasciai pur di an-*
*E oppresso dal dolor no'l conoscea.*
*Ei non è quì: fors'è di quà partito?*
*Perch'io troppo indugiai? temo, nè in vano,*
*Che senza il suo Sofronio egli non giunga,*
*Dou'il pensier suo disperato il mena.*
*„ Gli terrò dietro: che ne' gran perigli*
*„ Molto tal hor poca tardanza offende:*
*Nè*

*Nè più tornerò quì; s'egli non viue;*
*Che quest'è'l luogo, ou'il perdetti, e questo*
*Sarà'l martello a la donzella, e al Mago*
*Con spietati martiri:*
*Luogo infausto, e funebre, che sol brami*
*Sangue; e mortale horror per tutto spiri.*

# ATTO QVINTO

## SCENA SETTIMA.

### Eutolmio, Cipriano, e Capitano secondo.

R*Iconoscere homai deuresti, amico,*
*Il fauor de' gran Dei raro, e stupendo*
*Che senza merto tuo per lor pietade*
*T'han serbata la vita in mezo al foco.*

Cip. *S'è fauor questo, da quel Dio'l conosco,*
*Che in Babilonia ai tre fanciulli apparue*
*In mezo la fornace, e fuor sospinse*
*L'intensissimo ardor contro i Caldei,*
*E dentro vn'aura accolse*
*Piaceuol sì ch'anco l'incendio stesso*
*Parue, che in vento, e in fresco si riuolse.*

Eut. *Dunque non sono i nostri Dei, c'han fatto*
*Per la tua vita, sconoscente, e ingrato,*
*Così prodigiosa merauiglia?*

Cip. *Me, che'l lor culto detestando offesi,*
*Difeser da le fiamme; e'l tuo ministro,*
*Che fù de l'honor lor tanto zeloso,*
*Arsero così tosto? e come puoi*
*Difender quest'error tanto scouerto?*

*Dunque*

Dunque se colui muore, & io pur viuo,
Creder si dè, che fè la merauiglia
Per singolar fauore
Quel Dio, ch'è à lui nemico, e à me signore.

Eut. Creder si dè, che dal tartareo speco
Traheſti tù con magico susurro
Spirti contro Atanasio, e in tua difesa.

Cip. Fui tale, è ver, pria che nasceſti à Christo:
Ma come potran mai quegli empij spirti
Huom difender dal fuoco, se non ponno
Scemar l'incendio lor, c'han sempre al seno?

Eut. Sò, che Giustina tua, che tanto amaſti
Conosciuto l'error, dou'era incorsa,
Ha offerto à noſtri Dei vittime, e incensi;
E liberata dal mortal periglio,
Gode nel sen materno; e'l padre attende
A trouar sposo, che di lei sia degno.
Che dunque, freddo amante, non t'accordi
Con l'eſsempio di lei? ch'io ti prometto,
Quanto prometter poſso il fatto altrui,
Vnirla teco in disiate nozze.

Cip. Creder non debbo, che quel cor costante,
Oue di Dio la gratia, e il lume alberga,
Cada in error sì scelerato, e infame:
Ma siasi pur; non vuò però, nè poſso
Seguir la guida mia per via sì rea.
Empio l'amai con dishonesti amori;
Pentito l'honorai con quell'affetto,
Che trà noi Zelo, e carità si chiama:
Sposa non chiedo, e men colei d'ogn'altra;
Ch'ella è sposa di Dio sagrata, e santa.
E tal sia sempre il mio stabil pensiero.

Eut.

Eut. ,, Merauiglia non è, s'in qualche errore
,, Veggiam tall'hor miseramente auuolta
,, Troppo animosa, e semplice donzella:
,, Che l'inesperienza, e'l fragil sesso,
,, Oue men deue, ageuolmente inchina.
Ma ch'un huom, c'habbia speso e gli anni,
A cercar di Natura i gran segreti; (e i lustri
Cada in sì graue error, che tenti, e ardisca
Precipitar dal ciel gli antichi Numi,
Per introdurui vn condennato à morte:
Questo sì, che recar potrebbe à ogn'vno
Ragioneuol stupore, e merauiglia.
Tal tù cadesti; e del cader cagione
Fù l'amata donzella: hor sorger dei
,, Perch'ogni graue errore
,, Merta perdon, s'hà per difesa Amore.
Cip. Lasciami in questo error: nè mi vergogno
Del'amor di colei; poiche per lei
Venni à scourir trà le mie colpe il vero.
Anz'il saper de la Natura stessa
Insegnar mi potea, ch'era vn sol Dio;
Ch'vn sol principio ella conosce, vn primo
Motore, vna cagione, onde deriua,
Ciò che nel seno suo rinchiude il Mondo.
Eut. E quel vnico Dio sarà quel Christo,
Che da suoi stessi fù tradito e vcciso?
Cip Capace esser non puoi del gran mistero.
Eut. Come vuoi tu, ch'io creda
Cosa sì strana, e ripugnante al vero?
Cip. Men creder deui, ch'io riuolger possa
In altra parte il mio pensier giamai.
Eut. dunque per mantener queste menzogne
Vuoi

*Vuoi tu morir? Cip. Per mantener la fede*
*Del mio Signor E. Tu speri, ch'anco il ferro*
*Ti schiuerà, come poc'anzi il foco?*

Cipr. *Temolo, non lo spero; che la vita*
*Ma pena fora, & il morir guadagno.*

Eut. *Che più tẽte guarire huom, c'habbia in tutto*
*L'honor perduto, e la vergogna, e'l senno?*
*Sù, Capitan; sù miei ministri, al ferro,*
*Che'l ferro sol può risanar costui.*

Cap. *Per te aggradir contro mia voglia hò preso*
*Successor d'Atanasio il graue incarco:*
*Ma, se quei di fierezza hebbe le tempre,*
*Son io tutto composto di pietade.*
*Però vorrei, se tra'l tuo sdegno un poco*
*Senza troppo periglio entrar potessi,*
*Raßetar meglio a le tue mani il freno*
*De la ragione; e raddolcirti il core.*

Eut. *Che? che? tu consultor, tu mio sei fatto*
*Censore, e di costui difesa, e scudo;*
*Che ti chiamò per auuocato? hai dunque*
*Ancor tu appreso il disdiceuol rito?*

Cap. *Io che lasci i miei Numi? io che non corra*
*Del mio Prefetto ad ogni picciol cenno*
*Ma'l veder di costui la gran costanza,*
*E'l disio di morire; e che'l gran foco,*
*Ch'altrui tolse la vita, à lui diuenne,*
*Di piaceuol merigio aura soaue,*
*Creder mi fà, ch'egli è forse innocente,*
*O che potente Dio di lui tien cura.*

Eut. *Pur torni là? non vuò sentir più ciancie:*
*Và in vn balen con parte di costoro*
*A menar quì Giustina, acciò co'l Mago*
*Giunta-*

*Giuntamente s'vccida: e resti'l padre,*
*E Cledonia in disparte, à fin ch'al pianto*
*Materno il vostro orgoglio non si pieghi;*
*Et vsiate al ferir qualche pietade.*

Cap. *Fora meglio, Signor, ch'entro'l cortile*
*Si terminaße il dispiaceuol gioco,*
*Doue si cominciò; perche sconuiene*
*Che'l sangue humano à vista di ciascuno*
*Si sparga, e al cor de'riguardanti il ferro*
*Del feritor mille ferite imprima.*
*E quindi fù, ch'a le tragedie antiche*
*Non si fean queste mostre; nè Medea*
*Vccida i figli, ne a la madre Oreste*
*Sù gli occhi altrui toglie a giamai la vita.*

Eut. *Che vuò far di tragedie? adeßo è tempo*
*D'altri statuti, e noi, che bene speßo*
*Rappresentiam per scherno i gran martiri*
*Del lor maestro, à vista de le genti*
*Lo mettiam sù la croce, e gli diam morte.*
*Perche cresca l'obbrobrio, e i suoi fedeli*
*Restin più infami, ò men del morto amanti.*
*Ma ti par nouità, che al fin s'vccida*
*Vn reo conuinto in publico macello?*

Cap. *Per la donzella il dißi; ch'anco a i saßi*
*Destar potria pietade opra sì cruda.*

Eut. *Questo gran cerchio d'huomini, che vedi,*
*Raccolto è insiem, sol per veder del Mago,*
*E di Giustina il lagrimeuol fine;*
*E tu interromper cerchi il lor disegno?*

Cap. *Vado, Signor, per non contender teco.*

Eut. *Io fra tanto in palagio al fin de l'opra*
*Attenderò: nè alcun di voi ritorni,*

*Se l'ostinata coppia non s'uccide.*
*Tanto teme costui, che non l'auuenga*
*Il caso d'Atanasio, ch'ad ogn'hora*
*Par che senta cader fuoco dal cielo,*
*Che lo diuori, O Capitan nouello;*
*,, Fà, come soglion spesso altri suoi pari,*
*,, Ch'entran, com'agnellini, e poi co'l tempo*
*,, Si fan lupi rapaci, e fier leoni;*
*Ciascũ viua più cauto, e'l sangue humano,*
*C'hà da spargersi hor hor, cada in amẽda*
*D'altri maluagi, ch'a l'istesso errore*
*Giaccion sepolti: e se costor per tutti*
*Pagan gioia sì cara,*
*Com'è la propria uita;*
*,, Felice è quel, ch'a l'altrui spese impara.*

# ATTO QVINTO
## SCENA OTTAVA.

Cipriano, Capitano secondo, e Giustina.

*BEnedetto sia tù dolce mio Christo;*
*Che co'l saper, che nel mio petto infondi,*
*Hò conuinto il tiranno, e s'ei non cede*
*A la forza del ver, se non consente,*
*,, Ciò auien, ch'un cor maluagio al mal sì a-*
*,, Esser non può di tanto ben capace. (uezzo*
*Ma è tẽpo homai Signor, che la mia vita,*
*Qualunque ella si sia, riceua in dono.*
*Ma che ti dono, se la vita stessa,*
*E' tua, s'è tua quest'alma, e questo corpo;*

Ch'

*Ch'opra tutto son io de le tue mani?*
*Ma trouo pur cosa, che darti io possa;*
*Ch'à me medesmo me donasti all'hora,*
*Che mi fermò la tua paterna destra:*
*Però quella ragion, quel sol domino,*
*C'hebbi, da te di me, tutt'hor ti cedo.*

Cap. *Gentilissima giouane, l'impero.*
*Del mio Signor mi spinge, oue men voglio,*
*Che fulminò la capital sentenza*
*Contro'l gran Ciprian, contro se stessa,*
*E commandò, ch'io sourastassi a l'opra:*
*Però s'io far potessi à mio disegno,*
*Vorrei starne digiun: perche ben credo,*
*Che'l viuer vostro alcun gran Dio difende.*

Giu. *Amico, non temer; fà ciò che vuole*
*Contro di noi l'imperiale editto;*
*Ch'io quest'hora bramai dal dì, che nacqui,*
*E Cipriano ancora*
*Dal dì, ch'à meglior vita gli occhi aperse.*
*E benche i martir suoi Christo difenda*
*Talhor dal foco, e dal furor de'mostri;*
*Pur quãdo al fin si viene al ferro, e al ta-*
*Cada il fedele, e giunge al'vltim'hore (glio,*
*Perche co'l ferro estinto*
*Fù l'istesso Signor, per cui si muore.*
*O perche tiene il fuoco, e gl'elementi,*
*Inuisibili orecchio a gli occhi altrui,*
*Con che senton di Dio l'imperio, e'l ceno;*
*Ma l'huom, che può con libertà se stesso*
*Volger doue più vuol, se'l seno adopra*
*O in altrui danno, ò contro il proprio capo;*
*Dio nol ritien, Dio non gli ferma il braccio*
*Per non torgli quel don, che pria gli offerse.*

Cap. *Aspettata ritorni, ò del mio Christo*
*Ancella, e sposa; e dirò pur, che torni*
*Con augurio felice, ancor che venghi*
*A morir meco, à sparger meco il sangue;*
*,, che ben felice è quel, che giunge al segno*
*,, De gli honorati suoi santi desiri.*

Giu. *,, E doue hauer si può miglior ventura,*
*,, Che dar la vita à Dio con merto eterno?*
*,, Che pur deue lasciarsi,*
*,, Mal grado di chi viue;*
*,, Senza che dal morir segua [illegible] frutto;*
*,, Ch'à pena sol del primo error [illegible]scriue.*

Cip. *E qual più lieta sorte,*
*,, Che rēder sangue à chi ti diè, l' suo sangue,*
*,, E offrir la vita tua caduca, e frale,*
*,, A chi se stesso uccise,*
*,, Per acquistare à te vita immortale?*
*Hor sù fratelli, à voi tocca eßequire*
*Del Signor vostro il funeral decreto,*
*Ch'egli in palagio il fin de l'opra attende;*
*E a noi l'indugio del morir dispiace.*

Cap. *O petti generosi, che, dou'altri*
*Giungon tremanti, impalliditi, e smorti,*
*Voi vi fate ueder con tal valore,*
*Che par, che di uoi tema, e da voi fugga*
*La Morte stesso, e quasi che pur dianzi*
*Per lo stessa timor s'agghiacciò il foco.*

Cip *Vna gratia però ti chieggio, amico;*
*Se pur non siam d'ogni fauore indegni;*
*Che la donzella pria s'uccida; poscia*
*Appresso lei felicemente io cada;*
*Che se mia guida fù, mentr'ella viße,*

Con-

*Conuien, che sia mia scorta*
*Anco adesso morendo,*
*E mi mostri del ciel la via più corta:*
*E perche assai più fiero* *(oia*
*Sia il mio martire, e al mẽ dua uolte io mu-*
*Che le mie piaghe il corpo*
*M'vcciderанno, e le sue piaghe il core.*
*E temo poi, che'l cor tenero, e molle*
*De la fanciulla non si turbi. e smaghi,*
*Se soprauiue, à miei martiri, e al sangue.*
,, *Che la morte di quel, che muor per Dio,*
,, *L'occhio sol, di chi mira offende, e attrista;*
,, *Che con modo stupendo*
,, *E' dolce in fatti, e spauentosa in vista*

Cap *Facciasi, quanto vuoi; che la dimanda*
*Giusta mi par se ben l'opra è crudele.*

Giu. *Non temo di morir prima, ò seconda;*
*Che l'imperfetto mie, la mia viltade*
*Per la gratia del ciel più ogn'hor si scema;*
*E Dio nel fragil sesso ogn'hor più assiste.*
*Egli temè nel horto; e tal del core*
*Fù l'agonia, che con mirabil guisa*
*Di sanguigno sudor tutto s'asperse,*
,, *All'hor tolse da noi*
,, *Il timor de la morte, e per se'l tenne,*
,, *E l'inuitto valor, ch'egli hauea seco,*
,, *Al nostro cor sensibilmente impresse.*
,, *Così'l secondo Adamo*
,, *Formò la Chiesa; e donde l'osso ei tolse,*
,, *Carne supplì; sì che timor; ch'egli hebbe,*
,, *Fù timor del cor mio:*
,, *E l'ardir, c'hò nel petto, è ardir di Dio.*

*Pur mi gioua eßer prima; perch'io poßa*
*Girmene al ciel più ratta;*
*Che l'aspettar, non il paßar m'è noia,*
*„ E differita speme, il cor più affligge.*
*Però diuota al mio Signor m'inchino*
*Con ambe le ginocchia, e'l colpo aspetto*
*Senza tema, e sospetto,*
*Colpo mortal, che partorir dè vita.*

Cip. *Vedi, Giustina mia quanto par bello*
*Questo ciel, vedi'l sol, quant'egli è vago;*
*E se quà giù tra noi, trà questa faccia*
*De gli elementi il gran fattor dipinse*
*Cose sì rare, e belle;*
*Quai saran gli ornamenti,*
*Che vederem nel suo regal palaggio,*
*Dou'egli è il Sole: e i suoi son viue stelle?*

Giu. *Questo sol s'è scouerto à gli occhi miei,*
*O caro mio compagno: ecco'l mio Christo,*
*Che con due palme, e due corone attende*
*Il vincer nostro, & al morir c'inuita.*
*Signor se di me sola hai tal pensiero,*
*Che trà mille battaglie, oue potea*
*Di mille punte eßer quest' Alma vccisa,*
*Intatta mi serbasti; & hor morendo,*
*Meco sei, per me pugni, e per me vinci:*
*Come soffrir tu puoi, che tanti regni*
*Viuan soggetti a l'Infernal tiranno;*
*E che sia sparso in van per tante genti*
*L'efficace ualor del tuo bel sangue?*
*Riconosca il suo error ciascuno, e cresca*
*Il picciol gregge homai de la tua Chiesa.*
*E se bisognan pur sueuati, e vccisi.*

*Cada*

*Cada io per tutti, & il mio sangue all'a gliò*
*Tanto, che possa de' più fier tiranni*
*Smorzar l'ardente, inestinguibil sete.*
*Prendi dunque quest'alma,*
*Degna, non già del ciel: ma tu ben puoi*
*Co'l thesor de' tuoi merti ornarla tanto,*
*Che se n'appaghi'l tuo celeste padre.*
*E tu fratel, che fai? non è'l tuo braccio*
*Questo, c'hà da ferir? non è'l mio petto*
*Questo, dou'hai da far piaga mortale?*
*Perche dunque non fai con quel tuo ferro*
*Tosto la via di penetrarmi al core?*
*Vedi, che se più indugi,*
*Mi ucciderà del mio celeste amante*
*Il troppo intenso, e troppo viuo ardore.*

Cap. *Santa fanciulla, che con tal prontezza*
*Il colpo attendi, e'l feritor prouochi;*
*Che duolsi, e langue, e timido s'arresta*
*Cacciar da sì bel corpo alma sì degna.*
*Ma cala pur quel tremolante braccio,*
*Infelice ministro; ch'à te tocca*
*L'opra infausta per noi, lieta per lei.*

Giu. *Và sangue, và, c'hai troppo alta ventura;*
*Che ti spargi per quel, che'l suo ti diede,*
*Alma, che fai? che tardi?*
*Vedi'l Signor, ch'à se ti chiama, e inuita;*
*Vengo, caro mio sposo:*
*O che dolce morire;*
*Non muoro, nò; mà passo à miglior vita.*

Cip. *O felice passaggio: e chi non deue*
*Seruirti, Signor mio, s'anco la morte*
*E' dolce à i serui tuoi, che fai, ministro,*

*Intorno al ſacro corpo, che non ſente,*
*E'l mio partir ritardi? à che non corri*
*A la ſeconda vittima, che muore*
*Per d ſio di morir pria, che la tocchi*
*Il ferro, pria, che la tua man l'uccida?*
*Perdon chiedo a gli aſſenti, e à voi che ſete*
*Raccolti al martir mio, ſe mai v'offeſi;*
*E ben v'offeſi; ch'eſſemplar di morte*
*Fù à molti la mia ingiuſta, & empia vita.*
*Occhi miei, ſete ancor timidi, e baſſi,*
*Com'entro'l foco, ò prenderete ardire*
*Mirar colà, dou'il mio cor ſen'vola?*
*Ceda, ceda il timore*
*A l'ardente de l'alma alto diſio*
*Deh, Signore, ancor io dunque ti veggio;*
*E mi ti moſtri a la ſembianza tale,*
*Ch'amoroſa pietà per tutto ſpiri?*
*E teco veggio la mia fida ſcorta*
*Giuſtina, che di me par, che fauelli*
*Quãt'hor ſplẽdõ più gli occhi almi, e diuini*
*Quant'auanza ſe ſteſſo il bel ſembiante.*
*Signor, che fai? perche ſenſibilmente*
*L'alma mi rubi? al ferro, al ferro amici:*
*Suenate queſto corpo pria che l'alma*
*Da ſe ſen fugga à le dolcezze eterne.*
*O dolce mia ferita,*
*Ch'a l'alma fuggitiua*
*Fatt'hai men lunga, e più piaceuol ſtrada.*
*Manca la vita mia, mancan gli ſpirti,*
*Ma non manca il diſio, c'hò di morire.*
*Chi ti traſſe, Cipriano*
*Da le Tartaree ſponde*

*A far*

*A far del sommo ben perpetuo acquisto?*
*Empio fui, mago vissi, & hor mi muoio*
*( Chi sperato l'haurebbe? )*
*Mago non già, ma martire di Christo.*

Cap. *O fortunati spirti, che sì dolce-*
*Mente passaste à Dio, ch'anco à me voglia*
*Nasce nel petto di morir con voi.*
*Credo, ch' Eutolmio altro nõ vuol, che segua*
*,, Contro que' corpi essangui: che non deue*
*,, Contro de' morti incrudelir, chi viue.*
*Ma ecco à tempo la dolente madre*
*Vien co'l consorte à sepelir la figlia.*
*Partianci noi di quà; che'l nostro aspetto*
*Accrescerebbe in lor la giusta doglia;*
*Che ministri noi siam de l'opra indegna.*
*,, Che'l mal vedere, e la cagion del male*
*,, A vn tempo stesso, maggior pena apporta;*
*,, E tormentan più'l core.*
*,, Dui tiranni crudeli odio, e dolore.*

# ATTO QVINTO
## SCENA NONA.
### Edesio, Cledonia, Nutrice.

*BEn creder vuò, che l'infelice figlia*
*Sia giunta al fin de' suoi lunghi martiri,*
*E che tardi noi siam, per veder lei*
*Spirante almen ne gli vltimi conflitti:*
*Pur giungeremo à tempo,*
*Per lagrimarla, e sospirarla estinta.*

Cle. *Non sò, se fù pietade,*
*O maggior crudeltade,*
*Non lasciarci vedere*
*Quel sol de gli occhi nostri,*
*Che tra rossi vapor di viuo sangue*
*Calò verso l'occaso*
*Molto pria, che giungesse al mezo giorno.*
,, *Ma reca pur qualche conforto al core*
,, *Trouarti, all'hor, che muore*
,, *Alcun, che s'ami con sincero affetto,*
,, *Prender gli vltimi baci,*
,, *Vdir le voci estreme,*
,, *Dolerti à dolor suoi,*
,, *Et à lui gli occhi in sempiterno sonno*
,, *Serrare, e aprir al pianto gli occhi tuoi*

Ede. *Quest'è quando, chi muore, al proprio letto,*
*E trà le cose sue più care espira:*
,, *Ma, se forza di ferro, ò crudeltade*

,, D'

,, *D'empio tiranno l'altrui vita opprime ;*
,, *Meglio è starne lontano ;*
,, *Che d'inuisibil punte*
,, *Si feriscono i cori ;*
,, *E tanto duol si dà, quanto si prende ;*
,, *Che di pari la vista ,*
,, *E di chi mira, e di chi more, offende.*

Cle. *Ahi spettacolo horrendo.*

Ede. *Ahi vista disperata.*

Nut. *Hor conosco ben io, che non si troua*
*Dolor, ch'arriuar possa*
*Doue giunge il dolor d'afflitta madre,*
*E di canuto genitor, ch'à forza*
*Tor si veggan da Morte il commun pegno.*

Cle. *Taci pur lingua homai ; c'hai ben ragione*
*Di tenerti frà denti e muta, e cheta,*
*Ch'a le pupille sol tocca spiegare*
*Il gran dolor, che nel mio cor si chiude.*
*Aprinsi dunque gli occhi à versar fiume*
*D'amarissimi pianti ; e quelle voci,*
*Che spirto dar doueano à miei lamenti,*
*Eschin dal petto pur, però riuolte*
*In interrotti, e languidi sospiri ;*
*Ch'ad ispiegar l'acerba mia sueutura*
*E' mancante ogni lingua, ogni querela.*
*Però chi'ntender cerca la mia doglia,*
*Ascolti i miei sospiri,*
*Ch'essalan dal mio petto à mille, à mille ;*
*O mi contempli il volto,*
*E legga il mio dolor ne le pupille.*

Ede. *Ahi figlia, ch'à tuo padre unica speme*
*Fosti, viuendo ; & hor morta, sei fatta*

*Vnica doglia, e singolar martire:*
*Sperai veder da tè figli, e nepoti;*
*Sperai nozze felici:*
*Ma pur ohimè sperando,*
*Sempre temea de le sciagure humane.*
*Hor nè temo, nè spero;*
*Che'l bene è disperato, e'l mal'è giunto?*
*E in dolorosi homei*
*Mutati son tutti gli affetti miei.*

Nut. *Ahi cara mia Giustina,*
*Ben sai, che la tua balia entro si strugge;*
*Nè ragionando può sfogar la doglia;*
*Perche non turbi le querele, e i pianti*
*De' genitori tuoi. Ma chi mi vieta*
*Lagrimar con silentio? e me n'appago;*
„ *C'han le lagrime ancor peso di voce;*
„ *Et arriuan talhora;*
„ *Se si scouron da lunge,*
„ *Doue potente grido à pena giunge.*

Cle. *Così ti veggio, ahi figlia? e così torni*
*A riueder la sconsolata madre?*
*Occhi, doue tenean commune albergo*
*Vaghezza, & honestate, e chi vi tinse*
*Di mortal pallidezza? e chi vi chiuse*
*Così presto à dormir perpetuo sonno?*
*Bocca, donde scorrean que' dolci fiumi*
*Di sagrata eloquenza, e chi ti tolse*
*Il senso, e'l moto? e chi ti tien sì cheta,*
*Che non rispondi a la dolente madre?*
*Volto, che così ancor pallido, e morto*
*Conserui in te bellezza, e leggiadria,*
*Chi ti mutò? chi scolorì quei fiori,*

Ch'

*Ch'eterna Primauera in te dipinse?*
*Credea, ch'al mio morir con le tue mani,*
*Chiuder doueßi ohimè gli occhi materni.*
*E sopra il corpo eßangue*
*Sparger pietose lagrime di figlia.*
*Ma tù muori, cor mio,*
*Con empia crudeltade*
*Sotto'l ferro homicida:*
*Io viuo; e poßo ancor con gli occhi miei*
*Mirar le piaghe tue fiere, e mortali?*
*O cruda madre, ò mille volte indegna*
*Di sì bel nome, à tanto arriuar dunque*
*Non puoi, che'l tuo dolor ti sueni, e vccida?*

Ede. *Ben poteu'io temer dal tuo gran senno,*
*Ch'esser la vita tua douea sì breue;*
*Ma chi pensato hauria, che con sì cruda*
*Morte giunger doueßi a l'hore estreme?*
*Pur se non giunsi mai co'l mio sospetto,*
*A temer sorte sì spietata, e ria;*
*Ben giungo co'l dolore*
*A sentir quella piaga,*
*Che m'ha trafitto il core,*
,, *Quanto temuta men, tanto più acerba.*

Clè. *Ahi quante volte, figlia, e con sospiri,*
*E con preghi, e con voti al ciel ti tolsi;*
*Quando ne gli anni teneri ti vidi*
*Talhora inferma, e da la vita inforse.*
*O ciechi voti miei, quant'era meglio,*
*Che ne le fasce, e ne la prima etade*
*Morta ti foßi a le materne braccia,*
*Pria che giungeßi à sì crudel ventura*
*Dunqu'io pregai, ch'a la tua lenta sebr,*

*Succedeße il coltello, e al picciol morbo*
*Il tiranno crudel, c'hoggi t'hà spinto;*
*E ch'in vece del sen materno haueßi*
*Quest'ignudo terreno,*
*C'hor del mio piãto, e del tuo sãgue è pieno?*

Ede. *Ma come ahimè'l dolor tanto ci opprime,*
*C'in tutto il senno, e la ragion ci toglie?*
*E se morina nostra figlia in fascie,*
*Che sarebbe hor di lei? che nè col sangue,*
*Nè con l'acqua lauata haurebbe mai*
*Del primo error l'ineuitabil macchia.*
*Morta è Giustina, e pur morir douea*
*Tardi, ò per tempo: e qual miglior ventura*
*Hauer potea, che la sua vita offrire*
*A quel, che diede à lei la vita e'l sangue?*
*Fortunata fanciulla, e perche debbo*
*Restarmi in terra intorno al corpo estinto,*
*Senza seguir la miglior parte in cielo?*
*Andiam dietro, Cledonia co'l pensiero*
*A l'Alma, che con Dio gode, e trionfa,*
*Oue lieta n'attende, e per noi prega,*
*E forse al nostro lagrimar si sdegna;*
*(S'eßer può sdegno in cielo)*
*Che la sorte di lei di pianto è indegna;*

Cle. *Questo pensier mi riconsola alquanto;*
*Che se Giustina mia*
*Nel giorno del mio partò al mõdo nacque,*
*Hoggi è nata al suo sposo, e viue in cielo.*
,, *Ma'l natural dolor nel cor materno*
,, *Non può si presto hauer pace, e conforto:*
,, *Che, s'al vero si guarda,*
,, *Noi donne habbiam per legge di Natura*

Il

,, *Il cor più molle, e la ragion più dura.*

Ede. *Sarà medico il tempo: e noi trà tanto*
*Apparecchiar dobbiam degno sepolcro*
*A le di lei sagrate, e pure membra.*

Cle. *Facciasi come vuoi, ch'io come posso.*
*Terrò la doglia mia ristretta al core.*

Nu. *Veggo appressarsi à noi di genti armate*
*Numeroso drappel: resta pur altro*
*Da far ohime ne la funebre scena?*

Cle. *Ahi che pauenta il cor noue suenture.*

Ede. *Che più perder potrem, s'al primo tratto*
*Tutto quel ben, c'haueam, morte ci ha tolto?*

Cle. ,, *Non è sorte sì rea, ch'esser non possa*
,, *Con nou'aggiunta di dolor più acerba.*

# ATTO QVINTO

## SCENA DECIMA.

Capitano, Edesio, Cledonia, & Angelo 1. & 2.

C*Ome fiume, che corra, oue men deue,*
*Dal mar sospinto à ricontrar se stesso,*
*D'alghe, e di salso humor confuso, e misto:*
*Così mal grado mio, turbato hauendo*
*Di pensier mesti, e d'amarezza il core,*
*Al luogo torno, onde partì pur dianzi,*
*Da la fierezza altrui sospinto à forza;*
*Perche ministro sia d'opra più indegna.*

Cle. *Ahi che costui contro sua voglia viene*
*A farci peggio.* E. *E che potrà far peggio?*
*S'ad ucciderci vien, fia gran ventura*
*Morir per Christo; e presso al caro pegno*

Cader

*Cader ſuenati, e morti,*
*Et andar dietro à lei, ch'al ciel ſen vola.*

Cap. *La vita uoſtra nò, ma'l morto corpo*
*De la fanciulla il mio Signor richiede;*
*Perche ſi getti inſiem co'l Mago a i corui;*
*Come che non conuenga, ahi crudo impero,*
*C'habbian più degna, & honorata tomba.*

Cle. *A tanta crudeltà giunger può dunque*
*Vn core human, che dal materno ſeno*
*Rubi diletta figlia, e poi l'vccida,*
*Et vcciſa la dia per cibo à moſtri?*
*No'l ſofrirò: queſto mio petto aprite,*
*O l'aprirò con le mie mani hor hora;*
*E nel ventre, dou'hebber ſpirto, e vita,*
*Trouin ſepolcro le ſue membra eſtinte.*

Ede. *Hor dè perder la uita un, che confeſſi*
*Publicamente eſſer fedel di Chriſto?*
*E ſe tali noi ſiam, perche non fate*
*Contro di noi quel, che cõmanda Auguſto?*
*E s'altra colpa in noi trouar volete:*
*Ecco, che contraſtiam'ſi arditamente*
*Al voler del Prefetto, e'l corpo morto*
*Ci difendiamo à ſuo diſpetto, e voſtro.*

Cap. *Troppo ſei diſperato: et orgoglioſo.*

Ede. *Così parlan color, c'hanno la vita*
*A ſdegno, e'l lor morir ſtiman guadagno.*

Cap. *Edeſio ti perdono; che la doglia*
*E'troppo graue, c'hai rinchiuſa al petto*
*E'l ſouerchio dolor conturba il ſenno*

Cle. *Queſto, ch'à te perdono, à noi vendetta*
*Sembra; che morte può trarci d'impaccio;*
*Et inſoffribil pena è il viuer noſtro:*

*Però*

*Però conuienti ò al sospirato pegno*
*Conceder sepoltura, o dare a corui*
*I nostri corpi, e le sue membra insieme,*

Cap. *Nè l'vn posso, nè l'altro; che ripugna*
*L'vn, e l'altro al voler del Signor nostro,*
*Che per terror lasciar pretende i morti*
*Così insepolti, e la lor doglia i viui.*

Ede. *L'vn, e l'altro potrai, senza ch'offendi*
*Del fiero Eutolmio l'empietà crudele:*
*Prenditi i morti; e me co'l corpo estinto*
*Del fortunato martire di Christo*
*Lega con grosse funi, e la dolente*
*Madre con le reliquie di Giustina:*
*Così auuerrà, che restaremo in vita*
*Al partir vostro, e accresceremo co'l tempo*
*Il cibo a i corui, e lo spauento a i viui.*

Cap. *Di Mezentio è quest'opra, hor sù, ministri,*
*Non indugiate più; ch'io ben m'acoorgo,*
*Ch'à viua forza habbiã da far l'impresa:*
*Nè due vil feminelle, e vn uecchio infermo*
*Far potran contro voi lunga difesa.*

Cle. *Non mi distaccarò da queste membra,*
*Che da me nel mio sen formò Natura.*

Cap. *Distaccatela voi contro sua voglia.*
*Vedete quanto può forza di madre.*

Ede. *Come sopporti, o mio Signor, che i mostri*
*Habbian da dar sepolcro à quelle membra,*
*Che viue fur tuo tempio, e serban morte*
*Anco l'odor del verginal pudore?*

Cap. *Ma che nuouo splendor scender dal Cielo*
*Veggo, che par, che'l sol pareggi, o auanzi?*
*Ahimè che temo, che quell'Alme inuitte*

*Ven-*

*Vengan per far contro di noi vendetta*
*De' corpi lor tant' oltraggiati, e offesi.*
*Io vuò partir di quà; perche non sia*
*Successor d'Atanasio anco a la morte:*
*E venghi Eutolmio à contrastar co'l cielo.*

Ang. 1 *Ben faceste, ministri à dispartirui,*
*Ch'altrimente perduto haureste à un tratto*
*Quanto perder si può da vn huom, che niun*
*Che fierezza in humana: e questo sangue,*
*E queste piaghe, e questi corpi estinti,*
*Ch'intenerire ancor potriano i marmi,*
*Come stampar non ponno vn picciol segno*
*Di pietade in vn cor, c'hà senso, e carne?*

An. 2 *Che pauentate voi, s'in vostro aiuto*
*Venuti siam sin da gli empirei chiostri,*
*Spirti custodi vn tempo di Giustina,*
*E del compagno, & hor difesa, e scudo*
*De le reliquie lor sagrate, e sante?*
*Fia pensier nostro apparecchiar la tomba;*
*E dare ad ambe duo gli vltimi honori.*

Ede. *O bontà di là sù, quanto ti lasci*
*Indietro i merti nostri, e quanto auanzi*
*I voti anco talhor di noi mortali.*
*Non bastaua, Signor, c'hai dato a l'Alme*
*Di questi tuoi guerrier l'eterna vita,*
*Et il possesso del tuo regno eterno;*
*Ch'anco de' corpi lor prendi'l pensiero;*
*E fin di là de le funebri pompe*
*La cura hai dato à spirti tanto illustri?*

Cle. *Che far potrem, per compensare in parte*
*Fauor sì degno, e gratia così rara,*
*Gentilissimi spirti? à noi diuota*

*Rimembranza offeriamo; il ciel si prenda*
*Tutto quel, che di noi quà giù ci resta;*
*E s'altro hauer possiam, del ciel pur sia;*
*Ma questo non si dè chiamar compenso*
*Di riceuute gratie, anzi nouello*
*Fauor, ch'ogni fauor passato eccede.*

Ede. *Resti à Dio per mercè la sua bontade,*
*A voi quest'opra stessa, al cielo il gusto*
*Di spettacol sì bello, à noi per peso*
*E' graue, e grato insiem l'obligo eterno.*

Ang.1 *Leuateui di terra; ch'à Dio solo*
*Conuengon quest'oßequij, e noi già siamo*
*Vostri fratelli, e d'vn medesmo ouile,*
*D'vn medesmo pastor felici agnelli:*
*E ritornate in casa; che ben tosto*
*Saprete il luogo, oue staran sepolte*
*Queste sagre reliquie di Giustina:*
*Che se cediamo à voi l'amato peso,*
*Verrà di nuouo Eutolmio à incrudelirsi,*
*E uoi di nuouo tornerete a darui*
*In preda a'vostri disperati homei.*

An.2 *Ma non conuien, ch'a l'honorata tomba*
*Si chiudan sol le membra di Giustina,*
*E altro auello a Ciprian si serbi.*
*Se di fè fur congiunti, e di pietade.*
*Se'l sangue lor da due diuersi fonti*
*Vscito, ha fatto vn rio confuso, e misto;*
*Se passar l'alme insieme, e vnite stanno*
*Là soura'l Cielo in sempiterna pace,*
*Perche staranno i corpi lor diuisi?*

An.1 *Felice coppia di sinceri amanti,*
*Che co'corpi, e con l'alme*

*Sempre*

*Sempre sarete in terra, e in cielo uniti:*
*E all'hor, che s'ergeran Tempij, & altari*
*A i vostri santi nomi, ambo terrete*
*Vn luogo stesso; e fia l'honor commune;*
*Et vn medesmo giorno*
*Ad ambiduo sarà sacro, e solenne:*
*Vedete, quante gratie*
*Dal cielo il vostro sãgue a vn tratto ottenne.*

Cle. *Ahi che non veggio il mio perduto bene;*
*Nè presso à lei di Cipriano è il corpo.*

Ede. *Sparito è ancora vn de'due spirti a vn pũto*

An.1. *La nube gli rubò, ch'in aria ascende,*
*Da l'Angel, che partì, mossa, e sospinta;*
*Per trasportar quei corpi,*
*Oue commune hauran sepolcro, e altare.*

Ede *Figlia ben nata, a cui non fà mestiere,*
*Ch'altro prieghi per te, fà, che talhora*
*Ti raccordi di noi, ch'io ti fui padre*
*Per ragion di Natura; e poi con grata*
*Scambieuolezza diuentai tuo figlio;*
*Che partorito m'hai pur hoggi a Dio:*
*E costei ti fù madre, e teco visse,*
*Mentre viuesti? & hor che tu sei morta,*
*Peggio che morta ella rimane in vita.*
*E tu spirto del ciel, che ancor quì sei,*
*Habbi pensier di noi,*
*Quando sarem sù l'vltima partita.*

An.1. *Itene homai; nè dal cam in, c'hauete*
*Preso per hoggi, vi distolgan mai*
*Spirti d'Abisso, ò lusinghier maestri*
*Con fallace dottrina;*
*Che, quando'l tempo fia,*

*A con-*

*A condurui nel Ciel verrà Giustina,*
*Le relequie di lei congiunte à quelle*
*Sempre saran del fortunato Mago*
*E paßeran ben presto*
*Di là dal mar, doue Ruffina un tempo*
*Le courirà presso'l famoso Tebro.*
*Indi trasporteransi entro le mura*
*De la gran mole, oue lauar si deue*
*Di doppia lepra Imperadore inuitto.*
*E doppo lungo raggirar di lustri*
*La diuota Ciacenza hauralle al seno:*
*Cerche quel bel terrenno*
*Con così bel thesor via più s'illustri*

# LICENZA.

*POsso partir anch'io; ch'altro non resta*
*Dà far nè à me, nè a gli altri; che l'amante*
*Se stesso vccise; e'l seruo in ogni parte*
*Cerca, nè può trouar l'orme di lui:*
*Confuso Eutolmio, incenerito è al foco*
*Atanasio crudel; fatto han ritorno*
*Giù ne l'inferno i Principi d'Abisso:*
*Vscir non osa il Capitan secondo*
*Per tema di morir: son iti al Cielo*
*Cipriano, e Giustina: Edesio è in casa*
*Con la famiglia, e trà pensier diuersi*
*Piange l'unica figlia, e le promesse*
*Del Cielo attende, ond'è trà noia, e gioia*
*E sospira, e respira a vn tempo stesso,*
*Il Messo, come ceruo arso di sete*
*E' corso al vital fonte, oue chiamollo*
*Il Ciel, perche mercè degna ritroui*
*De la sua gran pietà, che nel martiro*
*Mostrò sentir de'duo felici amanti*
*Sì, ch'ancor voi, ch'in sì bel cerchio accolti*
*Stati sete gran pezza, à vostri affari,*
*Partir potrete, e render gratie al Cielo,*
*Che v'hà fatto veder casi sì strani*
*E di questi accidenti*
*Sì diuersi, e contrari,*
*Ciascuno il meglio suo conosca, e segue,*
*E l'vtil suo da l'altrui danno impari.*

Il fine della Giustina.

TRA-

# TRAMEZI SPIRITVALI

## Dello stesso Autore.

### Abramo, Dio, Isaco, & Angelo.

*Poiche, mercè del graue error primiero,*
*La vita, che potea perpetua farsi,*
*Ad ogni suo voler morte interrompe,*
*E quell'huom, di cui Dio tanto pregiossi,*
*A cui donò d'ogni suo ben l'impero,*
*Souente al più bel fior de gli anni suoi*
*E's forzato morendo irne sotterra,*
*Lieue ombra, fior caduco, e fragil vetro:*
*Con ardente disio forz'è che brami*
*Prolongar ne' suoi figli, e ne' nepoti*
*Quel viuer corto, e breue,*
*Quella fugace età, che giunge à sera*
*Tal volta à primi albori:*
*Che ben creder si può, che muora in tutto.*
*Chi non resta ne' figli, e nel suo seme.*
*Però festeggio, e rendo gratie à Dio,*
*Quante può cor human, lingua mortale;*
*Che'n questa età canuta,*
*In questi giorni estremi*
*Diemmi da vecchia, e sterile consorte*
*Il pargoletto Isaco, in cui s'appoggia*
*Il cadente vigor de gli anni miei.*

Per

*Per cui non mi parrà morir, morendo.*
*Quanto godo vederlomi nel seno,*
*Stringerlo frà le braccia; e ne' suoi giochi*
*Con semplicetti scherzi*
*Pargoleggiare anch'io canuto vecchio.*

Dio. *Abramo? Abrã? dal ciel ti chiama, ascolta,*
*Quel, che'l ciel fabricò con picciol cenno,*
*Quel Dio, per cui lasciasti*
*De la diletta patria, e de' parenti*
*Il piaceuol terren, l'amata vista.*

Abr. *Son quì, Signor, dì pur, che vuoi; che sempre*
*Il tuo voler mi fù legge, & impero.*

Dio. *Togli quel caro tuo diletto figlio,*
*Quel bello Isaac, ch'à par de gli occhi tuoi,*
*Anzi più stimi, che la propria vita;*
*E sopra vn di que' monti, ch'io per via,*
*Dimostrerotti in vece d'holocausto*
*Con intrepida man suena, & vccidi.*
*Così farai, nè la risposta attendo:*
*E sia ragion del fatto il voler mio.*

Abra. *O gran contrasto in cor paterno, ò fiera*
*Battaglia, oue combatte amor di figlio,*
*E honor di Dio; doue ragione, e senso*
*Di contrarij pensier la mente ingombra.*
*Dũque fia ver, che per maggior mia doglia*
*Padre diuenni; e quel celeste dono*
*Esser douea cagion di duolo eterno?*
*Chi darà forza al braccio? e chi'l coltello*
*Affiggerà dentro'l suo proprio core?*
*Com'esser può, com'esser può, che'l padre*
*Sia del suo figlio, ahimè, fiero homicida?*
*Quando men le sperai, Dio mi concesse*

*Questo*

*Questo mio caro pegno, hor me'l ritoglie;*
*Quando men lo pensai: foss'egli almeno*
*Contento di rapirlo dal mio petto*
*Con le sue man; perch'io con la mia destra*
*Gli chiuda gli occhi: e riceuiamo entrambi*
*Ei da me viuo, & io da lui spirante.*
*Gli vltimi abbracciamenti, e i baci estremi.*
*Cerche vien il coltello? e se pur viene,*
*Cerche sen'arma la paterna destra?*
*O nuouo sacrificio, ò sacerdote*
*Non più veduto, che le proprie carni*
*Offerisca al suo Dio sopra gli altari.*
*Ma sia, che che si vuol: forza è, che ceda*
*Al diuino voler l'amor paterno.*
*Ciò ch'ei commāda è giusto: e non dobbiamo*
*Noi, che siam ciechi, e miseri mortali,*
*Dimandar la cagion de'suoi decreti.*
*Chiamarò dunque Isacco, e farò forza*
*Al cor, farò violenza à gli occhi miei;*
*Che nè di quà sospir, nè di là pianto*
*Crorompa: e siasi l'infelice padre*
*Crudo a sè, fiero al figlio, empio a le genti,*
*Anzi che infido, e contumace a Dio.*
*Vien fuora dolce pegno, e amato figlio;*
*Che ti chiama il tuo padre: e tanto basti.*
*Che tanti indugi, o figlio? ahi sarà forse,*
*Ch'occulta forza di natura intende*
*Il vicino periglio, e si ritira,*
*E stampa intorno al core*
*Freddo sospetto, e spauentoso horrore.*

Isa. *Che dimandi da me, padre e signore?*

Abra. *Togli vn fastel di legna, e'l ferro e'l fuoco*

*Che*

*Che meco ne verrai fido ministro*
*Al santo vfficio, e pio,*
*Per offerir la vittima solenne,*
*Che poc'anzi da me richiesto hà Dio.*

Isaco. *Volontieri farò. Abr. Và che t'attendo.*
*Figlio infelice d'infelice padre;*
*Anz'a Dio cara vittima, a te stesso*
*Breue tormento, e al padre eterna doglia.*

Isaco. *Ecco ciò che chiedesti: eccomi pronto*
*A seguirti oue vuoi Abr Tù sol le legna*
*Tienti per te; ch'io portarò 'l coltello*
*A la man destra e a la sinistra, il foco.*
*Camina innanzi a me: se'l peso è graue,*
*Non ti turbar, chè più corto è'l viaggio*
*Di quel che pensi: ah non finisse mai.*

Isaco. *Dimmi, Signor, che nouità son queste?*
*Che nuouo sacrificio, e strano rito?*
*Il più bello de l'opra a l'opra manca.*
*Vedo il coltello, e'l foco*
*Ne le tue mani, e su'l mio dorso sento*
*Il peso de le legna: hor doue dunque*
*E' la Vittima, Padre, ou'è l'Agnello,*
*Ch'in holocausto ha d'offerirsi a Dio?*

Abra. *Dio la prouederà, Figlio; e potresti*
*Hauerla presso à te; ne pur la vedi;*
*Ch'inuisibil si serba a gli occhi tuoi.*
*Io la miro, e vagheggio; e la vedrai*
*Tù ancor giunto a l'altar, ch'è homai vicino.*

Isaco. *Ond'auien, ch'io, c'hò gli occhi anco più a-*
*Per la crescente età, veder non posso (cuti*
*Quel che tu puoi, già poco men che priuo*
*De l'amate pupille? ò perche adesso*

*Non*

*Non vedo l'animale, e hò da vederlo*
*Ben tosto, se vien meco,*
*E tanto allhor vicin, quant'hor d'appresso?*
Abra. *Troppo sagace sei, nè ciò ripugna*
*Al tuo nobil ingegno, che scouerse*
*Anco da'primi albori*
*Del vicino meriggio i raggi ardenti;*
*Ma de l'opre di Dio non lice sempre*
*Render ragion; basta ch'ei vuol, ch'adesso*
*Tu l'animal non veda ad occhi aperti,*
*E veder lo potrai,*
*Quando forse l'haurai bendati, e chiusi.*
*E puote anco auuenir; ch'è sì congiunta*
*Teco la bella vittima, ch'indarno*
*Cerchi mirarla; e non ti paia strano;*
*Ch'anco può l'occhio nostro*
*E da lungi, e d'appresso*
*Ogni cosa veder, fuor che se stesso.*
*Ma ecco il sacro monte, ecco l'altare,*
*Dou'il Signor del ciel gli erranti passi*
*Nostri indrizzò senz'altra guida, e vuole,*
*Che quì si dia principio a la grand'opra.*
*Hor la pira compongo, ou'arder deue*
*La vittima, che Dio da noi richiede;*
*Vittima troppo cara:*
*Ma d'vbidire al ciel così s'impara.*
*Figlio, figlio non più mirarti attorno,*
*Per veder l'animal, che deue offrirsi;*
*Ch'io vuò scourirti al fin, vuò farti note*
*Del gran voler di Dio l'alto segreto.*
*Tù sei, caro mio ben, l'ostia, e l'agnello.*
*Quãto dissi in vn pũto; ahi lingua infausta*

*Ch'ofi formarsi sì dolorosi accenti.*
*Figlio, non ti turbar, che'l merto è eterno*
*Di sì grand'opra; e'l duol passa, e non dura.*
*Deh tu mio padre fussi, & io tuo figlio;*
*Tu'l sacerdote, e l'animal fuss'io;*
*Che sarei più contento:*
*Tant'è dolce morir, morir per Dio.*
Isac. *Padre, quantunque la natura, e'l senso*
*Ripugna; che composto io son di carne,*
*Non di selce, ò di ferro, ò di diamante:*
*Pur vuò morir con animoso core;*
*Che'l voler del mio Dio m'è sprone, e sferza*
*Però quel caro pegno,*
*Che partorì sterile madre al mondo,*
*Sueni animoso padre: e quel fanciullo,*
*Che fù dono di Dio, quand'ei ci nacque,*
*Sia vittima di Dio, quand'ei si muore*
*Pien d'honorato zelo,*
*Riso in terra nascendo, hor riso al cielo.*
Abr. *O benedetto figlio, ò degno figlio*
*D'esser parto del ciel, non d'huom mortale.*
*Oda il secol presente, oda il futuro:*
*Resti l'eternità, ch'ogn'hor racconti*
*Fatto sì Illustre, & animo sì pronto*
*Al voler di là sù: nè possa il tempo*
*Canular con l'oblio sì nobil cosa.*
*Hor diam principio al tragico mistero:*
*Perche te non tormenti*
„ *L'indugio del morir, che più che morte*
„ *Il timor de la morte affligge, e annoia;*
*E me l'indugio stesso*
*Non conuinca, c'huom sia di poca fede.*
*O troppo*

*O troppo ardente a l'amoroso eccesso.*

Isaco. *Fà pur padre; che siamo ambi d'accordo:*
*E a me si dolce par morir per Dio*
*Ch'è tutto'l mio timor volto in desio.*

Abra. *Con questa benda io vuò velarti gli occhi:*
*Perche non veda il ferro ignudo, e'l braccio,*
*C'hà da tirar sì memorabil colpo.*
*Io credea, figlio; ahi dispietata sorte,*
*Che'n questa vltima età de gli anni miei*
*Chiuder douessi a l'infelice padre*
*Queste vedoui luci, e queste ahi troppo*
*Viuaci mie pupille,*
*E sopra'l corpo essangue*
*Sparger pietose lagrime di figlio:*
*Ma'l gran voler di Dio volto hà sossopra*
*L'ordin fatale; & è forza ch'io chiuda*
*I tuoi belli occhi hor, che'l tuo fine è giũto.*
*Piega ambe le ginocchia in terra, ò figlio;*
*Che star così conuien dinanzi à Dio:*
*Giungi le mani al petto; ch'io non voglio,*
*Ch'altra fune ti leghi, che'l tuo stesso*
*Pronto voler: quest'inuisibil nodo*
*Stringe vie più, ch'ogni catena, e ceppo.*
*O braccio, ò braccio in vn pietoso, e fiero,*
*Com'esser può, che t'alzi, e che t'abbassi*
*A ferire il mio bene? hor se non basta*
*A ritenerti il natural diuieto,*
*Perche contro me stesso non ti volgi;*
*Anzi ti volgi, e d'inuisibil piaga*
*Trapassi'l cor d'vn miserabil vecchio,*
*Mentre offendi nel figlio vn picciol pelo;*
*Hor che sarà, mentre l'ancidi, e smembri?*

Isaco. *Tempo hor non è di lagrime, e di pianti,*
*Ma d'animoso ardire:*
*Nè tu più padre sei, nè son figl'io:*
*Ma con questa dispensa*
*Tu sacerdote, io vittima di Dio,*
*Alza homai questo braccio;*
*Ceda l'amor paterno;*
*Nè cosa sia trà noi, ch'al ciel contrasti.*
*Riceui, Padre eterno,*
*Quest'innocente sangue, e questa vita,*
*Ch'io ti consacro a l'ultima partita.*

Abra. *Ardisci, braccio, homai; ch'è gran difetto,*
*Ch' Abram canuto al pargoletto figlio*
*Ceda il valor de la virtù primiera.*
*S'egli è pronto al morir, pronto al ferire*
*Io sono: egli'l suo corpo, io dò'l mio core*
*In holocausto à Dio: vnico io nel resto;*
*Ch'ei passa resto; a lui finisce il male,*
*A me comincia; à lui riposo eterno*
*Si serba, eterne lagrime à quest'occhi*
*Ecco il hostia, Signor, che già chiedesti;*
*Ecco il padre homicida.*
*Nè sia, che contro'l tuo voler combatta*
*Più l'imperfetto mio:*
*Ceda amor, vinca il ciel, stupisca il Mõdo:*
*Vale, vale, figliol: ti dono a Dio.*

Ang. *Ferma; non calar giù l'horribil colpo,*
*Ben nato vecchio; che'l Signor s'appaga*
*Del tuo pronto voler, nè più richiede.*
*Hor conosco ben'io, che temi, & ami*
*Il Fattor de le stelle, e de gli abissi*
*Poi che per lui gradir non perdonasti*

*Al*

A l'unico Figliuol, c'haueui al mondo.
Guarda a la destra man quel gran mõtone,
Che per le corna è trà le spine auuolto:
Questa vittima cada
In vece del tuo Figlio:
E così viua d'anni, e d'honor pieno
L'offerto Isaco al suo buon padre in seno.

Abr. O di diuin saper profondo abisso,
O d'eterna bontà pelago immenso,
Dunque in vece de l'opra il buon disio
Tanto gradisci; e fai, ch'vn tempo stesso
Mi tolga, e renda il pargoletto figlio,
Lume de gli occhi miei, spirto de l'alma?
Prenderò dunque vn'altra volta il nome,
Il dolcissimo nome, che perduto
Hauea di padre, e ben potrò gloriarmi,
D'hauer tal figlio hor tu, se ben me'l rendi
Per te lo guardo ad ogni tuo disio,
Quasi in luogo sicur gemma riposta;
E quel mio caro ben, che morte volse
Offerirti, Dio mio, viuo te'l serbo.
Leuati sù, figliuol, togli dal volto,
E da begli occhi tuoi quel nero velo,
E torna a riueder l'amata luce,
Che non sperraui riueder più mai.

Isaco Io non saprei ben dirti,
S'hor più lieto mi sia di quel che fui
Poc'anzi, all'hor, ch'ero sì presso a morte;
Che l'Alma era disposta
Lieta partirsi; e al corpo parea troppo
Mercè restar nel sagro foco estinto
Ad honor di quel Dio, che pria formollo.

Abr. *Conuien, che la tua vita, e la tua morte*
*Penda dal suo volere; e ch'a te piaccia,*
*Com'a lui piace, ò l'una, ò l'altra sorte.*
*Succeda hor l'animal, ch'è trà que'bron-*
*Figlio in tua vece; e sia l'amor paterno, (chi*
*E sia l'honor di Dio*
*Senza contrasto alcun nel petto mio.*
*Hor la vittima prendo: hora l'ancido:*
*Hor la getto nel foco tutta intiera;*
*Che non conuien, che l'holocausto resti*
*Dal sacro incẽdio in qualche parte immu-*
*E attendo il fin del sagrificio santo. (ne.*

Ang *Odi Padre, odi Figlio, homai del cielo*
*L'alta promessa, e con che dono illustre*
*Il commune Signor paga, e compensa*
*Lo scambieuol disio, ch'era tra voi*
*Di morir, di ferire,*
*E offrire a Dio se la maggior parte.*
*Nel degno seme tuo tutte le genti,*
*O Padre de'Credenti,*
*Fian benedette, e da lui nasceranno*
*Tanti figli, e nepoti,*
*Pieni di santo zelo, (lo.*
*Quant'haue arene il mar, fiammelle il cie-*
*Hor torna in casa, e viui*
*Con più sereno ciglio,*
*Felice padre di felice figlio.*

Abr. *Così farò. Gratie ti renda il Cielo,*
*Gratie gli spirti tuoi, ch'in ciel restaro,*
*O sommo facitor, sommo monarca*
*De la miglior natura,*
*E di quanto l'Empireo cinge, e serra.*

*E se*

*E se non troui al merto gratie vguali,*
*Premio, e lode ti sia l'opra tua stessa.*

Isaco. *Et io, che posso dir, ch'indegno fui*
*D'esser vittima tua, signor del cielo?*
*Pur sia, come tu uuoi; che s'io non merto*
*Offerirti'l mio corpo, il cor ti dono.*
*A te viua, à te muora*
*Il figliolo d'Abramo, ò senza herede,*
*O come tu prometti,*
*Padre de'benedetti;*
*E sia tu stesso à te premio, e mercede*
*Di sì bell'opra, e degna:*
*Nè par che si conuegna*
*Altro dono recarti;*
*Che, se son tutto tuo, che posso darti?*

Ang. *Quant'in cor ben disposto, oue di Dio*
*La gratia alberghi, il santo amor preuale?*
*E si può dir, ch'è forte*
*A paragon di Morte;*
*Poi ch'amoroso padre*
*Fea contro'l proprio figlio*
*Quel, che Morte suol far co'l fiero artiglio*
*E se tant'oltre arriua humano affetto*
*Per amor di là sù, chi sia, che pensi,*
*Che l'infiammato cor del sommo Dio*
*In sì amoroso eccesso*
*Indietro resti, ò ceda?*
*Anzi conuien, ch'ei vinca,*
*E questo fatto di gran lunga ecceda.*
*Vnico figlio Abram dar volse à Dio:*
*Vnico figlio Dio serba ad Abramo,*
*Et à suoi descendenti: e i veri figli*

*Saran d'Abram quei che verran da lui*
*In questa, e in ogn'altra etade*
*Per prosapia di fede, e di pietade.*
*E in questo monte, ou'Isaac fù offerto,*
*Offerirassi il gran figliol di Dio.*
*Perche co'suoi gran merti*
*Possa pagar de l'human colpe il fio.*
*Molt'hor veduto hà in questo colle alpestro*
*Il padre eterno, e più vedrà col'tempo*
*Nel funeral del suo diletto figlio:*
*Onde per molti lustri*
*Dio vede, e Dio vedrà, fia detto il monte.*
*Ma perche vinca il cielo*
*D'amor, di cortesia gli humani affetti,*
*Hoggi non muore il giouane innocente:*
*Ma morrà con spietati aspri martiri,*
*Quando che fia di Dio l'amato pegno:*
*E'l monton frà le spine*
*Ad ombra lui trà mille pene auuolto.*
*Forzisi dunque ogn'vn goder de'frutti*
*Del suo diuino, inestimabil sangue:*
*Che salue mai non fia,*
*Chi tenta al ciel salir per altra uia.*

# TRAMEZO
## SECONDO.

Maria, Arone, coro di Donzelle Hebree, e Rabbino.

*Come sostener puoi, come consenti,*
*Caro fratel, sì abomineuol fallo*
*Nel nostro sangue Hebreo, ch'vn bue s'adori*
*In vece di quel Dio, che tante hà fatto*
*Merauiglie per noi contro l'Egitto?*
*Quel bue dũque fù'l Dio, che'l ciel distese,*
*E la terra fondò sopra gli abissi?*
*Fù'l bue, che fauellò nel rogo ardente*
*Al fratel nostro all'hor, ch'a la pastura*
*Menaua l'altrui greggia entro'l deserto?*
*Quel bue fù, che sommerse*
*Dentro'l mar rosso tant'armate genti,*
*E riniuzzò di Faraon l'orgoglio?*
*E non pauenti, Aron, che non ricada*
*Soura'l tuo capo vn'empietà sì rea?*
*;; Che de l'error de' sudditi il Prelato*
*;; Dè render conto e tu par, che no'l temi;*
*Poich'ad vn tempo stesso*
*Il tuo danno, e l'altrui, cerchi, e procuri*
*Con quest'horrendo, e nõ più vdito eccesso;*
*Nè mi dir, che non sei compagno al male:*
*;; Che non sol chi'l commise,*

,, *Ma, chi vi consentì, stimato è reo.*

Aron. *Sorella, tutt'è ver: ma pur se lice,*
*Ch'vn reo l'error cõmesso vn qua difenda,*
*Apportar posso anch'io del gran difetto*
*Qualche ragione à mia difesa, e scudo.*

Mar. ,, *Chi diffende il suo error, se stesso accusa.*

Aron. ,, *E chi se accusa, assai scema il suo fallo.*

Mar. *Ma che ti spinse à far sì strano errore?*
*Che no'l sciffisti sol, ma consigliero*
*Tu medesmo ne fosti a gli altri erranti.*

Aron. ,, *Raffrenar non si può popol che corra*
,, *Senza ritegno, ou'il furor lo spinge:*
,, *Nè poco fa, chi dal camin lo suolge,*
,, *Perche correndo, almen non corra al peggio.*

Mar. *Puossi dir peggio, ch'adorar per Dio*
,, *Il ritratto d'vn bue? Ar. Quãt'è più sciocca*
,, *Vn'opra, che si fà, tanto più tosto*
,, *S'ammenda: che'l giudicio human nõ soffre*
,, *Lungo tempo l'error, ch'è troppo indegno.*
*E chi sarà, che non si tinga il volto*
*D'honorata vergogna in dar gl'incensi,*
*Et offrir gli holocausti à vn uitel d'oro?*

Mar. ,, *E ver, che'l mal, ch'ombra di ben ritiene*
,, *Curar si può difficilmente; e presto,*
,, *Chi difender no'l può, piange il suo fallo,*
*Ma questa gente è sì peruersa, e dura;*
*Che sempre vuol quel, ch'vna volta volle;*
*E, perche non si penta,*
*Anco è del danno suo paga, e contenta.* (piÿ
*Ma sento vn grã rumor. A. Sarã quegl'em-*
*Che portan il vitel, perche s'adori,*
*Ou'il popol più folto ogn'hor concorre,*

Mar.

Mar. *E potrem noi veder cosa sì indegna? (co,*
*Io vuò partirmi. Ar. Et io restar quì ardis-*
*Cer pianger sol l'error comm.un frà tante*
*Voci di contentezza: e forse al fine*
*Disturbar li potrò da tanto eccesso.*

## CHORO DI DONZELLE, E Rabbino.

*Cantiam, donzelle amiche,*
*Del nostro nuouo Dio l'antiche imprese,*
*Che le squadre nemiche*
*Sommerse al mare, e noi dal mar difese,*
*Questi è'l Dio viuo, e vero,*
*Per cui restò da dieci piaghe afflitto*
*Con flagel sì seuero*
*L'empio tirannò, e'l trascurato Egitto.*

Rab. *Sopra quel sasso, che'n quel campo estolle*
*La sua superba fronte, homai si posi*
*Il nostro Dio, che tanto tempo occulto*
*Esser volse tra noi, nè più s'aspetti*
*L'ingannato Mosè, ch'adorar volle*
*Altro non sò che Dio sì crudo, e ingrato,*
*Che'l suo cultor poc'anzi*
*Di mezo a noi diuise,*
*E condussel sù'l monte, e poi l'uccise. (to,*
*Hor dunque, che'l Dio vero è a noi scouer-*
*Secondo il suo gran merto*
*Ogn'vn l'adori, ogn'vn l'inchini e in tāto,*
*Voi, pure verginelle,*
*Cominciate di nuouo il vostro canto.*

Coro. *Ceda, ceda ogni nume*

*Al nostro Dio, che'n ciel co'l Sol dimora*
*Allhor, ch'ei co'l suo lume*
*La nouella stagion n'ingemma, e infiora*
*E tanto il vello d'oro*
*Del vicino monton trà segni eccede,*
*Quanto'l leggiadro toro*
*Al capro sourastar quà giù si vede.*
*Questi sia nostra guida*
*Al bel paese, oue di latte, e mele*
*Sudano i sassi; e vccida*
*Ogni nostro nemico empio, e crudele,*

RABBINO, ARIONE.

Rabb. *Aròn perche non vai con gli altri à paro,*
*Anzi duce de gli altri a dar l'incenso*
*Al nostro Dio, che dal terren d'Egitto*
*Ci tolse, e dal seluaggio indegno, e duro*
*Con la potente man, co'l braccio inuitto?*
Aron. *Io che l'adori, io ch'vn granel l'accenda*
*D'Arabi incensi? ahi forsennata gente,*
*Ch'armi contro di te l'ira del cielo?*
*Quel bue ci liberò, c'hoggi è pur fatto*
*Da le man de l'artefice, e pur dianzi*
*Era nulla, e sarà nulla ben tosto?*
*Che'l ciel non soffrirà colpa sì rea*
Rabb. *Tu'l permettesti. Ar. E ver; che nõ poteua*
*Altro impetrar dal popolar furore;*
*E per scherzo ordinai, che fosse vn bue;*
*Perche vi vergognaste hauer tal Dio;*
*E l'armille, e l'anella, & i pendenti*
*D'oro richiesi; ch'impossibil cosa*
*Parea, tor da le donne gli ornamenti,*
*Che l'amata bellezza accrescon tanto;*

*Ma contro'l mio pensier successe il tutto;*
*Che prodighe si fer le donne a vn tratto;*
*E per Dio in vn baleno*
*Il bue si fabricò, che mangia il fieno.*

Rabb. *Vedi, se fù moto del Ciel quest'opra;*
*Che'l difetto commun lasciar le donne,*
*,, Che per costume vniuersal soggette*
*,, Son quasi tutte a l'auaritia, e ingorde.*
*E quest'oro, se'l sai, se ti rammenti,*
*Fù de le donne Egittie; e fù permesso*
*Questo gran furto à fin, ch'indi'l ritratto*
*Più pregiato, e più bello*
*Del nostro Dio si fabricasse a vn tratto.*

Arone ,, *Cosa-che venga da nemica mano,*
*,, Ancor che dono sia, fà sempre danno.*
*Nè Dio, nè'l ciel pretese*
*Quando per nostro ben spogliò l'Egitto;*
*Per quest'occulta via*
*Porger materia à noi d'idolatria.*

Rabb. *Idolatra non è, chi a Dio s'inchina.*

Aro. *Ch'intese mai, che Dio si fesse vn bue?*

Rabb *Non fù scherno, ch'vn bue per Dio ci desti;*
*Ma fù voler del ciel: perche l'Egitto*
*Il monton riuerisce, che nel cielo*
*E del gran cerchio obliquo il primo segno;*
*Che però forse, trà le libie arene*
*Si riuerisce Ammon sotto'l sembiante*
*D'vn bel monton, c'hà le due corna d'oro.*
*Hor se'l Dio nostro il Dio vinse d'Egitto;*
*Chi più potente e forte*
*E' del monton là sù, se non il toro,*
*Che giù stà a canto, e con le corna il punge?*

*Però*

*Però questi è quel Dio, che'l mare aperse,*
*E con modo stupendo*
*A noi diede il passaggio, e lor sommerse.*

Aro. *O pazza sapienza de gli Hebrei,*
*O cieca disciplina,*
*Che'l diuin culto da l'Egitto apprendi,*
*Ch'a le piante de gli horti anco s'inchina.*

Rabb. *Difficil cosa è, che contrasti vn solo*
*Con tutti: e pazzo è ben, chi tanto ardisce:*
*O dunque adora il nostro nume, ò parti:*
*O, se non parti, la tua morte attendi.*

Arone. *S'io morendo emmendassi il vostro errore,*
*Morir vorrei; ma co'l morir l'accresco.*
*Però mi parto, e forse altri vendetta*
*Farà, che degna sia d'error sì strano.*

Rabb. *Hor poi ch'Aron se'n gio, ritorni ogn'vno:*
*A festeggiar con maggior pompa, e gusto;*
*E menate trà voi danze, e carole,*
*E in più soaui accenti*
*Altrui scourite i vostri almi contenti.*

Coro. *O del Popolo Hebreo nume verace,*
*A cui sagrar debbiam la vita, e l'alma;*
*Che la tempesta in calma,*
*E la guerra mortal mutasti in pace.*
*Che ricompensa haurai, che'n qualche parte*
*Risponda al merto tuo, ch'ogn'altro eccede?*
*La tua degna mercede*
*Sia tutto'l ben, che'l ciel trà suoi comparte.*
*Ond'hor vogliam partir, per far ritorno*
*Con frequenza maggior, con miglior pompa:*
*Nè sia, ch'altri interrompa*
*Il piacer di sì lieto, e ameno giorno.*

TRA-

# TRAMEZO
## TERZO.

Coro di donzelle, Giosuè, e Mosè.

C. *QVesto Dio noi vogliam, che soffre, e tace;*
*Nè, scerner può le nostre colpe à pieno;*
*E pur, c'habbia il suo fieno,*
*Non interrompe mai la nostra pace.*
*Le corna hà da ferir, ma volte al cielo,*
*Per far à gli altri Dei continua guerra;*
*Ma a noi, che siamo in terra,*
*Danno non farà mai d'vn picciol pelo.*

Gio. *Sento rumor d'armate genti; e parmi,*
*Ch'azzuffate si sian squadre nemiche.*

Mosè. *Non è rumor di combattenti, ò voce,*
*Ch'a la pugna animar suole i guerrieri,*
*Ma dolce suono, e ben composti accenti,*
*Ch'allettan di lontan l'orecchio, e'l core;*
*Odasi pur, mirisi pur d'appresso,*
*Chi di noi due si sia più apposto al vero.*

Gio. *Ahimè, Signor, che vedo? ahimè che scorgo?*
*Come cieco non fui? come può'l Sole*
*Mirar opra sì rea? perche non s'apre*
*Sotto i piè di quest'empia, e iniqua gente;*
*Che contro'l ciel fà guerra,*
*In profonde voragini la terra?*

Mosè

Mosè. *Troppo tragico parli* Gio. *Hò detto poco,*
*Se si rincontran le parole à fatti .*
Mosè. *Dì pur , che vedi; perche gli occhi miei ,*
*Stanchi da gli anni , ò dal celeste lume ,*
*Che soura'l monte hã vagheggiato vn pez-*
*Tropp'oggetto lontan mirar non ponno (zo*
Gios. *Idolatrà è l'Hebreo , l'Idolo è vn Bue:*
*Quant'impietade in poche voci hò accolto*
Mosè. *O strano caso , ò temerario errore!*
*Dunque di Dio la Maestà suprema,*
*La potenza infinita , e'l lume eterno*
*Conuien che ceda a vn simulacro infausto;*
*E che'l corno d'vn Bue pauenti , e tema ?*
*A che dar dunque ( o Dio ) legge di vita*
*A vn popol degno sol d'eterna morte?*
*E che giouò, che l'intagliasti in pietra,*
*Perche restasse eterna; se l'han rotto ,*
*Pria di vederla? ahi ch'era meglio a i petti*
*Scriuerla di costor, che son sì duri ,*
*Che vincon di durezza i sassi, e i marmi :*
*Ti rifiutan , Signor ? dunque che cerchi*
*Da ribellanti populi, & infidi?*
*Ti cambian per vn Bue : qual'altra offesa*
*Esser può mai più vergognosa, è graue ?*
*Et io promolgherò legge sì santa*
*A gente tanto rea ? vedran quegli occhi*
*Le sacre pietre , oue la Legge impresse*
*Dio con le dita sua; non sarà mai,*
*Non sarà mai, perdona ,*
*Signore, a l'ardir mio, restin le pietre*
*Fracasate in mille pezzi , in mille scheggie;*
*Perche di tanto ben gli empy idolatri*

Son

*Son fatti indegni: e se pur voglion legge,*
*Il Bue, ch'è già lor Dio, la detti, e insegni,*

Gio. *Ahimè, rotto hai, Signor, le due gran pietre,*
*Che con stretti digiuni, e lunghi stenti*
*Frà tuoni horrendi, e spauentosi lampi*
*Da la destra di Dio riscosse haueui.*
*Dou'è la tua pietà? dou'è quel core*
*Piaceuol tanto, e quel paterno affetto,*
*Che sì speßo placò l'ira del cielo?*

Mosè. *Nasce da gran pietà questo mio sdegno;*
*Che'l precetto primier di quella legge*
*Han transgredito i ribellanti Hebrei:*
*Ond'io, Padre commun, perche'l flagello*
*Tolga di mano a Dio, le Pietre hò rotte;*
*Perche tolto il precetto, è assai men graue*
*L'error commeßo, e si rimette a vn tratto.*
*Ma è tempo homai di tasteggiar più appres*
*L'horribil piaga, & informarne a pieno (so*
*Del sinistro accidente; e chi primiera*
*Cagion ne diede; e chi fù'l fabro indegno;*

Gios. *Và pur, Signor, ch'io ti verrò d'appresso,*
*Douunque più vorrai senza disdetto;*
*C'hauer non può difetto,*
*Secondo il parer mio,*
*Huom, che sì spesso suol parlar con Dio.*

Rabbino

Rabbino, Arone, Mosè, Leuita, Giosuè, e Coro. 2.

Rabb *Fuggite, cari Hebrei, nel più segreto*
*De' vostri Padiglion; perche ritorna*
*Il nostro Capitan, ch'io gia credea,*
*Che fosse tra quei lampi, e tuoni estinto,*
*Ch'io per daruene essẽpio ancor m'arretro.*

Arone. *Lieto ti veggio, o sospirato, e pianto,*
*Mio fratello, e Signore, e se ben tardi*
*Ritorni, è pure il tuo ritorno a tempo.*

Mosè. *Così difendi, o Sacerdote ingrato,*
*Il culto del tuo Dio, ch'a tant'altezza*
*Ti sublimò, quando tra mille e mille*
*Te solo elesse in suo maggior Ministro.*
*Ahi lagrimeuol sorte,*
*Com'hai fatte tant' Alme*
*Del popol nostro ree d'eterna morte?*

Arone. *Ben conosci, Signor, quanto proterue*
*Son queste genti: e che far io potea,*
*Mentre con ostinata, & empia voglia,*
*Nuouo Dio mi chiedean? lor diedi vn bue,*
*Per ridicolo Nume, e credea certo,*
*Che niun di lor sarebbe ardito mai*
*Offrire ad vn Vitel vittime, e incensi.*

Leuit. *Confermar noi possiam, quãt'ha già detto*
*Il sommo Sacerdote: e chi di noi*
*Potea far resistenza*
*A tante genti indomite, e feroci?*

Mosè. *O essecrabil colpa: Dio sù'l monte*
*Attende a dar la legge; e'l cieco Hebreo*
*Tras-*

*Trasgressor se ne fà; folgori, e lampi*
*Sparge per tutto il fulminate Sino;*
*Et il timor di Dio perde l'Hebreo:*
*Grida il Signore: Io son tuo Dio; me solo*
*Hebreo, deui adorare e al tempo stesso*
*L'Hebreo si fà cultor d'vn finto Bue.*
*Sù correte Leuiti a dar di piglio*
*Al simulacro infame; e in vn baleno*
*Fatelo in pezzi, anzi in minuta polue,*
*E recatela a me Leu Faremo hor hora,*
*Quanto comandi; e già partiam per questo.*

Mosè *Tù Giosuè và al Padiglione, e il vaso*
*Maggior pien d'acqua pura anco mi reca.*

Gios *Il vedrai fatto in men che no'l dicesti.*

Mosè *Vedi fratel, quanto l'assenza offende*
*Del Prelato maggiore, a pena io volli*
*Partir da voi, che voi da Dio partiste.*
*Pur ie lasciai, ch'eri ben a to e degno*
*Da sostener le mie vicende, & io*
*Non di proprio ceruel lasciai la greggia,*
*Ma chiamato da Dio su'l monte ascesi;*
*E ne l'indugio mio l'vtil commune*
*Procurai sempre, e faticai per tutti:*
,, *Mò, che faran le pecorelle erranti,*
,, *Quando'l vero Pastor vaneggia altroue,*
,, *E lascia in vece sua persona indegna?*

Aron. *Già n'hò veduta hoggi la proua, e quando*
*Offeriuan gli Hebrei l'incenso al Bue,*
*Et io presente, è con parole, e pianti*
*Mi forzai ritenerli, e sempre in vano:*
*Ma in apparendo tu, tosto infinita*
*Gente mettesti in fuga; e'l Bue lasciaro*

*A la*

*A la mala ventura; e i colpi horrendi*
*Hor senton de' martelli, e de' Leuiti*
*Veggono il santo, & honorato Zelo,*
*Nè v'è chi più l'adori, ò s'l difenda.*

Leui. *Ecco, Signore, ecco ridotto in polue*
*Il finto Dio de' trascurati Hebrei.*

Mosè. *Peggio sarà, che questa polue hor hora*
*Entrerà nel lor ventre immondo, e sozzo;*
*E incontrerà nel fin maggior suentura.*

Gios. *Quest'è'l vaso, Signor, che tu chiedesti.*

Mosè. *Gettisi dentro l'acqua*
*Quell'essecrabil polue? e beua ogn'vno*
*Del fatal beueraggio, e vedrem tosto*
*Il giuditio di Dio, quant'è seuero,*
*E Giosuè trascorra in ogni parte*
*Co'l uaso in man, come fedel coppiero.*

Gios. *Io vò: ma tu, Signor, fà che rammenti,*
*„ Che sei padre di tutti, e à graue errore*
*„ „ Di trascurati figli*
*„ „ Picciol gastigo anch'è souerchio al padre.*

Mosè. *A questo attendo, e perche Dio più graui*
*Hà le sue mani, io vuò far le vendette*
*In vece sua con più leggier flaggello.*
*Voi, zelanti leuiti, il ferro ignudo*
*Prendete in man, perche vedrete al volto*
*Di chiunque haurà beuuto il cener d'oro,*
*Chi colpeuole fù, chi fù innocente;*
*Perche'l volto del reo tosto vedrassi*
*Ingiallinito, o del color, ch'appare,*
*L'elefantico morbo: hor questi à un tratto*
*Priuarete di vita, e'l morto insegni*
*Di star più cauti la sua fede i viui.*

Leu.

Leu. *Andiam tosto a pigliar le nostre spade,*
*Che se ben l'opra è fiera, è forza al fine,*
*Che s'essequisca: e à sì corrotta piaga*
*Non conuenia più delicato vnguento.*
Aro. *Signor, s'han da morir tante migliaia;*
*Perch'adorar l'abomineuol bue;*
*Io deuo pria de gli altri irne sotterra;*
*Che l'oro accolsi, e consiglier ne fui.*
Mosè. *Peccasti tù, ma fù leggier l'errore;*
*Che contro'l tuo voler l'opra facesti.*
1. *Pietà vi moua, ò giouanenetti sacri,*
*La mia canuta età, Leu. Muora* il proteruo
*Che tanto peggiorò, quanto più visse.*
2. *Et io morrò nel fior de gli anni miei?*
Leu. *Da tal fior non è ben, ch'escano i frutti.*
3. *E che peccar le semplicette donne?*
Leu. *Chi cantò chi danzò, conuien, c'hor gema:*
Rabb. *Anch'il Rabbino è sottoposto al taglio*
*D'homicida coltello? Leu. Anzi à te tocca*
*Pena maggior, che più de gli altri errasti.*
*O giuditio di Dio, che non sentiamo*
*Moto alcun di pietà tra tanto sangue,*
*Trà sì languidi homei, trà tante morti,*
*Che da le tigri ancor, da i marmi stessi*
*Trar potrebbono e lagrime, e sospiri.*
Mosè. *Basti fin qui; ch'è già placato il cielo:*
*E voi c'hauete fatto opra sì rara,*
*Sacerdoti già sete, e consagraste*
*Nel sangue lor le vostre mani a Dio.*
*Raccolgansi i cadaueri, e sepolti*
*Sian fuor del campo: e noi cediamo il luog*
*A la commun sorella, che con altre*

*Donne diuote a celebrar sen viene*
*Del vero Dio l'eterno pregio, e'l vanto.*

## Choro secondo di Donne.

*A te, Signor, conuiene,*
*Che sol se'il sommo bene,*
*Immortal gloria, e honore;*
*E chi te'l niega, eternamente muore.*
*Opra fù di tua mano*
*Non di Nume profano*
*Ciò c'hà vita, e ristoro*
*Dal Borea a l'Austro, e del mar Indo al Moro*
*Sole l'Egitto ammiri*
*A nubi, Side e Osiri;*
*Ch'al fine accorgerassi,*
*Che per Dei riuerisca i tronchi, e i sassi.*
*Te conoscan gli Hebrei*
*Dio sol senz'altri Dei:*
*E ogn'un da i casi amari*
*Di questo giorno il vero culto impari.*

TRA-

# TRAMEZO QVARTO.

Giuditta, Ozia. Abra. Sentinella, Olof. Vagao.

Giud. *NOn è ben tentar Dio, Principe Ozia.*
*E disturbar di lui gli alti consigli,*
*Se la fame ci preme; e se ci uccide*
*L'incomportabil sete; e s'l nemico*
*Con tal certezza alla vitoria aspira,*
*Che perdita esser crede il vincer tardo:*
*Creder dobbiam pur noi, che' l re del cielo*
*Cãbiar può in riso il piãto, e in festa il duolo*
*E con vn guardo sol metter sossopra,*
*Quanti son contro noi nemici Assiri*
*Ma non conuien, che l'huom prefigga il tẽpo*
*Al diuino soccorso: onde peccasti,*
*Promettendo di dar Betulia a l'hoste,*
*Se inanzi al gior no quinto*
*Non vedessi Oloferne ò vccisò, ò vinto.*

Ozia. *Questo non fec'io già; perche volessi*
*Dar al saper di Dio legge, e consiglio:*
*Ma perche al quanto il popular tumulto*
*Cessasse, che volean l'amate mura*
*Dar à nemici in preda.*
*Si che con questo errore*
*Schiuai danno maggiore;*

*E detto*

*E detto è vniuersale,*
,, *C'hà sembianza di bene il minor male.*
Giud. *Horsù restati, Ozia trà queste mura;*
*Ch'io vuò calar timida donna, e imbelle,*
*Dou'alberga il nemico:*
*Nè più oltre ti dico:*
*Che non conuien scourir gli alti segreti*
*Del celeste motor, che mi rapisce.*
*Tù frà tanto, e'l senato, e'l popol tutto*
*Mandate verso'l ciel sospiri ardenti*
*Per la commun salvezza:*
,, *Che forza è che s'ascolti*
,, *Da Dio, quando al ciel sale*
,, *Publico priego, ò pianto vniuersale.*
Ozia. *Il signor de gli esserciti accompagni,*
*Nobilissima donna, i tuoi pensieri,*
*Anzi li guidi, e regga.*
*E con bella maniera*
*Egli tuo duce sia, tu sua guerriera,*
Giud. *Abram, vien meco; e non l'offrir ch'io sola,*
*Che non vidi huomò mai, da che Manasse*
*Caro consorte mio Morte mi tolse,*
*Trà gente vada barbara, e crudele:*
*Ma ouunque io viua, ò cada,*
*Tu resta meco a l'vna, e a l'altra sorte,*
*Cara compagna in vita, e fida in morte.*
Abra. *Vuò seguirti, Signora, oue commandi;*
*E legge mi sarà, cio che tu vuoi.*
*Ben è ver, che fin dentro'l cor mi spiace,*
*Che metta in tal periglio*
*La libertà, l'honor; la propria vita*
*Con questa tua tant'animosa vscita.*
Giud.

Giud. *Prenderà il ciel di noi miglior pensiero.*
*Ma tu, Signor, come soffrir potrai,*
*Che la tua gente Hebrea, cara pupilla*
*De gli occhi tuoi conduchi a tal martire;*
*A così strano, e misero accidente?*
*Dunque vedrem la vincitrice spada*
*Del barbaro Oloferne*
*Farsi sanguigna strada*
*De' nostri petti a le più parti interne*
*S'vdiranno i lamenti, e le querele*
*Di vedouelle madri, che'n vn tempo*
*Vedran cader trà l'espugnate mura*
*Le forti membra de' mariti estinti,*
*E da i materni petti*
*Con fiera crudeltade*
*Suellersi gl'innocenti pargoletti;*
*Sarà'l donnesco honor macchiato, e offeso;*
*E le tue cose sacre*
*Con sinistri accidenti*
*Profanate saran da l'empie genti?*
*Mira dunque il vicin nostro periglio*
*Con quel paterno ciglio,*
*Ch'à nostri padri Hebrei*
*Volgesti già nè l'ostinato Egitto:*
*E se fù gran virtù de la tua destra*
*Vincere all'hor sì numeroso stuolo,*
*Più illustre fia il tuo nome*
*In questo sacro giorno,*
*Se vinceran cotanta gente inuitta*
*Due semplicette donne Abra, e Giuditta.*
*Io veggo gente armata.*
*Veggo vn drapel di predatori Assiri:*

*Non lo vedi, Signora,*
*Come ver noi con grande ardir s'appressa?*
*Ahi di tragico fin principio infausto.*

Giu. *Già sai, ch'uscita io sono,*
*Per cader ne le man de' miei nemici,*
*Nè si può dir, ch'è offeso*
*Chi da se vuol esser legato, e preso.*

Senti *Che gente vien di là; preda, compagni;*
*Preda non già da compartir trà noi.*
*Forz'è che tal beltà succeda a parte*
" *Del nostro Duce. e questa è antica usanza*
" *Di tutti i capitani,*
" *Ch'al periglio lontani, e a la battaglia*
" *Vltimi vengon sempre, e primi sono*
" *A scieglier de le prede il bello, e'l buono.*
*Doue ne vai, bellissima donzella,*
*Et onde vieni?* Giu. *Io son donzella Hebrea*
*Che la strage commun de le mie genti*
*Fuggo soletta, & iscourir vorrei*
*A l'inuitto, e magnanimo Oloferne;*
*Per qual segreta parte,*
*Senza pur veder vn, morto de' suoi,*
*Condur si possa al fin di questa impresa.*

Senti. *Liete noue n'apporti, e ben conuiene,*
*Che la tua rara, Angelica beltade;*
*Che fà vergogna a le più illustri stelle;*
*Apportatrice sia di tal nouelle,*
*E volontier vedratti il nostro duce,*
*Ch'esser non può con tal bellezza austero.*
*Eccolo, che risiede al padiglione,*
*Oue de l'oriente*
*Son tutte le ricchezze insieme accolte.*

*Ah*

*Appressianci ver lui; perche ti vegga.*

Giud. *Verrò; ma tu, fratel, se non t'è noia,*
*A la gratia di lui fammi la strada,*
*Ch'io sò, ch' egli odia ogn'vn de la mia gẽte*

Senti. *Porti nel volto Amore, e d'odio temi:*
*Serenissimo Prence, ecco, trà quante*
*Prede ti dier giamai le nostre mani,*
*La più pregiata, e la più ricca spoglia.*
*E chi non stimerà la gente Hebrea,*
*Che tai donne produce; e chi'l suo sangue*
*Non spargerà trà mille spade ogn'hora,*
*Per far guadagno illustre*
*De le più belle cose, c'habbia il Mondo?*

Olof. *Leuati sù, dignissima donzella:*
*Che non conuien, che tal beltà si mostrì*
*Soggetta ad huom mortale;*
*Nè temer le mie forze, e'l mio furore,*
*Ch'io non offesi mai, chi tardi, ò tosto*
*Da se stesso s'arrende*
*Al gran re di Babelle, e de gli Assiri;*
*Nè, s'io volessi pur, cosa potrei*
*Far contro te, ch'ogn'huom confonder puoi*
*Co'l vago lampeggiar de gli occhi tuoi.*

Giud. *Son quì, Signor, per trouar qualche scãpo*
*A la ruina, oue Betulia homai*
*E' per cader, se'l ciel non la difende:*
*E pur veder potrian queste mie genti,*

Con parlar amfibologico si forza di non mentire.

*La vendetta di Dio, quant'è vicina.*
*Egli mi manda, e vuol, che teco io vinca.*
*Il ribellante a lui popolo infido,*

*Che non teme gli altrui, nè i proprij danni.*

Olof. *E come far potrai sì degna impresa?*

Giud. *Tosto'l modo saprai, senz'auuederti*
*Del nuouo, e bello, e virtuoso inganno.*
*Quand'io trà questi tuoi soldati inuitti*
*Di celeste valore armata, e cinta*
*Troncherò il maggior teschio,*
*C'hor si sia di Betulia ne' confini:*
*Che, così vcciso il capitan maggiore*
*Haurem certa vittoria poi del resto*
*E tu mio duce, a la vittoria aspira.*
*Così vincer conuien quest'empia gente.*

Olof. *Gran cose ne prometti, e'l ciel secondi*
*Questo tuo cor tant'animoso, e fiero;*
*Perch'à quel, ch'io discerno,*
*Donzella non sei tù, ma gran guerriero.*
*Però resta tra noi libera, e sciolta:*
*E com'a noi queste tue treccie d'oro*
*Vaglion per funi, e gli occhi per quadrella,*
*Che ci legano il cor, ci pungon l'alma:*
*Così l'animo grato, c'hauer deui*
*A la mia cortesia,*
*Ritenga te, ch'ancor con noi tù stia.*
*Trà tanto in pegno de' miei primi amori*
*Entra per riposarti,*
*Oue riserbo i miei maggior tehsori.*
*Che poi ragionerem di questo fatto*
*Con più maturo, e prouido consiglio.*

Giud. *Pensa pur, quanto vuoi, ch'al fin vedrai,*
*Che di quante vittorie, e quante palme*
*Hai racquistato mai, quest'è maggiore;*
*Perche s'ottien per man d'vna donzella.*

Olof.

Olof. *Và, che dicesti ben. ma qual guerriero*
*Contro donzella tal può far difesa?*

Abra. *Grãd'è l tuo ardir, signora, e più che grãde*
*E'l tuo saper; che senza dir menzogna*
*Hai scouerto a quel Prence i tuoi pensieri,*
*E la sua morte, e la vittoria nostra;*
*Et egli in suo fauor l'historia intende,*
*E tien certo, che sia,*
*L'insidiato capitano, Ozia.*

Giud. *Il tutto opra è Dio. stiam quì trà tanto,*
*E con ardenti, e'nferuorati prieghi,*
*Facciam del padiglion tempio, & altare.*

Olof. *Vagao? V. Signor. O. viẽ quà V qui sõ; che*

Olof. *Tù de la vita mia, tu de' miei beni (vuoi?*
*Fosti sempre custode e fido, e accorto:*
*Però te sol de' miei nouelli amori*
*Interprete dimando, e consigliero.*
*Reca co'l tuo saper qualche conforto*
*A questo mio cadauero, che l'Alma,*
*Credo, si sia fuggita à quel bel volto,*
*Ch'al primo sguardo mi confuse, e vinse.*
*Vedi; se puoi ridurla a voti miei:*
*Che, ripugnante lei,*
*Ardito non sarei toccarle vn pelo.*
*Io vò trà tanto a riposarmi vn poco:*
*Che questo nuouo insolito accidente.*
*E fors'anco il mangiar, che fei poc'anzi;*
*D'ascendenti vapor m'ingombra i sensi.*

Vagá. *Và; ch'io ti seruirò, prencipe inuitto.*
*Et ecco a tempo la gentil donzella,*
*Che ne vien fuora. ò gran beltade in vero,*
*Degna di tanto amante.*

*V serò gran destrezza; che nel volto*
*Traluce di colei grand'honestade.*
*Muoui la lingua, amor di questo incauto*
*Tuo nuouo ambasciator; se non abborri*
*La mia sciagura; che nè donna io nacqui,*
*Nè vissi huom giamai, ma'l sesso hò incerto.*
*C'huomo tra quelli son, donna tra questi.*
*O più bella trà quante io vidi mai,*
*Dimmi, se corrisponde*
*A quel, che appar di fuor quel, che s'ascōde;*
*Se s'vniscono insieme*
*In tè beltà di corpo,*
*E bellezza di core;*
*Se sei d'amor rubella,*
*O cortese sei sì, come sei bella?*

Giud. *Bella non già, mà più cortese io sono,*
*Ch'altri non pensa; nè negar potrei*
*Cosa, che chi si sia, da me chiedesse,*
*Saluo l'honor di Dio,*
*E saluo l'honor mio; nè più mi serbo.*

Vaga. *Sia de le patrie leggi osseruatrice,*
*Quanto tu vuoi: nè l'honor tuo ti toglio:*
*Ma il Principe Oloferne.*
*Cosa pensa di te, che più t'honori.*

Giud *Per lui nulla mi serbo*
*Fuor che l'honor di Dio:*
*Che mia gloria sarà, ciò ch'ei commanda*

Vaga. *Animoso mi fà tua cortesia,*
*Gentilissima donna: ei dunque vuole,*
*Che'l cor, che già ti diè, viuo te'l serbi,*
*Nè viuer può, se tua mercè no'l cura:*
*Ei vuol, che resti l'inuisibil piaga*

*Eterna*

*Eterna al petto suo, che già facesti:*
*Ma che tall'hor v'infondi*
*Vnguento di pietade.*
*Per non morir miseramente à vn tratto.*
*Che s'egli è nostro principe, e signore,*
*E tu di lui Reina,*
*Ben sei con egual sorte*
*Nè suoi dolci martiri*
*Signora d'Oloferne, e de gli Assiri.*

Giud. *Anzi commune Ancella.*
*Ma se tanto può in lui la mia beltade;*
*Curar vuò questa piaga sì, che resti*
*D'ogni amoroso impacciò egli disciolto,*
*E tutto'l campo suo disfatto a pieno.*

Vaga. *Và dunque, che'ei t'attende*
*Con gran disio dentro'l suo padiglione;*
*Ch'io vò tra tante a ritenermi altroue.*

Giu. *Và; ch'io farò ciò che m'inspira il cielo*
*O come par, che Dio lieto secondi*
*I voti nostri, e à miei pensieri arrida.*
*Giaccion tutte le guardie*
*Al sonno, e al vino*
*Sepolte sì, che paion giunte a morte;*
*Questo è'l tempo, Signor de la grand'opra,*
*Che mi detti nel cor; tu che'l volere*
*Mi dai, dammi'l potere,*
*Eleggan tutti quei, che nasceranno*
*Con inarcate ciglia*
*Questa non mai più intesa merauiglia.*
*Abra, quì fuor m'attendi;*
*E prega Dio per me; c'hor si bilancia*
*Nel diuino consiglio,*

*Qual*

*Qual vinca, la giustitia, ò la pietade;*
*E che debba cader sopra di noi*
*In questa mia partita,*
*Seruaggio, ò libertà, morte, ò pur vita;*
Abra. *O coraggiosa femina, ch'al petto*
*Donnesco chiudi vn' animo guerriero.*
*Sò che moue gran cose, e che comincia*
*Qualche impresa magnanima, e feroce.*
*Tu la guida, Signor: tu la consiglia:*
*Nè cosa sia, ch'offenda, ò che ritarde*
*In alcuna maniera*
*Il gran pensier de la sua mente altiera.*
Giud. *Prendi, sorella mia, l'horribil teschio*
*Del barbaro Oloferne;*
*Che vinta habbiam l'impresa;*
,, *Che quanto pon le membra senza il capo,*
,, *Tanto'l campo valer può senza il duce.*
*Hor tacite torniamo, oue n'attende*
*In sù la porta il valoroso Ozia;*
*Che se'l ciel fauorisce*
*A gli altri miei desiri,*
*Nostre fian le ricchezze de gli assiri.*
Abra. *O' potenza del ciel, ch'opra sì rara*
*Ordisci per la man d'vna donzella.*
*E quel Principe inuitto,*
*Che fea tremar la terra,*
*Hor se ne và sotterra,*
*E'l gran nome di lui manca, e s'annulla*
*Sotto'l picciol valor d'vna fanciulla.*
Giud. *Aprite, Cittadini,*
*Ch'io reco al mio ritorno*
*La salute, e l'honor de la mia gente.*
*E vn*

*E un troppo lieto, e auuenturoso giorno.*

Qui escono molti con torcie accese in mano.

*Lodiam hor tutti il nostro Dio, c'ha vinto*
*In questa lieta notte,*
*Che sarà sagra, e memorabil sempre,*
*Per le man d'vna donna i suoi nemici.*
*Ecco Prence Oloferne,*
*C'hà fatto a tanti impallidir le guancie*
*Ecco gli occhi sanguigni,*
*Che già spirauan foco, hor freddi, e morti.*
*L'Angel di Dio da queste patrie mura.*
*Fuora mi spinse, e mi condusse al campo;*
*E mi saluò l'honor, l'alma, e la vita*
*Co'l suo valor sourano;*
*Et hor mi riconduce,*
*Come vedete, co'l gran teschio in mano.*

Ozia. *O magnanima donna, e chi potrebbe*
*Lodarti a pieni la tua stessa opra sia*
*Tua mercè, premio tuo, tua ricompensa;*
*Che mancheuol sarebbe ogn'altra lode.*
*Viua la tua memoria in ogni etade;*
*E questi, c'hor vediam, notturni horrori,*
*C'han sotto l'ombre lor tant'opra accolta,*
*Restin mai sempre illustri*
*Del tuo gran nome, e adorni*
*Co'l più chiaro splendor del mezo giorno.*

Giud. *Diasi l'honor, diasi la gloria a Dio;*
*Ch'egli è de l'opra il Facitor souranno,*
*Io ministra di lui; che tal mi scelse*

*Vil*

*Vil feminella; perche niuno ardißi*
*Dar ad altri, ch'a lui la gloria, e'l vanto.*
*E perche resta a voi*
*Buona parte de l'opra, e del trionfo,*
*Prendete l'armi, e vscite fuori al campo?*
*E questo spauentoso horribil teschio*
*Affigete in vn'hasta; che'l nemico*
*Soffrir non potrà mai sì horribil vista.*

Vag. *Ahimè che veggio? ahi che'l mio duce è spẽ*
*Nel proprio sãgue suo bagnate, e molle. (to,*
*Ahi traditrice femina, c'haueſti*
*Tanto ardimento, e come fù, che sotto*
*Tanta beltà sì rio pensier couristi;*
*Ahi compagni, ahi soldati, ahi caualieri,*
*Ecco del mio Signor l'horribil tronco,*
*Ecco del nostro miserabil duce*
*Priue del capo le reliquie infauste. (scerno,*
*Fuggiam, fuggiam; che per quel, ch'io di-*
*La ruina del campo homai s'appreſſa. (ri.*

Ozia. *A l'armi, a l'armi ogn'vn gridi, ò guerrie*

Sold. *A l'armi, à l'armi. O. ogn'vn segua il suo*
*E faccia à vn punto sol mille vẽdette (duce*
*Di mille riceuuti oltraggi, e danni.*
*Non vedette il disordin de gli Assiri?*
*Ogn'vn si turba, ogn'vn si mette in fuga.*
*A l'armi, a l'armi, ah vil canaglia, attẽdi,*
*E prendi'l teschio del tuo capitano,*
*E in parte di mercede*
*Rilascia à noi le sue ricchezze in mano.*

Qui

Qui si saccheggiano gli alloggiamenti con nuouo sono di Trombe, e di tamburri, e cessato il rumore, si canta il seguente motetto.

*Tu gloria Hierusalem, tu letitia Israel, tu honorificentia populi nostri.*

Laus Deo, Beate Mariæ, & B. Francisco.